

## La rivincita di Miss DuBois, e del desiderio

ALFIO BERNABEI

Come fonte di ispirazione Blanche DuBois non smette di sorprendere. Qualche tempo fa Joni Mitchell confidò a l'Unità di essersi ispirata a Blanche nel scrivere alcuni motivi del suo ultimo Cd. Recentemente l'Opera House di San Francisco ha presentato una nuova opera di André Previn pure ispirata a lei. E adesso «Miss DuBois» fa un'entrata trionfale in «Tutto su mia madre», il vero primo film del ventesimo secolo. Il modo in cui il regista Pedro Almodovar catapultava la narrativa transgender su un piano di assoluta normalità, superato il disorientamento, fa pensare ad un film prototipo e ad un autore con

una visione che è almeno dieci anni in anticipo. Chi è questa Blanche DuBois, uscita dal manicomio dove il machismo l'infilò nel 1947? La creatura è opera del commediografo Tennessee Williams e fece la sua prima entrata in un teatro di Broadway pochi minuti dopo il levarsi del sipario di «A Streetcar Named Desire». «Quel tram chiamato desiderio». È una donna fragile, di mezz'età, elegante, che, disorientata, scende dal tram con la sua valigia per visitare sua sorella Stella a New Orleans. Stella s'è sposata con Stanley Kowalski. È un uomo violento che distrugge completamente quel pò che rimane della sanità mentale della DuBois. Il sipario cala su una

donna «impazzita» che viene portata in un ospedale psichiatrico. Le sue ultime parole sono: «Ho sempre fatto assegnamento sulla gentilezza degli estranei». È una delle frasi più famose del teatro mondiale. Da dove viene l'appeal? Quando un autore riesce a creare un personaggio costituito da una buona percentuale di aspirazioni e desideri profondi e insopprimibili, che però la società condanna o reprime, il lettore o lo spettatore si armano di simpatia verso l'oppresso e ne fanno, talvolta, un simbolo. Blanche ha fatto la prostituta, è una ninfomaniaca, ha trasgredito alle leggi morali convenzionali per cui è facile condannarla. Ma Kowalski, perbeni-

sta ipocrita e violento, vuole proprio annientarla. Ci riesce. Solo che Williams ha imbevuto le manchevolezze della DuBois nella poesia della diversità umana per cui quando la donna fisicamente cede, il potente simbolo del suo diritto di esistere prende il suo posto, come personaggio poetico non muore mai. Il film del 1951 con Marlon Brando e Vivien Leigh, pur premiatissimo, un classico, venne potato nei suoi significati sessuali ed omosessuali per evitare uno scandalo, ma le continue messe in scena teatrali hanno mantenuto viva Miss DuBois. Almodovar la porta al trionfo con tutta una serie di allusioni intense e commoventi. Nel testo teatrale

Blanche ha un rapporto con un ragazzo di diciassette anni, scopre che il marito è omosessuale. I due episodi danno luogo ad una tragedia sotto la pressione di una società intollerante e bestiale come lo è Kowalski. Nel film è un ragazzo di diciassette anni che si innamora, di nuovo, e perdona Blanche DuBois nella versione teatrale che va a vedere accompagnato dalla madre, ex prostituta. La commovente suscitata è in parte dovuta al fatto che questo ragazzo, Esteban, sarebbe pronto alle soglie del nuovo secolo a compiere il salto, cioè ad accettare una madre ex puttana e un padre transessuale: in una diversità poetica cementata dall'amore.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MICHAEL CUNNINGHAM PARLA DEL SUO «IMPREVISTO» BEST-SELLER

## «Le mie ore ispirate da Virginia»



Un ritratto fotografico della scrittrice Virginia Woolf

GIULIANO CAPECELATRO

Negli Usa ha avuto un immediato successo. Oltre duecentomila copie. E, nel coro di elogi sperticati, si è distinto «Vogue», che ha recensito «Le ore» di Michael Cunningham con un augurio certamente singolare: «Datevi malati, staccate il telefono e pregate che Hollywood riesca a farne il film che il romanzo meriterebbe».

Strana gente, gli americani, col loro bisogno di dare concretezza, materialità, visibilità a tutto. Anche ad un percorso della mente. O dell'anima. Come è quello delle tre protagoniste, collocate in tre epoche diverse e lontane. Con un rimando forte ed esplicito allo spirito e alla trama de «La signora Dalloway» di Virginia Woolf, scrittrice che per Cunningham è una pietra miliare e che è una delle tre don-

ne del suo best-seller.

Un'opera che potremmo definire una tragedia investita di romanzo. «Definizione calzante. Ecco perché ho cercato di renderlo il più buffo possibile, nell'intento di realizzare un romanzo comico con intenzione tragica».

Cunningham è a Roma. In un albergo del centro si sottopone con pazienza al rituale delle foto e delle interviste. Quarantasette anni portati con la scioltezza di un trentenne. Alto, affabile, la voce modulata su un registro basso, il gesto pacato, elegante. Senza problemi dichiara la propria identità sessuale di gay. «Per un bianco, in America - spiega - ci sono molte meno difficoltà a dichiararsi che per un negro o un ispanico. Tanto è vero che i gay bianchi stanno diventando i più borghesi di tutti gli americani».

Con un sorriso impercettibile confessa di essere rimasto, lui per primo, colto di sorpresa dal

successo del romanzo (uscito in Italia per Bompiani, pagine 174, lire 26.000).

«L'avevo concepito come un grande cambiamento, una svolta nella mia produzione. I miei lavori precedenti erano più convenzionali perché volevano essere più accessibili. Pensavo che questo avrebbe avuto pochi lettori. E, invece... un best-seller. Valli a capire i lettori».

L'idea della morte sembra affermarsi come l'unica verità di fronte ad una vita che è solo lo shakespeareano «sound and fury».

«No, su questo non sono d'accordo. Credo che la morte abbia la stessa realtà della vita. Ed è questo che mostro nel mio romanzo. Una duplicità che mi è

stata ispirata, appunto, dalla Woolf, che riesce ad essere al tempo stesso piena di speranza e di ottimismo, anche se consapevole della tragicità della vita.

La sua vita è, da una parte, piena di gioia, Virginia è profondamente conscia della bellezza del mondo, però alla fine si mette una pietra in tasca e si incammina verso il fiume. Ma la gioia non nega il suicidio, né il suicidio nega la gioia».

Sarà. Ma su tutto si staglia un terribile archetipo, quello della madre, una divinità che dispensa a suo capriccio vita e

morte.

«Il concetto di duplicità vale anche in questo caso. Come di tutte le persone, è impossibile dire di lei solo che è forza vitale o, al contrario, che appartiene al

mondo delle tenebre. È vero, ha danneggiato il figlio. Ma lo ha anche ispirato al punto di farlo diventare un artista di un certo peso».

In Virginia Woolf è la guerra a far da sfondo, lo scenario apocalittico nel suo romanzo è dato dall'Aids. Qual è la sua percezione di questa malattia? Cosa ne pensa l'americano medio?

«Cosa ne pensi l'americano medio non sono in grado di dirlo; non so neppure chi sia. Quanto alla mia percezione, credo che tutti noi che siamo riusciti a sopravvivere a questa epidemia siamo simili a quelli sopravvissuti alla seconda guerra mondiale. Sono eventi che cambiano la percezione di ciò che la gente è in grado di fare, nel bene e nel male. Così spingono alcuni a comportarsi in modo cinico, altri in modo eroico».

Anche lei parla di «epifanie», rivelazioni dello spirito in una parola, in un gesto. Procedimento

caro alla Woolf, che sembrariffarsi al Joyce dell'Ulisse, autore che pure detestava senza mezzi termini...

«Sì, non potevo sopportarlo. Ma erano entrambi grandi artisti. E li univa l'idea di spaccare l'atomo per afferrare nell'atomo l'universo. Detto in parole povere, inseguivano la verità nel quotidiano, nella tazza di tè alle cinque, nell'acquisto di un mazzo di fiori. Ma voglio spiegare bene il mio rapporto con la Woolf e la genesi del romanzo. Prima di scriverlo, ho letto e riletto tutta la sua opera. Poi ho chiuso quei libri e non li ho più riaperti. Volevo essere immerso in lei senza imitarla. Scrivere sotto la sua influenza, ma come mestesso».

Qualcosa del genere aveva scritto Jorge Luis Borges.

«Esatto: persino copiando, non si riproduce mai lo stesso libro. E così. Del resto, non c'è una sola parola di Borges con cui non sia d'accordo».

## Morto il biologo Guido Pontecorvo

È morto ieri in un ospedale in Svizzera dove, era stato ricoverato per le fratture riportate durante una escursione in montagna, Guido Pontecorvo, uno dei massimi esperti di biologia genetica. Aveva novantadue anni.

Guido Pontecorvo era fratello del fisico Bruno e del regista cinematografico Gillo. Bruno Pontecorvo era stato uno degli scienziati più importanti del secolo per le sue ricerche nella fisica nucleare, avviate col gruppo di Fermi. Bruno aveva deciso di trasferirsi in Unione sovietica e di svolgere in quel paese le sue ricerche per intima convinzione ideologica. Il fratello Guido eccelleva invece in campo biologico.

Gillo Pontecorvo, confermando ieri la notizia del decesso del fratello, ha ricordato che Guido Pontecorvo - primo della numerosa famiglia, composta di otto fratelli - era un grande appassionato della montagna.

«E questo pazzo - ha aggiunto il regista con commosso affetto, rievocando l'incidente che è costato la vita all'anziano fratello - si è avventurato da solo lungo un sentiero difficile, sciogliendo e rompendosi sei costole. E questo accadeva solo cinque giorni fa».

Membro della Royal Society, nella sua carriera accademica Guido Pontecorvo - che lascia una figlia, Lisa - ha insegnato in numerose università di tutto il mondo, fra le quali Harvard. Alla famiglia Pontecorvo le condoglianze anche del nostro giornale.

*Reset*

**Politica in cerca di anima**  
Bosetti, Christie, De Foucauld, Hutton, Violi

Direttore  
Giuliano Bosetti

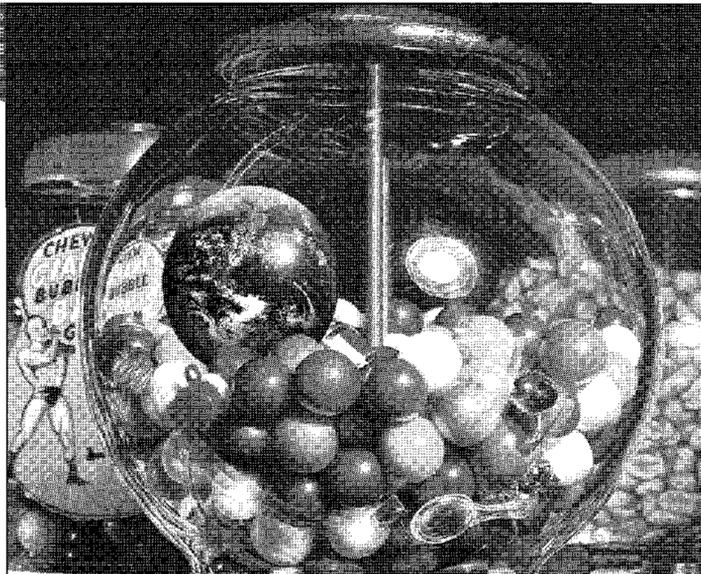
Settembre - Ottobre 1999, Numero 58      Lire 15.000      Un mondo di idee

# Reset

Quattro letture brevi sul mondo nuovo  
Anthony Giddens

La lezione «storica» del centro-sinistra  
Vittorio Foa e Antonio Giolitti con Giunio Luzzatto

Clonati e contenti  
Ronald Dworkin



## Opas Generali/1, proseguono le trattative A confronto anche Gianni Agnelli e Gutty

■ Proseguono i contatti tra i protagonisti dell'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) da 24 mila miliardi di lire che le Generali hanno lanciato sull'Ina. Venerdì scorso, in occasione del cda Fiat, che ha approvato la relazione semestrale, il presidente onorario del gruppo torinese Gianni Agnelli si è, infatti, incontrato con l'amministratore delegato delle Generali, Gianfranco Gutty, che siede nel consiglio Fiat. Si tratta del primo incontro tra i due dopo le polemiche che avevano accolto l'offerta lanciata da Trieste sull'Ina. Offerta che l'altra notte era stata giudicata dal governatore di bankitalia, Antonio Fazio, non pericolosa per il mercato bancario italiano, «almeno per il momento».



## Opas Generali/2, Desiata a pranzo con i «nemici» del gruppo San Paolo-Imi

■ Un matrimonio della buona borghesia torinese è stato l'occasione ieri per un incontro ravvicinato tra alcuni protagonisti dell'ultima grande sfida finanziaria, quella tra San Paolo-Imi e Generali per la conquista dell'Ina. Il presidente delle Generali, Alfonso Desiata, accompagnato dall'amministratore delegato del Leone, Fabio Cerchiai, durante il pranzo a Villa Sassi, un elegante ristorante della collina torinese, si è intrattenuto a lungo con Gabriele Galateri di Genoa, amministratore delegato di Ifi e Ifil, ma anche con Enrico Salza, entrambi nel board di San Paolo-Imi. Desiata ha poi parlato con molti uomini Fiat presenti alla festa di Emilio Paolo Torri, figlio di Francesco, amministratore delegato della Toro, e di Elena Garosci.

# € C O N O M I A

L'INTERVISTA ■ PIETRO LARIZZA, segretario generale Uil

## «Finanziaria, resta il nodo degli statali»

«L'unità sindacale non è a rischio, la manovra è buona  
Ma servono più risorse per i contratti del pubblico impiego»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'unità sindacale non è a rischio. Questa è la finanziaria più leggera degli ultimi dieci anni. Il vero nodo da sciogliere resta quello di trovare le risorse per il contratto del pubblico impiego. Masu questo io, Cofferati e D'Antoni siamo d'accordo». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, getta acqua sul fuoco delle polemiche in casa sindacale: «Prendo atto di quello che dice D'Antoni, il quale assicura che la sua è solo un'opposizione di merito, senza retro pensieri politici. Questo per me vuol dire che i dissensi sul merito tra di noi saranno superati non appena si troverà la copertura per i contratti del pubblico impiego».

Cofferati sostiene che questa è una buona finanziaria. D'Antoni non è d'accordo e punta i piedi. Lei cosa ne pensa?

«Non ho mai conosciuto in vita mia una finanziaria che abbia strappato l'applauso dei cittadini. Detto questo, tra le finanziarie degli ultimi dieci anni, questa è senz'altro la più leggera. C'è solo un punto forte da correggere, quello sulla contrattazione nel pubblico impiego. Io, Cofferati e D'Antoni abbiamo già chiesto, tutti insieme, che si trovino le risorse per la sua copertura e il ripristino dei valori già concordati. Insomma, siamo tutti d'accordo su questo».

D'Antoni però reclama più soldi per lo sviluppo...

«Qualunque somma venga indicata per sostenere lo sviluppo, specie nel Sud, è indubbiamente insufficiente rispetto ai bisogni. Ma stiamo parlando di una finanziaria che deve anche tener conto del patto di stabilità europeo. Io quindi ho dato un giudizio positivo su questa manovra e lo confermo».

Cofferati D'Antoni ed io siamo già d'accordo sul problema degli statali



ha partecipato. In quell'occasione io non ho strillato, non ho accusato nessuno di compiacenza verso il governo e non mi sono sentito un isolato. Eppure ero stato l'unico ad esprimere un dissenso e sono rimasto solo su una questione molto più grave dei mille miliardi in più o in meno per lo sviluppo».

Sull'estensione del contributo a tutti però la Uil non è d'accordo con la Cgil?

«Mi oppongo a questa proposta della Cgil già nel '95 e anche adesso sono contrario. Abbiamo fatto un patto col precedente governo per

una verifica dei conti della previdenza nel 2001 e dobbiamo pretendere che questo governo lo rispetti. Ma tra di noi, tra Cgil, Cisl e Uil, non abbiamo vincoli di questo genere. Perciò credo che sia nell'interesse di tutti e prima ancora del sindacato capire cosa stia succedendo negli equilibri finanziari della previdenza, per poter valutare, subito dopo la finanziaria, la situazione presente e futura e prospettare le possibili soluzioni, senza aspettare che sia il governo a valutare se il problema esista».

D'Antoni esclude che la Cisl possa proporre uno sciopero generale unilaterale. Ma qualche timore in giro c'è. Lei come vede la situazione?

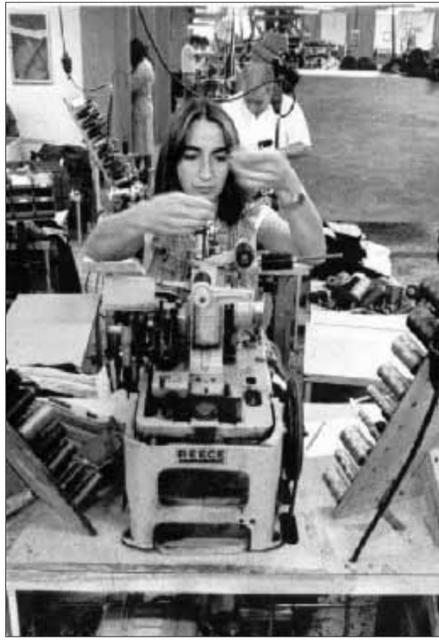
«Non ho mai sentito D'Antoni, neanche nei momenti di maggiore contrasto, prospettare un'ipotesi di questo genere. Attribuirgliela mi sembra una grande forzatura».

Ma secondo lei ci sono dei rischi per l'unità sindacale?

«Rischi nel senso di passare dal dissenso alla rottura e cioè alla separazione dei nostri destini non ne vedo. E poi c'è una ragione di fondo che non consente neanche un'ipotesi di questa natura: le scelte che noi stessi abbiamo fatto».

Può spiegarsi meglio?

«La rottura tra noi, o anche l'attuazione pratica dell'unità competitiva, come la definiscono alcuni studiosi della Cisl, avrebbe come effetto matematico la fine della politica dei redditi e della concettuale. E questo per me è impercettibile. Ritengo invece che la questione vera che, in futuro, può pro-



vocare divisioni strategiche tra di noi sia quella della democrazia economica».

«Ci sono tra noi differenze storico-culturali non ancora superate che

possono portare a divisioni meno gradite, meno personalizzate, ma più profonde. La concettuale, per come l'intende la Uil e forse anche la Cisl, è il primo passo verso la democrazia economica. Noi,

per esempio, puntiamo a creare in Italia un sistema duale come c'è in Germania, in cui il sindacato sia presente nei consigli di indirizzo e di vigilanza delle grandi aziende. E la Cgil, allo stato dei fatti, non la pensa come noi».

La Cgil teme che gli accordi separati, come quello di Milano, possano diventare un forte elemento di divisione nel sindacato. Cosa ne pensa?

«Ho già proposto alla Uil una norma che impedisca gli accordi separati, ma a condizione che nessuno diventi titolare di un diritto di veto. Se infatti ci limitassimo a proibire gli accordi separati si potrebbe creare una situazione micidiale per un sindacato e cioè che, quando c'è disaccordo non si fanno più accordi».

Ritiene che possano esserci contraccolpi nella contrattazione unitaria?

«Non vedo questo rischio. Le categorie possono risentire dei contrasti a livello confederale ma, se prosegue l'approccio alla politica dei redditi, la possibilità di una rottura nelle piattaforme sindacali sono molto poche».

Vede delle motivazioni politiche dietro alle ultime uscite di D'Antoni?

«Fino a prova contraria io prendo atto delle cose dette da D'Antoni, il quale sostiene che fa solo opposizione di merito. Gli credo, non penso che ci sia un disegno politico dietro alle sue uscite. E questo per me vuol dire anche una cosa molto semplice e cioè che, se i dissensi e le valutazioni tra di noi sono legate solo al merito, presto saremo tutti e tre d'accordo anche sulla finanziaria. O meglio, saremo in disaccordo solo nel caso in cui non ci fosse la copertura per i contratti pubblici. Questo è il vero nodo da sciogliere. Superato questo scoglio ci avvia verso una fase in cui le differenze tra noi si dirranno, non aumenteranno».

## Oggi incontri tecnici fra governo Cgil, Cisl e Uil

ROMA «Di solito sono io a prendere gli altri per sonno, ma quest'anno mi sono messo nella condizione di essere io a soffrire di questa situazione. Non dovrei dirlo, però mi aspetto un consiglio dei ministri docile». Da Washington, il ministro del Tesoro Amato trova il modo di mitigare l'atmosfera alla vigilia del voto della manovra economica previsto per mercoledì. Subito dopo il suo rientro il ministro incontrerà le regioni (alle 12); alle 16.00 è previsto il Cipe, alle 17.00, il Consiglio dei ministri.

Il rush finale della manovra inizia comunque oggi, con l'incontro tra governo e sindacati. Non dovrebbe trattarsi di un vertice plenario quanto piuttosto di tre incontri tecnici, ciascuno con i ministri interessati, su tre capitoli diversi della manovra, i più delicati per i sindacati: fisco, lavoro e contratti del pubblico impiego. La conferma ufficiale degli appuntamenti è attesa per questa mattina. Cruciale è il tavolo sul fisco: ad incontrare Cgil, Cisl e Uil sarà il ministro delle Finanze, Visco, che dovrebbe quantificare il surplus di entrate da restituire ai contribuenti. Scontata appare la riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% e detrazioni dovrebbero esserci per le famiglie a basso reddito, oltre a quelle sulla prima casa e sugli affitti. Ma non è escluso che si ritocchi anche le tasse sulla benzina, come proposto da Cisl e Cgil.

Sul fronte lavoro dovrebbe essere il ministro Salvi ad incontrare gli esperti sindacali: in discussione ci sono le risorse da destinare agli incentivi all'occupazione e al riordino degli ammortizzatori sociali. Quanto alla previdenza, sulle pensioni d'oro appare certo il taglio graduale dei rendimenti per quelle superiori ai 107 milioni lordi, mentre il contributo di solidarietà del 2% potrebbe finire nel collegato insieme all'utilizzo del Tfr per i fondi pensione. Più spinoso appare il problema del rinnovo dei contratti pubblici: i sindacati giudicano insufficienti i 5.000 miliardi destinati ai rinnovi nazionali e agli integrativi.

## Fmi cancellerà il debito dei paesi più poveri

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Via libera al finanziamento della cancellazione e dello sconto del debito dei paesi più poveri del mondo, il cui prodotto pro-capite annuo non supera i 300 dollari. Rispetto agli ultimi accordi, i paesi beneficiari non saranno 29 bensì 36, e si abbuoneranno debiti per 27 miliardi di dollari e non per soli 12,5 miliardi. Si tratta di una decisione storica, anche se non sono mancate critiche per non aver esteso l'operazione anche ai paesi con un reddito leggermente superiore che si trovano alle prese con pagamenti salati del servizio del debito e con uno stock di debito molto elevato rispetto agli introiti derivanti dalle esportazioni. Per l'Italia significa un esborso di 5600 miliardi di lire da effettuare fra 3 e 5 anni. L'Italia ha già cancellato totalmente il debito commerciale (dal Burkina Faso al Burudi alla Guinea Bisssau al Mali alla Nigeria alla Tanzania) con un costo di 2800 miliardi di lire. Cancellerà il 90% dei crediti commerciali e il totale dei crediti di aiuto per 2500 miliardi di lire, ha

già cancellato crediti verso singoli paesi per mille miliardi fra il 1991 e il 1999. Due le condizioni poste dal governo ai paesi in via di sviluppo: rinuncia a qualsiasi forma di lotta armata e rispetto pieno dei diritti umani. G7 e istituzioni finanziarie internazionali hanno risposto così al preoccupante incremento della povertà nel mondo aggravato dal biennio nero della crisi valutaria ed economica nel sud-est asiatico e dal moltiplicarsi dei conflitti militari regionali. Né il Fondo monetario e la Banca mondiale sono in grado di adeguare la loro attività alla sfida umanitaria aperta dopo le guerre nei Balcani, in Africa e a Timor Est, di condizionare strettamente gli aiuti e i prestiti per le riforme economiche a precisi impegni di riduzione delle spese per la difesa. I primi a non voler un vincolo del genere sono gli stessi paesi in via di sviluppo, che oppongono ragioni di difesa della sovranità nazionale. Eppure se non si passa di qui non ha senso parlare di prevenzione delle guerre regionali. Un vincolo del genere implicherebbe anche un controllo stretto del commercio di armi che le grandi potenze (che sono anche grandi esportatori di armi) non hanno alcun interesse a esercitare. A.P.S.

IL CASO

## «E se Greenspan desse ragione a Cofferati?»

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

E se Greenspan desse ragione a Cofferati? Nell'euforia dell'informazione fatta a battute paradossali, questa è davvero buona. L'autore è il ministro del Tesoro Giuliano Amato, il quale, consapevole del fatto che il presidente della Federal Reserve non conosce il segretario della Cgil, ha ammesso che si tratta solo di un ottimo spunto per un titolo di giornale. Ciò che interessa, però, è un'altra cosa: Amato conferma che ormai si sta consolidando il fronte per una «politica della flessibilità» che non sia tutta sbilanciata contro le attuali regole del mercato del lavoro e le tutele sindacali. Da che cosa cominciare, per esempio, nel Mezzogiorno? «Lo cominceremo dall'innovazione tecnologica senza naturalmente rinviare di dieci anni l'introduzione di nuove forme di flessibilità nel mercato del lavoro, le due cose devono procedere insieme, contemporaneamente», risponde Amato.

Ecco i termini di un nuovo patto a tre governi, imprenditori, sindacati, in base al quale la disponibilità dei sindacati ad accettare maggiore de-regolazione nel mercato del lavoro sarebbe controbilanciata da

uno sforzo straordinario degli imprenditori a investire nei settori tecnologicamente avanzati, ad aumentare il tasso di innovazione allo scopo di far fare al ritmo di crescita della produttività un balzo in avanti. All'americana, per intendersi. Neanche al ministro del Tesoro, come alla Cgil, piace la strategia dei due tempi, prima una maggiore flessibilità del lavoro e poi gli investimenti, per la semplice ragione che non ci sono le condizioni politiche e sociali per attuarla e con ogni probabilità è pure «tecnicamente» sbagliata. Agire solo su un fattore, il più facile per gli imprenditori, rischia di non risolvere il problema. Ed ecco che si torna al punto di partenza, al presidente della Federal Reserve. Ha raccontato Amato che alla riunione del G7, Greenspan ha tenuto una vera e propria lezione sul miracolo americano annunciando che la crescita dell'economia continuerà a un buon ritmo sicuramente per un anno senza che si debba temere un rialzo dell'inflazione e questo fondamentalmente per un motivo: si tratta di una crescita «tirata» dallo «scatenamento della produttività che assicura gli effetti di surriscaldamento dell'economia». Si può immaginare l'economia come un corpo umano perennemente in movimento che più consuma energie e

più suda, ma la temperatura resta stabile perché man mano che il movimento prosegue c'è una ventilazione adeguata.

La lezione è diversa da quella classica cui si è abituati da tempo, cioè dalla contrapposizione insanabile tra modello americano e modello europeo, flessibilità del salario e del lavoro, estrema disponibilità della manodopera ad accettare posizioni professionali e di reddito regressive da una parte contro difesa delle tutele sindacali e dei sostegni del Welfare dall'altra parte. Il dilemma è sostanzialmente questo: attraverso maggiore flessibilità (in Italia al Sud) si otterrà maggiore innovazione tecnologica o la flessibilità, per stare alle parole del ministro del Tesoro, «è il profilo di una economia la cui crescita poggia su molti fattori, il risultato di un sistema che è complessivamente avanzato?». Insomma, c'è aria di «terza via» anche qui, la stessa che si respira seguendo la discussione politica in corso nel maggiore sindacato italiano. Ci si accorge che lo spazio per attuare ricette unilaterali si è via via ridotto e il solo modo di definire nuove regole del gioco nel mercato del lavoro è di stabilire i termini di un nuovo scambio tra imprese e sindacati nel quale ciascuno mette qualcosa a rischio. Mentre in Francia lo scambio è stato

centrato su riduzione d'orario contro maggiore potere aziendale di stabilire nuove condizioni di flessibilità per incrementare l'occupazione, in Italia può essere centrato su un balzo in avanti degli investimenti in innovazione tecnologica (dalla produzione manifatturiera ai servizi privati e collettivi) contro forme ancora più coraggiose di flessibilità. Nel medio termine, il miglioramento della posizione competitiva dell'economia nel suo insieme non può che avere ricadute positive sull'occupazione.

Va ricordato però che negli Stati Uniti è ancora molto forte quella che l'economista Paul Krugman chiama «economia dell'intimidazione»: la paura di perdere il posto di lavoro ha fatto ristagnare o crescere solo lievemente i salari (negli Usa i sindacati rappresentano meno del 15% della forza-lavoro). Ma secondo il Fmi «come l'inflazione declina a livelli bassi, gli aggiustamenti nel mercato del lavoro diventano più difficili da attuare», si registra una rigidità verso il basso, a meno che l'azienda fallisca o sia travolta da una grave difficoltà di mercato. Insomma, la questione salariale - anche in Italia - difficilmente può essere messa nel cassetto se l'economia continua a tirare e anche se l'inflazione è ai minimi storici.

◆ **Si aprono le attese assise del partito di Blair nella città di Bournemouth**

◆ **Il ministro delle Finanze Gordon Brown: subito un impiego per 1.200mila disoccupati**

## Il Labour punta alla piena occupazione

### Lotta alle povertà, il New Deal al Congresso

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA «Bisogna riportare il paese al pieno impiego». È il messaggio del cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown ai delegati del congresso annuale del partito laburista in corso a Bournemouth. L'economia attraversa un buon momento, ma per consolidare i risultati bisogna trovare lavoro ai disoccupati che sono 1.200.000 ed ottenere una «situazione permanente di pieno impiego» in fedeltà ai principi del Labour che sono sempre stati legati al raggiungimento di una società più giusta.

Non mancherà la retorica a questo congresso, anche perché quest'anno si celebra il centenario del partito. Tra le citazioni che non mancano mai, da poeti, dalla Bibbia, potrebbe esserci anche qualche allusione a Marx, senza però la parola «socialismo» che è stata abolita. Centenario a parte si parlerà molto di date: Blair ha detto che conta di rimanere a Downing Street fino al 2008, ovvero altri cinque anni dopo le prossime elezioni. Quando se ne andrà forse Brown, col quale c'è un intenso rapporto personale, potrebbe prendere il suo posto. Coi conservatori sfasciati da una crisi storica e dilaniati da conflitti feroci (l'ex premier John Major sta per dire alla Bbc che la Thatcher era pazza e che desiderava distruggerla), Blair si può permettere di dire ai delegati, come sta facendo, che il Regno Unito avrà i laburisti al governo per cento anni. Se in questo secolo il Labour è stato al governo appena venti volte (la prima volta nel 1924, ma solo per sei mesi) e i conservatori hanno sempre avuto il meglio, il futuro potrebbe, secondo il premier, vedere il dominio dei laburisti, eventualmente insieme ai liberaldemocratici che sono pro-europeisti.

Dietro le quinte della retorica, abbondano i fatti concreti che destano preoccupazione: disoccupazione, trasporti in cattivo stato, violenza e indisciplinazione nelle scuole in crisi, ospedali insufficienti, povertà, senzatetto, ondata di droghe pesanti tra i giovani, aumento della criminalità tra i giovanissimi e bambini, aumento di omicidi dovuti al razzismo, dubbi sull'efficienza delle forze dell'ordine, specie a Londra e Manchester. E riguardo la preoccupante diffusione delle sostanze stupefacenti, il governo Blair sta per varare una terapia d'urto: analogamente a quanto accade con la prova del «palloncino» per gli automo-

IL CASO

### Blair versione high tech tra i misteri di Internet

La famiglia Blair studia internet. Il premier s'è iscritto ad un corso per imparare ad usare l'e-mail e l'internet, e così sua moglie Cherie e i suoi figli. Blair ha detto: «Come molti politici della mia generazione uso poco il computer e quando mi ci metto faccio sbagli. Non va. Spesso raccomandando agli altri di imparare. È ora che io stesso torni a scuola. Mi sono iscritto a un corso». La prima lezione: rose, come si faceva una volta col latino. Ha ordinato al computer un mazzo di rose per Cherie. Ma il vero messaggio lo ha mandato al paese quando ha pagato inserendo il numero della sua propria carta di credito. Il governo vuole diffondere fiducia nei pagamenti al computer. Fa parte di un programma che include per la prima volta un «e-minister», Patricia Hewitt. L'obiettivo è di catapultare il Regno Unito al primo posto tra i paesi del G7 nell'uso dell'e-business commerciale, bancario e domestico entro il 2002. Blair ha detto: «Il paese deve cominciare ad usare l'internet oggi, e non tra alcuni anni. Al mondo degli affari dico: chi non coglie questa opportunità rischia la bancarotta. Tra due anni l'internet sarà diffuso quanto lo è oggi il telefono». Attualmente solo il 51% del macrobusiness britannico usa i siti internet, 3% in meno degli Stati Uniti e del Canada che sono al primo posto tra i G7 (l'Italia è al penultimo

posto col 30%). Nel microbusiness (meno di dieci impiegati) il Regno Unito è penultimo tra i G7 col 10%, dietro all'Italia che è al 13% nella stessa categoria). Nel servizio bancario su internet il Regno Unito sta facendo da pioniere: First Direct conta 950.000 clienti e Egg 500.000. L'incitamento all'uso dell'internet va di pari passo col programma scolastico che intende collegare tutte le classi alla rete e dare un computer ad ogni alunno per l'addestramento entro il 2002. Sono in atto anche degli stanziamenti per dare 100.000 computer a quelle famiglie che desiderano collegarsi, ma che non se lo possono permettere. L'e-minister Hewitt è in trattative con le aziende telefoniche per far abbassare i costi e facilitare il traffico in rete sia nel settore dell'educazione che in quello del commercio. Tutto ciò dovrebbe contribuire ad incrementare sempre maggior fiducia nell'internet, specie nei riguardi dei pagamenti. È per dare questo esempio che Blair ha battuto il numero che ha mandato le dieci sterline e mezzo (circa 35.000 lire) al negozio. Per ora la gente tende a fidarsi solo di siti con nomi conosciuti o provvisti di una speciale etichetta spiegata sullo schermo. Nuovi sistemi per incrementare la sicurezza sono allo studio. Da due mesi il governo è al lavoro per formulare una legge speciale al riguardo. Attualmente il Regno Unito fa transazioni commerciali su internet per un valore di circa dieci miliardi di sterline all'anno (circa 30 miliardi di lire) ma ancora non è stato trovato il modo di poter fare delle verifiche fiscali sui redditi accumulati in questa maniera. Con la sua iscrizione al corso, Blair ha voluto mandare un messaggio anche ai sindacati ai quali si è rivolto proprio ieri in occasione del loro congresso annuale a Brighton: «Modernizzatevi, davanti a questi mezzi dobbiamo diventare dei campioni».



A.B. Il primo ministro Tony Blair con la moglie Cherie a Bournemouth P. Bates/Reuters

### Licenziamenti Jospin più duro con le imprese

PARIGI Il premier francese Lionel Jospin si appresta ad annunciare, oggi, a Strasburgo, misure per dissuadere gli imprenditori dai licenziamenti e per scoraggiare il lavoro precario. Jospin - che parlerà davanti ai parlamentari socialisti - intende così rispondere a quanti, fra i suoi compagni di partito e gli altri partiti della maggioranza della «gauche plurielle», gli chiedevano di fare «qualcosa di sinistra», soprattutto dopo l'esplosione del caso Michelin. L'azienda di pneumatici vuole tagliare il 10% degli effettivi in Europa, 7.500 posti, nonostante un incremento degli utili. Le intenzioni di Jospin sono state anticipate, l'altro ieri, dal ministro del lavoro, Martine Aubry, che ha chiesto agli imprenditori di «essere responsabili delle proprie azioni di pagare il costo dei licenziamenti» e del precariato. La Aubry ha aggiunto: «Non ci si venga a dire che mettiamo i piedi dove non dobbiamo metterli». Il ministro chiudeva un convegno socialista. Il segretario del Partito François Hollande aveva chiesto «un intervento dello Stato» per confermare «la priorità all'occupazione». «Bisogna alleggerire il costo delle assunzioni e appesantire quello dei licenziamenti per modificare i comportamenti dei dirigenti d'azienda», senza che ciò comporti il ritorno all'autorizzazione amministrativa per i licenziamenti.

Jospin, dunque, ci ha ripensato, due settimane dopo avere detto in televisione che il governo non ha gli strumenti per opporsi ai licenziamenti e non deve «amministrare l'economia».

## Elezioni: a sorpresa la Spd vince a Dortmund

### Nella Ruhr voto di speranza per i socialdemocratici, che perdono a Colonia e Düsseldorf



Gerhard Schröder

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La speranza dei socialdemocratici tedeschi si chiama Dortmund. Nel voto di ballottaggio per l'elezione del borgomastro nella metropoli della Ruhr la Spd ha tenuto: il capo del governo cittadino Gerhard Langemeyer, che nel primo turno due settimane fa era stato clamorosamente superato dal cristiano-democratico Volker Geers, è riuscito a riprendersi e a mantenere il potere in una città che rischiava di mutar bandiera politica dopo oltre trent'anni di monocolori rossi. Il vantaggio è minimo - 52,2 contro 47,8% - ma quei punticini sono un provvidenziale salvagente per l'anima della socialdemocrazia tedesca mai tanto maltrattata come in questi giorni.

Oltre Dortmund, qualche altra sorpresa positiva: l'Spd mantiene Bonn e Wuppertal e ha un'affermazione sorprendente a Bremen dove ha recuperato il 12 per cento rispetto al primo turno. A Colonia, invece, gli elettori socialdemocratici hanno disertato le urne più di quanto avessero già fatto due domeniche fa (la partecipazione al voto è stata inferiore al 50%) rifiutandosi in maggioranza di votare la

candidate verde Anne Lütke come aveva chiesto loro i dirigenti Spd dopo il ritiro, per uno scandaloso finanziamento del loro candidato Klaus Heugel. Risultato: il cristiano-democratico Harry Blum, com'era ampiamente scontato alla vigilia, può vantarsi di aver strappato, con il 55% dei voti, una città abituata a votare a sinistra fin dai tempi della Repubblica di Weimar. Anche a Düsseldorf il bastone del comando passa dalla Spd alla Cdu, il cui candidato Joachim Erwin (50,8%) rimpiazzerà la borgomastra uscente Marlies Smeets (49,2%) alla guida del Comune.

Si tratta di vedere, adesso, quale significato può essere attribuito al miracolo di Dortmund. E per farlo bisognerà tener conto del fatto che esso è arrivato proprio all'indomani dell'ennesima tempesta che si è scatenata sulla Spd, o almeno sul suo gruppo dirigente, con la prima uscita pubblica, molto critica verso Schröder, di Oskar Lafontaine dopo i sei mesi di silenzio seguiti alle sue dimissioni di marzo. E con le polemiche laceranti che, come ci si aspettava, ne sono seguite. Polemiche che si sono spinte fino alla richiesta, rivolta all'ex ministro delle Finanze ed ex presidente del partito da un dirigente di un certo rilievo come l'esperto finanziario nel

gruppo al Bundestag Helmut Wiczorek, di restituire la tessera. Appena meno duro è stato il capo del governo regionale della Renania-Westfalia Wolfgang Clement, il quale ha parlato della «profonda delusione» che si sarebbe diffusa tra i militanti per il fatto che Lafontaine avrebbe «utilizzato il partito per regolare dei conti personali».

Clement, che è un dirigente molto vicino al cancelliere, ha ammesso comunque che la situazione della Spd e anche del governo è estremamente precaria. «Sapevamo - ha sostenuto - che ci saremmo trovati in difficoltà quando avremmo messo mano alle misure di austerità, ma certo non immaginavamo che saremmo arrivati a questo punto». Come ha ripetuto dopo ogni batosta elettorale lo stesso Schröder, comunque Clement non vede la necessità di cambiamenti di rotta: «Ora abbiamo imboccato la strada giusta e torna solido il terreno sotto i nostri piedi. In primavera la situazione economica migliorerà, e allora...». E la coalizione rosso-verde non è in pericolo, aggiunge il Ministerpräsident renano. Anche se da giorni si vanno moltiplicando, tra i Verdi, le voci di mutamenti al vertice e di possibili richieste di rinegoziare i programmi del governo.

MESSICO

### Esplosione in un'area commerciale

#### Le vittime sono più di cinquanta

Almeno 50 persone sono morte e altre 76 sono rimaste ferite ieri a causa di due tremende deflagrazioni avvenute in una fabbrica di esplosivi a Celaya, una città situata nello stato di Guanajuato, nella zona del Messico centrale. La luttuosa notizia è stata resa nota da un responsabile governativo messicano, Francesco Aguilar, citato dall'agenzia ufficiale «Notimex». Fra le vittime che sono state inserite nel primo e provvisorio bilancio stilato dai soccorritori, figurano almeno 10 donne e tre bambini.

Secondo il portavoce governativo, una prima esplosione è avvenuta intorno alle 11.30 locali (erano le 18.30 in Italia) e una seconda deflagrazione si è verificata una quindicina di minuti più tardi. E quest'ultima scoppio ha purtroppo distrutto l'unica autopompa a disposizione dei locali vigili del fuoco.

Ancora frammentarie le notizie sulla causa del disastro. In un primo momento si era parlato dell'esplosione di un serbatoio del gas nella cucina di una taverna di un affollato mercato rionale. Una deflagrazione che poi avrebbe innescato il secondo scoppio in un'adiacente fabbrica di fuochi artificiali. Ma le autorità messicane non sono ancora riuscite a ricostruire con esattezza la dinamica della tragedia. Fortunatamente, e nonostante la perdita dell'autopompa dovuta ad una delle due esplosioni, i vigili del fuoco sono infine riusciti a tenere sotto controllo l'incendio che si è immediatamente sviluppato nella zona.

La città di Celaya è un centro industriale che conta circa mezzo milione di abitanti ed è posta a 275 chilometri a nord-ovest di Città del Messico.

TAIWAN

### Ancora una forte scossa

#### Altri crolli, tre vittime e 60 feriti

Una scossa di assestamento, con una magnitudo pari a 6,8 gradi, ha causato altri lutti nella parte centrale di Taiwan, devastata dal terribile sisma di sei giorni fa. Un ragazzo di 18 anni e una giovane di 25 sono morti nella loro auto, sepolta da una frana scatenata dal movimento tellurico, nella provincia di Yunlin. I mass media hanno dato notizia di un'altra vittima e di una ventina di persone rimaste sotto le macerie. I feriti sarebbero una sessantina. Erano le 7.53 (le 00.53 ora italiana) quando la terra ha ripreso a tremare, facendo crollare gli edifici danneggiati dalle precedenti scosse. La gente è fuggita dalle case in preda al terrore. Si è trattato della più violenta scossa registrata dopo il terremoto, con una magnitudo di 7,6 gradi, che martedì scorso colpì la parte centrale di Taiwan, causando più di 2.000 vittime. La tv ha dato notizia anche di una vittima indiretta del terremoto, una bambina di cinque anni, a Pull. La piccola, che viaggiava in moto insieme alla madre, è stata schiacciata da un albero abbattuto dal risucchio del rotore posteriore dell'elicottero che trasportava gli accompagnatori del presidente Lee Ten-hui, in visita alla città. Nelle ore successive alla nuova scossa, a Taipei le squadre di soccorso hanno estratto due fratelli ancora in vita rimasti per 130 ore sotto le macerie del palazzo che ospitava tra l'altro l'hotel Sungshan e una banca. Provati dalla terribile esperienza, ma in discrete condizioni, Sun Chi-Kwang e Sun Chi-feng, rispettivamente di 20 e 25 anni, hanno raccontato che hanno cercato di mantenersi in vita bevendo la loro urina. A salvarli è stata una nicchia formatasi fra le rovine dopo il crollo. Alle 13.45 (le 7.45 italiane) di oggi è stata registrata un'altra scossa, di minore intensità (è stata di 4,9 gradi della scala Richter). La prima avrebbe causato 13 vittime.

## CITTÀ LIBERE E SICURE



2<sup>a</sup> Festa nazionale  
dell'Associazione Viveresicuri

Palermo - Giardino Inglese  
Dal 24 settembre al 3 ottobre 1999

Lunedì 27 settembre, ore 18.00

«Una politica di sicurezza più vicina al cittadino».

Enzo Bianco  
Sindaco di Catania

Lino De Guido  
Coordinatore Nazionale Viveresicuri

Anna Finocchiaro  
Presidente Commissione  
giustizia Camera dei Deputati

Rinaldo Bontempi  
Coord. PSE politiche della sicurezza

Rosa Russo Jervolino  
Ministro dell'Interno

Coordina  
Paolo Andruccioli  
giornalista





◆ Il direttore degli Istituti di pena parla di pericolose lacune di memoria «Falcone non è morto di polmonite»

◆ Gli ex ministri dell'Interno e della Giustizia in un comunicato chiedono i motivi della sosta forzata della legge

# Caselli: «C'è un linciaggio contro i magistrati»

## Napolitano e Flick: «Sbloccate la riforma sui pentiti»

VIRGINIA LORI

ROMA Maggioranza e opposizione si attaccano sui motivi - e le responsabilità - per cui la legge che modifica l'uso dei collaboratori di giustizia è bloccata da oltre due anni al Senato, mentre magistrati come Giancarlo Caselli, dopo aver sentito per due giorni tutto quel che è stato detto sull'assoluzione di Giulio Andreotti, accusano: c'è un linciaggio in atto. E Walter Veltroni ricorda: «C'è un giudizio di innocenza, ma non per questo io butterei a mare uno strumento che ha consentito di vincere molte lotte contro una mafia che fino al '92 poteva uccidere Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Armando Cossutta, per parte sua, definisce «pretestuosa» ogni polemica sull'uso dei pentiti: «Ci sono quelli affidabili e quelli in malafede. Stai ai magistrati - dice - valutane l'attendibilità e trovare i giusti riscontri oggettivi».

Le lotte di cui parla Veltroni, le ha fatte appunto anche Giancarlo Caselli, ora direttore degli Istituti di pena. Ieri Caselli era ad un dibattito su «Mani pulite» vicino Torino. Non ha parlato esplicitamente del caso Andreotti, ma è stato ugualmente esplicito. «In

questi giorni - ha detto - nei confronti di certa magistratura è in atto, da parte di alcuni, qualcosa che resenta il linciaggio. Si tratta di un'aggressione pericolosa, di un bombardamento che è anche un problema di carattere politico e su cui la politica deve riflettere». Ha poi sottolineato che nel nostro paese c'è «un pericoloso venir meno della memoria da parte di alcuni settori culturali, ma Ambrosoli, Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa da un lato, Sindona, Lima e Calvi dall'altro, non sono morti di polmonite». Per poi ricordare che solo dopo la strage di Capaci, Buscetta si decise a parlare dei rapporti tra mafia e politica. Ed è questo che ha fatto la differenza tra il «prima» e il «dopo» della procura di Palermo. Infine, l'ex procuratore ha ribadito il ruolo «sostituibile» dei pentiti nei processi di mafia e la necessità di un doppio binario che differenzi le inchieste.

Nelle stesse ore, un lungo comunicato degli ex ministri dell'Interno Giorgio Napolitano e della Giustizia Giovanni Maria Flick, autori della riforma della legge sui pentiti presentata in Consiglio dei ministri nel febbraio '97, chiedeva perché quel disegno di legge è bloccato da due anni e mezzo nella commissione Giusti-

zia del Senato e di chi è la responsabilità. Napolitano e Flick si domandano «se ci sono state sorde resistenze all'introduzione di garanzie e limiti al ricorso ai collaboratori di giustizia o se si è preferito, da parte di altri, tener bloccata una legge che, scongiurando eccessi ed abusi, salvaguardasse quello strumento importante per l'accertamento della verità e lo smantellamento delle organizzazioni mafiose. Qualcuno a nome della maggioranza, ma qualcuno anche a nome dell'opposizione, dovrebbe dare spiegazioni».

Dall'opposizione risponde Giulio Macerati: «Gli ex ministri Flick e Napolitano sembrano dimenticare che la maggioranza, specialmente al Senato, ha i numeri per procedere come vuole ma, evidentemente, non vuole cambiare la legge». Ed interviene il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia: «Non vorremmo che l'estrappolazione delle modifiche all'articolo 192 del testo di riforma sui pentiti significasse un rinvio. Sarebbe meglio affrontare tutto in un unico ddl - al limite, dico al limite, anche in due, ma che camminino insieme». Questo perché domani riprende l'esame della riforma in commissione e sabato scorso il re-

latore Luigi Follieri (Ppi) ha annunciato che, con un accordo tra maggioranza e opposizione, si è stabilito di esaminare il 192, che riguarda anche le dichiarazioni dei pentiti, in un altro ddl, insieme alla riforma del 513 e del 197, consentendo così l'accelerazione della nuova legge sui collaboratori.

La Loggia però pone le condizioni di Forza Italia, aggiungendo che loro hanno presentato «una serie di proposte emendative che attendono risposta» e che il Senato sta discutendo non uno ma vari testi sulla giustizia. Il 513, appunto, che prima permetteva l'uso di dichiarazioni rese in istruttoria ma non confermate in aula, poi ora non lo permette più ed è risultato a più riprese incostituzionale, motivo per cui ora si vuole cambiare l'articolo della Costituzione per confermare così la modifica. E la riforma del giudice unico, oltre al giusto processo (il voto in aula è previsto per mercoledì). «Non vorremmo - conclude La Loggia - che ci fosse qualche ripensamento, nei Ds ci sono anime contrastanti e anche il Ppi recentemente sembra meno disponibile». E l'intero, enorme tema-giustizia, irrisolto da anni, resta in mezzo al tavolo.



Il direttore dell'amministrazione carceraria Giancarlo Caselli

### Conso: «Amnistia un discorso da affrontare»

COMO Un'amnistia per i reati meno gravi potrebbe essere la dote che porterà con sé l'avvio definitivo del giudice unico, fissato al 2 gennaio 2000. Un provvedimento che potrebbe essere indispensabile per evitare la paralisi delle procure che, dopo l'unificazione con le procure presso le preture, rischiano di affogare tra milioni di fascicoli. Dal presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Conso, ad alcuni parlamentari tra i più impegnati in questi anni sul fronte delle riforme della giustizia, il coro è unanime: sì all'amnistia, ma dopo l'entrata in vigore della legge. Contrari gli avvocati penalisti.

«Quello dell'amnistia - ha sostenuto Conso, a margine della tavola rotonda a conclusione di un convegno sul giudice unico - è un discorso che prima o poi va affrontato. Però: guai a legarlo alla riforma del giudice unico, perché anche se tutti fossero d'accordo, e non lo sono, per l'amnistia ci vogliono maggioranze parlamentari tali ed un iter così lungo che non si farebbe in tempo prima del 2 gennaio». Secondo l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, «l'amnistia è il male necessario per evitare il disastro totale e definitivo della giustizia penale. A patto che sia varata per i reati meno gravi e che giunga quando sarà applicata per intero la riforma, evitando che essa sia bloccata da tre milioni di fascicoli arretrati in tutt'Italia». Il senatore Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, ritiene che il problema sia «prematuro, ma affrontabile se il 2 gennaio entrerà in funzione il nuovo sistema». Per l'oporevole Marco Boato (Verdi), «l'ipotesi di amnistia è auspicabile in connessione o subito dopo l'entrata in vigore della riforma». Ma il presidente dell'Unione delle camere penali, Giuseppe Frigo, è deciso: «È un atto del potere politico al quale siamo contrari. Non serve a ridurre l'arretrato ed è uno strumento drammatico».

ROMA E adesso ritornano. «Ricchi e spietati come il conte di Montecristo», avrebbe detto il Manfredo di «Straziami ma di baci saziami». Democristiani come prima e più di prima, finalmente «assolti» da una sentenza che li rimette in gioco, giura Paolo Cirino Pomicino, «O ministro», l'uomo che realizzò la «via andreottiana» alla gestione dello Stato. Ecolo giurare minaccioso: «La politica si rimette in moto e si vendicherà di chi l'ha offesa». «Vede, reazioni come questa mi colpiscono più della sentenza di Perugia che ha mandato assolto il senatore Andreotti». Giovanni De Luna, storico e attento osservatore della politica italiana, proprio non cista.

Professore cosa non la convince? «Soprattutto il sospiro di sollievo, da troppo tempo represso, di una parte della classe politica. Ora, dicono, la storia italiana si può riscrivere, ed è una storia edificante e non inquinata».

Insomma, a Perugia tutti assolti...

«Proprio così. Un'assoluzione rispetto al presente e al passato. Noi siamo qui, ci siamo stati e ci sare-

mo sempre, e la "festa è finita"».

Come dice Pomicino...

«Che rischia di non avere torto, perché la tanto celebrata transizione italiana si è conclusa più all'insegna di una forte continuità che di una radicale rottura col passato. Gli anni Novanta hanno rappresentato un momento di forte passaggio da un sistema all'altro, penso a Tangentopoli, all'emergere della Lega, alla nascita di formazioni politiche nuove come Forza Italia e all'affondare di vecchi partiti. Tutto ciò, e molti storici storcono il na-

mo sempre, e la "festa è finita"».

«Non so se la Dc, così come l'abbiamo conosciuta, stia davvero tornando. Quello che è certo è che tutta una serie di spazi si stanno riaprendo. La vendetta minaccia-

za del Senato e di chi è la responsabilità. Napolitano e Flick si domandano «se ci sono state sorde resistenze all'introduzione di garanzie e limiti al ricorso ai collaboratori di giustizia o se si è preferito, da parte di altri, tener bloccata una legge che, scongiurando eccessi ed abusi, salvaguardasse quello strumento importante per l'accertamento della verità e lo smantellamento delle organizzazioni mafiose. Qualcuno a nome della maggioranza, ma qualcuno anche a nome dell'opposizione, dovrebbe dare spiegazioni».

«Non so se la Dc, così come l'abbiamo conosciuta, stia davvero tornando. Quello che è certo è che tutta una serie di spazi si stanno riaprendo. La vendetta minaccia-

### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI DE LUNA, storico

# «Una sentenza non riscriverà la storia»

«Molti politici sono alla ricerca di una assoluzione collettiva per il passato»



Lasua ideaeche...

«La transizione si sta sviluppata più all'insegna della continuità col vecchio sistema politico che all'insegna delle necessarie e salutari rotture. Nel "nuovo" sistema

so, ha fatto parlare di "Seconda Repubblica", e non si può negare che in quel periodo storico c'è stata una fortissima rottura del sistema politico. Adesso, però, il problema è capire se questa rottura riguardava solo le forme dell'organizzazione politica o era qualcosa di più profondo e toccava le strutture portanti del nostro sistema».

Statornando la vecchiaia De la politica, "quella" politica, si vendicherà?

«Non so se la Dc, così come l'abbiamo conosciuta, stia davvero tornando. Quello che è certo è che tutta una serie di spazi si stanno riaprendo. La vendetta minaccia-

za da Pomicino? Vedremo, ma sarà dura, perché qualcosa in questi anni è cambiato, la politica è stata costretta a fare una serie di passi indietro. Ma Pomicino ha ragione quando dice che se è vero che la continuità vince rispetto alla rottura, non si capisce perché a questo punto altri pezzi del passato non debbano transitare integri nel presente».

Professore, una sentenza giudiziaria può riscrivere la storia? «Con tutto il rispetto per i giudici, non ho mai creduto che le sentenze e i processi potessero sostituirsi

alla storia. E la storia non può tirarsi indietro, abdicarebbe ad una sua funzione etica. Sono d'accordo con Barbara Spinelli quando scrive che è possibile che Andreotti sia stato giustamente assolto, ma è sicuro che è stato altrettanto giustamente inquisito. Questo è il giudizio della storia: gli elementi per processare Andreotti c'erano tutti, appartenevano sia al profilo giuridico che a quello storico. Perché non è certo una invenzione dei comunisti l'atteggiamento della Dc nel rapporto con la mafia. Noi, ragionavano i capi

del partito cattolico, non siamo il braccio politico della mafia, ma l'esistenza di Cosa Nostra non è un male. La mafia vista non come un nemico da combattere, ma come un qualcosa con cui si poteva convivere. Fette della Dc hanno fatto con i mafiosi una sorta di matrimonio di convenienza. Perché la Dc aveva una concezione minimalista dello Stato, la partita reale, dal punto di vista etico e morale, la si giocava con la chiesa e nel rapporto con la Divina Provvidenza, lo stato era un minus. Quando va dal Papa cosa dice Andreotti? Non avrei mai potuto farlo se fossi stato colpevole di un omicidio. E il Papa il punto di riferimento, non cittadini elettori o le istituzioni parlamentari. Ecco perché noto tanta falsa coscienza nelle reazioni esagerate di queste ore. C'è un'ansia di rilegittimazione da parte di molti ex ddc che lo costringe a partire dal delitto Pecorelli, dal processo e dagli svariati dei pentiti della Magliana per assolvere un cinquantennio di storia democristiana. Una pena, ma soprattutto un errore, un ossimoro interpretativo».

del partito cattolico, non siamo il braccio politico della mafia, ma l'esistenza di Cosa Nostra non è un male. La mafia vista non come un nemico da combattere, ma come un qualcosa con cui si poteva convivere. Fette della Dc hanno fatto con i mafiosi una sorta di matrimonio di convenienza. Perché la Dc aveva una concezione minimalista dello Stato, la partita reale, dal punto di vista etico e morale, la si giocava con la chiesa e nel rapporto con la Divina Provvidenza, lo stato era un minus. Quando va dal Papa cosa dice Andreotti? Non avrei mai potuto farlo se fossi stato colpevole di un omicidio. E il Papa il punto di riferimento, non cittadini elettori o le istituzioni parlamentari. Ecco perché noto tanta falsa coscienza nelle reazioni esagerate di queste ore. C'è un'ansia di rilegittimazione da parte di molti ex ddc che lo costringe a partire dal delitto Pecorelli, dal processo e dagli svariati dei pentiti della Magliana per assolvere un cinquantennio di storia democristiana. Una pena, ma soprattutto un errore, un ossimoro interpretativo».

### SEGUE DALLA PRIMA

## QUELLE VITE DIETRO LE SBARRE

informazioni, le autorità carcerarie smentirono, e il divieto al passaggio della cipolla da detenuto A. al detenuto G., da me testimoniato, fu dichiarato non avvenuto. Fosse successo così per il frutto proibito dell'Eden, il cui regolamento aveva però un solo articolo. Riparo della cipolla, perché la vita dei prigionieri è inchiodata ai dettagli infimi e, nella vita degli altri, inavvertiti. Il nuovo regolamento proposto corregge il precedente, stabilendo che il «divieto di cessione» di cose da un detenuto all'altro deve limitarsi ai soli «oggetti di valore». Dunque si può passarsi una cipolla, una matita, un quaderno a quadretti: evviva! Veniamo a un altro esempio da me prediletto, per fatto personale: la questione dell'interruttore. Nelle celle (il regolamento le chiama, con un pudico eufemismo, came-

re: sono gabbie indecenti, ma si è sempre in dubbio, se si debba rifiutare l'ipocrisia che lascia le cose come sono ma ne abbellisce il nome, o apprezzare almeno l'intenzione di un nome più gentile) nelle celle dunque è vietata ogni luce ragionevole e non micidiale alla vista: una lampada da tavolo, o da letto, per esempio. Perché? Perché sì. C'è la selvaggia luce al neon, che fa lacrimare gli occhi (come la cipolla vietata). Bene: è pur sempre luce. Si può tenerla accesa o spenta. Ma l'interruttore è fuori dalla cella, nel corridoio. Io stavo su la notte, a leggere o a scrivere. Ero chiuso a molte mandate da un cancellò ferrato e da una porta massiccia blindata, nella quale restava apribile uno sportello con lo spioncino. Facevo così: infilavo la ramazza d'ordinanza nello sportello, ne modificavo al volo l'impugnatura in modo da raschiare il muro esterno, miravo alla cieca al punto in cui era l'interruttore fino a trovarlo e farlo scattare per accendere o per spegnere, poi

ritiravo la ramazza, richiudevo lo sportello, e buonanotte. L'ho raccontato tante volte e lo racconto di nuovo volentieri: perché ero diventato così abile e svelto da rimpiangere che nessuno mi vedesse, e rimpiangere che nessuno mi vedesse anche perché un'operazione così mortificante, ripetuta tante volte al giorno (alla notte) per anni, doveva pure far vergognare qualcuno; e nel mio modo di vedere, a vergognarsi non devono essere i detenuti manovratori più o meno maldestri di ramazze, ma le autorità zoologiche che forzano a questi giochetti di prestigio. Per la rieducazione, per l'affiliazione? Perché sì. Il nuovo regolamento proposto dice che «le fonti della luce artificiale (leggi: gli interruttori) possono essere gestite dai detenuti, compatibilmente con un adeguato regime di controlli». Evviva! Potrei fare ancora molti esempi. Essi dimostrano parecchie cose. Che persone adulte e spesso degne e degnissime, come sono state alla direzione penitenziaria i

giudici Coiro e Margara, e come sono il sottosegretario Corleone e i giudici Mancuso e Caselli, lavorano per molti mesi a stabilire (a tentare di stabilire, perché tutto ciò va ancora approvato) che si può passarsi una cipolla, e perfino accendersi la luce. Dunque che molte altre persone adulte hanno stabilito finora il contrario, e hanno vigilato affinché simili licenziosità non avvenissero. Infine, che è questa la situazione che una parte dei nostri fattori di opinione presenta come il Grand Hotel delle carceri. Perfino un giornale torinese e dunque pregiato per la discrezione come la Stampa, che ha creduto di intitolare in prima pagina con la parola «alcove» per dire del sesso in carcere. Se mai arriverà - ne dubito fermamente - la povera branda autorizzata su cui due infelici potranno guardarsi e accarezzarsi e toccarsi e provare a fare l'amore, eccole dato il nome che merita: alcova. Non sarà un letto, come quello delle nostre case, o dei nostri alberghi, o dei nostri contat-

ner per terremotati. Sarà un'alcova. Così per ora voglio commentare la proposta delle correzioni al Regolamento penitenziario, tenendomi a qualche dettaglio, di quelli che nella vita di fuori non si notano neanche, e nella vita del naufrago diventano fatali. Questa elementare ragionevolezza ministeriale suona quasi temeraria nel delirio di allarmi demagogici e di fucilerie verbali che affollano giornali e celle di galera. Dirò un'altra volta qualche obiezione ad altri dettagli, benintenzionati ma disastrosi dal punto di vista di chi sta in gabbia: così la questione della possibilità di cucinarsi qualcosa in cella, che è forse la forma più libera, creativa e conviviale di resistenza dei prigionieri all'avvilimento uniforme. Resta il problema della distanza fra propositi e attuazioni, che spesso - come in questi giorni - non è una distanza, ma un contrasto frontale. Ma è il dubbio di cui sopra. Se i fatti sono tristi, almeno le parole non siano cattive.

**Venerdì**  
Territorio  
In edicola con **l'Unità**

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



# media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**FOTO/1**  
**Il mondo**  
**di Toscani**

A PAGINA 3

**LIBRI**  
**Manganelli**  
**laureato**

SECCI

A PAGINA 5

**FOTO/2**  
**L'occhio**  
**di Koudelka**

CORTELESSA

A PAGINA 6

CAVALLINI

**in arrivo**
**GROSSMAN**

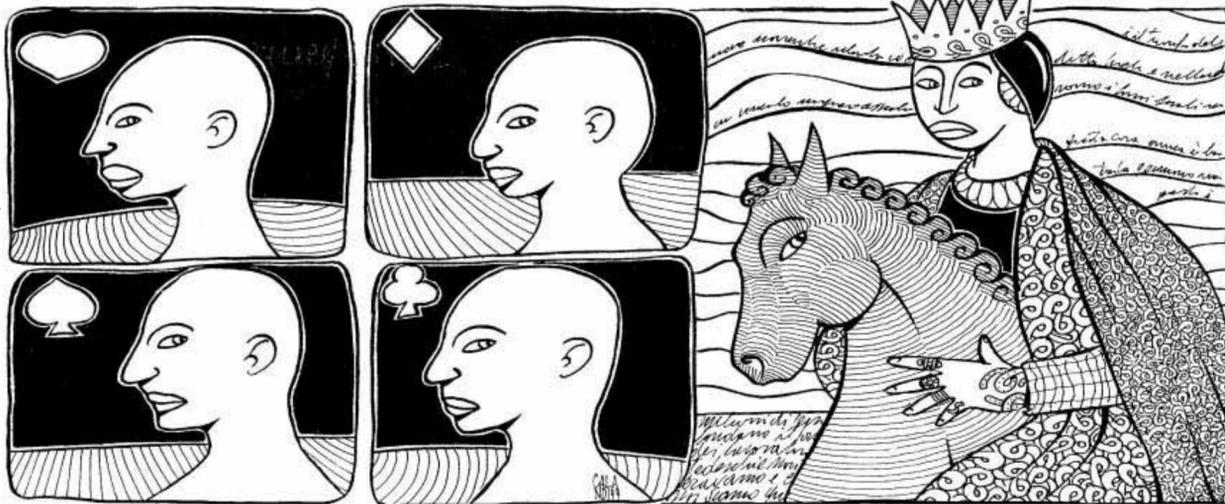
Vasilij Grossman, corrispondente di «Stella rossa» durante la seconda guerra mondiale, ricorda gli eventi da inviato al fronte in «Anni di guerra» (l'ancora) attraverso l'Ucraina e Stalingrado, fin verso Berlino. Assiste alla liberazione degli ebrei dall'inferno di Treblinka.

**SEVERINO**

Tra poco in libreria «L'anello del ritorno» di Emanuele Severino (Adelphi), che ha per tema «l'eterno ritorno» nietzschiano, tanto citato quanto misconosciuto. Per il filosofo si tratta di un disperato mezzo per sfuggire all'erosione dell'essere provocata dal nichilismo. In questo, l'Eterno ritorno non differisce dal Dio di cui Nietzsche stesso, per bocca di Zarathustra, ha proclamato l'estinzione.

**DELUCA**

Il nuovo lavoro di Erri De Luca si chiama «Tre cavalli» (a ottobre per Feltrinelli), storia di un uomo che combatte contro la dittatura in Argentina, vede l'omicidio di sua moglie. Si ritrova in Italia molti anni dopo quei fatti, dove fa il giardiniere e coglie il senso della solitudine.



SALVO FALLICA

«Montalbano non sfugge dinanzi alle storie ambigue e complesse, ma si rifiuta di essere il protagonista di una storia cannibale, nella quale la violenza è una dimensione estetica, fine a se stessa. Non è roba per il nostro commissario, che infatti non ha alcuna remora a comunicare il suo netto rifiuto all'autore del racconto...». Andrea Camilleri inizia l'intervista giocando con il suo personaggio, il celebre commissario di polizia Salvo Montalbano. E lo stesso esca-motege adoperato in uno dei 20 racconti del suo ultimo libro «Gli arancini di Montalbano», edito da Mondadori.

## Salvo Montalbano e i compagni del '68

Ma dietro l'incipit ironico non vi è solo una sottile polemica nei confronti dei giovani «cannibali», bensì lo spirito che anima le sue storie: quel desiderio di ricerca della verità, delle plurime sfaccettature della verità, che affascinano Montalbano. Uno sforzo razionale che è anche un sublime piacere estetico. «Si spiega Camilleri - un po' come la buona cucina, che è frutto di cultura e di gusto. Ragione e piacere. Montalbano è avvinto dai misteri, dall'ambivalenza della verità, pur di venire a capo di un «busillisi» è capace di mettere sottoposta una città. An-

che se il mistero è storico, e risale a cinquanta anni prima. Ma a lui interessa più la verità che l'azione, detesta profondamente quelle storie poliziesche all'americana».

Mentre «Gli arancini di Montalbano» ha un sapore tutto siciliano...

«Non v'è dubbio, gli arancini sono una di quelle fissazioni culinarie di Montalbano; pensate pur di non perdere la possibilità di gustare questa pietanza fatta di tutto per risolvere un caso assai difficile, eviriesce!».

E da questa fiction narrativa nasce il titolo del suo ultimo libro. «Perché no? Dai piaceri gastronomici di Montalbano. Voglio però dire, che questa seconda raccolta di racconti rispetto alla precedente (edita sempre da

luogo sono tratti dalla cronaca, da vicende realmente accadute. Ed infine, particolare di non poco conto, vi sono narrazioni su dei viaggi mentali di Montalbano. Il nostro commissario risolve un caso a New York via telefono, ed uno a Genova tramite un rapporto epistolario».

Un tentativo di far allontanare Montalbano dalla Sicilia?

«Sì un esperimento, delle timide esplorazioni. Ma le confesso, non ci credo tanto. Montalbano non potrebbe mai lasciare la Sicilia, non saprebbe dove andare».

Entra così in gioco il rapporto di Camilleri con la Sicilia: può dirsi la dimensione di origine della sua narrativa?

«Non saprei cos'altro scrivere, la Sicilia

rapporti fra politica e affari, i meccanismi del potere. Ne «Gli arancini di Montalbano», quale racconto le ha dato spunto per una riflessione sui generis?»

«Vi è una narrazione, «Una mosca presa al volo», interamente snodata sul gioco dell'ambivalenza della verità, sulle plurime difformità nell'interpretazione di un gesto, anche del più semplice. Un uomo ha scontato ingiustamente 25 anni di carcere, Montalbano riesce a disvelare la verità, ma per chi ha patito l'ingiustizia la stessa soluzione del caso appare vacua. Una riflessione etica sulla giustizia e sulla verità sfugge e molle...».

Montalbano è un lettore di testi filosofici?

«Certo, ed a casa ne ha parecchi. Nel «Ladro di merendine», prima di accogliere il colonnello dei servizi segreti, si mette a guardare incuriosito un libro del filosofo Carmelo Ottaviano, «La metafisica dell'essere parziale». Poi lo ripone con cura nello scaffale per leggerlo in futuro, poiché a differenza di Pepe Carvalho, Montalbano non brucia i libri».

Messaggi cifrati?

«No evidenti. Mi sono stufo di quelli che dicono ho riso molto leggendo i tuoi libri. Ben venga, ma nei miei libri attraverso la chiave ironica vi sono spunti di riflessione, anche filosofici. Se poi sono accattivanti e piacciono ai lettori non è male. Sono stufo anche della polemica e della distinzione fra i libri commerciali e quelli di qualità. Vi sono due tipi di critici che Montalbano evita a tutti i costi: quelli che lo annoiano perché attaccano apriori e con la solita retorica e quelli che si fermano alla superficie delle cose, e sentenziano solenni giudizi. Diverso è il caso di chi invece conosce bene l'opera di Camilleri, come Petronio, che con intenzioni nobili ha lanciato un monito: evita di scendere nel commerciale. Comunque anche Montalbano si pone questioni serie; nel

romanzo che uscirà l'anno prossimo per Sellerio («L'albero della verità», il titolo provvisorio), il commissario si risveglia di malumore e si chiede dove sono andati a finire i suoi compagni del '68. Si accorge che per la gran parte dirigono giornali, televisioni, banche. Ma perché è così arrabbiato, si chiede, se anche lui è un servitore dello Stato che aveva combattuto. Credo che possa essere un contributo ad un dibattito che sembra suscitare molto interesse».

Dato l'argomento politico-culturale, che idea ha Montalbano di Destra e Sinistra?

«Non è sicuramente un uomo di destra o di centro, ma nemmeno un «comunista arraggiato» come lo dipingono i colleghi. È un uomo di sinistra, che preferisce stare dalla parte dei deboli. È un uomo libero, una definizione molto gradita al nostro commissario».

E la Sicilia come la giudica un uomolibero?

«La concessione come una realtà in fieri, una civiltà dinamica che è molto cambiata. Lontana da ogni stereotipo gattopardesco, da ogni presunzione di immobilità».

Quanto è cambiata la Sicilia?

È cambiata molto. E qualcosa inizia a cambiare nel Dna dei siciliani. In effetti vivace lo è sempre stata, basti pensare che quasi tutti i più importanti esperimenti politici e culturali del nostro secolo sono partiti dalla Sicilia. Persino il centrosinistra è nato in Sicilia! Negli ultimi anni, però, avverto un cambiamento fattivo, positivo, culturalmente alto».

A proposito di incontri letterari, sembra che a Montalbano piacciono molto, va a seguire quelli di D'Alema, Veltroni e Bertinotti; Berlusconi lo ascolterebbe?

«Non credo proprio, se qualcuno di sinistra organizza il dibattito son fatti suoi. Perché mai Montalbano dovrebbe andarci? Lui sceglie solo le cose che gli piacciono...».

è l'origine di tutto. Montalbano vive in quel mondo, ed è permeato dalle culture e dalle tradizioni millenarie dell'isola».

Ma la Sicilia di Camilleri non è incentrata solo sul soggetto Montalbano...

«Verissimo. Enon capisco perché molti fanno fatica a capirlo. Montalbano mi è servito per raccontare una Sicilia dinamica, vivace ed intelligente, che per certi versi rispetta quella attuale già incamminata verso la via del cambiamento».

Ne «La forma dell'acqua» e ne «La mossa del cavallo» ha analizzato i

**Cattive abitudini**

## Giornalismo a quattro ruote



ALBERTO LEISS

Gli ultimi due numeri di «Prima Comunicazione», mensile superinformato su tutto ciò che riguarda l'informazione, ci hanno regalato istruttive interviste a due uomini tra i più potenti del Belpaese: Cesare Romiti e Gianni Agnelli. Stesso oggetto: rapporti con giornali e giornalisti. Romiti ha parlato nella sua nuova veste di editore (alla Rcs), Agnelli in quella assai più antica di «dominus» della Stampa di Torino, oltre che della Fiat. Direi che l'Avvocato batte l'ex «generale»

della Fiat per più di un punto. E non solo perché la rivista dedica al primo cinque pagine e al secondo sette.

Romiti è un genio del conflitto sindacale e della produzione industriale. Ma Agnelli ha qualcosa in più: ha più spirito.

Forse tanto spirito deriva da un potere davvero considerevole. Qualcosa che avvicina - per quanto sia possibile - alla divinità. Infatti chi altri avrebbe potuto affermare, a proposito di uno come Paolo Mieli, direttore della Stampa e poi del Corriere: «Vorrei quasi dire che Mieli lo inventai io»? Oppure, con ineffabile levità, a

proposito di Carlo Rossella, anche lui transitato sulla poltrona di direttore della Stampa: «Mi sono reso conto che che si era innamorato della tivù e che la sua passione per i viaggi era molto forte. Non gli riusciva di stare fermo. Lui ha il viaggio incorporato».

«Ancora, sulla vecchia questione degli «editori puri», Agnelli racconta di aver venduto il Corriere a Rizzoli perché era un editore «puro», ma aggiunge: «Peccato che abbia fatto il passo più lungo della gamba e sia finito nelle mani della P2». Già, povero Rizzoli.

Il lessico di Romiti è molto più produttivo. Lui sogna flessi-

bilità e contratti a termine per i giornalisti, magari profumatamente pagati, e quando propugna l'«aggiornamento» continuo anche in redazione si esprime così: «È un elemento di manutenzione professionale». Un capocronista deve fare anche lui il «tagliando», come una buona utilitaria. Agnelli fa il signore: l'autorevolezza della Stampa è ciò che conta, e non dipende «certo dalle 20 o 50 mila copie in più». Però anche lui una piccola caduta vagamente provinciale ce l'ha. L'autorevolezza della Stampa cresce infatti «quando l'economia del Piemonte è forte, quando la Fiat va molto bene, fa

dei conti importanti, degli accordi internazionali». Sono le leggi implacabili del giornalismo a quattro ruote.

Lo dico con ironia, ma anche un po' di nostalgia. Agnelli attacca la sua intervista ricordando lo «scontro col partito comunista e quello con l'Unità», nell'immediato dopoguerra. La Stampa sotto traeva copie all'Unità, adottando un linguaggio più radicale, e l'Avvocato ricorda le critiche conservatrici che gli piovevano addosso: «Certo che se faceste La Stampa come l'Unità, l'Unità di copie non ne venderebbe nemmeno una...». Ah, tornassero tempi come quelli!

**da buttare**
**Il giovane**  
**esordiente**  
**E musicista**

ADONE BIANCHI

Come tutti i comuni mortali, al mattino l'ascoltatore di professione dà un'occhiata alla cassetta delle lettere di casa sua o del suo studio. È un gesto antico, però ancora in uso nell'era dei fax e della posta elettronica. Ma lo sguardo del nostro ascoltatore tradisce una certa angoscia: fra le lettere scorge, implacabile e puntuale, «quel» pacchetto (o addirittura «quei» pacchetti). È la storia di quasi tutti i giorni. Si tratta di un involucro imbottito di colore beige, formato 17 centimetri per 22, in grado di contenere giusto un cd. Dentro, salvo provvidenziali eccezioni, ci sono il prodotto, la perorazione, l'indirizzo e il numero di telefono (mi chiama, per favore? mi manda il ritaglio se mi fa la recensione?) di un giovane esordiente del jazz.

Fin qui non ci sarebbe nulla di male, anzi, salvo le richieste un tantino fuori luogo. Il fatto è (questo spiega la frequenza ossessiva) che fare un cd in economia oggi costa molto poco. E che qualunque ragazzo, appena sia in grado di praticare uno strumento, si sente in dovere di dedicarsene uno, facendo del male, oltre che alla musica, a se stesso.

Perché essere buttati nel cestino del critico esasperato, che però annota nome e cognome, può voler dire compromettere il proprio futuro e ripartire da sotto zero. A questo punto potrebbe bastare un monito severo, una paternale di questo tipo: ragazzo, una volta il primo disco costituiva un punto di arrivo molto serio, ed è bene che lo sia tuttora; prima di cimentarti con questo documento implacabile che ti espone ad essere pesato, contato, diviso e riascoltato all'infinito (si fa per dire) hai tante altre possibilità di verificarti, confrontarti e metterti alla prova. Il disco deve assolutamente venire in seguito: prima di tutto per te e per il tuo avvenire, se ci tieni.

Fine del discorso? No, purtroppo. Perché i «pacchetti» si inquadrano in un'alluvione assurda di cd ad opera delle case discografiche maggiori e minori e ne vengono incoraggiati. Tutti i settori della musica sono danneggiati dal fenomeno, ma più di tutti il jazz e la musica classica che in Italia sono paurosamente minoritari: gli ascoltatori di professione a volte non riescono nemmeno a segnalare i pezzi migliori. Un esempio? L'ineffabile Wynton Marsalis ha chiesto e ottenuto dalla Sony di pubblicare un disco al mese «fino al ventesimo secolo». Sembravano sette più un altro in regalo a chi li compra tutti, più un cofanetto. In realtà sono di più: in uno dei mesi prossimi ne sono previsti tre. Che dire? Mi viene in mente il lamento di un chitarrista neroamericano di blues: «Ahimè, si promettono ben brutti giorni da queste parti».





Il premio nobel Dario Fo con Franca Rame durante la marcia Perugia Assisi. In basso il segretario del Ds Veltroni



## LE LETTERE

## Così riparte il dialogo tra governo e movimento

Era firmata da Nicola Giandomenico e Flavio Lotti, coordinatori nazionali della Tavola della pace la lettera aperta al presidente del Consiglio che, dalle pagine del nostro giornale, martedì 21 settembre, riproponeva una questione centrale: è davvero da considerarsi «inevitabile» che «fiumi di sangue» scorrano impunemente in tante parti del mondo? Una domanda posta, insieme a tante altre, da «quella parte della società civile che ha deciso di assumersi in prima persona la responsabilità di non ignorare i drammi del nostro tempo». E la risposta del presidente del Consiglio non si è fatta attendere. Rivolgendosi ai pacifisti, sabato scorso, sempre dalle pagine dell'Unità, Massimo D'Alema si è dichiarato d'accordo sulle principali questioni poste: la prima, riguardo la questione della prevenzione dei conflitti: «Non c'è dubbio: finché non riusciremo a dare peso maggiore alla prevenzione... le tragedie umanitarie continueranno a susseguirsi». Con costi umani economici e militari sempre più alti. Il secondo punto di accordo, ha scritto D'Alema, riguarda «il rapporto tra il diritto/dovere all'intervento umanitario e la salvaguardia della sovranità degli Stati». Meno condivisibile, invece, per D'Alema, la posizione di chi sembra considerare inconciliabile la difesa degli interessi nazionali e la costruzione di un sistema internazionale più democratico, pacifico e stabile. In conclusione, D'Alema ha voluto non solo «accogliere l'invito a riflettere» ma ha sottolineato «che siamo noi per primi interessati a trovare soluzioni praticabili, utili e sostenibili nel tempo». E ha concluso: «Abbiamo bisogno di stabilire un dialogo serio e modi concreti di collaborazione, che ci permettano davvero di consolidare l'azione internazionale del nostro paese e far avanzare il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico». Dopo lo scambio di lettere aperte, ieri, l'incontro «di persona» alla marcia Perugia-Assisi.

# Il pacifismo ha ancora il fiato lungo

## Decine di migliaia alla marcia di 27 chilometri, banco di prova del movimento

## SEGUE DALLA PRIMA

O invece è ancora capace di unire gente e culture diverse dietro l'idea della pace e della non-violenza? La risposta è indiscutibilmente positiva. Il pacifismo c'è e la sua forza è intatta. La marcia della pace, l'ultima di questo millennio, la prima dopo le lacerazioni a sinistra di primavera, è riuscita molto bene, ha radunato decine di migliaia di persone, si è svolta in un clima di grande entusiasmo, di serenità, di convinzione che la battaglia per la pace non è affatto persa ed è ancora tutta da combattere.

E i rapporti con la sinistra tradizionale? Si è fatto un passo importante di avvicinamento, perché ieri mattina, a sorpresa, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si è presentato solo sotto ai giardini del Frontone di Perugia, luogo di partenza per i marciatori. Qualcuno lo ha fischiato, molti lo hanno applaudito, moltissimi lo hanno semplicemente salutato, appena un po' stupiti. D'Alema ha avuto un lungo colloquio con Flavio Lotti e con gli altri dirigenti del tavolo della pace, confermando tutte le divergenze di opinione ma anche confermando che il dialogo è ripreso e che esistono le condizioni per ricomporre l'unità tra il grosso della sinistra e i pacifisti. Cioè per sanare la ferita che si era aperta con la guerra del Kosovo.

La marcia è partita da Perugia un quarto d'ora dopo le nove del mattino. D'Alema è arrivato in città alle nove in punto, in automobile. E' sceso dove i vigili bloccavano il traffico e si è avviato a piedi, accompagnato solo da tre uomini di scorta. Gli si è avvicina-

nata distrattamente una signora per chiedere informazioni su dove si doveva andare. Poi la signora si è accorta che quel tipo era D'Alema e i due si sono salutati con affetto, perché D'Alema si è accorto che la signora era Franca Rame. Vicino a lei c'era anche Fo, il premio Nobel, che ha chiacchierato con D'Alema per qualche minuto. Poi i tre si sono immersi in un fiume di folla e hanno cercato di risalirlo, lavorando di gomito, per arrivare alla testa del corteo. E' vero che qualcuno ha fischiato D'Alema - e visto che il movimento pacifista era contro l'intervento in Jugoslavia e D'Alema no, era abbastanza logico che qualcuno fischiasse D'Alema - però i fischiatori erano pochi e neppure troppo arrabbiati. Il presidente del Consiglio ha potuto tranquillamente passeggiare in mezzo a loro, senza la minima protezione e senza nessun momento di tensione. Le grida erano più scherzose che aggressive. C'era un signore, con un enorme cappellone in testa e la barba bianca, che strillava: "D'Alema, babbeo, esci dal corteo..." e poi rideva felice. E una signora milanese, più incattivita, apostrofava il presidente del Consiglio dandogli del guerrafondaio. Il corteo comunque è proseguito pacifico e D'Alema pacificamente ha continuato a discutere con gli organizzatori, e anche a prendere parecchi applausi, mentre dagli altoparlanti veniva diffusa a tutto volume la bella canzone di Ligabue, Jovanotti e Pelù, "il mio nome è mai più". E' una canzone contro la guerra del Kosovo, ed è molto dura, con gli americani e anche col nostro governo. Dice: «Voglio sapere chi ha mentito, chi ha parlato di una guerra



giusta...».

Qualche fila avanti a D'Alema c'è Walter Veltroni. Anche per lui molti applausi, molti sorrisi, e meno contestazioni di quelle ricevute da D'Alema - anzi, forse nessuna contestazione.

D'Alema, Veltroni e Dario Fo lasciano il corteo alla prima tappa, cioè a Ponte San Giovanni, sei chilometri da Perugia. Erano gli

indistinto di drappi azzurri con l'arcobaleno della pace. Ci sono molti stranieri. Prima della partenza hanno parlato al microfono uno jugoslavo serbo e uno del Kosovo. Anche un curdo e uno studente di Timor.

Il corteo arriva alle 11 e mezza a Ponte San Giovanni, a mezzogiorno è Ospidalicchio e marcia verso Bastia e Santa Maria Maggiore. La maglietta più diffusa non è propriamente pacifista, è quella con la faccia di Che Guevara. Lui in verità faceva largo uso delle armi, però non era un signore della guerra, ed è morto da martire, sconfitto e ucciso da un potente esercito fascista. Perciò i pacifisti, con una leggera forzatura logica - una deroga - lo hanno accettato tra le proprie icone. E bisogna dire la verità: di tutti i leader rivoluzionari di questo secolo effettivamente il più indifeso.

Siamo a Santa Maria degli Angeli, abbiamo già percorso 21 chilometri. Sono quasi le due del pomeriggio. Fa caldo, abbiamo fame, abbiamo sete. I baracchini coi panini e l'acqua minerale fanno affari, ma non se ne approfittano. Una bottiglietta costa 1.500 lire, prezzo più che onesto. Abbiamo camminato a passo spedito, ma ora la stanchezza si fa sentire. C'è una ragazzina con una grande treccia bionda che trascina i piedi e se la prende col papà: «Papa - dice - avevi detto sette chilometri e sono sette ore che si cammina...». Avrà dieci anni. Il papà le giura che siamo arrivati. Non è vero, mente. Manca la parte peggiore. Gli ultimi 5 chilometri sono tutti in salita. Una tortura. Non so se la ragazzina arriverà o fin su alla rocca di Assisi, o se alla fine il papà si è

commosso.

Il clima però resta allegro, anche se ormai si fa un po' di selezione. Sembra quasi il tour de France. In testa solo i più forti e i più giovani. Il corteo, che fino a Ospidalicchio è rimasto compatto, ora è sgranato, ha enormi spazi vuoti. Gli ultimi tornanti, dentro Assisi, sono tremendi. La testa del corteo mi ha staccato, mi ha dato almeno dieci minuti. In piazza Rufino c'è una banda che suona, pomposamente, la nona di Beethoven. Suona bene. Le ultime rampe, e poi finalmente il grande spazio davanti alla Rocca, con una vista straordinaria e la grande soddisfazione di essere arrivati in uno dei posti più belli e più importanti del mondo.

Dal giornale mi chiedono quanti sono alla marcia. Non ne ho la minima idea. Tanti, ma la marcia non è come un comune corteo, è difficile da valutare, e non si prefigge lo scopo della prova di forza. Non lo sapevo, perché è la prima volta che vengo alla marcia, ma me ne rendo conto man mano che cammino: la marcia ottiene un minimo risultato di spettacolo con un enorme sforzo organizzativo, morale e fisico. E' questo il suo punto debole, o forse è la sua grandezza. E' la superiorità morale che alcune organizzazioni cristiane ancora mantengono su altre organizzazioni politiche. E' un po' il cuore che mi ricordo bene gli studi del liceo - dell'insegnamento di San Francesco d'Assisi, che è il leader vero di questi pacifisti. Per fortuna, mi pare, ieri D'Alema e Veltroni hanno iniziato a ricucire con loro. Sarebbe un suicidio per la sinistra italiana perdere questa forza enorme e saggia.

PIERO SANSONETTI

## IL PERSONAGGIO

## Il premio Nobel Dario Fo in corteo con Franca Rame

PERUGIA «La parola pace significa rispetto umano, vivere in pace», ha detto il premio Nobel Dario Fo durante la marcia Perugia-Assisi, alla quale ha partecipato stamattina insieme alla moglie, Franca Rame. «Alle soglie del 2000 ancora molta gente, in tantissime parti del mondo - ha ricordato Fo, in maglietta blu e cappellino - sta vivendo situazioni disperate. Solo in Iraq 3.000 persone sono morte, per i bombardamenti e per le conseguenze dell'embargo». Fo e Rame (i due ieri sera avevano recitato il «San Francesco in corso Vannucci a Perugia») hanno continuato a marciare sempre alla testa del corteo, tenendosi per mano o sotto braccio e riparandosi dal sole particolarmente caldo della mattinata con un ombrello. «Cerchiamo l'ombra - ha scherzato Fo - anche perché siamo in Umbria e il nome di questa regione deriva proprio dalla parola ombra». I due poi sono allontanati dal furgoncino che apriva il corteo, infastiditi dai gas di scarico. «Siamo ad una marcia per la pace - ha detto Fo all'autista del furgone in tono scherzoso - mica per l'eliminazione degli avversari». Tra la gente in sosta lungo la strada che li salutava ed i giornalisti che marciavano insieme a loro, Fo e la Rame sono arrivati a Ponte S. Giovanni dove, come avevano annunciato, hanno abbandonato la marcia.

LUNEDÌ

27

P R O G R A M M A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

# festa

nazionale de l'Unità '99

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD

Immigrati: storie di ordinaria integrazione con: Giulio Calvisi, Riccardo De Corato Senatore Luciano Guerzoni

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio

Ore 21.30

ARENA SX

Corale Rossini

ore 23.00

AREA FESTA

## Fuochi Artificiali

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



Lunedì 27 settembre 1999

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CULT-MOVIE

## Arriva «Dingo» film australiano con Miles Davis

È un vero e proprio cult-movie in tutto il mondo per la presenza di un personaggio musicale carismatico, Miles Davis. Stiamo parlando di *Dingo* di Rolf de Heer, film australiano ambientato tra il deserto e Parigi, che ha per protagonista lo straordinario musicista jazz. Il film, inedito in Italia, sarà proposto oggi dall'«Isola del Cinema» al Cinema Pasquino di Roma. L'iniziativa è stata pensata a coronamento di una manifestazione cinematografica organizzata insieme alla City of Sidney, che si terrà nella città australiana a novembre.

GIORDANO MONTECCHI

VENEZIA In fondo un concerto è solo un concerto. Ma a volte ci sono concerti che escono dal consueto *ménage à trois* di musica, interpreti e pubblico e scivolano verso la metafora, diventano simbolo di un rovello più profondo e difficile, un interrogarsi che, alla fine, suona più rumoroso degli applausi. È il caso del concerto tenutosi nella chiesa di San Samuele: Steve Lacy col suo sax soprano e la sua maschera scolpita dal tempo, insieme ai quattro cantanti dell'ensemble Voxnova. In programma Kagel,

Qui accanto il jazzista Steve Lacy Sotto, a sinistra, Piero Chiambretti



Stockhausen, Reich, una prima assoluta del californiano Jonathan Golove, ma soprattutto musiche di Lacy, senatore illustre di quell'avanguardia del jazz che da quarant'anni a questa parte ha disgustato

## Le sette fatiche di Steve Lacy

### Venezia, il sassofonista jazz in brani di Kagel, Stockhausen e Reich

i tradizionali fighetti da jazz club e ha fatto drizzare le orecchie anche ai compositori della «neue Musik» più ribelle e schizzinosa. Non perderemo tempo a meravigliarci per il fatto che il jazz mette piede in una rassegna di musica contemporanea. Non è questo l'interrogativo, e a dirlo chiaro e tondo bastano due vecchie ma fresche paginette di Stockhausen (*Sagittarius* da *Tierkreis*, 1976) e Kagel (*Rrr...*, 1981) che trasudano jazz da tutti i pori. Il «mumble mumble» riguarda invece lui, Steve Lacy nelle vesti di compositore vocale. *The Needle Boat* a San Sabba per basso, *Joy* per mezzosoprano, *Art* e *The Blue Ba-*

*boon* per sax e basso; *Prayer*, *This is it* e *Dreams* per sax e quartetto vocale, non bastano a dissipare l'impressione che su questo sentiero di Lacy aleggi un po' di foschia. La scrittura ha qualche bel momento (personalmente voto per *Prayer*), specie in certa accordalità dissonante e trattenuta che talvolta ben si abbina al guizzo del sax. Più spesso invece l'amalgama timbrico non seduce, e il gioco polifonico ha un che di svagato o di anonimo. Questo vale un po' anche per i testi scelti, talvolta sul filo del puro gioco verbale (da Joyce a Judith Malina, a Brion Gysin, ecc.). E vale anche per i dimenticabili *Three Imagi-*

*nary Songs* di Golove. Al contrario, una luce violenta e radente illumina *A Few of Dukés*, profili taglienti e scarni: un pezzo per solo sax che Lacy dedica a Ellington, traendo da temi famosi (*In a Mellow Tone*, *Caravan*, ecc.) materia per il suo improvvisare scavato, monkiano e senza fronzoli. Ma questo lo sapevamo e non sorprende, anche se la fatica a volte impone il suo pedagogio a questo artista che ha dato così tanto al jazz. Fatica: sembra questa la risposta all'interrogativo di cui sopra. A cercare le strade ci si stanca. E quando la musica è stanca - le succede spesso - bisogna capirla e rispettarla. Anche i quattro di Vo-

xnova (Sophie Boulin, Colette Hochain, Eric Trémollières e Nicholas Isherwood) hanno faticato alquanto. Corretti ma non entusiasmanti, hanno un po' arrancato in quel solco che corre tra il canto di scuola accademica e una scrittura che inclina al vocale, che esige altre doti, altra scioltezza. L'imbarazzante esecuzione di *Clapping Music* di Reich è diventata per così dire la cifra di questa fatica. Isherwood e Trémollières hanno sudato sette camicie per arrivarne a capo. È stato come un monito severo, pronunciato da una cultura musicale che resta «altra» e che ci guarda sempre di più dall'alto in basso.



MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Davvero in questo deludente fine millennio televisivo ci sono ancora dei «fenomeni»? Quelli mostrati nella prima puntata del nuovo programma di Piero Chiambretti ieri sera in prima serata su Raidue lo erano per definizione. In diretta dal Teatro Valle di Roma abbiamo visto prima di tutto lo stesso Chiambretti, per la prima volta in abito di velluto blu e camicia bianca col pizzo. Ma come sempre zigzagante e affannato, spinto dal suo demone ad agitarsi televisivamente.

Nelle interviste e conferenze stampa di presentazione Chiambretti aveva detto tutto e il contrario di tutto sulla sua nuova impresa. Facendo coppia con il direttore di Raidue Carlo Freccero, che un poco gli somiglia e un poco gli fa concorrenza, almeno

## C'è pure Andreotti tra i fenomeni di Piero

### Ma Chiambretti non dimentica «il Craxi»

nella deambulazione oratoria e nella voglia di sorprendere. Prima di vedere la prima puntata di «Fenomeni» ci domandavamo perché Chiambretti, che già ha fatto di se stesso e della sua aggressività un manifesto e un programma (anzi, molti programmi), abbia scelto come compagni della sua ultima avventura televisiva del millennio proprio due tipetti agitati e minacciosi come Aldo Busi e Giampiero Mughini. Sospettivamo che li volesse proprio come killer, per delegare loro il lavoro sporco. Magari perché, con l'età, anche lui si è raddolcito. Busi, si sa è uno scrittore, sedicente mag-

giore scrittore del secolo, o magari del millennio, dotato comunque di una sua coerenza professionale e «fenomenica». Mughini è un giornalista che ama interpretare il ruolo di se stesso, pur rendendosi probabilmente conto di essere tra i più antipatici «opinioni» del teleschermo. Sempre pronto a far degenerare irrilevanti dibattiti in gazzarra.

Nella sua performance di ieri Mughini è apparso vestito da pubblico ministero ed è subito stato messo sotto accusa. Busi è apparso in mantella zebra e si è subito rivelato quello che probabilmente ha sempre desiderato essere: una ballerina di fila. Ma più fenomeno di tutti è sempre il senatore a vita Giulio Andreotti, le cui doti di spirito non hanno bisogno di essere dimostrate. Sul palcoscenico del Valle il senatore ha raccontato di avere debuttato da piccolo nel ruolo di un fiore.

Chiambretti lo ha punzecchiato nel suo stile, ma ovviamente niente e nessuno può far paura ad Andreotti, a parte il buio, che gli pare metafora della morte. Magari quella degli altri.

VECCHIE GLORIE

Il Senatore accetta il gioco e sorride

Poi, riserva parole pietose all'«esule»

Nel giorno della sua assoluzione e, come ha ricordato Chiambretti, della sua quasi beatificazione, Andreotti è apparso particolarmente allegro, quasi l'imitazione di se stesso o la rivincita sulla storica imitazione di Neschese. Sulla sua faccia impassibile è sfilata in sovrapposizione una domanda su Craxi. Una sorta di referendum popolare in diretta tv forse più serio delle decine che

vengono organizzati in questi giorni dai radicali.

Stupenda la scheda filmata su Bettino interpretata e letta alla maniera di Giovanni Minoli da Chiambretti, che ha fatto l'elenco delle condanne ricevute dall'ex segretario del Psi per controbilanciare Andreotti. Il quale ha invece riservato parole pietose alla infelice condizione del povero esule. In realtà sfuggito alla giustizia, la dea bendata che nel programma di Chiambretti appare in gran forma, scollata e conturbante. Una vichinga capace di agitare forse perfino i sonni del senatore Andreotti, che sostiene di non aver mai baciato neppure sua madre. Figurarsi Totò Riina.

Giudizio? Ancora sospeso. In questo avvio fenomenico c'è molta carne al fuoco, ma ancora non c'è l'atmosfera giusta per il rogo. Restiamo in attesa di vedere fuoco e fiamme.

Chi è Piero Chiambretti e perché parliamo (quasi) sempre bene di lui? È un ragazzo di oltre quarant'anni che appartiene alla generazione elettronica senza essere vittima. Al contrario di Fabio Fazio, che guarda alla tv come al suo bambolotto di pezza, indeciso se stringerlo ancora al petto o strappargli l'occhio di vetro, Chiambretti scaglia il suo giocattolo contro le pareti della stanza in cui è rimasto chiuso. Cerca una via di fuga dal video, oppure di farsi lui stesso video e telecamera, spettatore e autore, occhio che guarda ed è guardato, Ego moltiplicato dallo specchio infranto della tv. È cattivo perché così disegna se stesso. Anzi, peggio, è sgradevole, ma colpisce in tale velocità che il colpito sta ancora

IL CORSIVO

## Litigasse anche con Mughini

sorridendo e lui è già andato a colpire più in là.

Nel 1987, all'interno di «Va pensiero», attrice passanti innocenti sul «Divano in piazza» e riesce a farli diventare suoi complici in esilaranti giochi di simulazione. Chiede loro di interpretare il ruolo di mamme di Baudouin o fratelli di Frank Sinatra. E quelli mostrano una demenziale disponibilità, ma anche una creatività generosa. Sono i tempi della Raitre di Angelo Guglielmi, senza il quale neanche Chiambretti sarebbe Chiambretti.

Già l'anno successivo (1988) il direttore gli affida uno spazio d'autore, con il programma «Complimenti per la trasmissione» che fin dal titolo prende di mira l'ingenua familiarità dello spettatore nei confronti della tv. Crea il prototipo del conduttore invadente: si presenta in casa di persone incontrate per strada per svelarne il «piccolo mondo moderno», fatto di nelli, soprannomi, parenti, ma soprattutto di tv.

Con «Prove tecniche di trasmissione», Chiambretti diventa talent scout

per riscoprire i talenti archeologici di Sandro Pertinostro, Nanni Loy, Heleno Herrera, Alessandro Cutolo e Gianluigi Marianini. Un circo ambulante e frenetico dal quale alla fine Piero scappa per fiondarsi allo stadio, dove mima i gol della partita, iniziando una spericolata demolizione della sacralità del calcio. Nei programmi degli anni successivi, sempre diversi perché Piero non ripete, la tecnica si affina e le ambizioni crescono. Dalla diretta senovente e caracollante si passa ai virtuosismi del montaggio

(«Goodbye Cortina») e dai personaggi presi dalla strada ai notabili della politica e della cultura («Il portafoglio»). Come un virus, Chiambretti si insinua nei salotti e nei congressi, finché riesce a girare un lungo colloquio con il presidente della Repubblica, nel quale mostro allusivo e perfido che è Francesco Cossiga. Con «Il laureato» e «Servizi segreti» continua a perseguire il valore aggiunto dell'informazione, sacrificando magari gli effetti di umorismo più plateale. O mettendoli a disposizione di comici non più involontari come Paolo Rossi, Enzo Jannacci e Dario Fo. Ma (quasi) con tutti alla fine litiga, come speriamo farà anche con Mughini e Busi.

M. N. O.

IL CONCERTO



## GIOIA TAURO Duecentomila in arena, 6 milioni davanti alla tv

In duecentomila hanno partecipato sabato sera al concerto di Lucio Dalla a Gioia Tauro. Un concerto da grande festa popolare, animato da un cast variegato da Franco Battiato a Nino D'Angelo, con Dalla a fare da filo conduttore di una serata dedicata ad Amnesty International e ripresa in diretta da Raiuno. Soddisfatto dei risultati anche Agostino Sacca, direttore di Raiuno, che ha commentato come la diretta sia stata un esempio di servizio pubblico che coniuga «uno spettacolo popolare ma di classe con l'attenzione verso una realtà sociale ed economica particolare». La «Notte dei miracoli» è stata vista da quasi sei milioni di spettatori, seconda solo a *Clao Darwin* di Bonolis. Sacca, che vorrebbe fare di Gioia Tauro la chiusura dell'estate di spettacolo di Raiuno, così come il Pavarotti International è stato l'apertura, ritiene che «anche nel nord più distratto ci si è potuti rendere conto che quello che sembrava un monumento allo spreco, il porto di Gioia Tauro, è diventato uno degli approdi più importanti del Mediterraneo».

TEATRO

## Giovani attori raccontano (in scena) i loro amori

È partita ieri sera l'avventura della Compagnia del teatro Stabile delle Marche e Simona Marchini, al teatro alla Mole di Ancona con *Scene d'amor perduto*, undici attori in scena per tanti frammenti di storie d'amore tratte dalle opere di Shakespeare (repliche stasera, domani e dopo), per la regia di Massimo Navone e Giampiero Solari. Ed è proprio a quest'ultimo che si deve l'accurato lavoro di selezione su una rosa di 170 giovani attori di provenienza marchigiana che ha portato alla creazione di una vera e propria compagnia: primo passo di un progetto articolato di produzione e formazione che prevede di continuare la sua attività con un percorso di base che si terrà ad Ancona a partire da Gennaio 2000. Dieci finora gli attori scelti. Per informazioni telefonare allo 071/200.442.

## Un «Porcile» tra gesto e Parola

### Intercity, riuscita messinscena francese del testo di Pasolini

AGGEO SAVIOLI

SESTO FIORENTINO Di nuovo la Francia, anzi Parigi, al Festival Intercity. L'anno prossimo sarà la volta di Berlino. E un sottile legame tra i due luoghi si è creato con la messinscena, francese appunto, del dramma di Pier Paolo Pasolini *Porcile*, che si svolge in una Germania, ancora «di Bonn», alle soglie della contestazione sessantottesca.

Al cuore degli anni Sessanta risalgono, del resto, almeno in prima stesura, le maggiori prove teatrali del nostro scrittore, poeta, cineasta, sebbene apparse quasi tutte postume alla ribalta. E al 1969 si data il film che di *Porcile* reca il titolo, anche se parecchio se ne differenzia.

Si tratta, qui, del destino

atroce cui perviene il giovane Julian Klotz, figlio di un magnate dell'industria tedesca: né consenziente né dissidente (per usare termini brechtiani). Julian, nei confronti del mondo che suo padre incarna. Rinserato, il ragazzo, in una sua caparbia solitudine, alleviata appena dalla frequentazione di un piccolo universo contadino, costituito da immigrati italiani. Forse c'è in lui una vocazione sacrificale. Di sicuro la sua fine (divorato come sarà dai mali della tenuta padronale), ricordando quella di certi eroi di antichi miti e tragedie, si carica di ambigui significati simbolici.

Prima di questa edizione, proveniente da Saint-Denis e firmata da un regista delle nuove leve, Stanislas Nordey, che al teatro pasoliniano si «è

dedicato con impegno e passione (il testo è tradotto da Alberte Spinette), di *Porcile* avevamo visto due allestimenti italiani variamente notevoli, con la regia di Roberto Guicciardini nel 1989, di Federico Tiezzi nel 1994.

Non troppo stranamente, a colpirci oggi, forse più del conturbante esito della vicenda, è il brindisi «alla fusione», col quale Klotz padre e l'orrido Herdhitze, un criminale nazista riciclatosi alla grande nella Repubblica federale, festeggiano l'accoppiarsi dei loro potentati. Sarà che il dominio del Mercato, personalmente, non ci entusiasma. Anche se poi, in Italia, potremmo trovarci, al presente, davanti a una Caricatura del Mercato, stando al parere di un illustre economista (che, però, sulle nostre colonne, bi-

sognava cercarselo col lanternino, giorni o sono).

Scusate la parziale digressione, e torniamo allo spettacolo, applauditissimo dal pubblico che gremiva la sala della Limonaia.

Nell'assoluta sobrietà della cornice scenografica, a campare è la Parola, detta dagli attori con molta proprietà e convinzione, accompagnata da una singolare gestualità, che tuttavia non si sovrappone al tessuto verbale, ma vi aggiunge, semmai, un elemento di distacco critico. Non potendo assegnare a ciascun interprete il suo ruolo, li nominiamo tutti: Marie Carriès Michel Demierre, Olivier Dupuy, Raoul Fernandez (sua è anche la cura dei costumi), Eric Laguignè, Gilles Lefeuvre, Denis Mathieu, lo stesso Nordey e Yves Ruellan.

CINEMA

## New York celebra Germi con una retrospettiva

NEW YORK Ha pianto commossa Claudia Cardinale mentre un lungo applauso accoglieva la proiezione di *Un maledetto imbroglione*, che al New York Film Festival del Lincoln Center ha aperto la retrospettiva dedicata a Pietro Germi: «The Latin Loner» (Il latino solitario). Tornando «munita e piena di paura» come quando 40 anni fa girava il film, Cardinale è riuscita solo a dire che per lei commuoversi «è facile» e che «ora ci vuole una sigaretta». Ricordava tutto, quadro per quadro, quel «primo grande lavoro» che le ha «aperto una lunga carriera» salvato dall'oblio con altri capolavori dal progetto «Cinema Forever» di Mediaset, sponsor della rassegna, tramite Medusa distribuzioni, con La Perla e l'Istituto Italiano di Cultura di New York. «Comunicavamo a gesti ma c'era una grande atmosfera» ha spiegato Cardinale, confermando l'introversione e la profonda umanità del regista che emergono dalla rassegna «dovuta», secondo i critici, per chi ha ispirato tanti grandi registi, e che ci ricorda che l'arte popolare può essere vera arte. «Andava riscoperto», ha scritto di Germi il quotidiano «New York Times» presentando la retrospettiva inaugurata sabato sera. Lo conferma Dustin Hoffman, che nel catalogo mette Germi fra i «classici», e Martin Scorsese, che gli riconosce «una delle più belle e ricche cinematografie mai realizzate». Anche Franco Truffaut serve agli esperti per spiegare che tanta maestria permetteva a Germi, nonostante l'ombrosità scontroso del carattere e la tendenza all'isolamento, di toccare la gente e divertirla pur costruendo opere d'arte «solide come basi di pietra». Così *Un divorzio all'italiana*, unica opera davvero nota negli Usa con *Sedotta e abbandonata*, è diventato un classico del neorealismo anche se non era di sinistra. Così in *Un maledetto imbroglione* film noir e commedia all'italiana sono fusi come nessun altro ha saputo fare.



**Serie A**

**RISULTATI**

CAGLIARI-VENEZIA 1-1  
LECCE-JUVENTUS 2-0  
MILAN-BOLOGNA 4-0  
PARMA-LAZIO 1-2  
REGGINA-PIACENZA 1-0  
ROMA-PERUGIA 3-1  
TORINO-INTER 0-1  
UDINESE-FIORENTINA 1-1  
VERONA-BARI 0-1

**PROSSIMO TURNO**  
(03/10/99)

BARI-UDINESE  
BOLOGNA-LECCE  
CAGLIARI-TORINO  
FIORENTINA-ROMA  
INTER-PIACENZA  
JUVENTUS-VENEZIA  
LAZIO-MILAN  
PARMA-VERONA  
PERUGIA-REGGINA

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
INTER	10	4	3	1	0	9	1	2	0	0	8	1	1	1	0	1	0
LAZIO	10	4	3	1	0	7	2	2	0	0	5	1	1	1	0	2	1
MILAN	8	4	2	2	0	10	4	2	0	0	7	1	0	2	0	3	3
FIORENTINA	8	4	2	2	0	8	4	2	0	0	5	1	0	2	0	3	3
ROMA	8	4	2	2	0	7	3	1	1	0	3	1	1	1	0	4	2
REGGINA	8	4	2	2	0	5	3	1	1	0	3	2	1	1	0	2	1
JUVENTUS	7	4	2	1	1	6	4	1	1	0	5	2	1	0	1	1	2
UDINESE	5	4	1	2	1	6	6	1	1	0	4	1	0	1	1	2	5
LECCE	5	4	1	2	1	5	5	1	1	0	4	2	0	1	1	1	3
BARI	5	4	1	2	1	2	2	0	2	0	1	1	1	0	1	1	1
PERUGIA	4	4	1	1	2	6	7	1	1	0	4	1	0	0	2	2	6
TORINO	4	4	1	1	2	2	5	1	0	1	2	2	0	1	1	0	3
VERONA	3	4	1	0	3	3	8	1	0	1	2	1	0	0	2	1	7
VENEZIA	2	4	0	2	2	4	7	0	1	1	2	4	0	1	1	2	3
PIACENZA	2	4	0	2	2	2	6	0	2	0	2	2	0	0	2	0	4
PARMA	2	4	0	2	2	4	9	0	1	1	2	3	0	1	1	2	6
BOLOGNA	2	4	0	2	2	1	6	0	1	1	0	1	0	1	1	1	5
CAGLIARI	1	4	0	1	3	2	7	0	1	1	1	2	0	0	2	1	5

**PROSSIMA SCHEDINA**

BARI-UDINESE  
BOLOGNA-LECCE  
FIORENTINA-ROMA  
JUVENTUS-VENEZIA  
LAZIO-MILAN  
PARMA-VERONA  
PERUGIA-REGGINA  
ATALANTA-PESCARA  
MONZA-RAVENNA  
SAMPDORIA-TERNANA  
SAVOIA-COSENZA  
REGGIANA-SPAL  
MESSINA-TURRIS

**IN SETTIMANA**

■ CHAMPIONS LEAGUE  
MILAN-HERTA BERLINO  
(Martedì, Italia 1, ore 20.45)

■ CHAMPIONS LEAGUE  
AIK SOLNA-FIORENTINA  
(Mercoledì, Canale5, ore 20.45)

■ CHAMPIONS LEAGUE  
LAZIO-MARIBOR  
(Mercoledì, Tele+abb, ore 20.45)

■ COPPA UEFA  
BOLOGNA-ZENIT S.PIETROBURGO  
(Giovedì, Rai3, ore 17.00)

■ COPPA UEFA  
JUVENTUS-OMONIA NICOSIA  
(Giovedì, Rai1, ore 20.30)

■ COPPA UEFA  
VITTORIA SETUBAL-ROMA  
(Giovedì, Rai1, ore 22.30)

**MARCATORI**

**5 RETI**  
Vieri (Inter)

**4 RETI**  
Battistuta (Fiorentina)

**3 RETI**  
F. Inzaghi (Juventus)

# La Lazio stronca il Parma Gol capolavoro di Almeyda. Benarrivo ko

PARMA La Lazio fa il pieno a Parma. Non s'è, dunque, lasciata sfuggire l'occasione propizia per battere una squadra in crisi di identità e mantenere la sua leadership, ora in tandem con l'Inter. La Lazio la vittoria l'ha costruita a centrocampo, dove Simeone, Almeyda e Veron, con l'ausilio di Conceicao entrato al posto dell'infortunato Nedved, hanno stretto in una morsa i vari Baggio, Boghossian e Fuser, bravissimo all'inizio per poi scomparire nella ripresa, impedendogli di costruire gioco e pericoli per la porta laziale. Una vittoria meritata, ma il Parma ha avuto soltanto la sfortuna di incontrare una squadra più forte. In campo, ieri ha dato tutto e non sembra una squadra allo sbando come tutti l'hanno descritta. È subito una sfida arrovventata. Tanti i motivi che rendono questa partita come un'ultima spiaggia, specie per il Parma, chiamato a cancellare la disfatta di San Siro contro l'Inter e a salvare la panchina del suo tecnico, Alberto Malesani. La Lazio cerca soprattutto di sfruttare il difficile momento dei suoi avversari, un'occasione irripetibile anche perché significherebbe mettere in difficoltà un'avversaria diretta per lo scudetto. Si gioca a ritmi indavolati, senza esclusioni di colpi proibiti. Nedved è la prima vittima. Una tacchettata di Lassissi gli procura una taglio alla coscia destra, che costringe il ceko ad abbandonare il campo, sostituito da Conceicao. Ma i danni maggiori li subisce Benarrivo dopo un contrasto tanto violento quanto casuale con Salas. Sono momenti di grande paura, perché il capitano dei gialloblù rimane a terra svenuto. Occorre mettergli la mascherina dell'ossigeno per fargli riprendere i sensi.

La partita, dopo un avvio travolgente dei padroni di casa, ritrova il suo equilibrio a metà ripresa quando la Lazio prende le misure al suo avversario. È evidente che la squadra di Malesani ha dei problemi, perché nonostante il grande movimento non riesce a trovare sbocchi concreti in avanti, dove Ballotta non deve fare miracoli, tranne che su un tiro di Fuser al 19'. Ma le



Il cileno Salas seminascosto da Boghossian, segna il gol dell'1-0 per la Lazio

azioni più pericolose le crea la Lazio, che va vicino al gol al 10' con Conceicao che spedisce tra le mani di Buffon una palla invitante fornitagli da Boksic. Un minuto dopo ci riprova Veron, con una botta violentissima, susseguente ad un corner di Mihajlovic, che va fuori di un soffio. Il gol del momentaneo vantaggio della Lazio arriva al 29', quando Salas raccoglie un precedente tiro di Boksic respinto dai difensori parmensi. Il suo tiro è deviato da Boghossian, quanto basta per ingannare Buffon. Al 37' i biancocelesti potrebbero raddoppiare con Boksic, ma Buffon ci mette una pezza.

Quando si riprende il copione della partita è pressoché identico al primo, con la differenza che ora il Parma deve inseguire una Lazio che controlla con molta calma il campo, spezzando sul nascere le iniziative dei padroni di casa. I biancocelesti puntano tutto sul contropiede che è come una spina nel fianco per i gialloblù. Al 13', la Lazio sfiora il raddoppio grazie a due grandi gesti tecnici, il primo di Mihajlovic che serve un pallone d'oro a Salas, che a sua volta stoppa di petto e al volo tira in porta, ma Buffon è bravissimo a respingere la minaccia. Lo scampato pericolo sveglia il Parma, che ora spin-

ge a più non posso. Vede la Lazio in leggero affanno e al 16' arriva il pareggio. Corner di Fuser, testa di Amoroso con la palla che è respinta dalla traversa riprende Boghossian che anticipa Simeone e batte imparabilmente Ballotta. Nel Parma entra Breda al posto di Boghossian, la Lazio cerca di scuotersi, si porta in avanti con più insistenza e al 25' con un grande gesto tecnico di Almeyda che da quaranta metri carica un destro carico d'effetto che supera Buffon. È un gol che vale tre punti d'oro.

**PARMA** Buffon 6, Lassissi 7, Thuram 6, Cannavaro 6, Fuser 6, D. Baggio 5 (32' st Vanoli sv), Boghossian 6 (22' st Breda sv), Benarrivo sv (28' pt Serena 5,5), Ortega 5, Crespo 5, Amoroso 5 (22 Milicic), 2 Santor, 13 Stanic, 20 Di Vaio)

**LAZIO**: Ballotta 6, Pancaro 6, Nesta 6,5, Mihajlovic 7, Favalli 6,5, Veron 6,5 (42' st Sansani sv), Simeone 6, Almeyda 7, Nedved sv (6' pt Conceicao 6), Salas 6,5, Boksic 6 (27' st Lombardo sv) (28 Mondini, 2 Negro, 10 Mancini, 19 Andersson)

ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5  
RETE: 29' pt autorete di Boghossian; 16' st Boghossian; 24' st Almeyda  
NOTE: ammoniti Favalli e Salas; Benarrivo è stato portato fuori dal campo in barella

**Malesani, l'esonero è questione di ore**

■ Appare inevitabile l'esonero di Alberto Malesani, allenatore di un Parma bloccato a quota 2 punti, in zona-retrocessione. La società emiliana, che voleva attendere i verdeti delle gare con la Lazio e con gli ucraini del Krybas in Coppa Uefa, potrebbe accelerare i tempi del cambio di guardia. Il nome più gettonato è quello di Francesco Guidolin, mentre il partito dei nostalgici preme per il ritorno di Nevio Scala. Poche speranze per Zdenek Zeman, che a Parma durò appena sette giornate ai tempi della serie B.

**Cambiato (se sarà) l'allenatore, sarà necessario cambiare anche qualche giocatore. Ortega, fortemente voluto da Malesani, non va. Breda e Di Vaio, altri nuovi acquisti, sono confinati in panchina. La vecchia guardia (Cannavaro, Thuram, Crespo) è giu di corda. Il tempo del mercato stringe: si chiude bottega il 30 settembre. Circolano nomi di possibili arrivi, soprattutto a centrocampo: Simeone (Lazio) e il colombiano Bolano (in prestito al Perugia). Non è escluso però l'arrivo anche di un difensore.**

# Peruzzi & Vieri e l'Inter avanza Il granata Ferrante spreca un rigore

TORINO San Vieri e San Peruzzi consentono all'Inter di acciuffare un successo contro il Torino, per come si stavano mettendo le cose in campo, sembrava assai improbabile. Un guizzo di testa di super Christian, peraltro non particolarmente ispirato, ha messo il sigillo al 31' del secondo tempo a un risultato che era già stato salvato, ventiquattro minuti prima da una prodezza di Peruzzi su rigore battuto da Ferrante. L'Inter si è presentata a Torino con le previste assenze di Ronaldo e Jugovic. Per affrontare i granata Lippi ha schierato Panucci, Blanc e Simic in difesa, Moriero, Zanetti, Di Biagio, Sousa e Georgatos a centrocampo, Zamorano e Vieri in attacco, portandosi Roberto Baggio e Recoba in panchina. Sull'altro fronte Mondonico ha preferito lasciare Lentini in tribuna, affidandosi alla coppia Ferrante-Ivic in attacco. In panchina è finito Asta, dopo la brutta prestazione contro la Lazio, sostituito da Tricarico, messo sulla fascia sinistra a irrobustire una difesa a cinque. Il settore centrale del Torino è stato il migliore, con Scarchilli e Mendez a macinare chilometri. In questo settore nevralgico l'Inter ha offerto, almeno sino a quando Lippi non si è deciso a sostituire lo spento Sousa (14' del secondo tempo). Il tecnico nerazzurro ha mandato in campo Baggio e Dabo (facendo uscire anche Moriero ormai a corto di benzina) e, se il primo non ha brillato, il secondo è stato assai diligente nello svolgere il compito che gli era stato assegnato. Buona anche la prestazione del greco Georgatos che ha agito nella zona di Tricarico. Qualche lentezza di troppo in difesa, con Panucci molto impreciso e Blanc lento. Un'Inter, dunque, ancora in rodaggio, ma che può sempre contare su il fiuto del gol e sulla potenza di Vieri. L'attaccante è visto in due occasioni: al 19' quando Buccì con grande tempismo ha deviato di piede un suo tiro ravvicinato e in occasione della rete, quando ha sorpreso il portiere e la difesa granata. Se man-

tenesse per tutto il torneo tanta concretezza nel mettere la palla nel sacco, Lippi potrebbe fregarsi le mani. L'incontro non è stato bellissimo, ma piacevole. Il Torino non ha mostrato timore-verenziali, anzi la sua manovra è stata più fluida di quella dei nerazzurri. Dopo l'occasione capitata a Vieri e un'altra a Zamorano (14'), il Torino ha sfiorato il gol al 33' con Ferrante. Nei due minuti successivi altre due opportunità: una per l'Inter, con Zamorano che ha messo fuori di un soffio suscitata di Buccì, l'altra per Ferrante che ha sprecato un suggerimento di Tricarico. La ripresa si è aperta con il Torino più determinato. I vich messo in crisi la difesa nerazzurra al 3' e al 7'. In quest'ultima occasione si è incuneato in area e Panucci lo ha steso. Il rigore angolissimo di Ferrante è stato respinto con unguizzo da Peruzzi. L'Inter ha reagito senza troppa convinzione, ma alla fine ha trovato il gol con Vieri che ha raccolto di testa una punizione battuta da Georgatos. Il Torino si è lanciato in avanti con la forza della disperazione e Mondonico (espulso subito dopo dall'arbitro Farina) ha mandato in campo Sommesse al posto di Tricarico (Ferrante e Pecchia avevano già lasciato il posto ad Artistic e Brambilla). Al 38' Mendez ha buttato via il pareggio alzando sopra la traversa da due passi.

**TORINO** Buccì 6,5, Bonomi 6, Mendez 6, Diawara 6, Tricarico 6 (33' st Sommesse sv), Pecchia 5,5 (25' st Brambilla sv), Cruz 6, Scarchilli 6,5, Cocco 5, Ferrante 6 (20' st Artistic 6), Ivic 6,5

**INTER**: Peruzzi 7,5, Panucci 5,5, Blanc 5,5, Simic 6, Moriero 6 (14' st Dabo 6,5), Zanetti 6, Di Biagio 6, Paulo Sousa 5 (14' st R. Baggio 5,5), Georgatos 6,5, Zamorano 6 (26' st Recoba sv), Vieri 6,5

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6  
RETE: nel st 31' Vieri  
NOTE: espulso al 32' st l'allenatore del Torino Mondonico; ammoniti Mendez, Panucci, Di Biagio, Diawara, Dabo e Cocco. Spettatori 40 mila circa. All'8' del st Peruzzi ha parato un rigore calciato da Ferrante

**TOTOGOL**

TOTOGOL	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	7	2	X
1	16	0	X
1	18	M	1
2	19	0	1
1	20	1	2
1	25	2	1
2	27	M	X
X	30	1	1
2		0	X
1		1	2
1		1	X
2		1	2
2			13
			3

**QUOTE**

Al 13 lire: 195.746.000  
al 12 lire: 5.138.000

Nessun 14  
al 12 lire: 28.707.300  
al 11 lire: 1.374.300  
al 10 lire: 116.500

Saranno rese note oggi

# La Reggina si ritrova tra le grandi Battuto il Piacenza con un gol di Cirillo, il ragazzo del vivaio

GIOVANNI LI CALZI

REGGIO CALABRIA Esplose il «Granillo» all'84' quando Bruno Cirillo realizza il gol partita, che stende al tappeto il Piacenza, finalizzando un lancio di Pirlo e la sponda di testa di Brevi. Quella della Reggina non è più una favola, un sogno, ma una realtà ben precisa del massimo campionato, che dopo quattro giornate ha otto punti in classifica, utili secondo l'opinione comune al raggiungimento di quel piccolo - grande obiettivo che è la salvezza. Non si monta la testa la formazione di Colomba, ma con il passare delle giornate sta acquisendo quella maturità necessaria per affrontare il nuovo torneo. Colomba schiera la solita formazione, ad eccezione di Morabito infortunato sostituito da Martino, confermando Kallon e Possanzini in avanti e facen-

do partire Pirlo dalla panchina. Gigi Simoni rinuncia a Vierchow e Polonia anch'essi infortunati. Il Piacenza cerca di prendere in mano le redini del gioco, proponendosi in avanti nella fase iniziale. Dionigi, ex reggino, non riesce più volte nel tentativo di battere Orlandoni. I padroni di casa, superato il periodo di studio dell'avversario, escono dal guscio e con il solito Kallon tengono alta l'attenzione in area piacentina. Nel complesso i primi venti minuti sono di marca ospite, per il modo con cui vengono impostate le azioni e per il controllo del campo. Non si scoraggia la Reggina che ha bisogno di più tempo per entrare in partita. Alla fine del primo tempo un plauso va al portiere piacentino Roma che ha sventato i pericoli più gravi, creati dal colpo di testa di Pralija su cross di Kallon; da un'incuria di Possanzini e da un preciso calcio di punizione battuto da Ba-

ronio. Nella ripresa si aspetta che una delle due formazioni affondi qualche colpo importante. Il Piacenza non muta molto il proprio atteggiamento, avanza di qualche metro, ma non punge, eccezion fatta per Dionigi che vuole dimostrarsi sempre in forma, soprattutto davanti ai suoi ex tifosi. La Reggina intuisce che gli ospiti demordono, che si accontenterebbero anche del punticino. Il Piacenza finisce con il cedere il campo ai padroni di casa, costruendo una sola azione degna di nota. E' sempre Dionigi a trascinare i compagni, riceve palla, trova un varco in area ma trova la grande parata di Orlandoni. Colomba tira fuori la sostituzione della giornata: Pirlo per Baronio, un po' affaticato. L'undici amaranto rinasc. Il gol di Cirillo arriva in una concitata fase finale, dove tutta la squadra si porta in avanti. Non c'è scampo per la difesa piacentina, con il portiere Ro-

ma incolpevole sulla precisa deviazione del difensore della Reggina. Un giocatore cresciuto nel settore giovanile ed in quel famoso centro sportivo "S. Agata" su cui ha scommesso la società al momento della sua rinascita. E la «favola» continua.

**REGGINA** Orlandoni 6, Giacchetta 6, Cirillo 7, Stovini 6, Bertini 6, Brevi 7, Baronio 6 (23' st Pirlo 6,5), Pralija 6, Martino 6 (15' st Die 6), Kallon 6 (31' st Reggi sv), Possanzini 6

**PIACENZA**: Roma 6,5, Lucarelli 7, Sacchetti 6, Delli Carri 5,5, Manighetti 6, Morone 6, Cristallini 6 (27' st Lamacchi sv), Mazzola 6, Buso sv (11' pt Piovani 5,5), Dionigi 6, Rastelli 5 (15' st Rizzitelli 5)

ARBITRO: Racaluto di Gallarate 6,5  
RETE: nel st 41' Cirillo  
NOTE: ammoniti Rastelli, Morone, Sacchetti, Piovani e Cirillo. Spettatori: 21.548 per un incasso di 523.381.000 lire

# Viola colti da improvvisa paura ma i friulani non ne approfittano

UDINESE-FIORENTINA

UDINE Erano attese alla classica prova di carattere, ma alla fine Udinese e Fiorentina hanno deciso di non farsi male e di dividersi la posta. I viola, però, hanno rischiato grosso, chiudendosi a riccio nella seconda parte della gara senza mai neanche ripartire in contropiede per cercare la vittoria. Reduce dalla bruciante sconfitta di Barcellona, la squadra di Trapattini, graziata in avvio da un errore di Poggi dal dischetto, è apparsa ancora sotto choc, stanca, a tratti quasi priva di mordente, psicologicamente contratta, affidandosi solo all'estro del suo uomo più rappresentativo. E proprio Battistuta, dopo aver portato in vantaggio i viola all'8' con un tocco di esterno destro che ha sorpreso Turci, ha avuto, allo scadere, l'occasione per dare alla sua squadra una vittoria che sarebbe stata una beffa per l'Udinese. Sono stati, infatti, i bianconeri a fare la partita.

Nel primo tempo chiudendo i viola nella loro tana, poi dominando la ripresa e pareggiando il conto al 54' con Fiore, abile a sfruttare un velo di Poggi. Ai bianconeri è mancata la «stoccata» finale. Ma chi sbaglia paga e i friulani si sono dovuti accontentare di un punto.

**UDINESE** Turci 6, Gargò 7, Zanchi 6, Bertotto 6, Bisgaard 6,5, Giannicchedda 6,5, Fiore 6,5, Jorgensen 6,5 (46' st Van der Veegt sv), Poggi 6 (41' st Pizzaro sv), Margiotta 5,5 (36' st Sosa sv), Muzzi 5,5

**FIORENTINA**: Toldo 5,5, Adani 5,5, Padalino 5, Repka 5,5, Di Livio 5,5 (15' st Bressan 5,5), Rossitto 6, Cois 6 (24' st Amor sv), Heinrich 6, Chiesa 5,5, Battistuta 6, Miljatovic 6,5 (1' st Tarozzi 5,5)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5,5  
RETE: nel pt 8' Battistuta; nel st 9' Fiore  
NOTE: ammoniti Bisgaard, Heinrich, Padalino, Rossitto e Fiore. Spettatori 18 mila. Al 4' pt Poggi ha sbagliato un rigore





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 48 N. 37  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FORMULA 1

## In Germania disastro Ferrari

Il Gp di Germania di Formula uno si è rivelato spettacolare ma inutile, o quasi. Di sicuro un disastro per la Ferrari, che ha visto Irvine chiudere al settimo posto (dopo un clamoroso errore dei meccanici al pit-stop). Hakkinen ha conquistato due punti e la testa del mondiale. La vittoria è andata a Herbert (nella foto) davanti a Trulli e Barrichello.



COLANTONI

A PAGINA 20

## SE IL SINDACATO SI SPACCA L'ITALIA VA IN PEZZI

PAOLO LEON

**I**l governo non può restare indifferente di fronte al dissidio scoppiato nel sindacato. Posso capire la tentazione di qualcuno di incassare il risultato che ne può derivare: ottenere da D'Antoni ulteriori spazi di flessibilità per le imprese nell'uso della forza lavoro, e da Cofferati il passaggio di tutti i futuri pensionati al metodo contributivo. Sarebbe un errore: senza un sindacato unitario, o con sindacati solo corporativi, il paese andrebbe in pezzi.

Non è chiaro da dove nasca questa insidia, se lasciamo da parte - come dobbiamo - ogni dietrologia sul l'uno o l'altro dei contendenti. La causa sta, forse, nella crescente paura dell'inutilità della concertazione. Se ne era già parlato, quando l'inflazione fu posta sotto controllo; che senso dare alla concertazione, il cui scopo era quello di moderare i salari e per questa via contribuire a battere l'inflazione ed entrare nell'Euro, una volta realizzato l'obiettivo? Nei mesi successivi si costruirono le premesse per il Patto sul lavoro, e la concertazione spostò l'obiettivo da quello della moneta unica a quello dello sviluppo dell'occupazione.

**L**osviluppo, tuttavia, si è rivelato lento ed elusivo, mentre i primi parziali successi per l'occupazione sono attribuibili più alla riduzione dei vincoli posti al mercato del lavoro che allo sviluppo. Con questa situazione, le opzioni del sindacato si sono gradualmente divaricate: da un lato la Cisl, che è pronta a cedere sulla flessibilità, probabilmente pensando ad ulteriori risultati occupazionali e al vantaggio offerto alla competitività delle imprese, che potrebbe dare nuovo vigore alle esportazioni italiane e per questa via ad una crescita più rapida; d'altro lato la Cgil che teme di perdere la capacità di rappresentare i lavoratori se si cede ancora sulla flessibilità, mentre affida alla spesa pubblica per investimenti il compito di rafforzare la crescita (e perciò è disposta a sacrifici dal lato della spesa pensionistica). Stoschematizzando le due posizioni, ma mi sembra chiaro che non si possono realizzare contemporaneamente tutte e due: sappiamo già che D'Antoni è pronto a concedere flessibilità solo se non si toccano le pensioni.

Ho l'impressione che il dissidio sia giunto ad un punto così pericoloso, proprio perché il governo non ha ancora espresso con chiarezza le proprie strategie.

Il tema della flessibilità, infatti, non è affatto semplice. Le imprese desiderano la massima libertà d'azione nei confronti del personale, ma sanno che non possono creare al proprio interno una

SEGUE A PAGINA 3

# Perugia-Assisi, la marcia del dialogo

Dopo i contrasti per l'intervento in Kosovo migliaia in corteo per un mondo senza guerre  
*D'Alema tra i manifestanti: insieme per evitare altri conflitti. Veltroni: dalla parte dei diritti umani*

DALL'INVIATO AD ASSISI  
PIERO SANSONETTI

**I**l movimento pacifista ieri era aspettato ad una prova politica molto importante e anche difficile: l'ha superata. Dopo la guerra del Kosovo si era trovato isolato dalle principali forze del centro-sinistra, e in giugno - sull'onda della vittoria militare della Nato in Jugoslavia - i risultati elettorali non lo avevano premiato: nel senso che avevano punito gli unici due partiti, cioè i verdi e la rifondazione, schierati contro la guerra e al fianco del movimento. Ieri, nel giorno tradizionale della marcia della pace tra Perugia e Assisi - la marcia inventata 40 anni fa da Aldo Capitini - si aspettava un responso: il pacifismo è chiuso in se stesso, ha perso spinto, è rassegnato, è morto?

SEGUE A PAGINA 2

## ANDARE OLTRE LE DIVISIONI

GIUSEPPE GIULIETTI

**L**a Marcia Perugia-Assisi, svoltasi quest'anno, assume un nuovo ed importante significato. Non solo perché ha richiamato, come tradizione ai più alti valori della Pace e della tolleranza, ma anche perché ha riaperto un dialogo all'interno del mondo della sinistra che negli ultimi tempi sembrava essere incrinato. Un dialogo in verità mai interrotto definitivamente, anche grazie alla tenacia e determinazione del

SEGUE A PAGINA 3



La lunga bandiera che apriva la marcia Perugia Assisi

S. Medici/Ap

L'ARTICOLO

## QUELLE VITE DIETRO LE SBARRE

ADRIANO SOFRI

**H**o scritto tante volte del sesso in carcere: è stato il mio modo di vendicarmi della mutilazione sessuale. I ragazzi che riempiono le galere si masturbano fino al sangue, e questo non suscita lo scandalo dei carcerieri e dei benpensanti, scandalizzati invece all'idea che dei detenuti - solo qualcuno, solo se lo meritano, solo un giorno al mese - possano intrattenersi con le persone che amano senza che carcerieri e benpensanti li sorvegliano a vista.

Io ne ho scritto, perché ho lo svantaggio di non essere ragazzo, e ho compassione e invidia del loro vigore deformato, e almeno fossi riuscito a scrivere fino al sangue. Dunque adesso scrivo, con l'inchiostro annacquato di una ridicola mezza prigione, a proposito delle altre cose coinvolte dal nuovo regolamento proposto per le carceri.

I luoghi dominati dai regolamenti sono purgatori: diventano inferni quando il regolamento è minuzioso e quando, piuttosto che avvertire dei pochi obblighi necessari, avverte dell'universale proibizione, salve le arbitrarie ed effimere deroghe. Così è, per eccellenza, il carcere: la brutalità che vi voglia esercitarsi ha dalla sua il primato astratto ed evocato come un feticcio del regolamento. Ho visto il passaggio di una cipolla da un detenuto all'altro vietato e sanzionato: per regolamento. Siccome ero lì e scrivevo sui giornali, quella cipolla arrivò in parlamento, il ministero assunse

SEGUE A PAGINA 6

# Caselli: no al linciaggio dei giudici

## Polemica sui pentiti. Napolitano e Flick: chi frena la riforma?

LE INTERVISTE



Folena: c'è un asse d'acciaio fra partito e governo

A PAGINA 5



Larizza: ma non è a rischio l'unità sindacale

A PAGINA 12

**ROMA** «In questi giorni nei confronti di certa magistratura è in atto, da parte di alcuni, qualcosa che rasenta il linciaggio». Giancarlo Caselli, ex procuratore di Palermo e direttore degli Istituti di pena, non parla dell'assoluzione di Andreotti. Ma - dice - c'è «una aggressione pericolosa, un bombardamento che è anche un problema di carattere politico». Secondo Caselli, c'è «un pericoloso venir meno della memoria da parte di alcuni settori culturali, ma Ambrosoli, Falcone, Borsellino. Dalla Chiesa da un lato, Sindona, Lima e Calvi dall'altro, non sono morti di polmonite». Domani al Senato riprende il dibattito sulla riforma della normativa sui pentiti. I due ex ministri autori del testo - Flick e Napolitano - chiedono polemicamente: chi ha bloccato la riforma?

A PAGINA 6

L'ANALISI

## Giovanni De Luna: Una sentenza non riscrive la storia

**■** Storico, ed attento osservatore della società italiana, Giovanni De Luna commenta l'assoluzione del senatore a vita Giulio Andreotti e - soprattutto - la rinascita dell'«orgoglio democristiano» che ha riportato alla ribalta personaggi ormai quasi del tutto dimenticati: «Il problema è capire se la rottura con la prima Repubblica sia senza ritorno, o se sono permeate le strutture portanti dell'attuale sistema».

FIERRO

A PAGINA 6

# Scioperi, settimana di caos per i trasporti

## Ferrovie e aerei, fino a domenica prossima muoversi sarà più difficile

**LAWRENCE D'ARABIA**  
vincitore di 7 Premi Oscar  
2 vhs e il Dizionario dei Registri e degli Attori in edicola a L.17.900.

**ROMA** Inizia una settimana ad alto rischio per chi viaggia a causa di una serie di agitazioni proclamate nel settore dei trasporti. Il caos riguarderà sia la circolazione dei treni che il traffico aereo. Ieri è scattata alle 21 l'astensione dal lavoro per 24 ore dei ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi Comu, Fisafs, Ucs, Fisast. Mercoledì sarà invece la volta dei piloti addetti al controllo delle radiomisure dell'Enav, per uno sciopero che durerà quattro ore. Giovedì scoperà per l'intera giornata il personale delle Fs addetto alle officine grandi riparazioni. Infine, domenica è previsto lo sciopero di quattro ore (dalle 11 alle 15) degli assistenti di volo Alitalia e Alitalia Team, per un'agitazione decisa da Filt, Fit, Uilt, Sulta e Anpav.

A PAGINA 8

**BOBO**  
"DOBBIAMO TORNARE ALLO SPIRITO DEL '96!!"  
STAINO

A PAGINA 14

**PAPÀ RONALDO**  
GIOCHERÀ MEGLIO?  
STEFANO BOLDRINI

**R**onaldo papà il prossimo aprile: auguri, ma sono fatti suoi. Dovrebbero. Sono invece diventati i fatti di tutti: è stata la notizia della settimana. Ci hanno sguazzato in tanti, grandi e piccoli giornali, sportivi e non, televisioni, radio. Tutti contenti, al punto da far sospettare che qualcuno dubitasse della virilità del calciatore brasiliano: occorre, forse, la prova (?).

SEGUE A PAGINA 18

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**CUPRAMONTANA** Adesso tutti dicono: «Ci siamo divertiti, è stata una bella festa». Rosa no. Rosa non dice nulla. Pensa al milione di lire buttato via, ai quattro anni di contributi ancora da pagare prima di arrivare alla pensione, al viaggio che voleva fare, per andare a trovare la figlia che abita «quasi in Austria». «Sarei rimasta con lei tre o quattro mesi, poi avrei fatto un bel viaggio, io che il mondo non l'ho visto mai. Solo la Svizzera, vent'anni da emigrante».

A Cupramontana, come nelle favole, è arrivato il pifferaio magico, e tutti lo hanno seguito, come se fosse apparsa la cometa della felicità.

SEGUE A PAGINA 7

**il fisco**  
per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578



## Golden share, il Tesoro aspetta il cda Telecom Amato: rischierà turbativa di mercato. Olivetti: l'Opa non graverà sulle società operative

ROMA Il Tesoro, titolare dei poteri speciali attribuitigli dalla golden share nel capitale di Telecom, ha annunciato ieri sera che non assumerà alcuna decisione su un eventuale utilizzo di tali poteri prima della riunione del cda Telecom convocato per domani.

Il comunicato diffuso in serata dal ministero del Tesoro «si è reso necessario perché c'era un rischio di turbativa dei mercati». Lo ha di-

**GIULIANO AMATO**  
«Siamo intervenuti perché c'era il rischio di turbativa di mercati»

chiarato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato. «La ratio di questa scelta - spiega Amato - è legata alla notizia che, secondo quanto ci risulta, doveva essere pubblicata, nella quale si sarebbe affermato che il Tesoro avrebbe deciso prima del consiglio e negativamente. Una classica notizia per turbare il corso dei mercati».

Amato non ha voluto precisare altro. «Si tratta di una società quotata - ha detto - e ho

preferito diffondere questo comunicato perché non volevo dover mandare una nota esplicativa alla procura e alla Consob». Il ministro ha, inoltre, ribadito l'impossibilità anche tecnica di una simile decisione: «Se non c'è una proposta da parte del cda all'assemblea è difficile prendere una decisione». La riunione del cda Telecom, secondo indiscrezioni di stampa, potrebbe varare il passaggio della Tim alla Tecno. «Nessuna decisione del ministero del Tesoro - recita testualmente la nota di Via XX settembre - potrà essere presa

prima della deliberazione del cda di Telecom».

Intanto un comunicato Olivetti, reso noto ieri sera «in relazione alle notizie apparse in questi giorni» sul riassetto del gruppo di tlc, afferma che «le operazioni che saranno sottoposte martedì ai cda Olivetti, Tecno e Telecom Italia non influenzeranno gli assetti finanziari ed i piani industriali delle società operative, in quanto il debito contratto per

**POSIZIONE OLIVETTI**  
«Abbiamo anticipato il cda per fornire agli azionisti un'informazione completa»

l'opa non andrà a gravare sulle stesse».

Olivetti, che sabato scorso aveva confermato l'anticipo al 28 settembre del cda delle tre società originariamente programmate per il 9 ottobre, ha precisato, in particolare, che «l'anticipo dei consigli è stato deciso alla luce della necessità di fornire quanto prima al mercato una completa informazione sul riassetto del gruppo Olivetti-Telecom al centro delle delibere consiliari



e, contestualmente, di evitare che indiscrezioni incontrollate potessero determinare una situazione di incertezza troppo prolungata sul mercato».

«Le proposte che saranno sottoposte all'approvazione dei consigli - prosegue il co-

municato - riguardano unicamente le società che fanno capo a Tecno e a Telecom. Altre proposte che possano riguardare società o gruppi non compresi nel perimetro Olivetti, Tecno e Telecom non sono all'ordine del giorno».

## Moda, la crisi allenta la morsa Timidi segnali di ripresa. Ma i dati sono ancora negativi

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Che volume d'affari può generare l'orgasmo del Papa o la supposta gravidanza di Naomi? Basta un vestito di veri brillanti per tenere in piedi un sistema vitale per l'economia italiana? Da qualche giorno si parla delle sfilate donna primavera/estate 2000 ma soprattutto degli scandali in passerella Milano collezioni. Peccato che questa ondata mediatica non corrisponda ad una crescita altrettanto straripante dei fatturati del settore. Se la caduta produttiva rallenta, i valori del made in Italy restano infatti negativi. Da una nota presentata al Momi. Mostra di abbigliamento femminile aperta alla Fiera di Milano, emerge che la produzione del '99 dovrebbe scendere del 2% in volume e dell'1,7% in valore, per un totale di ottantasettemilacinquecento miliardi. Milcinquecento in meno rispetto al '98. Non è tutto. L'export che in base alle previsioni del primo semestre avrebbe dovuto precipitare del 9,2% scenderà «solo» del 4,2% a quarantacinquemilaoctocento miliardi, grazie ad un recupero dei mercati asiatici. Infine, anche le importazioni registreranno un decremento del 2% per un totale di ventunomiladuecento miliardi. Il saldo commerciale dell'interscambio dovrebbe, pertanto, subire un calo del 6%, restando comunque sulla ragguardevole somma di ventiquattromilaseicento miliardi. Insomma, il made in Italy ha recuperato solo un passo e mezzo dei tre che aveva fatto indietro.

«Colpa dell'euro che ci ha fatto perdere competitività», non si stanca di ripetere il presidente della Camera nazionale della moda, Santo Versace. Ma forse ci sarebbe da rivedere l'intero sistema della moda a partire dal prodotto. Da una ricerca di Moda Industria e Sita Nielsen si apprende, ad esempio, che giacche e tailleur vendono sempre meno. E se i consumi di giubbotti restano stazionari,

umentano solo le richieste di capi casual e soprattutto di polo e T-shirt. Tanto basta, a delineare l'identikit, peraltro confermato dalla strada, di una domanda d'abbigliamento senza troppi fronzoli. Laddove, le sfilate continuano a proporre un lusso iperbolico di nicchia che può funzionare per qualche grande marchio di prestigio (in questo momento Prada, Gucci, Cavalli e Fendi), ma non certo per le decine e decine di firme e firme che si affollano nel calendario, clonando le idee altrui. «È già un miracolo - quantifica l'autorevole direttore del giornale "Vogue", Franca Sozzani - che esistano cinque grandi griffe». Non a caso dunque l'industriale Sergio Pea che appena ha acquisito la licenza produttiva dello stilista Montanà ha ritirato dal programma delle sfilate ufficiali il défilé della sua linea Alma, auspicando «l'invenzione di nuovi contenitori meno claustrofobici».

Chissà, forse proprio per la complessità gestionale di questo «circo» Santo Versace ha deciso di presentare le dimissioni dalla poltrona di presidente della Camera nazionale della moda. La notizia dovrebbe essere ufficializzata il 5 ottobre. Fatto sta che se da un lato lo stile fa difetto, dall'altro sembra eccedere in creazioni completamente scollate dalla realtà. Come ha dimostrato in mondovisione anche lo show televisivo Le Stelle della moda con creazioni sperimentali, lungi mille miglia da quella gente che prende i mezzi pubblici, sui quali alcuni stilisti «si vantano di non salire da anni».

In quest'ottica, si collocano i tanti modelli di perle e brillanti veri da miliardi strillati in questi giorni e destinati ad arricchire solo le graduato-



Modelli di Rocco Barocco durante le sfilate di Milano. A destra la modella australiana Megan Gale indossa un modello di Mariella Burani.



A. Calanni/Ap

IN PRIMO PIANO

## Di Riso, Ittierre: il 2000 sarà l'anno della svolta

MILANO «Se il '99 è stato l'anno delle acquisizioni, il 2000 aprirà l'epoca delle organizzazioni». Giancarlo Di Riso, amministratore delegato della Ittierre, pensa che il mondo della moda sia prossimo a un ulteriore svolta. Il gruppo di Isernia, già produttore delle collezioni giovani Versus e di D&G, nonché detentore dei marchi Gigli ed Esté, recentemente ha fatto man bassa di griffe del Cachemire: da Malot Tricot a Gentry Portofino. Dulcis in fundo, qualche giorno fa ha siglato un accordo con lo stilista Roberto Cavalli per la realizzazione di una collezione giovane. Valore dell'operazione: 200 miliardi. «Con questo patto - commenta il manager - pensiamo di chiudere la fase delle acquisizioni e ci prepariamo ad un nuovo corso ca-

ratterizzato dall'organizzazione strategica di tutti questi marchi. Ma credo che tutto il mondo della moda sia prossimo ad un'operazione simile». In che senso? «Nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una spaventosa campagna di acquisti - prosegue Di Riso - i giochi ormai sono fatti. Le griffe più interessanti e appetitose sono state comprate concentrate. I grandi gruppi che faranno la scena futura della moda sono ormai delineati. E ora si apre una nuova fase della battaglia? Questo vuol dire che chi è fuori da questi giochi non ha speranza di sopravvivere nel nuovo scenario globalizzato della moda? «Beh - incalza il manager - qualche firma interessante su cui scommettere, c'è ancora. Però preferisco non fa-

re nomi». Inevitabilmente, si pensa a Fendi al quale è interessato Prada ma anche il gruppo americano Texas, tanto appassionato di moda e made in Italy da aver acquistato la Vespa e la Ducati, stringendo nel contempo accordi di licenza con la stilista americana Donna Karan. Non è tutto. La settimana prossima le sfilate di Parigi il gruppo Lineapiù di Giuliano Coppini che da qualche giorno si è aggiudicato la produzione e la distribuzione del marchio di maglieria Jan e Carlos annuncerà l'acquisto di un'importante creatore d'Oltralpe. Ma a prescindere dalle indiscrezioni, quali sono invece i gruppi italiani che domineranno la scena della moda? «Non sta a me dirlo», replica Di Riso.

D'accordo allora ribaltiamo la do-

manda: chi sono i concorrenti della Ittierre? «Diciamo che Prada è il gruppo più vivace capace di muoversi al meglio», risponde Di Riso. E la Hdp? È vero che ha offerto alla Ittierre il marchio di Valentino alla metà del prezzo che lo pagò? «Non posso dirlo», taglia corto Di Riso. E allora ci spieghi almeno come si organizzerà la Ittierre: il gruppo tipo per affrontare il nuovo millennio. «Il polo si articolerà in ulteriori poli specializzati per tipologie stilistiche. Nella fattispecie la Ittierre affiancherà ad una concentrazione di marchi classici un gruppo di griffe moda. Perché al contrario di quanto si dica c'è una grande richiesta. Una certa crisi del settore conclusa. Di Riso deriva proprio dalla concorrenza di moda vera».

G.L.V.

## Viaggio nella fabbrica del telefonino intelligente A Salo (Finlandia) c'è l'ultra-moderno quartier generale della Nokia

DALL'INVIATO  
GILDO CAMPESATO

SALO (Finlandia) «Le quotazioni dei titoli a Wall Street o a Londra, l'acquisto di biglietti aerei o di teatro, shopping, transazioni bancarie, videocorrespondenze e, perché no, anche programmi televisivi trasmessi in digitale. Sta per arrivare l'era della mobilità e dunque del telefonino. Quel che oggi facciamo in casa o in ufficio, lo faremo per strada, in macchina, dovunque ci si troverà»: negli uffici ricerca della Nokia di Salo, ad un centinaio di chilometri da Helsinki, stanno progettando il nostro futuro. Ma di dettagli parlano poco volentieri. Un po' perché non è ancora ben chiaro cosa veramente vorranno i consumatori del futuro («stiamo testando il mercato e nuovi servizi»), molto perché la

concorrenza è agguerrita e chi prima arriva meglio alloggia, ovvero conquista fette più grandi di mercato. Riuscire ad anticipare anche di appena qualche mese l'offerta di un prodotto o di un servizio è a volte sufficiente per spazzare le velleità dei competitori.

Vetri schermati, divieto assoluto di foto, persino un sofisticato sistema di schermatura contro lo spionaggio elettronico e satellitare: l'impianto di Salo, cuore produttivo ma anche quartier generale della ricerca del gruppo telefonico finlandese, è più protetto di Fort Knox. Qualcosa, però, comincia a filtrare del futuro che ci aspetta. Ad esempio, le prime immagini di quello che potrebbero essere il telefonino di prossima generazione: piccolo ma non troppo per lasciare spazio adeguato alle immagini, forma

ovaloidi, la superficie quasi completamente occupata dallo schermo. I tasti dei numeri praticamente non esistono. Si farà tutto toccando lo schermo: dall'acquisto di un'automobile, alla ricezione di un programma televisivo, alla classica telefonata.

Futuribile? Niente affatto. «Dopo l'analogico Tacs ed il digitale Gsm stiamo mettendo a punto i telefonini di terza generazione. Già nel 2000 sarà possibile una trasmissione a 64 kilobits al secondo che diventeranno ben 2 megabits con le tecnologie Gprs che cominceremo a mettere sul mercato a partire dal 2002. Ciò significa, ad esempio, la possibilità di una connessione video in tempo reale. Il risultato sarà che useremo il telefono in maniera molto diversa da come lo facciamo oggi. Non sarà più solo

uno strumento per parlare, ma un terminale multimediale interattivo che ci terrà costantemente in contatto col mondo», spiega Marianne Holmlund, responsabile della comunicazione di Nokia Mobil Phones.

Il primo assaggio di futuro arriverà già il prossimo mese con il lancio commerciale dell'ultimo telefonino marcato Nokia: il 7110. Grazie alla recentissima tecnologia Wap (Wireless application protocol) sarà possibile far arrivare sul telefonino una serie di servizi tipici del web: informazioni su qualunque cosa, e-mail, situazione del traffico, operazioni con la banca. L'Internet in tasca, insomma. Non a caso Nokia ha già firmato intese con Deutsche Bank e Reuters per sviluppare nuovi servizi. In attesa che fra due o tre anni l'accessibilità ad Internet sia prati-

camente diretta. Allora, in tasca sarà come portarsi un computer multimediale. «Crediamo molto nella mobilità e nelle potenzialità di Internet e nel commercio elettronico - spiega Jorma Ollila, presidente della Nokia - la costante introduzione di nuovi servizi è uno degli obiettivi della nostra strategia di successo».

Ma nuovi servizi e nuove tecnologie significa una costante attenzione alla ricerca. «Molti vedono Nokia come un produttore di hardware visto che facciamo il 25% dei telefonini esistenti al mondo - spiega Riku Luomaniemi, direttore degli impianti di Salo - In realtà siamo una grande casa di software. Il 30% dei nostri addetti sono impegnati in ricerca e sviluppo. Assumiamo moltissimi ingegneri e specialisti di informatica. L'età media dei nostri dipendenti, di cui il 60% sono donne, è di 28 anni. Se si vuole avere successo bisogna investire». Un successo che parla anche di occupazione: l'anno scorso i dipendenti Nokia erano 40.000. Adesso sono già 50.000 e cresceranno ancora.

## Millennium Bug, l'Idc: «Aziende impreparate»

Solo il 64% delle aziende italiane ha già adeguato i propri sistemi informativi all'anno 2000, il 15% vi sta provvedendo ma - secondo le ultime rilevazioni della società di consulenza e analisi IDC - un allarmante 14% delle aziende intervistate ha affermato di non aver ancora completato la fase della valutazione dei bisogni e «difficilmente riuscirà a completare i progetti in tempo». Sempre secondo IDC, ad essere in ritardo sono soprattutto le piccole e medie imprese operanti nell'industria e nella distribuzione, mentre quasi tutte le banche, le compagnie di assicurazione e altre società finanziarie hanno risolto i problemi del Millennium Bug. IDC stima inoltre che a dicembre 1999 il 25% degli enti della pubblica amministrazione non avrà completato i processi di allineamento dei sistemi informativi al 2000. Il ritardo non deve preoccupare solo le aziende direttamente interessate - avverte IDC - ma anche quelle loro collegate per rapporti di fornitura, partnership o clientela. L'analisi di come in Italia è stato gestito il problema Euro suggerisce comunque a IDC un «moderato livello di ottimismo» sulla risposta all'anno 2000 da parte delle grandi organizzazioni. Su quello che viene ormai definito «il problema dell'anno 2000», si registra inoltre un sorprendente invito che giunge da una delle maggiori società internazionali di analisi e ricerche di mercato nell'Information Technology, il Gartner Group. Secondo questa società, le imprese non dovrebbero fidarsi delle informazioni internazionali sul problema del Millennium Bug «ottenute dagli enti governativi per formulare decisioni d'investimento, logistiche od operative. Perché - spiegano - l'anno 2000 è un argomento politicamente caldo e rapporti governativi sul livello di preparazione di determinati settori possono essere influenzati da vari fattori».



◆ Entro tre giorni si saprà se l'ex presidente cileno verrà portato davanti ad una corte spagnola

◆ In caso contrario potrebbe tornare a Santiago  
Lieve ictus ieri per l'imputato

## Pinochet, destino sospeso tra Londra e Madrid

### Si apre il processo per l'extradizione del dittatore

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA Lui, Pinochet, non ci sarà. È troppo malato (teris sarebbe stato colpito da un lieve ictus senza danni per le attività motorie) per venire in aula. Ma il processo per la sua estradizione comincia questa mattina nel tribunale di Bow Street situato di rimpetto al Covent Garden, il famoso teatro d'opera che di drammi anche sanguinosi ne ha visti parecchi, ma tutti nella fiction.

Oggi tocca a Bow Street, sotto i riflettori di tutto il mondo, tribunale per criminali veri (due italiani del gruppo neofascista londinese compagno pure oggi) strappare il colpo di scena veramente incredibile: un processo al generale ex capo di stato, senatore della repubblica cilena sotto il cui regime furono assassinate o scomparvero 3.197 persone. Migliaia di corpi di desaparecidos sepolti nel deserto o gettati in mare da elicotteri non sono mai stati ritrovati. In vita, nessuno di loro avrebbe mai immaginato un Pinochet col suo conto da regolare, farsi strada tra queste viuzze che sono tra le più antiche di Londra. Drury Lane, a due passi, fu uno dei focolai della Grande Peste intorno al 1600.

Stamattina, Pinochet, non si presenta, ma tra alcuni giorni a conclusione delle udienze sarà obbligato per legge a venire ad ascoltare in persona il verdetto del magistrato Ronald Bartle. Si tratta di decidere se la richiesta presentata da alcuni giudici spagnoli che vogliono l'extradizione del generale per processarlo sotto le accuse di tortura e omicidio deve essere accolta. In caso affermativo Pinochet verrebbe messo su un aereo per Madrid. In caso negativo il suo entourage lo metterebbe in macchina per Drive Norton, l'aeroporto militare dove da tempo è parcheggiato un aereo, per fargli prendere il volo verso Santiago. In caso di incertezze e appelli, contro-appelli, Pinochet se ne rimarrebbe chiuso nella villa che ha affittato nel Surrey dove legge libri e Napoleone.

Tutto è cominciato col suo arresto avvenuto in un ospedale di Londra il 16 ottobre scorso quando la polizia ha agito dietro un mandato di cattura spiccato dalla Spagna nel quale si ci-

tavano anche omicidi di cittadini spagnoli in Cile. Pinochet ha detto che è stato messo in trappola dal governo di Tony Blair. Il Foreign Office sapeva che sarebbe arrivato a Londra per visitare un'esposizione di materiale bellico e discutere eventuali acquisti. Veniva anche per far visita all'ex leader Margaret Thatcher che gli è amica e riconoscente per l'aiuto che il Cile diede ai servizi segreti inglesi incaricati di intercettare i movimenti militari argentini durante la guerra delle Falklands Malvinas. Il 28 ottobre l'Alta Corte di Londra decise che Pinochet godeva di immunità come ex capo di stato. Il 25 novembre i Lord, in risposta ad un appello degli avvocati del generale, dissero invece che l'immunità per «crimini contro l'umanità» non poteva esistere. Il ministro degli Interni Jack Straw autorizzò l'extradizione. Nuovo appello degli avvocati di Pinochet basato sul fatto che uno dei Lord giudici era legato ad Amnesty International e quindi potenzialmente non neutrale nel suo giudizio.

Il 24 marzo di quest'anno un secondo verdetto dei Lord ha confermato che Pinochet non gode di immunità, ma ha dichiarato che si possono perse-



Il generale Augusto Pinochet in alto croci con le foto dei desaparecidos. A lato una protesta a Londra

guire solo i casi avvenuti dopo il 1988. È la data in cui il Regno Unito ha riconosciuto che la tortura è crimine perseguibile anche commessa all'estero. Altri appelli degli avvocati di Pinochet e drammatica comparsa del generale in un tribunale fuori Londra, ironicamente vicino ad uno stadio, con bastone e voce fioca. Niente immunità. Nessun permesso a partire, anzi, detenzione in villa. Poi ci sono stati gli attacchi al cuore che oggi tengono a letto, anche se il 13 settembre ha accolto gli amici che sono venuti dal Cile per «celebrare» il golpe del '73.

Il magistrato che oggi comincia ad ascoltare il caso per l'extradizione è un membro della Royal Society of Saint George di cui è vicepresidente la Thatcher. È un organismo di destra, alcuni direbbero di estrema destra con del nazionalismo sospeso. Nel '59 questo giudice andava in giro dicendo che gli inglesi dovevano essere i primi ad avere le case, gli immigrati secondi, e così via, il tutto all'insegna dell'«England comes first». Oltre alla Spagna anche Svizzera, Francia e Belgio hanno chiesto l'extradizione del generale.

## Ma i conti con il passato i cileni vogliono farli in casa

### Il 50% favorevole al procedimento contro l'ex presidente in un tribunale di Santiago

OMERO CIAI

È cambiata, nel giro di un anno, la posizione maggioritaria in Cile sull'affare Pinochet. Alla vigilia dell'inizio del processo per l'extradizione a Londra, i sondaggi segnalano che la percentuale di coloro che preferirebbero il ritorno dell'ex dittatore in patria supera, per la prima volta, il 50 per cento. Le ragioni di questa maggioranza non coincidono, ha spiegato al «Pais» Marta Lagos, la sociologa che ha diretto una delle inchieste d'opinione, ma la novità importante è che una parte di coloro che sperano in un processo che condanni Pinochet, cominciano a pensare che questo debba avvenire in Cile. Che ora è possibile

che avvenga in Cile. «Non è che l'opinione pubblica creda che Pinochet non sia colpevole - spiega Marta Lagos -, due terzi dei cileni lo condannerebbero, ciò che è cambiato è dove credono che debba essere giudicato». Se un anno fa tutti erano convinti che solo in un altro paese - Spagna o Inghilterra - era possibile avere giustizia per i crimini commessi durante la lunga dittatura, oggi è aumentata la fiducia sulla possibilità di ottenere quella giustizia anche in patria, dove una legge di amnistia impedirebbe l'azione giudiziaria contro Pinochet.

È molto probabile che dietro questa crescita di fiducia ci sia il processo elettorale in corso e la convinzione, diffusa, che il socialista Ricardo Lagos sarà il prossi-

mo presidente del Cile. Finora Lagos, candidato della Concertación, il «blocco democratico» di centro-sinistra, ha mantenuto un atteggiamento piuttosto defilato sulla vicenda.

Ma, tra le sue promesse nel caso di vittoria, c'è anche quella di abolire la legge di amnistia e i seggi di senatore a vita come quello di Pinochet. Operazione tutt'altro che facile fino ad un anno fa ma che tra qualche mese, in uno scenario del tutto nuovo, potrebbe essere portata a termine. Non c'è dubbio sul fatto che il Cile deve, in qualche modo, chiudere i conti ancora aperti con la dittatura e rivedere la sostanza di quegli accordi che, dieci anni fa, aprirono la strada ad una transizione pacifica a cambio di una



COLOMBIA

La guerriglia annuncia la ripresa del negoziato

BOGOTÀ Il maggior gruppo della guerriglia colombiana, Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), ha annunciato la disponibilità a riprendere il negoziato con il governo di Bogotà. La data della ripresa della trattativa potrebbe essere fissata a metà di questa settimana. Il disgelo fra governo e guerriglia è avvenuto dopo che il presidente colombiano Andrés Pastrana ha dichiarato di essere disponibile a rinunciare alla richiesta di una commissione internazionale per la verifica degli accordi. Il negoziato, proprio a causa della contrarietà di Farc, una organizzazione di ispirazione marxista nata negli anni Sessanta, si era interrotto a metà luglio. Il nuovo tavolo negoziale dovrebbe aprirsi a La Uribe, una tradizionale roccaforte del Farc nella zona demilitarizzata.

La guerra in corso fra potere legittimo e guerriglia è costata alla Colombia più di 35 mila morti in dieci anni. Le guerriglie trovano finanziamento, nelle aree che controllano, anche dai proventi del narcotraffico.

processo di transizione che ha bisogno della partecipazione di tutti».

Il ministro, naturalmente esagera. Ma è probabile che l'offensiva diplomatica cilena e il sostegno dell'opinione pubblica qualche effetto, a questo punto, potrebbero produrlo. Londra potrebbe decidere a favore dell'extradizione invitando però la Spagna a tenere conto delle cattive condizioni di salute di Pinochet e delle ripercussioni negative di un processo e di una eventuale decesso all'estero. Ma, comunque vada a finire questo nuovo giro della partita, il fantasma dell'11 settembre '73 continuerà a pesare sul futuro del Cile e sul capitolo nuovo che aprirebbe una vittoria di Lagos alle presidenziali del 12 dicembre. Solo se avrà la forza e il coraggio di guidare una riforma costituzionale che cancelli i compromessi con la dittatura quella ferita potrà considerarsi sanata anche senza una condanna giudiziaria per i crimini delle Forze Armate.

democrazia zoppa. Zoppa sia per una legge elettorale che premia la minoranza, cioè i due partiti della destra più o meno pinochettista che con meno del 30 per cento dei suffragi sono in grado di bloccare qualsiasi riforma costituzionale; sia per l'eccessivo protagonismo delle Forze Armate nella vita democratica.

Negli ultimi giorni è aumentata la pressione della diplomazia cilena per una soluzione della vicenda che garantisca un ritorno di Pinochet in patria anche nel caso di un «sì» all'extradizione da parte dei Tribunali inglesi. Prima, il governo cileno ha cercato di convincere quello spagnolo ad accettare un «arbitrato» extragiudiziale per decidere dove si sarebbe dovuto svolgere il processo. Ora ha scelto di battere fino in fondo la strada della «soluzione umanitaria» e dei rischi per la democrazia cilena.

## «Reagan scartato dai comunisti perché considerato ottuso»

WASHINGTON Ronald Reagan tentò di giovane d'isciversi al partito comunista Usa ma venne respinto perché giudicato troppo ottuso, rivela una controversa biografia dell'ex presidente che sta per uscire negli Stati Uniti. Il libro «Dutch: A Memoir of Ronald Reagan» sta suscitando polemiche ed ironie, prima ancora di uscire, per l'artificio usato dall'autore Edmund Morris di inserire nella biografia un personaggio immaginario, se stesso, che segue ovunque Reagan, dai banchi di scuola alla Casa Bianca. Morris rivela che Reagan provò nel 1938, quando aveva 27 anni, ad iscriversi a Los Angeles alla sezione locale del P.C. Usa, ma venne respinto dai dirigenti. «Manifestava grande passione per le idee comuniste - ha confermato lo scrittore Howard Fast - Ma i dirigenti pen-

savano che intellettualmente avesse poco spessore e non lo vollero. Aveva fama, del resto, di essere uno che cambiava opinioni politiche ogni 20 minuti». Il rifiuto venne comunque annunciato a Reagan con tatto. «Fu inviata una piccola delegazione per convincerlo che avrebbe potuto essere più utile al partito come esterno, come simpatizzante, piuttosto che come membro», ha spiegato Fast. All'epoca Reagan era un attore alle prime armi, guadagnava 200 dollari la settimana a fatica e a sbarcare il lunario. Le simpatie per i comunisti durarono poco. Durante la caccia ai comunisti lanciata a Hollywood nel dopoguerra Reagan, presidente del sindacato attori, denunciò all'Fbi almeno sei colleghi. Inoltre, dopo essere stato minacciato da un sindacalista comunista, si

spaventò al punto di acquistare una pistola per difendersi. Un'altra rivelazione del libro è che l'attrice Jane Wyman, la prima moglie di Reagan, riuscì a farsi sposare minacciando di suicidarsi. La donna prese una overdose di medicinali e quando Reagan accorse all'ospedale Jane si fece promettere che i due si sarebbero sposati. Fonte della informazione è Nancy Reagan. «Fu un ricatto - ha raccontato a Morris - Lui ha sempre avuto il cuore tenero». Dopo l'attentato del 1981 le condizioni fisiche di Reagan mostrarono un netto declino. Una delle cause, per Morris, è che i medici sostituirono il sangue perduto dal presidente con sangue appena tolto dal frigorifero, non caldo a sufficienza. «Un trauma da cui Reagan mai si riprese», scrive Morris.

## L'Egitto incorona il suo rais-faraone

### Hosni Mubarak «rieletto» per la quarta volta presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Storia di un plebiscito annunciato. Quello che ha consacrato Hosni Mubarak per la quarta volta alla guida dell'Egitto. Il «giorno della grande fedeltà» - per dirla con il titolo a caratteri cubitali «spartato» a tutta pagina dal quotidiano cairota «Al Ahrâm» - non ha tradito le aspettative della vigilia: gli egiziani, un po' per convinzione e un po' per assenza di alternative, hanno di nuovo «incoronato» Hosni Mubarak, ormai al potere da 18 anni, consegnandolo alla storia del Paese come il più longevo governante egiziano dopo Mohammed Ali, fondatore dell'Egitto moderno.

A farla da padrone in una campagna referendaria dall'esito scontato - Mubarak era l'unico candidato in lizza - è stata la propaganda. Massiccia, miliardaria, all'«americana». La capitale è stata «incartata» da

milioni di foto e poster del rais-faraone. Non c'è stato angolo del Paese in cui la capillare, ossessiva, campagna propagandistica non sia arrivata. I risultati ufficiali si conosceranno solo oggi. Ma è un dettaglio. Perché tutti sanno che Mubarak ha stravinto. Si tratta solo di registrare le dimensioni del successo e l'affluenza - data per altissima - alle urne. A votarlo sono stati anche i vari leader della sparuta, e divisa, opposizione parlamentare, che hanno fatto a gara nelle rare «comparsate» televisive a chi spiegava con maggiore enfasi il perché del proprio «entusiastico» voto al rais. Un Paese in festa, unito come mai in passato attorno al suo leader, pronto ad affrontare le «sfide del nuovo secolo» indicate dallo stesso Mubarak. È l'immagine che l'Egitto ha inteso dare di sé in questo «storico» momento.

Ma passata la sbornia dei festeggiamenti, nemmeno la sapiente



propaganda messa in campo dal regime potrà oscurare le reali preoccupazioni che segnano la realtà del Paese. Tra queste la probabile necessità di svalutare una moneta che è giudicata sopravvalutata fino al 25%, la crescente, e inevasa, richiesta di lavoro per decine di migliaia di giovani che escono dalle università e dalle scuole. E sullo sfondo di

un'irrisolta crisi economica c'è sempre lo spauracchio dell'integralismo islamico armato, ridimensionato ma non estirpato dall'azione repressiva dello Stato. Per Mubarak il difficile inizia da oggi: per vincere le «sfide del nuovo secolo» - concordano gli osservatori al Cairo - non basterà il carisma del rais-faraone.



◆ Hanno inseguito la «felicità» fidandosi del computer ma il Superenalotto li ha traditi. Tra operai e pensionati c'è chi si consola e chi non si dà pace

## Vittime del «sistemone» giocano un miliardo e vincono pochi spiccioli

Cupramontana, il paese dà fondo ai risparmi sperando in una vittoria come quella di Peschici

### SEGUE DALLA PRIMA

Un pifferaio con un nome moderno, «Piramide dinamica», un «sistemone» uscito dalla pancia di un computer, che subito è diventato il talismano della felicità. Le sue promesse sono ancora scritte nella vetrina della tabaccheria - cartoleria, nella piazza antica: «Abbiamo il 90% delle probabilità di azzeccare un cinque; il 20% per un cinque più uno; il 5% per un sei». Traduzione: c'è una possibilità su venti di vincere ottanta miliardi, una su cinque di portare a casa otto miliardi, nove su dieci di catturare «almeno» un cinque da novanta milioni.

E allora, che si aspetta? Il mago - computer assicura che si possono fare soldi a palate, che basta avere un poco di coraggio, e tirare fuori un miliardo (vero) per diventare tutti ricchi. «Il nostro Aurelio stavolta ci azzecca. Dobbiamo essere tutti con lui. Cupramontana diventerà come Peschici, saremo felici». Aurelio Fazi è il tabaccaio, figlio e nipote di tabaccai, che ha comprato il «sistema» da un miliardo e l'ha messo in vendita diviso in mille quote, da un milione l'una. L'impossibile gli è riuscito,

perché la voglia di vincere si è diffusa in paese come il morbo della mucca pazza. Tutte le quote sono state vendute (anche nei paesi vicini, in Sicilia e in Campania, e pure all'estero), il miliardo è stato giocato, e sono stati vinti in tutto duecento milioni. Gli altri ottocento sono stati mangiati dal Superenalotto. Sabato sera, sotto il capannone della cantina sociale Colonnara. Tutti assieme, davanti ad un maxischermo, per aspettare le estrazioni dei numeri. «Quando vengono le occasioni, bisogna sfruttare»,

Gaetano Sebastiano, 68 anni, ha un taccuino in mano e una tensione addosso che non lo fa stare fermo un attimo. «Io - dice piano piano - ho giocato tre milioni. Ho preso una quota da Aurelio, ed altri due milioni me li sono giocati con sistemini miei. Sento che è la volta buona». Gaetano Sebastiano, in vita sua, i soldi se li è guadagnati lavorando prima in fabbrica poi come rappresentante. «Mi sono

messo a giocare negli ultimi mesi, centomila alla volta. Finora ho speso due milioni e mezzo ed ho preso mezzo milione. Stavolta il bottino è grosso, mi gioco i tre milioni. La mia pensione? Sono 790.000 lire al mese». Decine di carri in fila scaricano l'uva del verdicchio. Su un tavolo lungo come una schioppetta

II  
Abbiamo vinto appena 200 milioni chi si dice contento sta solo fingendo

II

ta ci sono centinaia di bottiglie di vino (offre la cantina), salami e formaggi (offre la tabaccheria di Aurelio). «Io ho la paura addosso», dice Rosa, che è casalinga e chissà quanto le è costato quel milione portato in tabaccheria. «Io ho speso centomila lire», racconta Lina, che come Rosa sta appoggiata al muro come per ri-

pararsi le spalle. «Ci siamo divise la quota in dieci. Se facciamo il sei, vinco otto milioni. Li porto subito a mia figlia, che ne ha bisogno». «Benvenuti, benvenuti...», grida il maxischermo. «Ecco i primi numeri...». Santo Paternostro, poco più di vent'anni, è arrivato da Siracusa. «Ho una videoteca, sono venuto con

due amici. Ho sentito parlare di questo sistema, mi sono detto: è la volta buona. Io personalmente mi sono comprato due quote. Il viaggio? Con cinquecentomila ce la facciamo. Certo, potevo spedire un vaglia, come tanti altri. Ma sono venuto perché una festa così non la posso perdere».

«I numeri estratti: 6, 27, 37, 38, 47, 79. Numero jolly: 23». Silenzio sotto il capannone. E appare lui, l'Aurelio Fazi, l'uomo della tabaccheria e della speranza. «Nella vita - annuncia alle telecamere - ci vuole tanto...». E mostra una cartolina con sedere di ventenne. «Allora, Aurelio?». «Allora non si sa ancora nulla. I nostri tecnici stanno controllando nel nostro computer, basteranno pochi minuti». Il primo a capire qualcosa è Gaetano Sebastiano, quello dei tre milioni. «Secondo me - dice controllando il suo taccuino - ci ha fregato il 6. Non doveva uscire». Inizia il Tg2, parla delle disgrazie del mondo, ma nessuno ascolta. Silenzio solo quando c'è il collegamento con il Superenalotto. Alle 20,45, l'annuncio. «C'è un cinque più uno, per ora». «Aurelio, è nostro?». Aurelio suda, parla al cellulare. «Forse abbiamo un risultato buono,

ma è presto per dirlo». Confida che nel sistema ci sono 120 «quattro», e allora «deve» esserci almeno un «cinque». Alle 20,55 la sentenza del Tg. «Nessuno ha fatto sei. Il cinque più uno è stato vinto a Matera, con una schedina da 4.000 lire». Accade l'incredibile. Questa gente che è andata ad asciugare il libretto

II  
Li ho invogliati Ora mi sento come un pugile che ha preso un cazzotto in faccia

II  
alla posta, o si è giocata i carri d'uva bianca prima di portarli alla cantina, prende in braccio l'Aurelio e lo porta in trionfo. «Bravo, almeno ci hai provato». «Bravo, almeno ci hai provato». Qualcuno non capisce e chiede: «Ma allora abbiamo vinto? E quanto?». Lui, l'Aurelio, viene messo su una catasta di legno, e deve parlare. «Perdonatemi, ho giocato un miliardo, e l'ho perso». «No, no, sei stato bravo». «Siamo stati sfigati, abbiamo portato a casa solo duecento milioni». Piange, poi si riprende. «Abbiamo fatto 120 quattro e 6000 tre. Sono soldi vostri. Basta una telefonata, e ve li do.

Ma se me li lasciate, io me li gioco tutti mercoledì. Cupramontana è il santuario del gioco». «No, Aurelio, non solo quelli. Dobbiamo giocare ancora tutti, un milione a testa. Vedrai che lo spacchiamo, il Superenalotto». «All'attacco, Aurelio, all'attacco».

II  
Ma sono ormai in pochi, quelli attorno all'Aurelio. Sotto il capannone non è rimasto quasi nessuno. «Quello ci ha fatto spuntare 800 milioni, e dovrei applaudirlo? Questi fanno finta di essere contenti per non dovere ammettere di essere stati degli asini». Le impiegate della cooperativa («Abbiamo preso due quote in venti») tolgono le bottiglie tutte vuote. Aurelio Fazi ora dichiara alle agenzie di stampa. «Sono come un boxeur che si allena per sei mesi, e poi prende un cazzotto in faccia. Un brutto ko». Telefona a quelli del computer. «Prepara un sistema di 150 - 170 milioni. Ci rifaremo». «Abbiamo perso, ma la gente ha visto

che mi sono impegnato davvero, e mi vuole bene. Mi hanno portato in trionfo, avete visto? Un affare per me? Io ci ho perso il sonno, con questo sistema. La mia percentuale è dell'otto per cento, ottanta milioni. Ma devo pagare sette ragazzi che hanno preso le quote, lo studio che ha preparato il sistema. Mi resteranno venti milioni. Non male, ma stasera si doveva, si doveva vincere. Se l'immagina, lei, la festa?». C'è la luna piena. «È stata una bella avventura», dice Aurelio Fazi. «Io non mi sento in colpa, mi sono impegnato al massimo, ci ho creduto davvero. Certo, se uno gioca un milione e non ha il cibo in casa, per me è un delinquente. Ma tanto, se non da me, giocherebbe i soldi da un'altra parte». «Aurelio, dai, mercoledì si gioca e giovedì si farà festa». Rosa è già a casa da un pezzo, a pensare al suo milione fatto di diecimila lire risparmiate giorno dopo giorno. Il maxischermo è spento. Sui tavoli sono rimaste solo le croste del formaggio. «I soldi sono del diavolo», dice Gaetano Sebastiano, quattro mesi di pensione perduti seguendo i pifferi del Jackpot.

JENNER MELETTI



Schedine vendute a peso in una ricevitoria di Lucca

## Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

WTF Roma

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Londra da L. 539.000    Bangkok da L. 1.099.000    New York da L. 1.099.000    Seychelles da L. 2.090.000

Volo più due notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più sei notti in albergo con mezza pensione

KLM  
Royal Dutch Airlines

**Alitalia**

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo I.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Giver, Gruppo Venaglio-Caleidoscopio, International Travel, Jet Tours, Kuuni-Gastaldi, Mistral, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggiada, Viaggi del Mappamondo. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del Televidéo RAI, L'UC e Mediaside o www.alitalia.it. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. Per i voli europei tariffe valide fino al 31/10/99 (data ultima di rientro per milioni lire persone che viaggiano insieme e pernottano fuori la notte del sabato, per i voli intercontinentali tariffe individuali valide fino al 30/10/99 (ultima data di partenza). Il prezzo non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione e si riferisce ai voli air indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. L'attivazione del biglietto deve avvenire entro 72 ore dalla prenotazione confermata dell'intero viaggio. Non sono consentiti cambi di prenotazione né liste d'attesa. GR alberghi sono di categoria turistica.



Italiani ♦ Michele Monina

## Il destino surreale di Paride Trotti il «supereroe»



Aironfric di Michele Monina Mondadori pagine 107 lire 20.000

ANDREA CARRARO

Chissà quali sentimenti induce nel lettore comune questo libro di Michele Monina. In me ha indotto sconcerto irritazione. A lettura ultimata, mi sono addirittura chiesto come sia possibile pubblicare un'opera del genere, che mi sembra assommare in sé tutti i difetti più gravi della nostra recente produzione letteraria: formalismo gratuito, iperdadness sperimentale, goffa ricerca di effetti speciali, in un dettato di chiara ascendenza «pulpista». Leggo nel risvolto di copertina che

L'autore sta realizzando con un disegnatore la versione a fumetti del romanzo per il mercato francese. La cosa non mi sorprende. «Aironfric», infatti è già un fumetto, e non si capisce proprio perché l'autore abbia scelto per esso in prima istanza un'improbabile forma letteraria.

La storia racconta le gesta di un obeso transessuale anconitano, Paride Trotti, il quale si sottopone a un'operazione chirurgica che dovrebbe farlo dimagrire, con la prospettiva di un'ulteriore operazione che lo trasformi definitivamente in una donna. Ma l'intervento non va a buon fine e Paride

Trotti si trasforma in breve in un mostruoso e fantascientifico «mutante» di titanico peso quasi duecento chili, dotato di una forza e di poteri straordinari. Ma il mutante non sta bene nei suoi nuovi panni: sicché comincia con l'uccidere il chirurgo responsabile della sua metamorfosi. Dopodiché si rassegna alla nuova condizione e decide di diventare un supereroe al servizio della società malata e corrotta: Aironfric, per l'appunto. Purtroppo, come si muove fa danni. Mette in fuga la gente per strada, uccide in una scena di puro splatter una guardia giurata fuori di una banca che aveva inutil-

mente cercato di rapinare, eccetera. Alla fine, affranto, disperato, prende la decisione di uccidersi. Ma anche questa impresa viene vanificata dalla sua improntitudine. L'ultimo atto della sua breve e sfortunata avventura è un'operazione dinamitarda contro una multinazionale che ancora una volta non sortirà gli effetti sperati, ma porterà il maldestro supereroe nelle patrie galere a passare in isolamento il resto dei suoi giorni.

Questa la vicenda, come si vede sembra fatta apposta per trovare posto dentro le strisce di un fumetto (sebbene, anche per un fumetto, ci vorrebbe un

po' più di estro inventivo e drammaturgico). Il vero problema, come accennavo, è il modo come la storiella viene raccontata, l'apparato formale che la correda. Tanto per cominciare, c'è un'assenza totale di punteggiatura. Poi tutto il testo è spartito in brevi capitoli di sei o sette righe, i quali cominciano quasi tutti con la congiunzione «che». Le parole inglesi o straniere sono scritte così come vengono pronunciate, pure i nomi propri che figurano altresì in minuscolo. Ma prendiamo uno stralcio a caso del romanzo: «che poi mi sa tanto che tra robin e batman sotto sotto c'è pure una storia

di culi che ha sempre intorno che anche al cinema tutte queste attrici così belle tipo chim basinger miscell failar e nicol chidman anche se nicole chidman non è poi tutto questo granché che in confronto alla catuoman della faifer scomparsa proprio dallo schermo che non c'è proprio gara lasciatemelo dire». Ora, appare evidente quanto sia risibile, in un simile contesto, un uso così anarchico della lingua e quanto posticco e gratuito si rivelino le soluzioni formali sposate dall'autore. Insomma, una ricerca stilistica che, a essere generosa, tradisce un'intenzione di troppo.

La scrittura creatina

## Una storia semiseria della stupidità



I cretini specializzati si aggirano tra noi sempre più numerosi, specie nell'accademia e nell'universo della cultura. Questa una delle amare conclusioni di un libro che intendiamo segnalare come contributo meritorio alla critica della «creatina culturale», pur esibendo un titolo che evoca piuttosto Ezio Greggio: «Chi non legge questo libro è un imbecille», di Oliviero Ponte di Pino. E già, perché la stupidità, soprattutto quella intelligente, ha la caratteristica di gonfiare, come un anabolizzante, chi se ne appropria. L'autore ci porta per mano, con l'aiuto di molti e illustri compagni di strada (da Socrate e dall'Ecclésiaste fino a Flaubert, Kraus, Flaiano e Totò), attraverso una storia semiseria della stupidità e della sua variegata fenomenologia. Aggiungendo inoltre in coda ad ogni capitolo alcuni stupidissimi ma utilissimi quiz, con domande tipo: «Le teorie scientifiche della stupidità servono a dimostrare scientificamente che gli stupidi sono gli altri?» «Qual è il rapporto tra la percezione della stupidità altrui e la consapevolezza della propria?». Un solo appunto, e anche un quiz per i nostri lettori. Grande assente Elsa Morante, che una volta, per esemplificare la differenza tra «stupido», «cretino» e «imbecille», associò a ciascuna definizione, genialmente, Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Sapete dirci le associazioni giuste? La nostra e-mail: fillapo@tin.it

Filippo La Porta e Marco Cassini

## AGENDA

## Mass media e sviluppo infantile

Il 3 ottobre, nell'ambito del terzo congresso europeo di psicoterapia Psicoanalitica del bambino e dell'adolescente (si svolgerà a Roma, presso l'Istituto Angelicum, largo Angelicum, 1), si terrà una tavola rotonda sul tema «Mass media e sviluppo infantile». Tra gli interventi previsti, quello di Donald L. Campbell, Roberto Maraglino e Roberto Bertolini. Il giorno prima, nello stesso ambito, una mattinata dedicata a «I bambini e la violenza», con Anna Sabatini Scalmati, Liselotte Grunbaum, Yolanda Gampel.

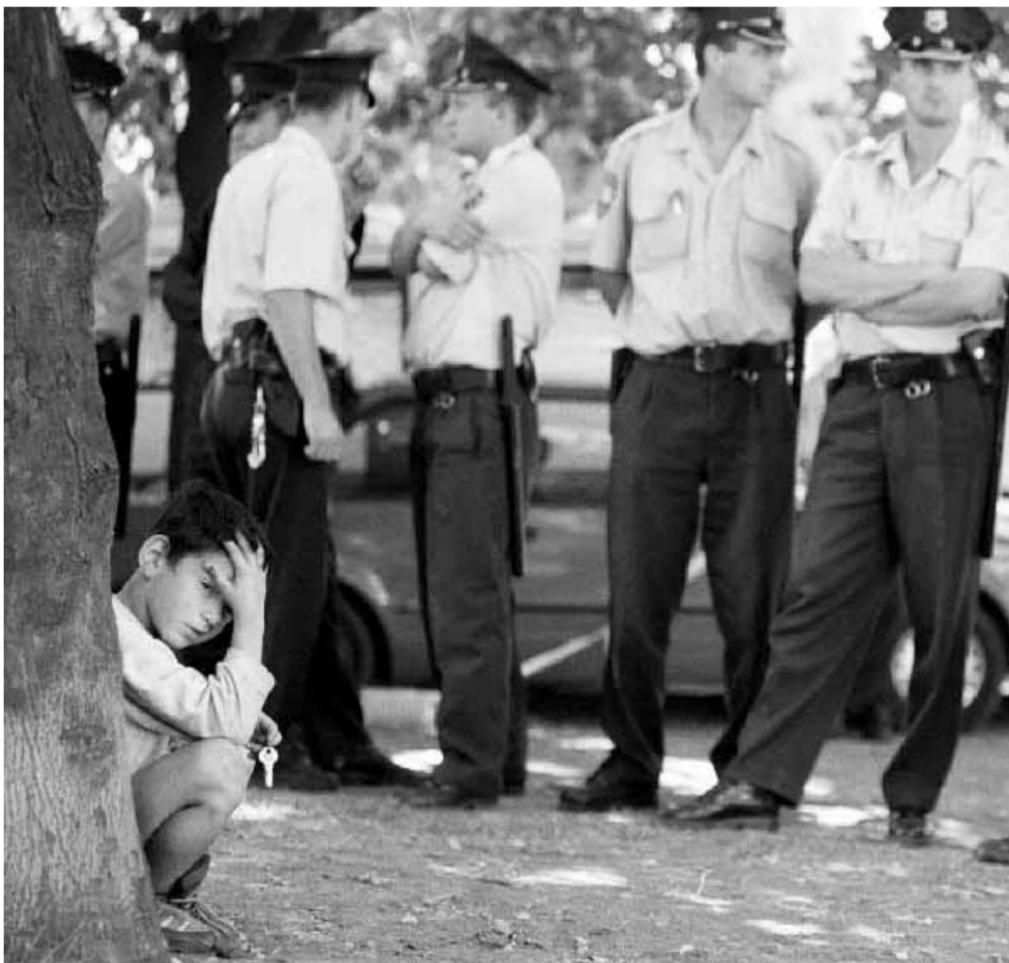
## Un trionfo a base d'olio

«Oco: un filo d'olio nel piatto», è una grande manifestazione dedicata alla produzione d'olio che avrà luogo ad Andria, dal 25 settembre al 31 ottobre. Nell'ambito della manifestazione si svolgerà il «Concorso internazionale per i giovani cuochi del Mediterraneo», in cui 14 chef di Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Marocco, Palestina, Portogallo, Spagna e Tunisia, si confronteranno su piatti a base di olio extravergine di oliva. Intanto diamo anche notizia del premio assegnato per il miglior piatto di cous cous: è andato allo chef israeliano Moshe Basson che ha presentato a San Vito Lo Capo una melanzana ripiena di cous cous con pesce e verdura.

## Centomila contatti per la scuola Nabu Online

Oltre centomila contatti in meno di due mesi per il sito web dei corsi organizzati da Nabu Online, la scuola di scrittura creativa nata da una costola dell'agenzia letteraria fiorentina. I corsi autunnali sono iniziati il 20 settembre e prevedono sezioni dedicate alla narrativa, memorialistica, letteratura per l'infanzia, saggistica, sceneggiatura per cinema e tv. La durata dei corsi è trimestrale e prevede dieci lezioni per 395mila lire. L'indirizzo è www.studionabu.it

## HANNAH ARENDT



Un ragazzo bosniaco siede di fronte al cordone di poliziotti durante lo sfratto di un appartamento a Tuzla, in Bosnia (foto di Amel Emric)

## Nazionalismo e romanticismo politico

Si è accusato a torto il romanticismo politico di aver dato un'intonazione specificamente razziale al nazionalismo. Lo si potrebbe con eguale facilità accusare di qualsiasi altra opinione irresponsabile diffusa nel XIX secolo, perché non c'è, si può dire, nulla con cui non si sia trastullato (...). Fra gli oggetti romanticizzati c'è anche il popolo, che nello spazio di un attimo poteva trasformarsi in un'altra «realtà romantica», lo stato, la famiglia, la nobiltà, la prima cosa che saltava in testa a questi intellettuali, quando erano giovani, o quel che più soddisfaceva i loro padroni, quando erano anziani e avevano già conosciuto la dura realtà del pane quotidiano. Diventa quindi impossibile studiare lo svolgimento di una qualsiasi delle tante opinioni concorrenti, spuntate come funghi sul fertile terreno del XIX secolo, senza imbattersi nel romanticismo politico.

Hannah Arendt  
Le origini del totalitarismo  
traduzione  
di Amerigo Guadagnin

Magazine ♦ Blue

## L'eros che parte dall'alto



Autori in «eccesso»: ovvero cento numeri di «Blue», rivista a fumetti. Cento numeri di fumetti per adulti, di eccessi grafici (o pornografici?) rigorosamente d'autore. Chi frequenta le pagine della bella rivista diretta da Susanna Schimperna ed edita da Francesco Coniglio ha imparato a conoscerli questi eccessi. E ha imparato che la scintilla che scatena l'eros e l'eccitazione parte sempre dal cervello. Ecco perché la qualità delle proposte (storie a fumetti, articoli, interviste, rubriche) non è un optional e curiosità e stravaganza, ingredienti primari dell'eros, sono una costante del mensile.

Del resto, nello sconcertante panorama, ormai simile al deserto, delle riviste di fumetti d'autore, resistere cento mesi non è da tutti e non è poco. E se il genere, per così dire, stimola, altre riviste nate sulla scia di Blue sono scomparse dalla circolazione o affiorano di tanto in tanto. «Blue» è una palestra che cerca di tenere allenate le menti (e i corpi) di tanti autori: nomi noti come Paolo Eleuteri Serpieri, Roberto Baldazzini, Franco Saudelli, Filippo Scozzari, Riccardo Mannelli. O

nomi, all'esordio di «Blue», pressoché sconosciuti e rivelatisi nel corso dei mesi e degli anni: Schulteiss, Jaime Martin, Ferruccio, Roberto Battestini, Laura Scarpa.

Ovviamente le storie a fumetti sono la colonna portante della rivista, il pepe visivo e voyeuristico. Il sale è costituito dalla parte redazionale: interviste (nel numero 100 in edicola, Susanna Schimperna dialoga con Vincenzo Sparagna, fondatore e animatore di riviste storiche come «Frigidaire» e «Il Male») e rubriche. Ogni mese libri, immagini, mostre sui temi dell'eros, del sesso e del corpo vengono passati al setaccio e proposti sotto forma di segnalazioni, recensioni e riflessioni. Ma le pagine più intriganti sono quelle della «posta in blue», riservate al colloquio con i lettori. Ne viene fuori un campionario di stravaganze erotico-sessuali e di richieste bizzarre. Nessuno spazio, ovviamente, a rubriche del tipo «fermo posta» che affollano le riviste porno; piuttosto una serie di confessioni più o meno sofferte su gusti e perversioni sessuali. Con la scoperta, almeno per chi li pratica, delle insospetite virtù dei vizi. Renato Pallavicini

Mappamondo ♦ Francia

## Tutti i nemici di Jospin



Succede e succede sempre: può essere un amico d'infanzia dimenticato, oppure un'antica amante scaltra, magari un ex socio in affari invelenito. Ma c'è sempre qualcuno disposto a rinviare il passato del potente di turno, qualcuno che ha il piccolo scandalo servito, rimasto chiuso in un cassetto per anni, ma ora pronto all'uso: un episodio banale e lontano, forse inventato, che macchia la celebrità del personaggio. Per il primo ministro francese Lionel Jospin non si tratta di vecchi guai con la giustizia, né di figli illegittimi, nemmeno di incallite segretarie vittime di soprusi: l'imbarazzo del socialista Jospin sarebbe causato da una simpatia politica avuta in gioventù. Jacques Kirsner, oggi un tranquillo produttore cinematografico, qualche decennio fa un dirigente trotskista dell'Oci (Organizzazione Comunista Internazionale), intervistato dalla stampa per l'appoggio dato all'ultrastinista alle europee, si è ricordato del giovane Jospin: «Negli anni Cinquanta e Sessanta, io e Lionel eravamo militanti dell'Oci con le stesse convinzioni rivoluzionarie». A quei tempi il futuro premier d'Oltralpe era anche dotato di un soprannome, «Frise», arciocioso, perché così era la sua chioma.

Accusa apparentemente innocua, quella del passato trotskista di Jospin ha invece appassionato i francesi e la stampa: anche il settimanale «Le Nouvel Observateur» nel numero scorso ha pubblicato un'inchiesta sulla vicenda. Contemporaneamente al «Nouvel Obs» usciva nelle edicole «Le Figaro Magazine», il periodico del celebre quotidiano conservatore, con una storia di copertina dedicata al padre della Quinta Repubblica, Charles de Gaulle. La vittima di turno è il mito della Francia moderna, che in un lungo «dossier», feroce miscuglio di pettegolezzi da salotto e testimonianza storica, viene messo in discussione. Il potente del secolo che può vantare il maggior numero di biografie, sono raccontati il carattere misantropo e autoritario, la passione per le donne, per i complotti e il gioco sporco della politica. Dimenticavamo: Jospin si difende dalle accuse di trotskismo tirando in ballo il fratello Olivier, lui sì «internazionalista» convinto. Omonimia che infanga anche l'icona de Gaulle: il nipote del generale, si chiama proprio Charles de Gaulle, e alle recenti europee si è candidato nella lista del Fronte Nazionale di Le Pen. Alberto Nerazzini





◆ **Nei giorni scorsi uno scambio di lettere con gli organizzatori che, pur critici sull'intervento, invitavano al dialogo**

◆ **Il presidente del Consiglio ha ricordato i progetti che impegnano governo e associazionismo per la cooperazione**

◆ **Veltroni nel corteo «Mi pare evidente la sintonia tra questa gente e il nostro partito»**

# D'Alema cuce lo strappo del Kosovo

## Il premier alla marcia Perugia-Assisi: «Riprendiamo a collaborare»

FRANCO ARCUTI

ASSISI Non soltanto è arrivato, ma ha voluto, almeno per un tratto di strada, marciare assieme ai pacifisti. Non speravano in tanto i coordinatori della Tavola della Pace. Invece Massimo D'Alema, il «primo marciatore» diventato Presidente del Consiglio (a quei pochi che lo hanno contestato ha ricordato le sue passate partecipazioni alla marcia per la pace), ha voluto così testimoniare la volontà del Governo di dialogare con il movimento pacifista. Quel movimento che non più di tre mesi fa, in piena guerra del Kosovo, organizzò un'edizione straordinaria della Perugia-Assisi, e contestò duramente la posizione interventista del Governo italiano.

Furono, quelli della guerra nei Balcani, giorni caratterizzati da una netta contrapposizione tra il popolo dei pacifisti e il Governo D'Alema. Qualche giorno fa Flavio Lotti e padre Nicola Glandonico, francescano del Sacro Convento di Assisi, coordinatori della Tavola della Pace, dalle pagine de L'Unità rinnovarono a D'Alema le critiche d'allora, invitandolo però a riallacciare il dialogo. Chiesero al Governo d'ascoltare, sulle questioni della pace, la società civile ed i movimenti pacifisti.

Invito subito raccolto da D'Alema che con una sua lettera aperta agli organizzatori della marcia per la pace, sempre dalle pagine de L'Unità, ha risposto di condividere questa necessità, e ieri mattina, spazzando gli organizzatori, si è presentato ai Giardini del Frontone per marciare e dialogare con i pacifisti.

A Flavio Lotti, che lo ha accompagnato per alcune centinaia di metri assieme al ministro Katia Bellillo, al presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, D'Alema ha espresso la volontà del Governo non solo di dialogare con i movimenti pacifisti, con le organizzazioni del volontariato, «ma - ha detto - spero che si riescano ad individuare cose che si possono fare insieme, per costruire la pace».

D'Alema fa un preciso riferimento a progetti di collaborazione tra governo e associazionismo «soprattutto nel

campo della cooperazione, in direzione dello sviluppo, per far crescere la speranza nei paesi più poveri».

Poi ricorda che «c'è una diplomazia della società civile impegnata quotidianamente in iniziative, molto importanti, perché aiutano a prevenire i conflitti».

Lotti incassa il risultato e rilancia, invitando D'Alema a mettere da subito in agenda specifici incontri, raccogliendo ancora una volta la disponibilità del capo del Governo.

Il ruolo nuovo e più importante dell'Italia, sia nella vicenda dei Balcani (D'Alema ricorda ancora una volta la straordinaria prova di solidarietà dell'Italia concretizzata con la «Missione Arcobaleno»), che per la costruzione della pace nel Medio Oriente, sono gli altri argomenti sui quali il premier insiste: «le speranze di pace che si sono accese nel Medio Oriente - dice - vanno sostenute. Il prossimo sarà un anno cruciale per la pace in quell'area, e la pace vincerà se nei territori palestinesi ci sarà lo sviluppo e molto dipenderà proprio da ciò che faranno l'Europa e l'Italia».

Dietro D'Alema, immerso tra la folla dei marciatori, c'è anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni, accompagnato da Alberto Stramaccioni, il segretario umbro della Quercia.

In molti avvicinano Veltroni per salutarlo. Dai bordi della strada la gente che osserva il passaggio dei marciatori batte le mani quando vede il segretario dei Ds. Qualcuno rompe anche il corteo per dirgli «grazie» per il suo discorso a Modena, per aver rilanciato il progetto dell'Ulivo.

Ricorda, Veltroni, che i Ds si sono sempre sentiti vicini al popolo pacifista. Sottolinea anche la scelta di aver voluto anticipare la chiusura della Festa nazionale de L'Unità proprio per venire qui, alla Perugia-Assisi: «mi pare che sia evidente - ci dice - la sintonia tra queste persone e il nostro partito che, come ha fatto ieri a Modena, assume i temi della lotta alla fame, alla povertà e per i diritti umani come centrali della propria identità politica. E devo dire che questa affettuosa accoglienza mi ha fatto davvero piacere».

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la manifestazione di ieri



L'ultima edizione della Perugia-Assisi di questo millennio cade anche nel centenario della nascita del suo ideatore, il filosofo pacifista Aldo Capitini, il teorico del «cammino comune» tra laici e cattolici in nome della pace: «questa marcia - osserva Veltroni - rappresenta la sintesi delle culture democratiche, pacifiste di questo secolo. Qui ci sono cattolici democratici, c'è la sinistra, ci sono

forze laiche e c'è la società civile nelle sue varie organizzazioni».

«Insomma qui avverto, sulle questioni della pace, una convergenza che è più forte di quella che si registra tra le forze politiche».

Non si è visto a questa marcia, invece, seppure annunciato, il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, e in molti hanno notato questa assenza.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BIANCHI

## «Più vicini alla società civile»

RINALDA CARATI

ROMA È appena rientrato a casa, dopo aver partecipato alla dodicesima edizione della marcia Perugia-Assisi. Di quell'appuntamento, Giovanni Bianchi si definisce un «frequentatore abituale». E si dichiara soddisfatto, molto soddisfatto, di come è andata la giornata.

Così si aspettava? «Pensavo che potesse essere più difficile. A maggio, il clima era teso; ieri invece la marcia si è riconfermata come un appuntamento abituale in cui riappare più evidente l'impatto, la miscela tra la cultura cattolica e quella laica. La presenza dei cattolici è molto aumentata, rispetto agli anni in cui Capitini cominciò a costruire questo appuntamento, negli anni in cui i parroci gli chiudevano davanti le porte delle parrocchie. Ora ci sono gli scout, l'associazionismo... Ma non c'è solamente un aumento della presenza dei cattolici, credo che si

possa dire che la marcia è un luogo estremamente significativo del pacifismo italiano». Come definirebbe questo appuntamento in due parole? «Una assemblea camminante, dove ci si muove a un certo ritmo preciso, un ritmo che consente colloqui, scambi, che permette di dare il via a progetti. Insomma una situazione che ha una caratteristica formidabile».

Si potrebbe dire, allora, che proprio in questo stile è stato anche lo scambio che è avvenuto tra il presidente del consiglio Massimo D'Alema e Flavio Lotti, uno dei coordinatori nazionali della tavola della pace? Ritiene che sia possibile considerarlo un altro passo avanti, dopo lo scambio di lettere avvenuto nei giorni scorsi, per la ripresa di un dialogo fecondo tra il governo e i pacifisti...? «Credo che ci sia un elemento di fondo da sottolineare. Se c'è un compito proprio dell'Ulivo è quello di diminuire la distanza tra l'associazionismo, l'opinione

pubblica, e le istituzioni. Le istituzioni, d'altra parte, non sono fredde burocrazia ma costituiscono autentici valori proprio se riescono a stare in mezzo alla gente».

Amaggio, però, la marcia era stata fortemente critica nei confronti dell'operato del governo in Kosovo.

«Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) ci sono stati elementi critici, qualche slogan «contro»; ma in questi casi, è importantissimo che le cose avvengano in presa diretta. È veramente importante per avviare il dialogo tra associazioni e istituzioni, ciascuno nel suo diverso ruolo».

Che cosa significa in presa diretta?

«Ci sono momenti in cui le cose bisogna dirsele guardandosi negli occhi»



ta? «C'è un problema fondamentale: recuperare il linguaggio, la capacità di comunicazione. Spesso vengono usate parole d'ordine, e ci sono modi di pensare, che sono ormai sbiaditi, usurati dal tempo, il problema della coalizione è recuperare la capacità di comunicazione; e questa non è cosa che si fa con gli esperti, anche se per loro io ho tutto il rispetto, e nulla voglio togliere al loro ruolo...»

Insomma, lei sta dicendo che è stata importantissima la presenza fisica di Massimo D'Alema alla marcia...?

«Ci sono occasioni alle quali uno deve poter dire: io c'ero. Ci sono momenti in cui le cose bisogna dirsele guardandosi negli occhi. Io, le assicuro non ho proprio nessuna idolatria per il presidenzialismo, anzi, casomai il contrario...ma, ripeto, in certi casi, semplicemente bisogna esserci».

E i pacifisti, hanno qualcosa su cui riflettere, su cui aggiustare il tiro?

«Il pacifismo sta attraversando una fase complicata, non bisogna nasconderselo. Ho avuto molti colloqui, molti incontri durante la marcia, con gli amici delle Acli, degli scout e con altri... la fase, è quella innestata dalla «ingerenza umanitaria». Io sono d'accordo con quanto ha sostenuto Kofi Annan: è stato un passo avanti in punto di principio, difendere i diritti umani e i diritti civili anche rispetto agli stessi Stati ai quali le persone appartengono. E non bisogna dimenticare in quanti casi siamo trovati davanti a veri e propri bagni di sangue. Basta pensare a quello di Timor, e non lo dico certo perché sono cattolico... Prima, viveva il principio del rispetto della sovranità degli Stati. Ora, in questa nuova fase, manca un codice. È necessario stabilire quando si interviene, e come. Dove ci sono propri interessi vitali, dice qualcuno, come fanno gli Stati Uniti. Ma in realtà, questo non vale nemmeno per gli Usa».

Quale può essere il ruolo del movimento per la pace?

«Proprio quello, in un momento in cui ci sono difficoltà a capire perché si interviene più meno tempestivamente, di contribuire a stabilire quali possano essere queste regole. Il primo intervento dell'Italia avvenne in Somalia. Io ero favorevole. Però il risultato è che la non c'è più uno Stato, ma soltanto signori della guerra e territori divisi... Occorre dare maggiori certezze alla capacità di intervento. E in questo possono incontrarsi la fatica di pensiero, di mobilitazione, di militanza delle associazioni e la fatica delle istituzioni: l'intreccio tra i due elementi può essere fondamentale».

Una ultima domanda. È risolta la questione del servizio civile?

«Era uno degli elementi presenti alla marcia. Anche perché c'erano moltissimi obiettori di coscienza. Certo, ormai avere un esercizio professionale è nelle cose... ma sarebbe stato meglio avere contemporaneamente anche la riforma del servizio civile: per non disperdere, come è stato detto, un patrimonio di generosità che si è speso in tante situazioni disageate. Speriamo che anche la giornata di ieri aiuti a recuperarlo al massimo livello».

SEQUE DALLA PRIMA

### SE IL SINDACATO SI SPACCA...

gerarchia tra lavoratori a tempo indeterminato, lavoratori a tempo determinato, lavoratori part-time e i lavoratori in affitto: le conseguenze per la regolarità della produzione per l'aumento della produttività possono essere molto negative; senza dire che lo stesso «capitale umano» verrebbe valutato secondo diversi gradi di precarietà e insicurezza, creando seri problemi di adesione dei lavoratori ai programmi dell'impresa (per non parlare del sindacato). È possibile, d'altra parte, che gli imprenditori, pur consci dei rischi, preferiscano avere prima le mani libere, e poi risolvere le eventuali difficoltà ciascuno nella propria impresa. La Cisl pensa di avere la forza, a questo punto, di ricontrattare le regole della flessibilità, la Cgil no. E dunque qui che deve intervenire il governo, ponendo il tema della flessibilità come la combinazione di politi-

che del lavoro e di politiche industriali: deve proporre un nuovo sistema di relazioni industriali che non distrugga il sindacato unitario e non metta a repentaglio la produttività aziendale, superando le paure e le speranze di ciascuna parte sociale. Il lavoro da fare è tanto, perché sono in gioco l'organizzazione del lavoro, forme di cogestione, i tempi dei lavoratori, culture industriali in trasformazione. Soprattutto si tratta di sciogliere il dilemma del sindacato, e separare la questione della flessibilità da quella delle pensioni, dato che tra questi due aspetti non vi è un rapporto logico. Il modo più semplice è, per il governo, offrire alle parti la propria strategia sulla flessibilità su un tavolo, e offrire la propria strategia sulle pensioni su un altro tavolo. Il metodo è utile anche per il governo, che non avrebbe più bisogno di lanciare segnali di fumo per attendere la risposta che più gli conviene, e potrebbe continuare a utilizzare la concertazione come strumento efficace delle proprie politiche.

PAOLO LEON

### ANDARE OLTRE LE DIVISIONI

segretario dei Ds Walter Veltroni che non ha mai reciso i fili del confronto e che anche quest'anno è riuscito ad essere presente alla Marcia, avvenendo anticipato al sabato il tradizionale comizio finale domenicale della Festa Nazionale dell'Unità. Ma oggi dobbiamo registrare un altro fatto nuovo ed importante. Mi riferisco alla presenza alla «Perugia-Assisi» dello stesso presidente del Consiglio, D'Alema, che nei giorni scorsi aveva pubblicamente risposto su l'Unità ad una lettera dei promotori della Marcia, che avevano manifestato il proprio appoggio alla missione umanitaria del nostro esercito a Timor Est. Non è questa la sede per entrare nel merito del dibattito, se cioè come afferma D'Alema (posizione che peraltro condivido), questa operazione militare di Timor sia o meno nel-

la stessa linea del precedente intervento in Kosovo. Quello che mi preme sottolineare, in questo momento, è il fatto che il variegato e culturalmente ricco mondo della Pace, del Volontariato, dell'Associazionismo laico e cattolico, abbia sentito il bisogno di riallacciare il dialogo, di riaprire il confronto con la sinistra che governa il paese, in una delle fasi internazionali più difficili di questo fine secolo. Il cammino dunque può riprendere da nuove basi del proprio partendo dalla domanda che si fa il presidente del Consiglio, quando si chiede come fare per aprire la società civile alla politica estera del paese, come fare interagire due sfere sin qui troppo spesso distinte. La risposta data è quella della disponibilità al dialogo ed alla collaborazione nel comune interesse di un mondo più pacifico e democratico. La lettera di D'Alema ha un pregio che è stato apprezzato dai suoi interlocutori: non è né ruffiana né paternalistica, ma anzi, pur rivendicando le

scelte compiute si apre al confronto sulle cose, dalle questioni del debito del terzo mondo, alla legge dell'Associazionismo ai problemi del Servizio Civile.

È importante, anche dal punto di vista simbolico, che questo processo si sia riaperto alla vigilia della Marcia della Pace Perugia-Assisi. Si tratta di un rapporto ripreso ad Assisi e che proseguirà necessariamente a Roma, nelle sedi della politica, del governo, del Parlamento. Ci sarà bisogno di un confronto serrato sulle singole questioni, non soltanto sui valori, ma anche sulle scelte legislative e concrete.

Quanto ad Assisi, sarebbe un segnale importante per tutto il mondo se proprio nella terra di S. Francesco, che già nel 1984 ospitò un grande confronto tra le chiese del mondo, potessimo organizzare, in coincidenza con l'inizio del nuovo millennio, un incontro, questa volta tra gli Stati, le Chiese e le religioni di tutto il mondo. Una sorta di grande congresso

mondiale per discutere al di fuori di ogni clericalismo o laicismo di maniera, del Nord e del Sud della Terra, della povertà, del debito estero dei paesi del terzo mondo, della necessaria riforma dell'Onu, come prospettata ad Assisi dal Tavolo della Pace, della tolleranza e delle ragioni della intolleranza che ancora oggi insanguinano il nostro Pianeta. Temi questi che sono stati più volte richiamati anche dal Papa e su cui necessariamente, nei prossimi anni, saranno chiamati a confrontarsi i capi di Stato di tutto il mondo, che sempre più sono costretti a fare i conti con il rischio di conflitti generali dalle disuguaglianze e dalle povertà di interi popoli.

Dunque, proprio da Assisi può iniziare un nuovo processo mondiale di dialogo e tolleranza che partendo dalle scelte concrete dei paesi più ricchi della Terra sappia dare risposte anche alle giuste aspirazioni di chi spera in un futuro di Pace e benessere.

GIUSEPPE GIULIETTI

Giovedì

Autonomie

In edicola con l'Unità





Lunedì 27 settembre 1999

18

LO SPORT

L'Unità

**Serie B**

**RISULTATI**

ALZANO-BRESCIA 0-1  
COSENZA-SAMPDORIA ore:20.30 2-1  
GENOA-SALERNITANA 3-0  
NAPOLI-VICENZA 2-1  
PESCARA-FERMANA 4-2  
PISTOIESE-CHIEVO 2-1  
RAVENNA-SAVOIA 4-0  
TERNANA-ATALANTA 1-1  
TREVISO-MONZA 3-1

**PROSSIMO TURNO**  
(03/10/99)  
ATALANTA-PESCARA  
BRESCIA-PISTOIESE  
CESENA-ALZANO  
CHIEVO-GENOA  
FERMANA-TREVISO  
MONZA-RAVENNA  
SALERNITANA-NAPOLI(lun. 4/10)  
SAMPDORIA-TERNANA  
SAVOIA-COSENZA  
VICENZA-EMPOLI (ven. 1/10)

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti			Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Totale	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite		
ATALANTA	13	6	19	5	4	1	0	9	4	
BRESCIA	11	4	15	5	3	2	0	8	3	
PESCARA	11	7	18	5	3	2	0	9	5	
TERNANA	10	7	17	5	3	1	1	4	3	
EMPOLI	9	9	18	5	3	0	2	4	3	
NAPOLI	8	7	15	5	2	2	1	7	3	
GENOA	7	6	13	5	2	1	2	7	4	
VICENZA	7	4	11	5	2	1	2	6	4	
SAMPDORIA*	7	4	11	4	2	1	1	3	2	
VICENZA	7	4	11	5	2	1	2	4	7	
TREVISO	6	6	12	5	2	0	3	7	7	
ALZANO	6	6	12	5	2	0	3	4	7	
RAVENNA	5	4	9	5	1	2	2	7	6	
COSENZA*	5	3	8	4	1	2	1	3	3	
CESENA	5	4	9	5	1	2	2	4	5	
MONZA	4	4	8	5	1	1	3	4	7	
SALERNITANA	4	4	8	5	1	1	3	5	11	
PISTOIESE**	3	6	9	5	2	1	2	4	5	
CHIEVO	3	3	6	5	1	0	4	6	8	
FERMANA	1	1	2	5	0	1	4	3	11	

\*Una partita in meno \*\*4 Punti di penalizzazione

SEGUE DALLA PRIMA

PAPÀ RONALDO GIOCHERÀ MEGLIO?

Ancor più contenti, tutti, del secondo annuncio di Ronaldo: il matrimonio a dicembre con Milene Dominguez, detentrica del primato di sette ore di pallaggi consecutivi senza far cadere il pallone per terra. In un paese in cui ancora non vengono riconosciute le coppie di fatto, è importante che i calciatori-star rispettino le regole: il matrimonio, ovvero la «famiglia», continua a essere una di queste.

Le nozze sono rassicuranti, sono l'indicatore del campione che «matura», che si dà «una calmata», che non fa più lo scapestrato. Lo sostiene pure la signora Milly Moratti, moglie del presidente dell'Inter, che non può essere so-

spettata di essere conservatrice: vota a sinistra, si muove in bicicletta, è ecologista, ambientalista e impegnata nel sociale: eppure, anche per lei il matrimonio e soprattutto la nascita del figlio («gli imporrà una diversa gestione delle ore del giorno e della notte...», Gazzetta dello Sport di ieri) saranno un toccasana per il calciatore brasiliano.

Che poi ci siano in circolazione, come nella vita, tanti calciatori fedifraghi, questo non si dice: anzi, è meglio nascondere. Che poi spesso una vita errabonda possa essere un problema per i figli (vedono poco il padre, possono cambiare città anche tre volte all'anno), nessuno ci fa caso. Il bravo calciatore lo vogliamo sposato e possibilmente papà: diffidare dei single. Sono un problema: fanno tardi la sera, mangiano in orari irregolari, vuoi vedere che magari sono anche omosessuali (altro tabù dello sport italiano)?

Il matrimonio annunciato di Ronaldo fa il verso allo stato celibe di lungo corso di Gianni Rivera. Ogni volta che si fidanzava, l'Italia tifava per il suo matrimonio e soprattutto la nascita del figlio. Erano però altri tempi, era l'Italia degli anni Sessanta passata in un decennio dalla dimensione contadina a quella industriale: allora era permesso avere certe fregole, oggi appare francamente retrò.

Forse siamo davvero retrò: operatori della comunicazione, presidenti, calciatori, allenatori, tifosi. Forse lo saremo di meno il giorno in cui le nozze di un calciatore-star e la nascita di un figlio saranno un fatto assolutamente normale: come non sposarsi e non aver figli. Forse lo saremo ancor meno quando accetteremo il calciatore impenitente, omosessuale e play-boy. Oggi, purtroppo, un gol-non-fatto è ancora figlio di una serata al night, di un orgasmo di troppo, magari di una dama bianca. S. B.

Curva Sud, buona domenica Nessun incidente tra ultras. Sequestrate bandiere naziste

STEFANO BOLDRINI

ROMA Forse è ancora l'effetto-stordimento del «fumo» respirato per due ore («aho, compà, ch'ài due scudi de roba?»), ma fossero sempre così le domeniche in curva: nel giorno più mediatico della storia della Sud, con i Cucs costretti ad abbandonare il mitico muretto - che oggi è una vetrata -, ha trionfato il «buonismo». Volentieri bene, vogliamo la curva unita, l'insostituibile osteria dei magnaccioni: il massimo della trasgressione la roccaforte romanista l'ha dato con gli insulti al portiere di Perugia, Mazzantini e, in particolare, alla sua signora: il resto, quasi comestare in chiesa. Quasi.

Vista da dentro, dopo tre lustri di non frequentazione, la curva non è questa brutta bestia che fa paura. Epperò, troppo facile, troppo semplice giudicarla per com'è andata ieri: si sapeva che c'era l'occhio dei media per raccontare e quello della Digos per colpire: una domenica particolare, un po' strana, abbastanza artificiale. Una sola croce celtica (ma i poliziotti hanno sequestrato una decina di bandiere naziste), uno striscione tutto vittimismo da parte dei nuovi padroni del muretto, quelli che a Roma-Inter sloggiano il vecchio Cucs con coltelli e spintoni («Colpevoli... di voler tifare Roma»), poi molte Rita Pavone («perché, perché la domenica mi lasci sempre sola?...»), molti applausi a Carlo Mazzone («uno di noi...»), teste rasate, molta gente «normale», fascia di età prevalente 15-35, pochi over 40, qualche signora attempata, zero bambini.

Ha ragione chi (Paolo Franchi, «Corriere della Sera») parla di curva-laboratorio. La curva è quello che siamo, è lo specchio dei tempi italiani, anzi, spesso ne anticipa tendenze e orientamenti. In un'Italia che vira a destra, è naturale

che le curve siano di destra. In un'Italia sempre più intollerante, le curve sono intolleranti. In un'Italia in cui è «mors tua, vita mea», in curva l'avversario «deve morire». E in un'Italia senza regole, perché dovrebbe averle la curva? Esicome le curve sono frequentate da molti Under 18, e siccome è quella l'età dell'estremismo, è naturale che l'ultradestra e tutto il suo baulo vadano di moda. Ieri è rimasto tutto nel baulo, probabilmente fra tre domeniche, quando si giocherà Roma-Juventus e l'attenzione per la Sud sarà scemata, lo stupido tornerà al suo posto.

Non torneranno a quello che gli apparteneva dal 9 gennaio 1977, partita Roma-Sampdoria, i Cucs (Commandos Ultra Curva Sud), 22 anni di storia del tifo in cui c'è stato di tutto: dall'omicidio-Paparelli, al tentativo di fare gli ultras con una partecipazione più attiva al sociale, alla pubblicazione del primo libro prodotto da una curva, alla spaccatura nell'epoca-Manfredonia, ieri, i Cucs superstiti si sono sistemati dalle parti del «XXI aprile», altro gruppo storico, e hanno diffuso un volantino in cui affermano il loro diritto di continuare a esistere. Domenica andranno a Firenze, tra tre domeniche torneranno nella Sud «e ci si-

steremo dove ci sarà posto - dice Renatino -, ma certo questo nuovo modo di tifare è un non-tifare, ora quelli che ci hanno costretto a sloggiare fanno pure le vittime, ti raccomando poi la Roma, la logica dice che dovrebbe appoggiarsi a chi, come noi, ha età, maturità ed esperienza per imporre un modo di tifare piú sano, «invece...».

Non c'è stato il temuto scontro con gli ultras perugini, non si sono visti né autonomi né componenti dei centri sociali, in compenso molta polizia, ma anche la conferma che se qualcuno vuole introdurre un coltello in curva potrà farlo finché non saranno installati i metal detector. Anche questo è un messaggio sbagliato da parte dello Stato: non assumersi le responsabilità, non rispettare le promesse. Meditate, ministri e maestri, meditate.



Tifosi della Roma ieri allo stadio Olimpico durante la partita Roma-Perugia

Bianchi/Ansa

Capello: «Progressi e punti, avanti così»

ROMA Il solito Carletto Mazzone: ironico, travolgente, scanzonato. «Il primo tempo è stato una gara col naso lungo, alla Pinocchio» dice l'allenatore della Perugia - La Roma non meritava il vantaggio. Il gol di Montella è stato figlio di una nostra leggerezza, ma siamo stati noi i più pericolosi. Preso il gol e ritrovati in nove, non c'è stata più partita. A quel punto ho difeso la sconfitta per evitare un'umiliazione. Non ho nulla da rimproverare ai miei ragazzi. La Roma? Una squadra solida, concreta, che punta al risultato. Questo può essere

l'anno buono». Nulla da dire nemmeno nei confronti dell'arbitro Serena: «Non ce l'ho con lui, però, dopo il caso Ba, sono diventato moviolista e starò attento a tutti gli episodi». Capello è soddisfatto della vittoria, ma rimpiange i punti persi, specialmente quelli contro l'Inter. «Potevamo essere primi in classifica, ma va bene così anche se nel primo tempo abbiamo incontrato grosse difficoltà. Mi sono arrabbiato per il gol subito contro una squadra in nove. Non sopporto i momenti di leggerezza».

In nome di Totti la Roma è seconda Montella, 1° gol. Perugia: 2 espulsi

ROMA In nome di Totti, che oggi (auguri) festeggia il ventitreesimo compleanno e ieri ha preceduto le celebrazioni con una partita da manuale, la presenza numero 150 in serie A, il gol chiudipartita su rigore. In nome anche di Aldair: 34 anni, straniero di più lunga milizia della storia giallorossa: decima stagione, 252 gare in campionato, 14 gol e ancora la forza e l'abilità di essere il padrone della difesa. In nome di Ripa e Calori: hanno maltrattato Totti, hanno beccato quattro cartellini gialli in due, hanno lasciato il Perugia in nove per mezza partita.

Vista dalla curva, osservatorio particolare, una Roma solida, concreta: è il giudizio che di lei ha dato anche Carlo Mazzone. Rispetto al biennio zemaniano, in difesa è un'altra cosa: concede poco o nulla all'avversario, Antoniosi è dovuto impegnare due volte (la prima in uscita bassa, la seconda per respingere un tiro velenoso di Nakata), la terza volta che è stato chiamato al lavoro ha combinato una fesseria in uscita alta e regalato il gol della dignità ad Olive. In attacco, per ora piace di più la Romazemaniana: per la varietà di schemi, per la velocità che esaltava Delvecchio, per la sarabanda di tagli, sovrapposizioni, tiri. Forse la Roma ideale è una sintesi delle due. Forse, per com'è la storia del calcio in Italia (primo non prenderle), farà più strada la Roma capelliana: probabilmente non perderà mai quelle partite che non si dovevano perdere e che hanno appesantito il cammino zemaniano.

Totti è l'anima, l'uomo in più, l'imprevedibilità: sembra di fare il verso allo speaker-tifoso della Roma, al secolo Carlo Zampa, ma è così. Anche ieri ha inventato calcio come solo lui oggi in Italia sa fare: il paragone con Rivera, nel senso dell'abilità della verti-

calizzazione del gioco, non è blasfemo. Totti se l'è presa comoda, è entrato in partita solo dopo una ventina di minuti e, non a caso, in quello spicchio di gara la Roma ha sofferto come un vecchio macchinino. Il gol di Montella è arrivato al 37', dopo un'occasione fallita da Candela e un tiro di Tommasi. È stato Delvecchio a costruire la rete, mettendo la gamba tra Calori e Mazzantini, spingendo il pallone verso la rete, con il tocco finale di Montella, tocco liberatorio perché è il primo gol in campionato per l'ex-doriano. La Roma avrebbe potuto chiudere la partita già negli ultimi sospiri del primo tempo, ma la fuga solitaria di Assuncao è finita nel peggior dei modi: pallone tra le braccia di Mazzantini. Il raddoppio è arrivato all'inizio della ripresa, un tocco di Delvecchio e una sassata di Assuncao: 2-0. Una rete annullata a Zago per un fuorigioco di Delvecchio, il gol di Olive, infine, il rigore di Totti. Netto il fallo di Bisoli su Candela, preciso il tiro del capitano. Roma seconda, ma è presto per i cantanti di gloria. S. Bol.

**ROMA PERUGIA** 3-1

ROMA: Antoniosi 5,5; Zago 6,5; Aldair 7; Mangione sv (16' pt Rinaldi 6); Calu 6; Assuncao 7; Tommasi 6 (15' st Di Francesco 6); Candela 6; Totti 7 (43' st Alenitchev sv); Montella 6; Delvecchio 6,5 (12 Lupatelli, 4 Zanetti, 19 Gurenko, 27 Fabio Junior)

PERUGIA: Mazzantini 7; Ripa 5,5; Calori 5; Materazzi 6 (1' st Rivalta 5,5); Daino 6; Tedesco 6,5; Olive 6,5; Susti 5; Nakata 5; Rapajic 5 (17' st Bisoli 6); Melli 5 (7' st Espósito 5) (12 Pagotto, 9 Guidoni, 20 Tavia, 21 Campolo)

ARBITRO: Serena di Bassano 6

RETI: nel pt 37' Montella, nel st 2' Assuncao, 37' Olive, 38' Totti su rigore

NOTE: ammoniti Mazzantini, Delvecchio e Assuncao. Espulsi Ripa (45' pt) e Calori (12' st). Spett: 56.580, incasso 1.777.485.000

CAGLIARI-VENEZIA

Un punto non basta Incubi per Tabarez

CAGLIARI Doveva essere la prova del riscatto dopo il tonfo di Perugia e invece il Cagliari pareggia 1-1 col Venezia dopo 90' di paura e confusione, dando la chiara sensazione di una squadra condizionata dalla classifica e dai risultati negativi, che fatica a ritrovare il gioco e gli schemi fatti intravedere nelle prime gare. Oscar Washington Tabarez la prova tutte, ma senza successo e ormai gli scricchiolii della sua panchina si stanno trasformando in rumori sempre più cupi. Sull'argomento Massimo Cellino per il momento glibba, ma la sua uscita a poco meno di un quarto d'ora dalla fine sembra indicare un'imminente sostituzione. Uno dei possibili candidati a prendere il posto di Tabarez sarebbe, infatti, Francesco Guidolin, indicato da molti come possibile successore di Malesani.

Nel tentativo di velocizzare la manovra, Tabarez all'inizio ha lasciato in panchina Mboma, affiancando in avanti Morfeo a Oliveira, con O' Neill alle loro spalle e Mayelè sulla fascia destra. Al 4', però, tutti i piani tattici sono in pratica

saltati per il gol del Venezia, autore Valtolina con la complicità dell'inesperto Modesto. Il pareggio al 35' con Berretta, uno dei pochi a meritare la sufficienza. All'inizio della ripresa Tabarez ha messo dentro, un po' a sorpresa, il giovane Suazo e proprio su un'iniziativa dell'attaccante honduregno c'è stato al 5' un episodio che poteva cambiare la partita. Pressato dal giovane attaccante, Bettarini ha alzato un gomito e su segnalazione del guardialinee Braschi l'ha espulso. A quel punto il Venezia si è chiuso ma il Cagliari (Tabarez ha tolto sia O' Neill, evanescente, che Morfeo, per Conti e Mboma) anche per fortuna (due traverser-colpite da Oliveira e Villa) e molta tensione non è riuscito a centrare la vittoria.

**CAGLIARI VENEZIA** 1-1

CAGLIARI: Scarpi 6, Villa 5,5, Grassadonia 5,5, Modesto 4,5, Mayelè 5 (1' st Suazo 5,5), Berretta 6,5, De Patre 5,5, Macellari 5,5, O' Neill 5 (20' st Conti sv), Morfeo 5,5 (22' st Mboma sv), Oliveira 5,5

VENEZIA: Konsel 6 (1' st Casazza 6), Briosci 6, Bilica 6, Luppi 6, Bettarini 5,5, Valtolina 6, Iachini 5,5, Volpi 6 (30' st Pavan sv), Pedone 5,5, Maniero 6, Petkovic 5,5 (16' st Nanami 5,5)

ARBITRO: Braschi di Prato 6

RETI: 4' pt Valtolina, 35' pt Berretta

NOTE: espulso Bettarini (5' st), Ammoniti Valtolina, Macellari e Casazza. Spettatori 16 mila

VERONA-BARI

Osmanovski-gol e Fascetti sorride

VERONA Il Bari ha un Osmanovski in più e il suo peso fa la differenza a Verona, dove ai padroni di casa non basta una generosa ripresa per rimediare a una prima frazione da dimenticare. Verona vecchio modulo, lo stesso supercollaudato della B, ma fresco di vernice in attacco, dove i guai fisici di Cammarata costringono Frandelli a scegliere il brasiliano (dagli avi trevigiani) Adailton per completare la coppia offensiva con Aglietti. Ma i due, a far del male al Bari per tutto il primo tempo non ci pensano proprio. Giandebiaggi non illumina, Adailton fa il turista. Per la trasferta nella «sua» Verona, Fascetti dà spazio a Marcolini ma trova forze e fantasia dallo svedese Osmanovski che, in odore di nazionale, ispira tutta la manovra bianconera.

Nel gran mercato del centrocampo è difficile per tutti trovare spazi adeguati. Il Bari aggredisce su ogni palla e trova sguarnita la fascia destra, esaltando le doti di Collautto che sforna lanci in gran numero. E uno di questi trova al

42' la testata vincente di Osmanovski. Matematico, a questo punto, l'esordio in serie A per Cristian Brocchi, 23 anni, tra i protagonisti la scorsa stagione del trionfale cammino del Verona tra i cadetti. Ironico quanto basta (suo il concetto stampato su migliaia di magliette «Brocchi si nasce campioni si diventa»), il ventitrenne si dimostra anche concreto. E al suo primo tocco, che procura un angolo al Verona, è un'ovazione quella che scende dalla curva veronese ripetuta quando al quarto d'ora scaldano le mani a Mancini. Non basta da solo però il giovane veronese, fermato sino ad oggi da una broncopolmonite, a dare al Verona il guizzo per rimediare l'incontro.

**VERONA BARI** 0-1

VERONA: Battistini 6,5, Diana 5,5 (1' st Brocchi 7), Francischetti 5, Filippini 5,5, Falsini 5,5, Melli 5,5 (35' st Seric sv), Colucci 5,5, Marasco 6, Giandebiaggi 5,5, Adailton 4,5 (22' st Salvetti sv) Aglietti 6

BARI: Mancini 6, De Rosa 6, Garzya 6, Innocenti 6, Del Grosso 6,5, Collautto 7 (14' st Olivares 5,5), Marcolini 6 (40' st Ferrari sv), Andersson 5,5, Perrotta 6, Osmanovski 6,5 (34' st Giorgetti sv), Masinga 5,5

ARBITRO: Rosetti di Torino 6,5

RETE: nel pt 42' Osmanovski

NOTE: angoli 5-1 per il Verona. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti Masinga, Osmanovski, Falsini e Garzya. Spettatori 11 mila circa

SERIE C

CT GIRONE A	C2 GIRONE A
Albinoleffe-Montevarchi 1-1	Pro Vercelli-Alessandria 1-1; Rondinella-Bielese 2-0; Sanremese-Mantova 1-1; Saronno-Imperia 1-0; Montichiari-Pro Sesto 0-0; Novara-Castelnuovo 1-1; Pontedera-Meda 0-0; Prato-Viareggio 2-1; Pro Patria-Spezia 0-0
Brescello-Lumezzane 2-3	
Cremone-Carrarese 1-2	
Lecco-Spal 0-2	
Lucchese-Varese 1-1	
Modena-Cittadella 1-2	
Pisa-Livorno 1-2	
Sandona-Reggiana 0-3	
Siena-Como 0-2	
<b>CLASSIFICA:</b> Livorno e Cittadella p. 8, Reggiana, Spal, Siena e Modena p. 7, Albinoleffe e Pisa p. 6, Lumezzane, Carrarese, Como, Lucchese e Lecco p. 5, Varese p. 3, Montevarchi, Cremone, Brescello e Sandona p. 2.	<b>CLASSIFICA:</b> Spezia e Alessandria p. 10, Viareggio p. 8, Castelnuovo, Pro Sesto, Pro Patria e Bielese p. 7, Mantova p. 6, Prato e Saronno p. 5, Rondinella e Imperia p. 4, Pro Vercelli Meda p. 3, Pontedera, Montichiari e Novara p. 2, Sanremese p. 1.
CT GIRONE B	C2 GIRONE B
Arezzo-Castelsangro 1-1	Carpi-Imolese 1-2; Castel S. Pietro-Triestina 0-0; Faenza-Vis Pesaro 0-1; Gubbio-Rimini 0-3; Maceratese-Torres 1-1; Mestre-Sora 0-0; Padova-Sassuolo 3-4; Tempio-Florenzuola 2-2; Teramo-Giorgione 3-1
Ascoli-Avellino 1-1	
Atlet Catania-Juvestabia 0-1	
Benevento-Ancona 0-2	
Fidelis Andria-Gualdo 0-0	
Giulianova-Crotone 1-2	
Lodigiani-Palermo 1-0	
Marsala-Catania 0-2	
Nocerina-Viterbese 2-1	
<b>CLASSIFICA:</b> Crotone p. 10, Ancona p. 9, Catania e Lodigiani p. 7, Juve Stabia, Castelsangro e Viterbese p. 6, Nocerina, Gualdo, Arezzo, Fidelis Andria, Palermo e Benevento p. 5, Avellino e Giulianova p. 4, Ascoli, Atletico Catania e Marsala p. 1.	<b>CLASSIFICA:</b> Vis Pesaro, Imolese, Triestina, Torres e Maceratese p. 8, Rimini e Castelsangro p. 7, Florenzuola e Sassuolo p. 6, Teramo e Sora p. 5, Padova p. 4, Mestre, Giorgione e Carpi p. 3, Tempio e Gubbio p. 2, Faenza p. 1.
CT GIRONE C	C2 GIRONE C
Avellino-Catania 1-1	Battipaglia-Fasano 4-3; Catanzaro-Giugliano 2-1; Cavese-Foggia 1-0; Chieti-Acireale 1-0; Juve Gela-S. Anastasia 0-0; L'Aquila-Messina 0-0; Lanciano-Nardò 1-1; Tricase-Castrovillari 1-0; Turris-Trapani 0-0
<b>CLASSIFICA:</b> Foggia p. 9, Messina p. 8, Tricase, Catanzaro, Lanciano e Foggia p. 7, Castrovillari p. 6, Cavese, Chieti, Nardò e L'Aquila p. 5, Battipaglia, Juve Gela, Turris e Giugliano p. 4, S. Anastasia e Acireale p. 3, Trapani p. 2.	





Una colonna di profughi in fuga dalla capitale cecena Grozny

## «Cecenia, pronti all'invasione»

### Ci sono i piani, manca solo il via libera di Eltsin

#### ELEZIONI

Il «blocco governativo» inizia a preoccupare Luzhkov e Primakov

Il «grande centro» dei notabili russi creato dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dall'ex premier Ievgheni Primakov ha accolto con un certo fastidio la nascita di un blocco elettorale alternativo, apertamente appoggiato dal governo di Vladimir Putin e guidato dal ministro per la protezione civile Serghej Shoigu. Entrambi questi raggruppamenti puntano sul sostegno di influenti governatori regionali per fare incetta di voti alle legislative di dicembre: e se il blocco Luzhkov-Primakov (Patria-Tutta la Russia, Ovr) aveva raccolto il consenso di una ventina di governatori, quello di Shoigu (Unità) ne ha ora alle spalle più di 30. Primakov ha cercato di dissimulare il disappunto: «Siamo pronti a collaborare con le forze che lavorano nell'interesse della Russia e del suo popolo».

ROSSELLA RIPERT

I piani per l'invasione della Cecenia sono pronti. L'attacco militare di terra aspetta solo il via libera del Cremlino. Dopo i vertici militari, ieri lo stesso ministro della Difesa Sergeiev ha ribadito che l'opzione terrestre potrebbe scattare con l'obiettivo di annientare le basi dei terroristi ceceni ritenuti responsabili della sanguinosa strage di Mosca e della guerra in Daghestan. «I piani sono pronti. Abbiamo diverse versioni dell'operazione militare, sceglieremo in base alla situazione», ha detto il ministro russo. Fino ad ora solo i vertici delle forze armate avevano annunciato una possibile escalation militare. Il premier Putin, dopo i massacri al tritolo attribuiti ai terroristi ceceni, ha ammassato truppe lungo i 650 chilometri delle frontiere cecene e ha dato il via libera ai raid aerei su Grozny escludendo però il replay dell'ultimo sanguinoso

confitto finito nel '96. Ieri le dichiarazioni del ministro della Difesa, che ha parlato al telefono con il presidente Eltsin, hanno rianimato lo spettro di una nuova guerra arroventando il clima politico moscovita.

Contro l'ipotetica invasione di terra sono scesi in campo il sindaco di Mosca Luzhkov e l'ex premier Primakov, i due leaders del gruppo di centro sinistra che potrebbe vincere le prossime elezioni politiche e puntare sulle presidenziali del 2000. «I terroristi vanno annientati - ha detto il popolarissimo sindaco della capitale appoggiando gli attacchi aerei russi - ma non potrei approvare altre operazioni». Ancora più lapidario l'ex premier odiato dal vecchio presidente: «Un simile intervento si trasformerebbe in una guerra», ha detto puntando il dito su chi rifornisce i ceceni con armi degli arsenali russi.

L'opposizione anti-Eltsin frema sull'intervento. Cerca spazi di dialogo anche Maskhadov, il

presidente moderato della Cecenia preoccupato di evitare un'altra carneficina. «Sono pronto ad un dialogo costruttivo con il Cremlino», ha mandato a dire a Mosca chiedendo a Eltsin un summit urgente e all'Onu di inviare ispettori per verificare che nessun terrorista è rifugiato nel suo paese. Isolata da 30mila soldati russi schierati lungo i suoi confini, la Cecenia è di fatto in stato di guerra. Le vittime sarebbero almeno cento, dice Grozny; solo quaranta ribatte Mosca confermando comunque un bilancio già molto pesante. Il presidente moderato ha ordinato di preparare le riserve alimentari nel caso scattasse l'attacco di terra.

I raid aerei contro Grozny non si sono fermati nemmeno ieri, quarto giorno di bombe russe sulla repubblica ribelle. Nel mirino è finito di nuovo il quartiere industriale alla periferia sud del paese. «I raid possono durare un altro mese», ha minacciato il comandante in capo

dell'Armata russa, Anatoli Kornukov, rivendicando la precisione degli attacchi chirurgici russi. «Se dovremo attaccare luoghi abitati, lo faremo con la massima precisione in modo da eliminare solo i terroristi», ha promesso.

Mosca ha deciso di bloccare la frontiera con l'Inguscezia fermando la fuga dei civili ceceni.

Era l'ultimo passaggio per scappare dalla guerra che si avvicina. Già 20mila rifugiati erano arrivati nella repubblica autonoma che fa parte della Federazione russa. «Siamo vicini ad una catastrofe umanitaria», ha lanciato l'allarme il primo ministro ad interim, Ahmed Malsagov spiegando che il suo paese non è in grado di fornire cibo e alloggio a chi fugge dalla Cecenia. Fuggono soprattutto donne e bambini. Fuggono a piedi per sfuggire ai controlli. Ferme ai posti di blocco ci sono moltissime auto incolonnate. Una fila lunga almeno quindici chilometri.

## Carceri in rivolta 10 morti a Ankara Violenta repressione contro i detenuti

ANKARA La polizia turca ha represso con la forza una rivolta scoppiata ieri nella principale prigione di Ankara, dove vi sono stati dieci morti e ventidue feriti, estesi poi alle carceri di Istanbul, Bartin, Cankiri, Cankale Bursa e Aydin con numerose prese di ostaggio.

I morti sarebbero tutti detenuti, mentre fra i feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni, vi sarebbero anche numerosi militari, riferisce l'agenzia di stampa turca Anadolu. Tutto era cominciato di mattina nel carcere di Uluçanlar, principale prigione della capitale, dopo un tentativo di effettuare controlli in una cella dove erano detenuti uomini del «Fronte del Partito per la Salvezza del Popolo» (Dhkp-C) e dell'«Esercito di Liberazione dei lavoratori e Contadini Turchi» (Tikko), emanazioni del Dev-Sol, una formazione di estrema sinistra che era stata particolarmente attiva negli anni Settanta. Nella perquisizione erano state trovate pistole e armi bianche, dice ancora l'agenzia ufficiale turca.

In una prima versione degli incidenti, negli scontri, durati oltre tre ore, si era data notizia di sette persone rimaste uccise, almeno una di esse un detenuto, ed altre sette ferite fra le quali sei uomini della gendarmeria (un corpo di polizia militare simile ai Carabinieri).

Non si ha un quadro esatto della situazione nelle altre prigioni dove almeno una sessantina di persone, quasi tutti gendarmi, sono state prese in ostaggio. Ma la convinzione delle forze dell'ordine è che il susseguirsi delle rivolte sia stato concertato fra i detenuti delle diverse carceri sparse in ogni parte del territorio nazionale.

La polizia è intervenuta in forze anche con mezzi corazzati, mentre al di fuori delle carceri i parenti attendono notizie dei rivoltosi.

Il fatto che gli ammutinamenti siano cominciati subito dopo che la rivolta nel carcere di Ankara era stata repressa, nel primo pomeriggio, ha fatto pensare ad una azione concertata dei gruppi di estrema sinistra. Queste rivolte con presa di ostaggio sono frequenti nelle carceri turche e facilitate dall'uso consentito ai prigionieri di telefoni mobili. A luglio, altre rivolte nelle carceri, scoppiate per impedire il trasferimento di detenuti appartenenti a gruppi dell'estrema sinistra, si erano concluse pacificamente dopo un negoziato fra prigionieri e autorità carcerarie.

Una recente amnistia, rinviata però al parlamento dal presidente, escludeva tutti i detenuti politici, sia i 10.000 del Pkk che quelli di sinistra (circa 2000). Nei giorni scorsi erano avvenuti scontri fra gang mafiose nel carcere di Bayrampasa ad Istanbul, con un bilancio di sei morti.

Il ministro della giustizia, Hikmet Sami Turk, ha tenuto una riunione di emergenza per far fronte alla rivolta estesa anche alla prigione di Bergama, nella provincia di Smirne dove sono stati presi cinque ostaggi. Una protesta è iniziata anche nella prigione di Ceyhan, nella provincia meridionale di Adana.

Il premier turco Bulan Ecevit è stato raggiunto dalla notizia delle rivolte a Bruxelles, dove faceva scalo ieri mattina, nel viaggio per una visita ufficiale negli Stati Uniti. «L'autorità dello stato nelle carceri - ha dichiarato - sarà ristabilita con tutti i mezzi». Le rivolte, sostiene il primo ministro Bulan Ecevit, «mirano a impedire le perquisizioni e i trasferimenti dei detenuti».

## A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con Corsa 1.7 D 60CV e Corsa 1.5 TD

67CV potete percorrere più di 1000 km con

un pieno\*, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre airbag, alzacristalli elettrici e chiusura

centralizzata sono compresi nel prezzo.



# Da L. 18.500.000\*\*

climatizzatore compreso

\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) \*\*Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

## EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

## SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



MILANO La microcriminalità ha fatto un'altra vittima a Milano: è un'anziana donna, Mirella Miniati di 76 anni, morta sabato sera all'ospedale Fatebenefratelli per le gravi ferite alla testa riportate venerdì pomeriggio in uno scippo avvenuto in pieno centro, in Largo La Foppa. Era andata al bancomat a prelevare dei soldi che le servivano per una vacanza al mare. Ma appena messo in borsa il denaro è stata aggredita da una donna, che le ha strappato la borsetta ed è scappata: Mirella Miniati è morta per emorragia cerebrale. La rapinatrice era giovane, bionda e vestita di cuoio: così l'ha descritta il fioraio di Largo La Foppa che l'ha vista sparire in fretta giù per la scala del metrò. Le indagini puntano su un tossicodipendente, dopo le segnalazioni raccolte da al-

## Anziana muore dopo uno scippo

### Allarme criminalità, 34 i morti dall'inizio dell'anno a Milano

cuni testimoni e negozianti della zona.

Una donna dal cuore d'oro: sempre pronta a farsi in quattro per il prossimo, non risparmiava slanci di generosità con chi le stava accanto. Come volontaria aveva aiutato ragazzini e anziani e come nonna era consigliera ed esempio per i tre nipoti. Era il simbolo dell'unione di un'anziana famiglia, alla quale si era sempre dedicata. Questo è il ricordo dei parenti, degli amici e di chi conosceva Mirella Miniati. «Era una donna normale - ricorda ancora incredulo il fi-

glio Alberto Nobolo, 49 anni commercialista -, dedita al benessere della famiglia e degli altri». In realtà, una sorta di militante del volontariato: profondamente religiosa, dietro un corpo minuto e all'apparenza fragile, la signora Mirella nascondeva grande energia e vitalità. «Ha avuto la fortuna - prosegue il figlio - di dedicarsi, come molti in Italia, al volontariato. Purtroppo subito una violenza inaspettata e generata da tutt'altra intenzione. Per cui mi auguro, semmai morte può essere utile, che questo epilogo drammatico

abbia un significato e facciari flettere».

Dall'inizio dell'anno sono stati 34 i morti a Milano. Sempre sabato sera e nella notte si sono verificati altri fatti di sangue: il primo in un ristorante cinese di Corsico, alle porte di Milano, i cui avventori del sabato sera vedono irrompere in sala il proprietario Hu Kejie, 59 anni, con un coltello conficcato nella gola. È stato appena aggredito nel suo appartamento, al piano superiore, da tre connazionali incappucciati. I suoi figli lo salvarono e mettono in fuga due

degli aggressori, bloccando il terzo che consegnano poi agli agenti. Il ferito viene ricoverato in prognosi riservata al San Carlo. Poco dopo dopo le cinque del mattino, in viale Fulvio Testi, un poliziotto fuori servizio di Gallarate vede in terra un viado, e poco distante un'auto con 4 a bordo. Cerca di avvicinarli, fuggono e lui comincia un inseguimento che termina a Monza, con una sparatoria dove uno dei malviventi ha la peggio. Ferito al capo, viene ricoverato in prognosi riservata all'ospedale S. Gerardo.

#### LA FOTONOTIZIA



MILANO

## Artificieri fanno brillare bomba di 55 anni fa

MILANO Sono bastate due ore e un quarto a una squadra di cinque artificieri per far brillare i 180 chili di tritolo contenuti nella bomba americana sganciata da un aereo su Milano durante la seconda guerra mondiale e rimasta inesplosa e nascosta per più di 55 anni, fino a 10 giorni fa, quando per caso l'hanno scoperta gli operai che stavano lavorando in un cantiere di via Filippo da Liscate. Nella zona sud-ovest della città, in un quartiere semideserto fatto evacuare per l'occasione ieri mattina, alle 12.15 si è alzata una colonna di sabbia, il materiale usato per ricoprire la buca profonda 7 metri dove il colonnello Mario Morelli e i suoi 4 collaboratori avevano posizionato, con un'apposita macchina, l'ordigno e l'acarina confezionata per farlo esplodere. Minimo, invece, è stato il botto. I tanti curiosi che lo attendevano ai bordi dell'area sono rimasti delusi. «Non era un film - ricorda l'artificiere - ma un'operazione reale. Il nostro compito era di attuare il colpo e ci siamo riusciti». L'operazione è stata studiata per giorni nei particolari. Scartate le ipotesi di portare la bomba altrove per farla brillare (una spoletta era spezzata e il trasferimento sarebbe stato pericolosissimo) e quella di sciogliere il tritolo per via idrochimica (il processo avrebbe richiesto 48 ore), non restava che farla saltare sul posto, spostandola in una buca a 20 metri di distanza, un trasferimento rischioso ma riuscito.

# Treni e aerei, agitazioni al via

## Treu agli autonomi: «Gli scioperi non aiutano le Fs»

TRASPORTI

Proposta Ue per i Tir Alleggerire i divieti validi nei week-end

■ L'Ue si accingerebbe a esaminare un provvedimento inteso ad alleggerire di molto a partire dall'anno prossimo il divieto di circolazione per gli automezzi pesanti nel fine settimana: è quanto ha scritto ieri un giornale tedesco che ha anche già registrato reazioni allarmate di esperti e dal mondo politico in Germania. «Bild am Sonntag», edizione domenicale della «Bild», scrive che la proposta era nell'aria da tempo e che ora essa verrà discussa per la prima volta agli inizi di ottobre a livello di consiglio ministeriale per iniziativa della presidenza di turno finlandese, che vorrebbe uniformare in materia. Al provvedimento sarebbero però

ROMA Finita l'estate ritornano gli scioperi dei trasporti. Per dieci giorni sono previste agitazioni che interesseranno ferrovie e trasporti aerei portando caos e disagi in stazioni e aeroporti.

Il calendario si è aperto alle ore 21 di ieri con l'astensione dal lavoro per 24 ore di capistazione e macchinisti aderenti ai sindacati autonomi Comu, Fisals, Ucs, Fisast. Sulla riuscita dell'agitazione c'è la solita guerra di cifre. Secondo gli autonomi ha aderito il 75 per cento dei lavoratori. Secondo le Ferrovie appena il 16 per cento.

I sindacati autonomi protestano per il rinnovo del contratto di lavoro. Il negoziato si è bloccato sul futuro riassesto dell'azienda Ferrovie. Ma sono polemici anche con il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu che venerdì scorso, preoccupato per gli effetti negativi ed i disagi che avrebbero patito i viaggiatori, ha ordinato alle Fs di «predisporre immediatamente il piano delle prestazioni indispensabili, assicurando in

ogni caso che ai treni già in viaggio al momento in cui ha inizio lo sciopero e per tutti i treni comunque partiti durante lo sciopero sia garantito l'arrivo alla destinazione finale». Quindi così i dipendenti interressati «sono tenuti ad effettuare tutte le prestazioni lavorative loro richieste». Un'ordinanza definita illegittima dai sindacati autonomi («comprime il diritto di sciopero perché costringerebbe molti lavoratori a non aderire alla mobilitazione» denunciano) che hanno presentato ricorso al Tar del Lazio e hanno confermato le 24 ore di sciopero che si concluderà alle ore 21 di oggi. In un comunicato hanno avvisato i viaggiatori «di considerare garantiti solo i treni elencati nell'orario ufficiale e quelli partiti prima dell'inizio dello sciopero». E allo sciopero si è aggiunto un ulteriore motivo di disagio per gli utenti. Per alcuni problemi tecnici «Telecom non è in grado di garantire la regolarità del servizio "Fs-Infoma" 1478-88088». Lo rende noto la direzione relazioni

esterne delle Ferrovie dello Stato segnalando che «può capitare di ricevere messaggi anomali da parte di operatori automatici Telecom». Le Fs che suggeriscono ai clienti, comunque, di perseverare «perché il servizio, sia pure irregolarmente, funziona», si scusano con la clientela «per disagi che non dipendono da loro».

Intanto ieri il ministro Treu ha replicato alle sigle in agitazione che hanno confermato le 24 ore di astensione dal lavoro. «Gli scioperi non aiutano» ha affermato intervenendo a Napoli ai lavori del congresso della Fal. «In un momento così grave per le ferrovie - ha aggiunto - questo non è un aiuto, anzi è un fatto negativo. Vogliamo la salvezza delle ferrovie e che tutti lavorino per questo, gli scioperi non aiutano». Sull'ordinanza di semi-prestazione decisa dal suo ministero Treu ha concluso: «Ci siamo limitati a chiedere le garanzie delle prestazioni essenziali, che è un minimo, richiesto anche dalle regole». È stato

invece revocato - informano le Fs - lo sciopero da parte dei sindacati Sapent e Sapac Navigazione che riguardava, con le stesse modalità, il personale in servizio sui traghetti Fs fra Villa San Giovanni e Messina.

Invece mercoledì 29 settembre i disagi saranno per chi vola. Saranno in agitazione i piloti addetti al controllo delle radiomisure dell'Enav, per uno sciopero di 4 ore (dalle 9 alle 13) proclamato dall'Unione piloti. Giovedì 30 si torna alle ferrovie con lo sciopero per l'intera giornata del personale delle Fs addetto alle officine grandi riparazioni. Lo sciopero è stato indetto dal sindacato autonomo Fisast.

Domenica 3 ottobre sarà la volta del personale aeroportuale della Virosicet. Lo sciopero di 24 ore è stato proclamato da Fiom, Fim, Uilim. Giovedì 7 ottobre ancora agitazione negli aeroporti con lo sciopero di 4 ore (11-15), degli assistenti di volo Alitalia e Alitalia Team, per un'agitazione decisa da Fit, Fil, Uilt, Ugl, Sultra, Anpav.

Volontari impegnati a pulire l'area intorno al Colosseo



ROMA Pulizie domenicali per oltre mezzo milione di italiani. Ma ieri, invece delle case, ad essere tirate a lucido sono state le strade, i giardini, i parchi e perfino i fondali marini del Belpaese. È infatti scattata ieri mattina «Pulliamo il mondo '99», la più grande giornata di ecovolontariato organizzata da Legambiente, versione italiana di «Clean up the world», appuntamento che si svolge contemporaneamente in oltre 120 Paesi. Giunto alla sesta edizione, l'appuntamento di Legambiente ha fatto registrare una partecipazione record di volontari che, armati di scopa e ramazza, hanno liberato dalla spazzatura circa 3.500 aree in più di 1.300 comuni.

«A trionfare in questa giornata - commenta il presidente dell'associazione, Ermete Realacci - è l'impegno dei cittadini che vogliono bene all'Italia, un mare di persone che considera le città come una casa comune e si mobilita in prima persona per chiedere che i posti dove quotidianamente abitiamo e lavoriamo, siano più puliti e vivibili». Certo, aggiunge, «la grande quantità di spazzatura raccolta sta ad indicare che è ancora necessario migliorare il servizio di recupero e smaltimento dei rifiuti e che le amministrazioni comunali devono passare dalle parole ai fatti». All'appuntamento di Roma, in via dei Fori imperiali, ha impugnato la ramazza anche il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. «Le centinaia di migliaia di persone che stanno ripulendo le nostre città - ha detto - dimostrano che l'impegno civile e la consapevolezza ambientale degli italiani sono in aumento». La giornata inoltre, ha aggiunto Ronchi, «concer-

trandosi sul risanamento di diversi quartieri degradati, fa capire che il risanamento urbano va di pari passo con quello sociale e che alle iniziative in questo senso avviate dal Governo, si deve

accompagnare anche l'impegno in prima persona dei cittadini».

Ovunque, il filo conduttore è stato il recupero della città, spesso abbandonate al degrado ed alla sporcizia. In Liguria, a Cornigliano, i cittadini, oltre a liberare dalla spazzatura le strade, stanno ripulendo i davanzali delle finestre dalla fuliggine proveniente dalle vicine acciaierie. A Catania le azioni di Legambiente si sono concentra-

te sul quartiere di Librino, una delle aree più critiche della città. A Firenze i volontari si sono occupati del recupero ambientale di varie zone in prossimità degli argini dell'Arno. Novità di quest'anno è che le operazioni di pulizia si sono trasferite anche sott'acqua. Centinaia di subacquei volontari, insieme ai pescatori della Lega Pesca, si sono infatti immersi nelle acque di Porto Cesareo (Lecce), Asinara (Sardegna), Favignana (Sicilia),

Capo Rizzuto (Calabria), Cinqueterre (Liguria) e sul litorale romagnolo per riportare in superficie i rifiuti abbandonati sui fondali.

«Pulliamo il mondo» ha anche premiato la raccolta differenziata regalando ai volontari più diligenti che hanno riportato il maggior numero di bottiglie di plastica e lattine, un abbonamento alla squadra del cuore, offerto da Roma, Torino, Inter, Verona, Lecce e Fiorenti-

na. Infine, operazioni di pulizia stanno interessando anche in molti parchi ed aree protette della penisola, dal Vesuvio al Gran Sasso, dalla Sila al Cilento.

Dell'iniziativa ha parlato anche Prodi. «Iniziativa come questa - ha dichiarato - dimostrano l'importanza del volontariato, che deve andare fuori dai confini italiani e diventare europeo». «Bisognerà lavorare affinché dopo l'abolizione della leva, il lavoro che prima veniva svolto-

dagli obiettori nel servizio civile venga in qualche modomantenuto».

L'ambiente, ha poi sottolineato il presidente, «è una priorità assoluta per l'Unione europea, specie sui duefronti, il primo è quello della sicurezza alimentare, l'altro riguarda il previsto allargamento dell'Ue a Paesi meno sviluppati: occorre fare in modo che ciò avvenga senza abbassare gli standard ambientali europei».

INCIDENTE SUL LAVORO

## La Spezia, due operai uccisi dalle lame di una betoniera

LA SPEZIA Due uomini sono morti ieri mentre pulivano una autobetoniera in un piazzale della zona industriale della Spezia, in località Le Pianzole. L'allarme è stato dato dai passanti che, sentito il rumore della macchina in moto, non vedevano però nessuno nei dintorni. Si sono avvicinati, e hanno visto un piede uscire dall'impastatrice in azio-

ne. Fermata la betoniera, all'interno sono stati trovati i due cadaveri, straziati. La polizia ritiene che si tratti del proprietario della autobetoniera, un «padroncino», e di un suo collaboratore. La questura non ha però reso noti i loro nomi, poiché il riconoscimento ufficiale avverrà soltanto domani, da parte dei familiari. I cadaveri sono infatti parzialmente smembrati ed imbrattati di sangue e di cemento.

Nello stesso luogo, una sorta di area di sosta per autocarri e veicoli industriali, in circostanze analoghe era morto il 15 luglio scorso un operaio di ventitré anni, anche lui mentre era impegnato nella pulizia di una autobetoniera. Le due vittime di ieri - stando ad una prima sommaria ricostruzione degli inquirenti - erano entrate nella betoniera, probabilmente per pulirla. Ma per motivi ancora in corso di accertamento da parte della polizia, l'impastatrice si è messa in moto. I soccorritori hanno riferito che i cadaveri presentavano numerose amputazioni. Uno dei corpi è decapitato. I due uomini stavano operando dentro la impastatrice con un martello pneumatico per la rimozione dei detriti del cemento secco. All'interno della impastatrice c'è una lamiera a spirale che girando ha dilaniato i loro corpi. Le due vittime, che sarebbero di origine meridionale ma residenti nella zona, avrebbero una trentaquattro anni e l'altra circa quaranta.

## Arriva il registro «on line»

### Via Internet i genitori conosceranno voti e assenze

ROMA Sono tempi di rivoluzioni questi per la scuola italiana. E tra le tante novità introdotte vi è l'informatica. Uno strumento sempre più necessario per entrare in contatto con realtà lontane, per accedere a nuovi saperi, per dialogare in modo interattivo. Da queste considerazioni devono essere partiti gli studenti della classe terza elettronica dell'Its Maiorana di Cesano Maderno, che guidati dal loro professore di elettronica hanno riprodotto "on line" il registro di classe. Grazie al programma realizzato nel corso dell'anno scolastico passato dai ragazzi, tra breve la scuola offrirà su Internet ai genitori la possibilità di informarsi in qualsiasi momento sull'andamento scolastico dei figli. Basterà «cliccare», collegarsi a Internet, digitare una password che permetterà l'accesso soltanto ai dati del proprio figlio, garantendo così la

privacy del resto della classe, e il gioco è fatto. Si entra nel registro di classe. Sul sito, infatti, grazie al continuo aggiornamento da parte dei docenti - che metteranno i dati sia sul tradizionale registro cartaceo, sia su quello on line - troveranno i voti nelle varie materie, ma anche i giorni d'assenza, i ritardi nell'ingresso a scuola con i relativi motivazioni addotte dal ragazzo, le richieste di uscita anticipata, le comunicazioni alla famiglia (per esempio, per i provvedimenti disciplinari).

Addio quindi alle bugie inventate per coprire un cattivo risultato scolastico o un'assenza ingiustificata. La forza della verità via Internet non concederà scampo.

Attraverso il sito saranno disponibili anche informazioni di servizio, come tutti i libri di testo adottati dalla classe (con relativi prezzi), il calendario delle festività, le attività didattiche e le co-

municazioni di carattere generale da parte dell'Istituto. «Partiremo nei prossimi mesi - spiega il preside Sergio Gurrieri Lauria, che guida un istituto con 883 studenti in 37 classi - con un primo gruppo di classi - con un regime poi con l'inizio del nuovo anno. «Ci stiamo anche attivando per tutelare il prodotto con un copyright e per poterlo magari "commercializzare" con altre scuole, che già ci chiedono informazioni» ha precisato. Quello che però al preside preme molto, è un altro aspetto: «Dev'essere chiaro che questo servizio non elimina né sostituisce il contatto con le famiglie, che anzi viene avvantaggiato: il genitore arriverà qui già consapevole e documentato sull'andamento scolastico del figlio». E per chi non ha Internet a casa, la scuola offrirà una postazione multimediale in istituto per consultazioni gratuite.

Le compagne ed i compagni della direzione della festa cittadina de l'Unità di Roma e del Ristorante tradizionale partecipano al dolore di Teresa per la tragica scomparsa di

EMILIANO

Roma, 27 settembre 1999

Roberto e Cinzia si sbrigliano affettuosamente accanto a Teresa per la perdita di

EMILIANO

un ragazzo dolce e caro che porteranno sempre nel cuore.

Roma, 27 settembre 1999

27 settembre 1995 27 settembre 1999

Nel quarantesimo anniversario della scomparsa di

ITALO BUSETTO

comandante partigiano nella Resistenza a Milano e dirigente sindacale. Franco, Maria Luisa, Letizia con i nipoti Sergio e Antonella loricordano con rimpianto e con affetto. Mestre, 27 settembre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588





«Toscani ha osato mettere in pratica un concetto di cui parlavano in molti: la pubblicità è come la poesia, deve meravigliare»



# L'arte di vendere impressionando

Il prete che bacia la suora, uno dei poster pubblicitari più trasgressivi e discussi delle campagne firmate da Oliviero Toscani per Benetton, è esposto in questi giorni a Siena, al Santa Maria della Scala, il centro culturale d'eccezione diretto da Omar Calabrese. È inserito nella mostra «Epoca!» curata da Andrea Rauch e Aldo Colonnetti, che dopo il 5 ottobre si sposterà all'estero, dopo alcune tappe italiane. Il fotografo e creativo Toscani e il semiologo Calabrese vivono entrambi in Toscana e si conoscono dall'83.

«Ci siamo incontrati per la prima volta a Nizza in occasione di una mostra sulle arti figurative italiane», ricorda Calabrese, docente di semiotica delle arti nel corso di laurea di Scienze della comunicazione all'università di Siena. «Anche allora Toscani, ben prima della collaborazione con Benetton, rifiutava di esibire le proprie foto, preferendo esporre i manifesti, il prodotto finale del suo lavoro. Era già molto apprezzato come fotografo di moda e conosciuto per l'uso della provocazione. Avevano fatto molto scalpore, per esempio, le sue modelle ritratte in una discarica, in Francia».

Lo stesso uso spregiudicato delle immagini che avrebbe caratterizzato le campagne per l'abbigliamento Benetton, da «Colors» in poi: istantanee di guerra, di malati di aids, disastri ecologici e neonati sanguinolenti, con ancora il cordone ombelicale attaccato. «La pubblicità - è la filosofia di Toscani - è la forma di comunicazione più ricca ed efficace al mondo. Abbiamo bisogno di immagini che inducano la gente a pensare e discutere. Quando i giornalisti trattano argomenti seri, nessuno li critica se tentano di vendere le loro storie ai media. Ma quando una pubblicità tocca un problema reale, tutti sono subito pronti a protestare e a gridare al cattivo gusto. Eppure tutte le immagini commerciali hanno un significato sociale e un impatto. Nessuno ha analizzato, per esempio, i danni causati da pubblicità stupide». Nel '90 Luciano Benetton gli chiese di rappresentare la guerra del Golfo, appena scoppiata. «Scelsi l'immagine di un cimitero - racconta Toscani nel sito Internet aziendale - io faccio fotografie, non vendo vestiti. E dopo il cimitero, ho voluto rappresentare la vita, così ho fotografato un bambino appena nato. Non mi sarei mai immaginato quali conseguenze avrebbe avuto».

## Omar Calabrese «interpreta» Oliviero Toscani in mostra a Roma

ROBERTA SECCI

Scandalo. Ecco la risposta della Benetton, pillole virtuali di politica aziendale: «Siamo consapevoli dei contrasti che alcune immagini possono causare. Speriamo, però, che la gente passi da una sterile discussione sull'opportunità che un'azienda esprima il suo pensiero nella pubblicità alla discussione degli argomenti in sé. Le novità vengono sempre attaccate. Ma il tempo è dalla loro parte. Ciò che era considerato scioccante tre anni fa, è accettato oggi». L'impronta del «creativo» è evidente.

Ma Toscani non si distingue soltanto per l'arma della provocazione, che ha caratterizzato anche i suoi lavori precedenti per marchi dell'abbigliamento e della moda come Jesus Jeans, Prenatal, Valentino, Esprit e Fiorucci. «È un innovatore - spiega Omar Calabrese - anche per l'uso della fotografia, per essersi servito della pubblicità come mezzo d'informazione e anche per aver cambiato il rapporto strutturale fra il creativo e l'azienda di riferimento. Basta pensare alla nascita di Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione nato dalla comune volontà di Toscani e Benetton. O alle caratteristiche del giornale aziendale Colors, un prodotto innovativo in Italia, ma non negli Stati Uniti, dove l'idea non era nuova. Ci aveva già pensato Andy Warhol».

Quanto ha pesato il «Toscani pensiero» sulla comunicazione pubblicitaria d'impresa? «Ne ha rivoluzionato le regole. Da tempo i pubblicitari hanno introdotto una forte innovazione formale, tanto che ormai non c'è quasi più confine fra pubblicità e arti figurative: tanta arte d'avanguardia è nata nella pubblicità. Ma Toscani ha osato mettere in pratica un concetto di cui da tempo parlavano in molti: la pubblicità è come la poesia. E come diceva Giovan Battista Marino, è del poeta il fin la meraviglia, meraviglia che Toscani è riuscito a suscitare attraverso l'uso di contenuti impropri per la comunicazione d'impresa. Il lin-

pio, il manifesto del prete e della suora che si baciano non è per niente blasfemo».

Ma ha comunque dato fastidio a molti, così come altri soggetti pubblicitari delle campagne Benetton. Associare il proprio marchio a immagini considerate eccessive o trasgressive non rischia di allontanare una fetta non trascurabile di potenziali compratori, specie se l'azienda produce beni di largo consumo come capi d'abbigliamento?

«In generale, la nuova frontiera della pubblicità impone di selezionare il pubblico di riferimento, di destinare il messaggio a determinate categorie. Nel caso Benetton, il prodotto (abbigliamento casual, non ricercato, giovanile) è già di per sé rivolto a un certo target di consumatori. Le campagne di Toscani hanno introdotto un'altra selezione, di tipo antropologico: soddisfano chi ha propensione per l'innovazione e scontentano i conservatori. Ma ciò non ha impedito a Benetton di imporsi tra gli stilisti al di fuori dell'alta moda. Anzi».



In alto, uno dei manifesti realizzati da Oliviero Toscani per la città di Venezia. Qui sopra, il fotografo davanti a una delle sue foto.

maglioncini di lana, ci parlerà del dramma dei malati di Aids sul punto di morire, ci parlerà degli omicidi di mafia, delle pozze di sangue che riflettono i visi dei parenti delle vittime, ci parlerà di disastri ecologici, ci parlerà dell'arrivo disperato dei profughi albanesi, ci parlerà di sesso, di discriminazione razziale, ci parlerà di cuori e di escrementi, di vi-

### Bibliografia / 1



Viaggio italiano di Fulvio Roiter Rizzoli con testi di Enzo Biagi lire 42.000

### Viaggio italiano

«Si chiama così il volume che raccoglie le foto di Fulvio Roiter, nel suo lungo peregrinare nel paese. Dice lui stesso: «Fotografare l'Italia non è difficile. È impossibile... Come uscire allora? Facendo leva sulle qualità delle immagini, sulla loro essenzialità, la loro capacità di coinvolgere, di suggestionare». E infatti le sue foto sono proprio queste: cartoline di forte impatto visivo che ci restituiscono volti noti e meno noti dell'Italia. A commentare il lavoro di Roiter, brevi testi di Enzo Biagi, ancora curioso di conoscere più a fondo il suo paese».

### Bibliografia / 2



Fotografia a cura di Maurizio Capobussi Guide Compact De Agostini pagine 288 lire 35.000

### Una guida per imparare

«La guida, realizzata quando ancora l'85% del mercato si basa sulla fotografia tradizionale, vuole accompagnare la transizione verso il futuro. Quindi, dopo le istruzioni base l'esame delle occasioni di ripresa e le occasioni più strettamente tecniche, si passa all'illustrazione della tecnologia digitale, a cui è destinato il futuro della fotografia mondiale: fra una decina d'anni, infatti, l'elaborazione delle immagini sarà accessibile a tutti attraverso i programmi del personal computer e le piccole fotografie saranno un oggetto di modernariato».

### L'esposizione

## Aids, mafia, razzismo, costume Quando la provocazione non è mai un gioco gratuito

Tra i marmi del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, in quel dell'Eur attraversato l'atrio tra botticelle romane e carretti siciliani, aratri e giochi, in cima ad uno scalone, negli ampi e luminosi locali del primo piano, le immagini di Oliviero Toscani osservano il visitatore. Sì, proprio così. Sono proprio le immagini che svolgono il ruolo di parte attiva. L'impatto dei grandi poster, di dimensioni di sei metri per tre, posti a distanza ravvicinata in una struttu-

ra espositiva che sviluppandosi per stanze successive circonda di volta in volta il visitatore, è di grande intensità.

L'immagine... le immagini... anzi l'intera struttura diventa un totem a cui si ricambia lo sguardo. Gli organi visivi si posano su una porzione, su una foto, su un disegno, su un frammento di quell'insieme che non si può percepire a colpo d'occhio e ci si interroga e si prosegue con i passi e con gli sguardi in cerca di risposte, di uno sviluppo, di un se-

scere e di fratellanza, ci parlerà delle nostre responsabilità come cittadini, come esseri umani. Lo farà, di volta in volta, attraverso la fotografia analogica, attraverso l'elaborazione digitale delle immagini, attraverso la grafica, attraverso la parola.

La mostra delle pubblicità di Toscani per la Benetton è stata esposta nei musei di Tokio, Città del Messico, Maastricht, Losanna, San Paolo del Brasile, ora questa manifestazione dal titolo: «Oliviero Toscani al muro. L'arte visiva nella comunicazione pubblicitaria - United Colors of Benetton» (dal 28 settembre all'8 dicembre), approda a Roma e viene realizzata grazie ad una collaborazione tra il museo museale Roma MusEur, l'Ente Eur e dell'Assessorato alle politiche Culturali del Comune di Roma per il rilancio del quartiere e delle sue strutture museali. In occasione dell'apertura della mostra verrà presentato il nuovo numero di «Colors - una rivista che parla del resto del mondo» dedicato allo «status symbol» ed un film prodotto da Fabrica «Les diseurs d'histoires» di Mohamed Soudani.

Frequentemente si parla di Toscani come fotografo, ma l'accezione è riduttiva, oltre a suoi scatti originali, nelle più famose campagne pubblicitarie, ha utilizzato fotografie di importanti autori e dietro il loro consenso le ha elaborate. Valga per tutti il caso dell'immagine del delitto di mafia di Franco Zecchin, il cui originale era in bianco e nero e nelle affissioni è apparso a colori. Toscani mira all'insieme comunicativo, ogni immagine è prevista per un contesto progettato o individuato, non è mai fine a se stessa e questa mostra, per la quale questi prodotti visuali, certo non erano stati pensati e che negli anni sono divenuti icone della cultura di massa, rappresenta un quid in più di riflessione e forse di autoriflessione. In questa circostanza suggestiva e sovastante, come già detto, si ha la possibilità di scegliere il proprio tempo e i propri modi di fruizione, il proprio metodo per relazionarsi con il totem, nelle affissioni stradali i tempi ed i modi sono determinati dall'andamento dei flussi metropolitani di attesa e percorrenza, cosicché i messaggi appaiono perentori, e non accettano repliche ed è per questo, tra le altre cose, probabilmente che hanno generato, vivaddio, scandalo e protesta. Certo, non tutte le campagne sono state dello stesso livello contenutistico e formale e, probabilmente, alla lunga la provocazione può diventare un gioco gratuito, un esercizio di retorica, ma Toscani è e rimane una personalità nel mondo delle arti visive che ha saputo vedere e continua a vedere prima e meglio di molti altri. Roberto Cavallini





◆ **Il leader Ds: «È la strada giusta»**  
Consensi da Angius e Bordon  
Cossutta: ma non sia bipartitismo

◆ **Giudizi negativi di Franceschini**  
Boselli e Mastella. E il Polo attacca  
per le parole su Berlusconi

## Il nuovo Ulivo divide il centro-sinistra

### Veltroni insiste, sì dell'Asinello, Ppi critico

ROMA Il giorno dopo il comizio di chiusura alla festa dell'Unità, Walter Veltroni rilancia. «Non ho mai smesso di pensare che l'Ulivo fosse la strada giusta e sono contento che oggi la grande risorsa della quale disponiamo sia proprio questa: la convergenza delle culture riformiste», ha detto ieri il segretario diessino partecipando alla marcia per la pace Perugia-Assisi. E se il leader della Quercia insiste, nella maggioranza di centrosinistra, Asinello a parte, emerge consenso condizionato e più di qualche perplessità. Consenso, invece, da dentro il partito. Gavino Angius, capo dei senatori diessini, dice di «condividere in pieno» l'accelerazione data da Veltroni alla costruzione di un nuovo Ulivo. «Dobbiamo avere - aggiunge - il coraggio di mettere la nostra idea e la nostra esperienza al servizio della coalizione, pensando soprattutto alla coalizione. Quando ci saranno i risultati elettorali guarderò prima il dato generale del centrosinistra e solo dopo mi interesserò dei voti presi dal mio partito».

Cominciamo dal centrosinistra. Un no secco alla prospettiva del «Grande Ulivo» arriva da Dario Franceschini, vice di Marini e candidato alla segreteria del Ppi. «Se l'intento è ritrovare lo spirito dell'Ulivo del '96, allora è un tentativo utile - dice -; se invece è l'idea di un Ulivo come unico soggetto politico allora dico di no. Noi siamo perché il centrosinistra lavori per ridurre una frammentazione eccessiva di sigle, ma vogliamo difendere l'idea di una coalizione in cui convivano partiti con culture politiche alleate ma diverse». Esì chiede, ancora, Franceschini, riferendosi alla proposta di Veltroni: «Si tratta di capire se anche D'Alema è di questa opinione. Non è ancora chiaro. Ma se così fosse, mi auguro che il congresso del Ppi sappia contrastarla e difendere l'idea della coalizione». Più possibilista Armando Cossutta: «Nel maggioritario è giusto avere un programma unitario del centrosinistra, un candidato unico e un simbolo unico. Ma bipolarismo non vuol dire bipartitismo. Nella quota proporzionale ogni partito utilizzerà il suo simbolo».

Netto il giudizio di Enrico Boselli, segretario dei Socialisti italiani. «La proposta di Veltroni non mi convince - fa sapere -. Credo che la stagione dell'Ulivo sia finita con il governo Prodi». Quanto al partito unico, «è un'idea irrealistica e sbagliata», tenuto anche conto che «oggi c'è una maggioranza diversa, con partito che non erano nell'Ulivo nel '96, che addirittura erano dall'altra parte». Secco anche Clemente Mastella: «Di partito unico del centrosinistra non se ne parla

proprio». Per il leader dell'Udeur, «sarebbe una corazzata destinata ad affondare». Anzi, il suo sogno è «un grande soggetto di centro» che «non si subalterno a chiacchiera». E il consigliere Angelo Sanza taglia corto: «Il nuovo Ulivo è questo centrosinistra».

Un giudizio positivo, invece, quello che arriva dall'Asinello. Le parole di Veltroni, dice Willer Bordon, sono «miele per le nostre orecchie». E propone: «Facciamo una riunione dell'Ulivo, di chi ci si riconosce ancora... Bisogna che gli ulivisti si mettano insieme. Manoncontro gli altri, perché poi con loro si possono fare gli accordi elettorali».

Solo bordate contro il leader dei Ds, invece, dal centrodestra. Per Pierferdinando Casini «è desolante il vuoto politico emerso dalla festa dell'Unità. Nessuna proposta e nessuna idea forte per il futuro dell'Italia e dell'Europa. L'unico collante per la coalizione di sinistra è il più becero antiberlusconismo: la criminalizzazione sistematica dell'avversario politico, identificato nel leader del Polo». Per il capo del più piccolo tra i partiti del centrodestra, «se Veltroni andrà avanti così aumenteranno fortissimamente le possibilità di prossime vittorie del Polo».

Tale è quale l'opinione di Beppe Pisanu, capogruppo di FI a Montecitorio: «Se il partito di Veltroni è questo, tanto di guadagnato per noi: alla fine vinceranno solo le proposte più convincenti». E aggiunge: «Chi urla non ci interessa, mentre chi vuole discutere seriamente di regole fattibili ci troverà in ascolto. A due condizioni però: la prima, che il dialogo sulle regole comprenda tutto ciò che attiene al corretto svolgimento del gioco democratico, compreso la par condicio; la seconda, che attraverso questo dialogo non si prenda di ammorbidente la nostra opposizione al governo D'Alema».



Una manifestazione dell'Ulivo in alto  
Armando Cossutta e Marco Rizzo

DALL'INVIATO  
SILVIA FABBRI

MODENA «Papà, chi è quel signore?» «È un democristiano, poi è diventato sindaco di Brescia. Adesso è nell'Ulivo». L'arrivo di Mino Martinazzoli alla Festa nazionale dell'Unità di Modena è circondato da cordiali strette di mano. E non è un caso che per parlare di lui si scelga proprio quella parola, «Ulivo», che serve a un padre per spiegare al figlio il percorso politico dell'ex sindaco di Brescia («anche se ormai ho a malapena solo la mia tessera», sorride amaro). Comunque è proprio dell'Ulivo che parla Martinazzoli appena arrivato alla Festa. Quella Festa che ieri ha applaudito il rilancio dell'Ulivo, il «Grande Ulivo» di Veltroni.

Martinazzoli, cosa ne pensa della proposta di Veltroni? «Ho l'impressione che il problema non sia tanto rispetto alle intenzioni, quanto ai progetti politici. Ovvero se maturano o no. Certamente questo è un tempo in cui il tema Ulivo sta riprendendo quota. Ma prima di arrivare a questo, a un nuovo Ulivo, bisognerebbe capire perché è caduto il primo, e riflettere su questo. Credo poi che questo sia un tema molto importante per i Democratici di sinistra, per la verità: il dibattito >Ulivo si-Ulivo

#### IL DIBATTITO

## IL POPOLO DS NON VUOL DIMENTICARE BERLINGUER

SERGIO VENTURA

Difficile immaginare uno storico che scriva un saggio intitolato «mettiamo in soffitta De Gasperi», oppure «signoriamo Nenini». Finora, quantomeno, nessuno lo ha fatto. Invece Enrico Berlinguer, indimenticabile segretario che a metà degli anni settanta portò il Pci al suo consenso massimo (fino al 34,4% da solo), è già stato toccato da questa singolarissima sorte. Un anno fa, ad esempio, Miriam Mafai, dedicandogli il volume «Dimenticare Berlinguer», sosteneva la tesi di un «berlinguerismo» ostacolo al pieno dispiegarsi del processo riformatore della sinistra postcomunista. Gavino Angius, presidente dei senatori diessini e già membro della segreteria di «quel Pci», in un libro intitolato «Frequentare il futuro. Le sfide di Berlinguer e la sinistra di domani» (editore Baldini Castoldi), presentato ieri sera a Modena alla Festa nazionale dell'U-

nità, pur tenendosi molto lontano dal rischio di una retrospettiva agiografica, rovescia totalmente l'assunto. «Senza di lui - riafferma durante il dibattito con Fabio Mussi e Mino Martinazzoli - la svolta dalla quale nell'89 nacque il Pds non sarebbe stata possibile». Dunque, oggi, con la sinistra che cerca una volta di più di rinnovare la politica, di far rinascere l'Ulivo, di unire esperienze culturali, percorsi politici, forze un tempo persino contrapposte, ripristinare la verità storica e mantenere viva la memoria è essenziale. «Dobbiamo combattere la logica della dimenticanza - sottolinea Angius - che riduce la politica italiana ad una dimensione ristretta e meschina». A quindici anni dalla morte è ancora ben vivo il lascito del padre del compromesso storico e dello «strappo» da Mosca; se non nelle formule almeno nell'ispirazione ideale. Riconoscendo il



L'INTERVISTA ■ MINO MARTINAZZOLI

## «Il banco di prova? Il voto regionale»

no» è stato più che altro un tormento diessino».

Ma secondo lei, sarà possibile, come propone Veltroni, arrivare già alle elezioni regionali con un simbolo unico dell'Ulivo? «Non credo che il problema sia quello di decidere prima qualcosa. Ma quanto quello di capire, nelle singole situazioni, a che punto stanno i rapporti tra i partiti, le loro forze. Alle regionali del 2001 andrà misurato il limite di astrattezza o la forza concreta di questa proposta».

Si parla di lei come di un possibile candidato del centro-sinistra per la Lombardia. Cosa farà? «Non sono indisponibile. L'ho già detto qualche giorno fa, a partire per questa difficile e rischiosa avventura. A condizione però che significhi qualcosa. Sono così vecchio che non ho più niente da dimostrare, credo».

In Lombardia la situazione politica è in movimento. La Lega ha incassato l'uscita di Formentini... «Mi pare che ci sia effettivamente una condizione di fluidità, ma anche di crisi. Non credo però che il problema,

rispetto alla Lega, sia quello di fare accordi con questo o con quello, cioè con la Lega buona o con quella cattiva. Bisognerà capire e incrociare le ragioni vere, quelle che hanno alimentato il successo di Bossi».

Tra poco, il 30 settembre, si aprirà il congresso dei Popolari. Quali

Il tema Ulivo esiste, ma prima bisogna riflettere sul fallimento del primo progetto



sono le speranze di Martinazzoli? «Spero che ci si arrivi con grande libertà non immaginando che il congresso sia già finito prima di cominciare. Non scommettendo sul congresso una qualche architettura di posti... sarebbe come se le formiche discussero di ossi di seppia. I popolari lombardi andranno al congresso proponendo al partito che discuta seriamente un nuovo modo di essere, quello che convenzionalmente potremmo chiamare

modulo federato. Noi chiediamo che ogni dimensione regionale abbia una totale autonomia nell'inventare la sua forma partito, il suo modo di essere. Farà fatica a passare, ma questo è il tema fondamentale».

Ma è vero che sponsorizza Zecchino alla segreteria?

«Sono due anni che non vado a Roma».

Cosa ne pensa, Martinazzoli, della sentenza di assoluzione per Andreotti?

«Credo che sia necessario misurare gli entusiasmi, rendere innocenti le nostre solidarietà. Vedo che qualcuno suona le fanfare, per questa sentenza. Ma si tratta di gente che nel momento in cui noi eravamo nella bufera se n'è andato via inventandosi un'altra cosa. Per noi c'è motivo di soddisfazione e anche di ragione politica, in questo passaggio giurisdizionale, però sarei guardingo nel ricavarne conseguenze o conclusioni frettolose. Del resto, credo che lo stile, anche in questo passaggio, del senatore Andreotti, ci insegni qualcosa. Quando avevamo ancora qualche responsabilità politica, abbiamo detto ai giudici che rinovevamo pienamente la loro legittimità. Salvo, però, che chiedessero celermente i processi aperti: altrimenti il costo di tali operazioni sarebbe diventato un vantaggio politico per alcuni uno svantaggio per altri».

economico che fu una occasione mancata e che porterà l'Italia, a fine ciclo, a raddoppiare il debito pubblico. «Fu il suo stesso partito a dirgli no - evoca il capogruppo Ds alla Camera - dopo i fatti di Polonia e il discorso sull'esaurimento della spinta propulsiva. Qui troviamo il limite, quello che abbiamo pagato caro per averlo saputo superare soltanto otto anni dopo. Ma il merito di averci portato fin lì è grande. Per questo Berlinguer non va dimenticato».

La lezione che i comunisti, da Togliatti a Berlinguer, ha proposto con insistenza, l'incontro con altre culture, in primis quella cattolica, oggi pur a carte totalmente rimescolate, non è certo venuta meno. «Non dobbiamo lasciare la parola libertà nelle mani di chi la traffica - dice Martinazzoli -. Davvero non comprendo come si faccia a leggere la "Centesimus annus" e a votare Berlusconi...».

#### IL CASO

## Nasce e già si divide la Controlega di Gnutti e Comencini

DALL'INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

Lonato (Brescia) Vito Gnutti ci prova. Prova a caricarsi addosso il fardello dell'anti Bossi, prova a mettere insieme i pezzi vari persi per strada dalla Lega, prova ad avviare la fase costitutiva della nuova forza politica autonomista, prova insomma a scrivere il primo capitolo di un'ipotetica storia di un'altrettanto ipotetica Controlega che dovrebbe, nelle intenzioni, confederare, proprio a immagine e somiglianza del Carroccio, tutte le varie regioni della Padania. Gnutti ci prova. E il tentativo politico decide di giocarselo in casa, dando appuntamento a tutti gli ex leghisti a Lonato, in provin-

cia di Brescia, sotto le avveniristiche tendosstrutture della maxidiscoeca Genux. Sabato e domenica: due giorni per guardarsi in faccia, per votare la bozza di statuto, per decidere le prime cariche provinciali, per scegliere il nuovo nome: «Lombardia-Lombardia» (ovviamente a Lonato viene organizzata solo la componente lombarda dell'«autonomismo-stufo-di-Bossi»). In Piemonte, l'avventura, capeggiata da Domenico Comino, è partita già da sette giorni con la fondazione del movimento «Piemont». L'idea è semplice: «Piemont» più «Lombardia» più «Liga veneta repubblica» più un pizzico di Liguria, una spruzzata di Friuli, una manciata di Emilia e di Romagna ed ecco fatta la

Controlega, ovvero il nuovo partito Futuro Nord. Partito che, secondo Gnutti, dovrà «raccolgere il testimone» lasciato cadere da Bossi, passato dai 4 milioni di voti del 1996 al milione e mezzo del 1999.

L'idea è semplice, ma Gnutti deve già registrare un primo grosso guaio: il gruppo dei fuoriusciti del Veneto non ci sta. E il loro capo, Fabrizio Comencini, fa sapere che lui «di prendere ordini da Gnutti e dai lombardi non ci pensa proprio». Insomma il difficile progetto politico parte già zoppo. Comencini non ci sta per il semplice motivo che lui ha già firmato gli accordi elettorali col Polo in Veneto, mentre Gnutti i suoi Autonomisti-federalisti lombardi li vuole mantenere in posizio-

ne ancora defilata rispetto a Berlusconi. «Certo, siamo nell'area di centrodestra ma il rapporto col Polo è tutto da costruire». E allora come si fa a mettersi insieme? Gnutti ammette: «Per ora la via della soluzione non è aperta». Qualche deputato serenissimo, come Ceccato e Signorini, suggerisce la costituzione di un ufficio di coordinamento. E il massimo che Comencini possa concedere. Resta il fatto che il Veneto comenciniano agirà per conto proprio. Il piemontese Comino invece sembra allineato. Così ha dichiarato anche ieri. Il fatto è che pure in Piemonte prevalgono le scelte filopolitiche tout court: «Si va con Berlusconi e amen». Ma per Gnutti bisogna invece aspettare, magari nell'attesa di

sottoscrivere un accordo al rialzo. Nell'attesa della maturazione dei tempi, gli botte a sinistra: contro D'Alema che oggi taglia le pensioni dopo che «aveva fatto sfilare un milione di lavoratori contro Berlusconi»; contro Violante accusato di «voler dar corpo a una sorta di stato di polizia»; e di «voler ripristinare le case chiuse»: «A quando - ironizza Gnutti - il ripristino dei campi di concentramento?»

Ieri sono arrivati a Lonato in oltre cinquecento. Si vedono facce scomparse dalla scena da tempo, come quella di Franco Castellazzi, la prima vittima storica delle espulsioni bossiane. Si rivede Alessandro Patelli, l'uomo 200 milioni Montedison. C'è anche l'ex autista di Bossi, Pino

Babbini («Son qui per Gnutti, brava persona, ma qui manca il popolo degli attaccini»). Così sotto i tendoni del Genux l'entusiasmo è molto moderato. Il rumore della pioggia battente vince su quello degli applausi. Da queste parti lo schiaffo di Marco Formentini a Bossi lascia del tutto indifferenti. Anzi. Anche se nessuno lo confessa deve aver dato pure fastidio, avendo, in qualche modo, rubato la scena ai protagonisti della convention di Lonato. E poi Formentini è andato a sinistra, quindi chi se ne frega. Ma Gnutti non può far finta di niente. Da leader in pectore dedica un passaggio del discorso (breve e senza mai citare Umberto Bossi) all'ultimo dei transfughi leghisti eccellenti, parafasando una delle sue dichiarazioni: «Caro Formentini, la destra non è certo un convento di fraticelli, ma l'alleanza con la sinistra mi sembra difficile farla digerire agli elettori o ex elettori della Lega».

#### REFERENDUM

Slitta a domani consegna delle firme in Cassazione

La consegna in Cassazione delle firme sui 20 referendum proposti dai radicali si svolgerà martedì prossimo 28 settembre e non, come annunciato nei giorni scorsi, lunedì 27. Lo rende noto un comunicato del comitato promotore dei referendum, nel quale si sottolinea che il 28 mattina alle 10, in Piazza di Porta Pia a Roma, si svolgerà una manifestazione alla quale farà seguito la consegna delle firme in Cassazione. «Ulteriori informazioni circa le modalità e i tempi - conclude la nota - verranno rese note nella giornata di domani». (Ansa)



l'Unità

Z a p p i n g

ASCOLTI

Alla Rai il sabato sera a Mediaset la notte

La Rai si è aggiudicata sabato il *prime-time* (46.44% di share pari a 10 milioni e 98 mila telespettatori contro il 44.89% di share e i 9 milioni e 760 mila telespettatori delle reti Mediaset) ma è stata Canale 5 la rete più seguita con un record di ascolti per *Ciao Darwin 2* (6 milioni 533 mila telespettatori, share 33.17%). La Rai proponeva su Raiuno *La sera dei miracoli*, diretta del mega concerto di Gioia Tauro (26.95% di share); su Raidue il film *Premonizioni di un delitto* (12.20%) mentre su Raitre *Ciak animali in scena* (5.79%). Secondo una nota Mediaset, Canale 5 è stata la rete più seguita (dal 19 al 25 settembre) in *prime time* (22.86%), in seconda serata (24.38%) e complessivamente nelle 24 ore (22.73%).

FICTION SU RADIODUE

Edipo ai tempi della biogenetica

Francesca, affascinante giornalista quarantenne innamorata, ricambiata, di Edoardo, un ragazzo di vent'anni più giovane. Ma la morale, nel radiodramma «Oltre il confine» che debutta su Radiodue oggi alle 8.50 per la regia di dalberto Fei, non sta nella differenza d'età, bensì in una tematica molto più contemporanea: la fecondazione assistita. Si scoprirà, infatti, nel corso delle 20 puntate della fiction (in onda tutte le mattine) che Edoardo è figlio di Francesca, la quale aveva «prestato» al suo tempo l'utero alla madre «genetica» del ragazzo. Un oscher del destino che oggi, con i tanti esperimenti di ingegneria genetica, potrebbe non essere impossibile. Come sostituirne l'autrice del testo, Emilia Costantini, giornalista del «Corsera», che ha già firmato altri radiodrammi.



Amsterdam oltre la notte

È dedicata ad Amsterdam la 7a puntata del programma di Alberto D'Onofrio, *Oltre la notte...* Stavolta telecamere aperte sul Red Light District (il distretto a luci rosse) e sui tanti personaggi che vi ruotano intorno: i poliziotti che sorvegliano il quartiere dai canali, le ballerine, i turisti, le prostitute, i musicisti che animano il porno-village (Raitre, 23.50).

SCELTI PER VOI

<b>RAIDUE</b> 13.30 <b>DOPO PRANZO POP</b>	<b>RAIUNO</b> 20.50 <b>PRIMA E DOPO</b>	<b>RAIUNO</b> 22.50 <b>PASSAGGIO A NORD OVEST</b>	<b>RETE4</b> 2.00 <b>DUE RAGAZZE INNAMORATE</b>
---	--	--	--

Don Backy sarà tra i protagonisti del programma di Michele Bovi, in onda da oggi. Da Giorgio Gaber a Alex Britti, dall'Equipe 84 ad Elio e le Storie Tese, da Moggi a Pasquale Panella, sfilano i protagonisti di 40 anni di musica leggera a confronto con le nuove leve. Interviste anche a Zucchero, Ramazzotti, Bocelli, Giorgia e Nek che cantando in inglese e in spagnolo hanno conquistato i mercati europei.

Un adolescente viene accusato di aver ucciso la fidanzata: il padre, credendo lo colpevole, occulta le prove: la madre, confidando nella sua innocenza, fa in modo che la legge segua il suo corso. Per tutti, comunque, la vita cambia irrimediabilmente. Grande tensione. Bravi gli attori.

Regia di Barber Schroeder con Meryl Streep, Liam Neeson, Edward Norton, Furlong. Usa (1996), 108 minuti.

Ultima puntata per il programma di Alberto D'Onofrio, *Oltre la notte...* Stavolta telecamere aperte sul Red Light District (il distretto a luci rosse) e sui tanti personaggi che vi ruotano intorno: i poliziotti che sorvegliano il quartiere dai canali, le ballerine, i turisti, le prostitute, i musicisti che animano il porno-village (Raitre, 23.50).

Regia di Maria Maggioni con Laurel Holloman, Nicole Parker. Usa (1995), 90 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RAIUNO</b> 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.35 LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO. Film commedia (Italia, 1956). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 LA VALLE DELL'EDEN. Film drammatico (USA, 1955). 16.10 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. All'interno: 18.00 Tg 1: 18.10 Prima - La cronaca prima di tutto. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 PRIMA E DOPO. Film drammatico (USA, 1996). Con Meryl Streep, Liam Neeson. Prima visione. 22.45 TG 1. 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica. 23.45 FALPALÀ - MODA A STRISCIA. Attualità. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.10 DUEMILA E UNA... DONNA. 0.25 STAMPA OGGI. Attualità. 0.30 AGENDA. - - - CHE TEMPO FA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.05 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 2.25 LA MEMORIA OMICIDA. Film-Tv thriller.	<b>RAIDUE</b> 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 10.05 DR. MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 10.50 TG 2 - MEDICINA. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 INCHIESTA SULLA MUSICA LEGGERA ITALIANA E INTERNAZIONALE. 14.05 FRIENDS. Telefilm. 14.30 BALDINI & SIMONI. Situation comedy. 15.05 HUNTER. Telefilm. 15.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. 22.35 IL PRESENTE DEL FUTURO. Documenti. 23.35 TG 2 - NOTTE. 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. 0.15 AMORE FERITO. Film-Tv thriller (USA, 1995). 1.40 ANIMA MONDI. 1.45 TG 2 - NOTTE. 2.20 PUNTI DI SVISTA. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 LA GUERRA SEGRETA DI SUOR KATRYN. Film drammatico (GB, 1960, b/n). - - - T 3 METEO. 12.00 T 3. - - - RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 I RESTAURI DI ASSISI. Speciale. 13.20 RAI SPORT E T3. Rubrica sportiva. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 T 3. - - - T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. - - - METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 VOGLIA DI SICUREZZA. Attualità. Con Andrea Bevilacqua. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 LA GRANDE STORIA. Attualità. 23.50 OLTRE LA NOTTE. Attualità. 0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. - - - T 3 METEO. 1.25 FUORI ORARIO. 1.30 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.	<b>RETE 4</b> 6.00 AMANTI. Telenovela. 7.00 VALENTINA. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Attualità. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LA MANO SINISTRA DI DIO. Film avventura (USA, 1995, b/n). Con Humphrey Bogart, Gene Tierney. Regia di Edward Dmytryk. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 BRAVO BRAVISSIMO. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. 22.50 ARDEN. Film drammatico (Italia, 1997). Con Luca Laurenti. 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 TV MODA. (Replica). 2.00 DUE RAGAZZE INNAMORATE. Film commedia (USA, 1996). Con Nicole Parker, Laurel Holloman. 3.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 4.10 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Film avventura (Italia, 1943, b/n). Con Cesco Baseggio. 4.35 COLLEGE. Telefilm. 5.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO (Replica).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 HELENA. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm. 11.30 RENEGADE. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 SPECIALE FUEGO. 14.30 BEVERLY HILLS. 90210. Telefilm. 15.00 SPIN CITY. Telefilm. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.00 NASH BRIDGES. Telefilm. 19.57 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 IL PICCOLO GRANDE MAGO DEI VIDEOGAMES. Film avventura (USA, 1999). Con Fred Savage, Ben Gazzara. Regia di Todd Holland. 22.40 REAL TV. Rubrica. Conduce Guido Bagatta. 23.40 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.40 STUDIO SPORT. 1.00 ITALIA 1 SPORT - DOPO GARA. Rubrica sportiva. 1.35 FRASIER. Telefilm. 2.05 ZANZIBAR. Telefilm. 2.35 BABYSITTER. Telefilm. 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà. 4.35 COLLEGE. Telefilm. 5.40 HIGHLANDER. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Attualità. 12.30 ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Talk show. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 MAMMA PER FORZA. Film-Tv commedia (USA, 1996). Prima visione. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 DAVLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL. Film drammatico (USA, 1996). Con Sylvester Stallone, Dan Hedaya. Regia di Rob Cohen. Prima visione Tv. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.05 AMORI E BACI. Telefilm. 7.30 CLUB HAWAII. Telefilm. 8.00 AMORI E BACI. Telefilm. 8.30 CLUB HAWAII. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 STARGATE SG-1. Telefilm. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 11.35 TOMA. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. - - - METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 LE TRE DONNE DI CASANOVA. Film commedia (USA, 1944, b/n). Con Cary Cooper, Teresa Wright. Regia di Sam Wood (Replica). 16.10 IL SIGNORE RESTA A PRANZO. Film commedia (USA, 1941, b/n). Con Bette Davis, Monty Woolley. Regia di William Keighley. 18.00 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 ASPETTANDO IL PROGRESSO. Rubrica. 20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 23.00 TELEGIORNALE. - - - SHAFI E I MERCANTI DI SCHIAVI. Film poliziesco (USA, 1973). Con Richard Roundtree, Frank Finlay. 1.45 MCLOUD. Telefilm. 3.45 CNN.	<b>TMC2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1=3. 14.30 CLIP TO CLIP. 15.25 A ME MI PIACE. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SOULIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SOULIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 KID RITORNO ALL'INFERNO. Film-Tv azione (USA, 1991). 22.15 DESPERADIO. Film thriller (Argentina, 1998). 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.00 SOULIBRI. Attualità.	<b>TELE+bianco</b> 10.55 DONNIE BRASCO. Film. 13.00 + SPORT WEEKEND. Rubrica sportiva. 14.00 GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ. Film. 15.35 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film fantastico (USA, 1997). 18.25 REX II MIO AMICO DINO. Film commedia (USA, 1998). 20.00 ZONA. Rubrica sportiva. 21.00 MAD CITY - ASSALTO ALLA NOTIZIA. Film drammatico. 22.00 MOEBIUS. Film thriller (Argentina, 1998). 0.30 ADUA. Documenti. 2.10 FOLLIA OMICIDA. Film thriller (USA, 1998).	<b>TELE+nero</b> 11.40 AMERICAN BUFFALO. Film drammatico (USA/GB, 1995). 13.05 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia (USA, 1996). 14.35 MARE LARGO. Film drammatico (Italia, 1998). 16.00 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997). 17.25 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones. 19.05 L'INSOLENTE. Film drammatico. 20.45 LA SCOMPARSITA DI FINBAR. Film drammatico. 22.25 THE INFORMANT. Film drammatico. 0.10 AMORI & DISASTRI. Film commedia (USA, 1996).
---	---	---	---	--	---	--	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord cielo nuvoloso con residue precipitazioni ma con attenuazione dei fenomeni a partire dal settore occidentale. Al Centro e Sardegna nuvoloso con locali precipitazioni. Al Sud condizioni iniziali di variabilità con locali addensamenti sul settore Adriatico e jonico.

**DOMANI**  
● Al Nord e sulle regioni di ponente addensamenti cumuliformi con possibilità di qualche locale rovescio e temporale. Da parzialmente a temporaneamente nuvoloso sulle regioni orientali, adriatiche e joniche con residue precipitazioni ma con miglioramento dal tardo pomeriggio.

**LA SITUAZIONE**  
● Una circolazione depressionaria, centrata sul medio Adriatico, continua a determinare condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO 18 22	VERONA 18 23	AOSTA 14 22
TRIESTE 21 26	VENEZIA 19 25	MILANO 20 23
TORINO 18 22	MONDOVI' 17 np	CUNEO np np
GENOVA 23 24	IMPERIA 21 np	BOLOGNA 24 29
FIRENZE 19 28	PISA 20 27	ANCONA 17 29
PERUGIA 16 27	PESCARA 17 28	L'AQUILA 13 28
ROMA 17 26	CAMPOBASSO 20 28	BARI 16 36
NAPOLI 17 31	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 21 25
R. CALABRIA 20 28	PALERMO 21 27	MESSINA 24 29
CATANIA 17 31	CAGLIARI 20 32	ALGERO 22 26

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI 2 10	OSLO 12 14	STOCOLMA 11 13
COPENAGHEN 11 20	MOSCA 12 18	BERLINO np 22
VARSAVIA 12 23	LONDRA 12 20	BRUXELLES 15 22
BONN 15 22	FRANCOFORTE 16 22	PARIGI 13 20
VIENNA 14 25	MONACO np np	ZURIGO 15 18
GINEVRA 15 19	BELGRADO 18 28	PRAGA 12 19
BARCELLONA 18 27	ISTANBUL 18 26	MADRID 10 22
LISBONA 16 22	ATENE 21 31	AMSTERDAM 14 20
ALGERI 20 31	MALTA 10 22	BUCAREST 11 28



l'Unità

## BASKET

Risultati 3° turno  
Varese cade ancora  
Paf non perde colpi

Benetton-Zucchetti	58-54
Kinder-Adr	77-48
Adecco-Telit	83-73
Pepsi-Linetex	88-94
(giocata sabato)	
Bipoc-Mueller	90-88
Cantu-Viola	79-67
Ducato-Paf	59-65
Scavolini-Varese	74-71
Classifica: Paf Bologna punti 6; Ducato Siena, Adecco Milano, Linetex Imola, Cantù, Roosters Varese, Bipoc Reggio Emilia, Benetton Treviso e Kinder Bologna 4; Adr Roma, Muller Verona, Pepsi Rimini, Scavolini Pesaro, Zucchetti Reggio Emilia e Viola Reggio Calabria 2; Telit Trieste 0.	

## La Kinder dà una lezione a Roma

### Bologna domina gli Aeroporti. Pancotto: «Siamo presuntuosi»

DALLA REDAZIONE  
LUCA BOTTURA

BOLOGNA A Las Vegas c'è un grande casinò di recentissima inaugurazione. Si chiama «Venice» ed è un'immensa riproduzione a grandezza naturale del centro storico di Venezia. È costato un sacco di soldi. A qualcuno piace. Ma Venezia non è, e si vede. A Roma invece c'è una riproduzione molto ambiziosa di una grande squadra. Si chiama Virtus. È costata anch'essa un sacco di soldi, è piena di campioni. Mala Virtus non è. È si vede. La Virtus, almeno per ora, resta quella di Bo-

logna. Attualmente sponsorizzata Kinder e ruota compressore, ieri sera, di quella abbinata agli aeroporti di Roma.

Una settimana fa la squadra di Pancotto era stata battuta a Imola. Sembrava un incidente di percorso, non è stato così. Perché oltre ai propositi sono grandi pure le pressioni. Ed è questa attesa spasmodica, il compito di rinverdire i fasti degli anni '80, il peso più grande alleaviglie di Williams e degli altri. Le due Virtus s'erano già incontrate quest'estate a San Marino: era quasi finita a ceiling. In una partita senza nulla in palio. Allora, evidentemente,

il nervosismo giallorosso sfociava in un atteggiamento aggressivo. Oggi distilla abulia. È partite imprevedibili come quella del Palamaguti.

È 5-0 dopo un minuto, 19-4 dopo 6' con 13 punti di Rigaudau contro Iuzzolino, 31-12 dopo 13'. Con quattro stoppate di Frosini - a totale agio su Kidd, frenato dalla dissenteria - a corroborare un dominio complessivo ed esteso. Stavolta la Kinder domina pure sotto i tabelloni. Innescando le tante soluzioni che albergano nelle mani degli esterni bianconeri.

Nell'elenco dei «non pervenu-

ti» dalla capitale spiccano l'acchiacato De Pol, Johnson e tutta la panchina. Il combattente azzurro ha pagato un dazio altissimo a Danilovic, che pure è in forma intermittente. Degli altri semplicemente non si ha traccia. A scomparire li ha aiutati una Kinder che non ha mai mollato neppure nella ripresa, pur concedendo spazio anche ad Ansaloni e Binelli. Sono partite come queste che fanno un po' male a tutto il campionato: se tra una candidatura al titolo e una candidatura al poker di testa ci sono 29 punti, non si vede perché qualcuno dovrebbe pagare per vederle gioca-

re. A meno che la forbice non si restringa (e di molto, viste le forze in campo) strada facendo.

Pancotto spara sui suoi: «Ci siamo fermati alle prime difficoltà. Apparteniamo alla categoria dei presuntuosi, dobbiamo svestirci dai panni di squadra super e cercare di giocare a basket». Parolesante.

KINDER BOLOGNA	77
ADR ROMA	48

KINDER BOLOGNA: Abbio 5 (0/2, 1/4), Ansaloni (0/2, 0/1), Binelli 4 (2/2), Bonora 6 (2/3), Frosini 10 (5/5), Andersen M. 2, Ekonomou 11 (3/3, 1/4), Rigaudau 15 (4/5, 1/2), Danilovic 15 (4/5, 1/1), Stombergas 9 (3/6, 1/3)

ADR ROMA: Ambrasa (0/1, 0/1), De Pol 3 (1/7, 0/1), Ferroni 2 (1/4, 0/1), Fiasco (Ne), Iuzzolino 8 (0/3, 1/5), Rossini, Tonelli 5 (2/7, 0/1), Johnson 6 (2/2), Kidd 6 (2/4), Williams 18 (3/7, 3/1)

ARBITRI: Borroni e Duva di Milano

NOTE: tiri liberi Kinder 16/16, ADR 14/20; paganti 6.650, incasso 307 milioni

## IN BREVE

### Davis, in finale Francia e Australia

Sarà Francia-Australia la finale dell'edizione '99. La squadra australiana si è qualificata grazie al successo ottenuto da Leyton Hewitt che ha sconfitto il russo Yevgeny Kafelnikov 6-4, 7-5, 6-2. Già sabato la Francia aveva «archiviato» la pratica Belgio.

### Tennis, Davis/2 Svezia in serie B

Per la prima volta dal 1981 la Svezia, detentrica del titolo e quindi della celebre «insalatiera», retroceda dal Gruppo mondiale della Coppa Davis dopo la sconfitta subita dall'Austria per 3-2. A segnare il punto decisivo per l'Austria è stata la racchetta di Markus Hipfl che nel secondo singolare ha battuto in tre set (6-1, 6-2, 7-5) Magnus Gustafsson. Un anno dopo la sua vittoria in finale contro l'Italia, la Svezia si trova a retrocedere nel gruppo 1 della zona euro-africana.

### Vip al volante per il «Gp del cuore»

Dopo le partite del cuore arriva il Gran premio del cuore: si correrà a Vallelunga l'8 e il 9 ottobre e vedrà al via 30 personaggi dello spettacolo e dello sport che si esibiranno in un gran premio di abilità al volante di vetture Alfa Romeo Gtv. Ci saranno tra gli altri Valeria Marini, Alberto Tomba, Antonio Rossi e Yuri Cechi. L'incasso andrà alla Uildm, impegnata nella lotta alla distrofia muscolare.

### Bologna, Laura Fogli vince la Maratonina

Laura Fogli, atleta del «Turin Marathon» ha vinto a Bologna la terza edizione della maratonina del Circolo Ghinelli, sulla distanza di 21 km e 195 metri. L'atleta ha fatto segnare il tempo di 1h 25' 39".

### Ippica, ad Ascot Dettori bissa in 30'

Doppia vittoria di Frankie Dettori nello spazio di 30 minuti ad Ascot. Ieri Dettori ha piazzato due volte il proprio purosangue davanti agli altri. La prima volta facile con il favorito Teggiano nella Meon Valley Fillies Mile e la seconda nella Queen Elizabeth con Dubai Millenium.

### Pallavolo Coppa Italia

Questi i risultati delle partite di andata degli ottavi di finale della Coppa Italia di pallavolo. Del Monte Ferrara-Petrarca Padova 3-0 (25-15, 28-26, 25-19); Maxicon Parma-Lube Macerata 0-3 (22-25, 21-25, 20-25). Valleverde Ravenna-Montichiaro Brescia 1-3 (23-25, 13-25, 26-24, 18-25). Cosmogas Forlì-Iveco Palermo 3-2 (25-21, 15-25, 25-23, 19-25, 15-8). Le gare di ritorno sono in programma il 6 ottobre a campinveretti.

## Pallavolo Supercoppa all'Alpitour Treviso va ko

TRIESTE L'ultimo titolo del volley targato 1999 se l'è aggiudicato l'Alpitour Cuneo che, ieri sera, si è imposto sulla di Treviso 3-1 (25-21, 25-19, 23-25, 25-19) nella Supercoppa di finemillennio. Sul parquet triestino si è giocato con le nuove regole e, per molti atleti in campo è stata una «prima volta» in appuntamenti ufficiali. Ed è andata così e così, visto che da entrambe le parti incomprensioni ed un pizzico di caos non sono mancati. Ha vinto la TntCuneo, formazione già in condizione-campionato che si è trovata dall'altra parte della rete una squadra ancora in allenamento (mancano sincronismi e schemi indispensabili per poter garantire una stagione di alto livello). Nuove regole, dicevamo, e quella che più ha inciso nell'andamento della Supercoppa è stata quella del net: ininfluente, basta che la palla oltrepassi la rete. Sul parquet triestino, Cuneo è scesa con la giusta miscelanea di grinta e carattere, cosa che non è riuscita a fare la Sisley che ha innellato una lunga serie di errori in battuta (soprattutto) e in attacco. Così i piemontesi hanno subito messo in chiaro le loro intenzioni e grazie ad un eccezionale Goruchev hanno chiuso il primo parziale 25-21 (ma il punteggio esatto sarebbe 24-20 ma dal tavolo degli arbitri sono «spariti» due punti). Stessa musica anche nel secondo set, quello in cui Treviso avrebbe dovuto cercare riscatto ed ha sbattuto invece a ripetizione sul muro piemontese. Così Pascual, Goruchev e soci hanno chiuso 25-19 in 19'. Combattuta, molto, la terza frazione. Cuneo ha abbassato la guardia e Treviso ne ha approfittato (25-23 al vantaggio). Nel quarto set l'Alpitour è tornata a schiacciare con convinzione e la Supercoppa ha preso definitivamente la strada di Cuneo.

## Davis, Italia all'Inferno e ritorno

### L'Italia soffre ma supera la Finlandia. Retrocessione evitata



Diego Nargiso abbraccia Davide Sanguinetti al termine dell'ultimo singolare. G. Calvi/Ansa

SASSARI L'Italia rimane ancora nella «serie A» del tennis: Gaudenzi (in 5 set su Liukko) e Sanguinetti (in 4 partite su Ketola) riacquiescono indietro la Finlandia e si regalano un altro anno nel gruppo mondiale di Coppa Davis. Ma è un successo sofferto e nessuno può gioire, i finlandesi si aspettano di uscire dopo tre match e invece, grazie alla peggiore Italia di Bertolucci, ha lottato fino all'ultimo, sfiorando un colpo che per certi versi avrebbero anche meritato. Alla fine del weekend di paura, dunque, resiste il gruppo di Gaudenzi, Sanguinetti, Nargiso e Pozzi. Qualcuno di loro, è inevitabile, è destinato alla pensione (Pozzi ha 34 anni, Nargiso quasi 30), dopo due semifinali e una finale consecutive.

Gaudenzi e Sanguinetti sono arrivati in Sardegna in condizioni disastrose, per giunta lo spezzino con il morale a terra per le sberle prese in mezzo mondo. Non si ritrovava più, si è ritrovato d'incanto nel match decisivo con la Finlandia. Un miracolo, come la vittoria di Gaudenzi che ha rischiato di collassare dalla stanchezza ma è rimasto in piedi come Stallone nel primo Rocky. Ha resistito per attaccamento alla maglia azzurra, nelle stesse condizioni in qualunque altro torneo avrebbe perso in tre set. Per non vedere il tormento del suo amico, Davide Sanguinetti al quinto set se n'è andato a palleggiare per il nervosismo su un campo laterale. Poi quando ha sentito il Centrale esplodere è schizzato come un grillo e in campo è diventata una furia imprevedibile per il povero Tuomas Ketola, catapultato al posto del baby Nieminen, colpito da un improvviso e forse diplomatico infortunio. Se contro Liukko Gaudenzi se l'è vista brutta (il rognolo dopo aver perso la se-

## IL COMMENTO

## Non c'è la qualità

Il secolo di Davis si chiude senza la retrocessione dell'Italia tennisista che anche nel Duemila partirà nel tabellone principale. Ma è ormai chiaro che il posto tra le prime sedici nazioni non ci compete: per i valori attuali il nostro tennis è in serie B da un pezzo. Negli altri spargi la qualità degli incontri (e dei tenisti) è stata ovunque superiore. Sono scesi in campo atleti di spessore, autori di una stagione (o anche solo uno scorcio) interessante: Norman (Svezia) ha dominato a luglio ed agosto aggiudicandosi tre tornei di fila poi Rios (Cile), ma anche Haas (Germania), Byron Black (Zimbabwe), Schalken (Olanda), Mantilla (Spagna), Lapentti (Ecuador), Voinea (Romania). Tutti tenisti che hanno vinto almeno un torneo nel '99. Senza considerare gli inglesi Rusedski ed Henman da mesi nei top ten della classifica Atp.

A tanta qualità noi opponiamo una squadra (unita sì, contro la Federtennis) modesta con il solo Gaudenzi (ma solo quando la condizione lo sorregge) capace di grandi acuti. Una squadra che ha rischiato il crollo pur avendo beneficiato di due sorteggi che meglio non si può: Svizzera al primo turno e Finlandia per lo spareggio dentro-fuori. Siamo ancora in serie A ma se non si affacceranno i cambi (e il cambio al vertice della Fit, Ricci Bitti per Galliani, non sembra aver riempito il vivaio) la retrocessione è solo rinviata.

M.F.

condita partita al tie-break è crollato al terzo set, rinato nel quarto e di nuovo sull'orlo del crollo all'inizio della quinta partita: sotto 0-2 con due break ha finito per vincere 6-3) con Ketola per Sanguinetti è stata una passeggiata. Bene la sua prima di servizio, con palle spesso intorno ai 200 all'ora.

Nei primi due set Ketola non è esistito. Doppio 6-2 facile e gioco spumeggiante dell'azzurro, che si complica la vita all'inizio della terza partita lasciando sul campo il suo primo servizio addirittura a zero (3-0). Ketola prende coraggio e fa il bis al sesto gioco. Finisce 6-1, ma Sanguinetti riprende subito in mano il match e al quarto gioco piazza il break decisivo: 3-1 e Ketola non lo riprende più. Esultanza alla fine, con Sanguinetti che abbraccia la bandiera tricolore e ringrazia il pubblico,

piuttosto freddo nelle prime due giornate, caldo in quella conclusiva. Evidentemente andava incoraggiato.

Adesso l'Italia rimane l'unica insieme con la Repubblica Ceca non essere mai retrocessa. L'anno prossimo gli azzurri non saranno teste di serie, dunque rischiano subito al primo turno. Ma intanto passerà un altro anno.

**Risultati:** Italia-Finlandia 3-2. **Venerdì:** Gaudenzi b. Nieminen 6-2, 6-3, 7-5. Liukko b. Sanguinetti 6-3, 1-6, 7-6 (7/2), 4-6, 6-3.

**Sabato:** Liukko-Ketola b. Gaudenzi-Nargiso 1-6, 6-4, 6-4, 4-6, 6-2.

**Ieri:** Gaudenzi b. Liukko 6-3, 6-7 (5/7), 2-6, 6-1, 6-3. Sanguinetti b. Ketola 6-2, 6-2, 1-6, 6-1.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manichetto di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/40184 - 5678 - Padova: via Garzantiata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748211 - Telex: 02/7001941  
Direzione Generale «Poste»: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748211 - Telex: 02/7010588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335606 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748211  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 86/A - Tel. 051/249939 51010 FIRENZE - Via Don Giovanni Minore 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisanello 130  
Satim S.p.a., Padova Dugnano (MI) - S. Staliate dei Govi, 137  
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699611, fax 06/6783555  
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Milano 3408 del 10/12/1997

### ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard  Numero Carta.....

Mirna Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intendo per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Filosofia ♦ Marco Fortunato

## Rensi e la parola dell'«altro» Kierkegaard



Il mondo giudicato. L'immediato e la distanza nel pensiero di Rensi e Kierkegaard di Marco Fortunato. Mimesis pagine 110 lire 22.000

ELIO MATASSI

Un posto d'onore fra i grandi dimenticati del Novecento filosofico italiano spetta indiscutibilmente a Giuseppe Rensi. Pensatore assai originale, autore di opere dai titoli singolari e provocatori, scrittore estremamente dotato sul piano stilistico, Rensi può essere definito una figura tragica. Lo è per la profondissima sensibilità con cui coglie e denuncia i fattori di dolorosità e di assurdo del reale. Ma lo è anche per le vicende occorse in vita e persino «post mortem»: allontanato dall'insegnamento universitario durante il fascismo per essere stato uno dei po-

chissimi docenti a rifiutarsi di giurare fedeltà al partito ed emarginato nel mondo culturale per la sua opposizione all'imperante idealismo di Croce e Gentile, è ancor oggi trascurato in primo luogo in Italia.

Riporta ora opportunamente l'attenzione su Rensi, associandolo in un insolito dittico a Kierkegaard, un fine saggio filosofico di Marco Fortunato, «Il mondo giudicato. L'immediato e la distanza nel pensiero di Rensi e di Kierkegaard». La questione su cui Fortunato misura i due autori è quella dell'accettabilità del reale: egli chiede loro se si debba restare nel mondo e svolgerci un ruolo o piuttosto prenderne le distanze in mo-

di più o meno radicali. Rensi appare come il grande accusatore della realtà, cui rivolge tre infamanti imputazioni.

In primo luogo le rimprovera di essere il luogo della confusione in cui molteplici posizioni e asseriti teorici si fronteggiano senza che sia possibile stabilire quale coincida con la verità, anzi addirittura se vi sia uno tra essi che la incarni; quello che per i sacerdoti del post-moderno è uno dei massimi motivi di compiacimento, cioè che viga la discussione generalizzata in cui ciascuno dice-racconta la sua, è per Rensi la disgrazia.

Rensi lamenta poi che gli accadimenti della realtà non si svolgano seguendo un piano necessario e

razionale ma siano in balia dei capricci del caso e quindi assolutamente non seri. Infine, e soprattutto, contesta al mondo di essere l'arena in cui innumerevoli individui si relazionano secondo modalità che, dal reciproco mangiarsi degli animali al cibarsi di animali da parte dell'uomo fino ai conflitti fra i popoli, hanno essenzialmente il volgare stigma della violenza. Ma allora, se la molteplicità e il mediarsi degli individui sono l'errore e il male, si capisce perché Fortunato chiami immediatamente lo standard utopico della salvezza; e nel libro immediatamente vale anche istantaneamente, in quanto Fortunato tiene ben presente che la felicità dell'uomo è legata all'attimo, assai

presto perde quota e svanisce.

Quanto a Kierkegaard, Fortunato concede spazio ad un Kierkegaard «hegeliano» che sposa le ragioni dell'accettazione e dell'adattamento celebrando l'uomo etico, marito e padre, il quale, diversamente dall'esteta che negli intervalli tra i picchi d'intensità e d'ispirazione «scompare» e quasi rifiuta di esistere, ha la costanza di rispondere all'appello di ogni singolo istante e così veramente milita nella realtà, la abita e se la assume totalmente.

Ma Fortunato fa dire l'ultima parola all'«altro» Kierkegaard, quello che esalta l'uomo religioso, figura del permanente soffrire, e onora più di ogni altro uomo il martire, cioè colui che si armonizza tanto poco col mondo da cercare quasi l'occasione di collisione con esso che gli consenta di esserne espulso. È anzi Fortunato coglie bene come secondo Kierkegaard la

realtà e la vita non siano dolore solo nell'atmosfera dello stadio religioso ma, per così dire, in sé, perché così sono avvertite da lui: di notevole interesse è il motivo della diffidenza di Kierkegaard per l'arte che, producendo opere destinate a suscitare piacere in virtù delle loro qualità di composizione e di bellezza, gli pare colpevole di tradire appunto il dolore, l'ingrediente essenziale della realtà di cui è rappresentazione. Quella di lasciare l'ultima parola a Kierkegaard «doloroso» appare una scelta ben precisa: poiché, secondo la discutibile ma significativa definizione di Fortunato, soffrire è esprimere la propria dissidenza dall'esistenza, la tesi di fondo del libro risulta essere quella secondo cui vocazione essenziale dell'uomo è l'inquietudine della protesta, vocazione la cui drammaticità è temperata dal fatto che in essa consiste in definitiva il suo piacere.

Antropologia



Culture eXtreme di Massimo Canevacci. Meltemi pagine 216 lire 32.000

## Tutti i valori della X

■ L'«X» si afferma come un passaggio generazionale, come il grido di battaglia di una nuova leva di contestatori. E, di fronte alla sparizione delle controculture, segna l'avvento delle culture eXtremate. «Culture eXtreme» si intitola l'opera dell'antropologo Massimo Canevacci, viaggio nel cuore delle mutazioni giovanili, dove la «X» si impone come contrario (versus), come eccessivo (extra large), come alieno (X-file), come proibito. Una trasformazione, da estremo in eXtremo, che può comprendere solo chi è disponibile ad accettare quello che è fuori regola.

Psicoanalisi



Psicoanalisi del goloso di Gisele Harrus-Révidi. Editori Riuniti pagine 186 lire 22.000

## Una pulsione primaria

■ Essere golosi è un modo di stare al mondo che si compone di godimenti, desideri, sensazioni, ma soprattutto parole, rappresentazioni, fantasmi. Studiare da vicino la pulsione e il piacere della gola, esaminare l'importanza psichica dei tre pasti quotidiani è fenomeno finora non troppo indagato. A essi l'autrice di questo saggio, psicoanalista, dedica uno studio originale che ripercorre la storia individuale collettiva, risalendo alle origini e passando per i testi sacri e la mitologia greca, per arrivare all'alimentazione tecnologica e all'incubo moderno della dieta.

Pedagogia



Non è colpa dei genitori di Judith Richard Harris. Mondadori pagine 504 lire 35.000

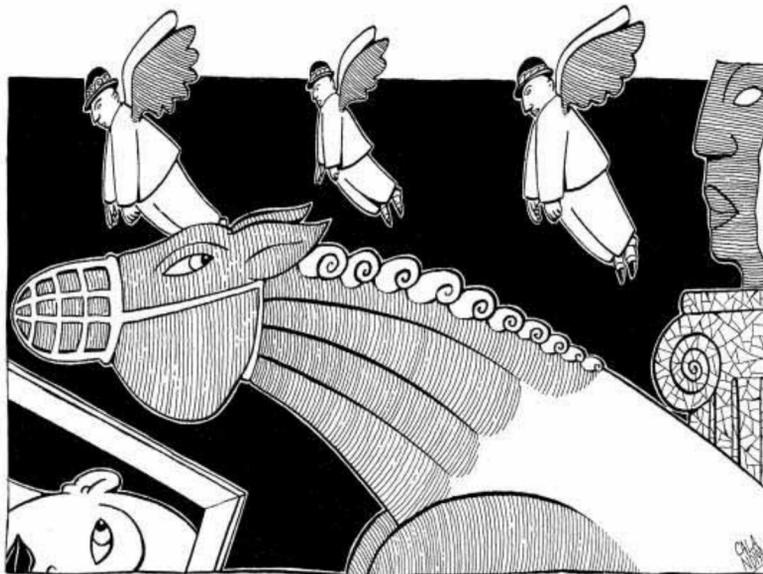
## Il mestiere di genitori

■ Cari genitori, scordatevi di influenzare i vostri figli: pensare che la vostra personalità abbia qualche ricchezza su di loro. Questo saggio dimostra che sono soprattutto i coetanei e decidere dello sviluppo della personalità dei più piccoli.

Il libro di Lucio Russo «L'indifferenza dell'anima» si presta alla riflessione sull'incapacità dei giovani di affrontare l'età adulta. La «Zap generation» si ritorna in un «vuoto di plastica», inconsistenza e superficialità li avvolgono: ma di chi sarà la vera colpa?

## Gli «eterni ragazzi», poco avvezzi al dovere di diventare grandi

MANUELA TRINCI



L'indifferenza dell'anima di Lucio Russo. Boringhese pagine 263 lire 40.000

d'amare, assenza di dolore e di angoscia; il tutto peraltro parallelo all'accentuarsi del disagio infantile: spia inequivocabile di smagliature nelle connessioni del tessuto affettivo familiare.

Patologie del narcisismo, «stati al limite», personalità «borderline», categorie nosografiche precise. Figure, dunque, di confine; giocolieri sempre in bilico, fra «adattamenti» formali e baratri di inconsistenza affettiva. Di fatto queste numerose persone possono apparire perfettamente realizzate:

studiano, si laureano, si sposano, fanno figli. Così ligi alla «normalità» che Cristoforo Colombo conia un termine divertente, li aveva descritti come normotici. Mentalità vicarie, caratterizzate più da aspetti oggettivi che non ammettono pathos. Una malattia tipica del capitalismo: ci si rifugia negli oggetti concreti e si vacilla nel mondo dei movimenti interiori degli affetti e delle idee, perdendo con ciò immaginazione e creatività. Personalità «imitative», le aveva defi-

nite Eugenio Gaddini, «epidermidici nomadi» Didier Anzieu. Ma non solo sulle generazioni di questi babies boomer - come ha sottolineato Sergio Finzi - grava ancora l'ombra della guerra non vissuta e la costernazione per lo sterminio di milioni di uomini.

Il trauma dei «nevrotici di guerra in tempo di pace» è intervenuto, si potrebbe dire, in un altro spazio estraneo alla psiche individuale producendo nel soggetto una specie di «slegamento» fra il suo proprio «sentire» e la possibilità di dare forma a quel suo

stesso «sentire». Sono i malati nell'anima (nell'accezione freudiana: «die Seele»).

La risposta a ferite tanto arcane quanto invisibili può darsi, allora, solo raggiungendo la tanta agognata «indifferenza dell'anima». Titolo, fra l'altro, impresso al bel libro di Lucio Russo (uscito recentemente per i tipi di Boringhese e menzionato speciale al premio di saggiistica psicoanalitica Gradiava-Lavaronne 1999).

Con la concettualizzazione «indifferenza dell'anima» Russo intende rappresentare, con linguaggio metaforico, sia quelle esperienze di melanconico disinteresse e di mancanza di speranza con le quali i pazienti portano in analisi l'assenza di qualsiasi investimento affettivo, sia le aree confuse e non differenziate della struttura mentale.

Audaci speculazioni personali si intrecciano con descrizioni cliniche e attente considerazioni teoriche trascinandolo nello stesso pensiero psicoanalitico in territori psichici inesplorati.

Una sfida estrema alla metapsicologia tradizionale verso una «terra di nessuno» sconfinata dove non esistono investimenti libidici o «oggetti» e dove opera, silenziosa quanto violenta, la forza oscura del trauma originario, irrepresentabile e indicibile se ci si ostina a ricercarlo all'interno della psiche individuale.

Come per antichi cartografi il territorio viene a delinearsi senza l'ausilio di mappe conosciute: su carte bianche. La questione nodale che ritorna anche nel lavoro di Russo riguarda, al fondo, cosa mai possa determinare alle origini della vita psichica l'oscuramento della luce del desiderio. E le ipotesi si allargano nuovamente ben al di là dell'intrapsichico.

Il destino individuale e il trauma soggettivo - anche per Russo - si estendono, da inconscio a inconscio, in trasmissione diretta di nuclei fantasmatici di altre generazioni precedenti.

Esiste un'antiorità della psicologia collettiva su quella individuale non attribuibile all'inconscio personale - sosteneva già Freud in «Psicologia delle masse e analisi dell'Io» - per cui si può postulare un inconscio più arcaico e formulare in tal modo una psicologia ancestrale, mediante la quale sollevare il «destino» dei «melanconici» dal gioco del «fatto».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura





◆ «Non sono all'ordine del giorno scorciatoie per trasformare il centro-sinistra in partito democratico»

◆ «Tre obiettivi per il congresso: sostenere le sfide del governo, rilanciare la sinistra, rimettere in moto il partito»

◆ «Troppo spesso su di noi si dicono cose inventate: tra le maggiori personalità della Quercia c'è un patto d'acciaio»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

## «Un grande Ulivo non cancella le identità»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

MODENA «La festa di Modena, ma anche altre centinaia grandi e piccole sparse per il paese, hanno rimesso in moto il partito. Ci aspetta una stagione difficile ma ci entreremo a testa alta. A giugno, dopo Bologna, si avvertiranno sbandamenti e confusione. Settembre è stato positivo: buoni segnali dall'economia e nel centro-sinistra, pur non essendo stati risolti tutti i problemi, c'è una consapevolezza nuova sul bisogno di coesione. La festa, col discorso di Veltroni, in qualche modo, introduce un congresso che abbiamo fortemente voluto».

Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra, traccia gli obiettivi della nuova stagione politica che tradizionalmente si apre con la Festa nazionale de "L'Unità".

Che obiettivi avete, onorevole Folena?

«Aiutare il centro-sinistra e il suo programma di riforme molto ambizioso. Secondo, rispondere, in un passaggio di secolo e di millennio, a interrogativi più di fondo sul ruolo della sinistra. Terzo, rimettere in moto un partito non più solo proprietà di ristretti gruppi dirigenti; che sia "occupato" dalla società civile; che ridia slancio agli stessi gruppi dirigenti dove esistono capacità ricche e importanti».

Il partito come ha accolto il congresso?

«C'è stato un riscontro larghissimo. È apparso un partito che ha la forza di aprire un confronto molto trasparente, non ingessato, impegnato in una battaglia che prepara lo scontro elettorale».

A Modena Veltroni ha promesso un congresso dove gli iscritti conterranno di più. I giornali, invece, parlano di un congresso condizionato, una specie di parata.

«Mi pare che gli osservatori sono mossi da un pregiudizio politicista. Interpretano le cose del nostro partito con lenti del Transatlantico, con tutto il corteo di chiacchiere inutili e poco interessanti sui rapporti interni al gruppo dirigente del partito e sugli scontri con palazzo Chigi».

Ma dicendo ce c'è sintonia tra governo e Botteghe Oscure?

«Ma certo. È apparso evidente su tutte le questioni più rilevanti. Vede, certi osservatori misurano il congresso dall'esistenza o meno di una collisione tra Botteghe Oscure e palazzo Chigi. Su questo voglio essere molto chiaro: l'asse, la chiarezza



za di rapporto, che c'è tra partito e governo - e questo non vuol dire che su alcune questioni non vi possono essere opinioni differenti - è un asse assolutamente d'acciaio...».

D'acciaio?

«Esatto. È su questo terreno che si fonda, prima di tutto, la certezza della stabilità politica. In queste settimane e in questi mesi, come partito, anche quando abbiamo parlato di autonomia della sinistra, non lo abbiamo mai fatto nel senso di una autonomia "da" o di una presa di distanza dal governo. Ci siamo sempre mossi per portare più avanti la linea riformatrice del governo. La chiarezza di un congresso non si

quelli che lavorano più che sulle notizie sulle indiscrezioni. Ma devo dire che talvolta ci sono veramente aspetti da cortile, rappresentazioni decisamente infondate rispetto alle quali è impossibile non reagire. Capisco che la sinistra può dar fastidio, specie se fa una manifestazione come quella di sabato a Modena. Ma bisogna sapere che pur nella diversità di sensibilità e personalità, talvolta anche di opinioni su questioni specifiche, c'è una solidarietà di fondo, evidente e salda, tra le personalità principali dei Ds. Non è così perché lo dico io: sono i fatti che dimostrano questo».

Quindi, il congresso non sarà «vero» per bisticci e contrapposizioni. E allora, «vero» in che senso?

«Ma no, bisticci e contrapposizioni ci possono anche essere. Più che bisticci direi contrapposizioni sulle posizioni programmatiche e attorno ai documenti. Ma non certo nel senso che tutto si potrà misurare sulla rappresentazione virtuale di un conflitto tra Botteghe Oscure e palazzo Chigi. Credo invece che, su scelte programmatiche, identità politica, modo in cui dar vita al nuovo centro-sinistra e sulle scelte per restituire fino in fondo - mi consenta la forzatura - questo partito ai suoi elettori e alla società civile, ci sarà un confronto molto aperto».

Ieri sera Veltroni ha dato l'impressione di dare una frustata al partito condannando arroganze



Alle regionali avremo novità di grande rilievo. Puntiamo a presentare 15 veri premier

misura sulle distanze o le crepe tra D'Alema e Veltroni. Non sarebbe male che tutti si mettessero in mente che non vi sarà mai quel tipo di congresso "vero"».

Quindi lo scenario che vede D'Alema contro Veltroni, Folena che bisticcia con Minniti, col quale poi s'incontra per concordare un armistizio, non è fondato?

«Guardi, io ho un grandissimo rispetto per i suoi colleghi, anche per



PALAZZO MADAMA  
Ds al Senato  
Completato ufficio di presidenza

ROMA È stato completato, con voto a scrutinio segreto, il nuovo ufficio di presidenza del gruppo Ds-Ulivo del Senato. Su proposta del presidente Gavino Angius, sono stati chiamati a farne parte due nuovi senatori, Antonio Duva e Antonello Falomi. Duva si occuperà dei problemi della comunicazione, Falomi dei rapporti con il governo. La presidenza: Anna Bucciarelli, Silvia Barbieri, Carlo Carpinelli, Guido De Guidi, Silvano Miceli e Alessandro Pardini. Il senatore Luciano Guerzoni, eletto presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, ha cessato di far parte della presidenza. Hanno partecipato alla votazione 77 senatori; 55 i voti a favore.

«Ed è stato applaudito in modo significativo, anche perché quelle cose non sono state dette con tono demagogico. La vicenda Bologna è stata paradigmatica di un avvimento di leadership di partito e coalizione, di distacco tra le esigenze più profonde della società. Metteremo molto l'accento su questo punto. Punteremo ad esaltare il fatto che chi ha la tessera entra in un sistema di diritti e doveri di cui deve veramente poter usufruire senza il filtro dei gruppi dirigenti intermedi».

Lei descrive un partito che si sta svegliando, che reagisce dopo Bologna. C'è un sondaggio che va dal 15 per cento. Viriusita?

«No. Anzi se dobbiamo stare ai sondaggi, per quel che valgono e tenendo conto che a settembre sono piuttosto "feriali", abbiamo segnali

di crescita, rispetto alle europee, da uno a due punti. Non solo, abbiamo anche l'impressione che se le candidature per le regionali saranno forti, secondo lo schema Martinazzoli, la partita sarà molto, ma proprio molto, aperta. Con questo non voglio negare che il feeling tra centro-sinistra e paese è ancora troppo basso».

Oltre Martinazzoli ci saranno altre sorprese per le regionali?

«Non so, ma è un grande Ulivo non pensiamo a un momento tattico rispetto all'alleanza. L'Ulivo è una casa comune del riformismo, anche di filoni che in passato si sono combattuti tra loro, ma è una casa che non cancella le identità. Ovviamente, anche "grande sinistra in un grande Ulivo" indica un rapporto tra due termini che potrà mutare nel tempo secondo l'evoluzione della politica europea. Noi, comunque, lavoriamo per una idea più ampia di sinistra».

## Sorpresa, alla Festa son tornati i giovani Non solo agli spettacoli, ma anche come volontari negli stand

DALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

MODENA La festa sono loro. Perdono. De Gregori, la trasposizione in «prosa» di un titolo di una sua canzone. Ma è questo il vero volto della festa nazionale dell'Unità di Modena.

Loro, quelli che da mattina a notte fonda lavorano nei magazzini, nelle cucine, ai bar, negli uffici, ai parcheggi. Per preparare, controllare, aiutare. Sempre col sorriso sulle labbra, sempre con la gentilezza e l'ironia della gente di queste parti. Sudati, affaticati, ma sempre allegri. La festa sono loro, i volontari. Quelle facce di vecchie compagne e vecchi compagni, di ragazze e di ragazzi. In pensione, in ferie, dopo il lavoro, nei pochi momenti liberi. Rinunciando alla discoteca, a un film con gli amici. Ogni giorno, per un mese, sono in duemila, duemilacinquecento. E nei week end, arrivano a cinquemila. Fanno la sfilata, servono a tavola, puliscono, organizzano e spostano, caricano e scaricano.

C'è quello che tagliava la bistecca, «il bistecca» appunto, ras del magazzino, c'è «Il Faino» che non sbaglia un contatto (è l'elettricista),

c'è il «vecchio» Manfredini, cervello da organizzatore, c'è Varini, il capo pasticciere che arriva incazzato la mattina (dicono i suoi aiutanti) e se ne va felice la sera quando conta l'incasso. E c'è il barista di Pistoia che ha composto il poema per lo stomello nel film di Riondino. Ogni stand ha il suo punto di riferimento, ogni «quartiere» concorre a comporre questa piccola città che pulsa e produce gratis. E come essere al cinema perché nel grande set di Ponte Alto si muovono migliaia di comparse, sottolinea il «sindaco» della festa, Paolo Amabile. E David Riondino, che ha girato un film e organizzato un corso di cinema per dodici ragazzi conferma. «Il lavoro fordisto - ribatte l'altra anima organizzativa, Fausto Cigni - c'è ancora tutto, qui. Ma è indispensabile e gratificante che sia così».

Per la festa e per quelli della festa, oggi è l'ultimo giorno. Che si chiuderà, come sempre, con un grande spettacolo pirotecnico. Un saluto beneaugurale al 2000 da una festa che è andata al di là di ogni più rosea aspettativa. Il successo è stato decretato soprattutto da quel pianeta così sfuggente, stanco e apatico (così viene dipinto solitamente dai giornali e dai settimanali) nelle solite inchieste prefabbricate, quel pianeta che rifiuta la politica: i giovani.

I numeri del consumo spettacolare e culturale fanno impressione: 31.000 paganti per il concerto di Vasco Rossi, 40.000 (nelle due serate perché la prima venne interrotta per pioggia) per Aldo, Giovanni e Giacomo, 8000 per i Massive Attack, oltre 5000 per Pino Daniele, 10.000 (gratis, però) per il concerto all'arena della Sinistra Giovanile di Gianni Nannini, quasi 50.000 per

la coppia dell'anno Mannoia-De Gregori, pienne ieri sera per i Nomadi. Palaeonad pieno per l'incontro con Gabriele Salvatores, Diego Abatantuono e Claudio Bisio, per la serata della Ferrari, per la serata De André, per quella con Sabrina Ferilli e per la presentazione del libro del presidente del Consiglio, D'Alema. Complessivamente sono arrivati alla festa due milioni di persone, mezzo milione delle quali per gli spettacoli e oltre duecentomila per le iniziative culturali e politiche.

Uno dei «segni» della festa - che è quello che ha conquistato il bisogno di creatività delle ragazze e dei ragazzi è stato il cinema. L'altro è stato sicuramente la grande mostra dedicata al Novecento, ricchissima di simboli, una specie di viaggio-avventura tra i capisaldi del secolo che se ne sta andando.

Scorrono come in un film, le immagini significative, i personaggi e le idee che questa festa ha mostrato e presentato al resto del Paese: il teatro con Dario Fo e con sette spettacoli teatrali (che tornano dopo anni a una festa), Sabrina Ferilli, Gabriele Salvatores, Massimo Martelli e David Riondino per il cinema, la grande musica - da Vasco Rossi a De Gregori-Mannoia su tutti - , la letteratura, la politica (tranne i big del Polo sono venuti tutti i leader) e Walter Veltroni che lancia dall'arena i temi del congresso Ds.

Poi, ci sono altri numeri, che fanno sorridere ma che dimostrano l'«entità» della kermesse diessina. Sono stati consumati 357 chilometri di salsiccia che la Bugatti espone alla mostra sul Novecento impiegherebbe un'ora a percorrere (l'auto raggiunge i 354 chilometri all'ora). La gente ha bevuto tantissimo: 170.000 litri di sola acqua. Nel cor-

so dei 217.000 pasti sono stati mangiati 190.000 panini e oltre 6 tonnellate di pasta. Quasi 4000 i chili di mozzarella usata per le pizze e quasi 18.000 i chili di patatine fritte. Duecentomila sono stati i visitatori della mostra sul Novecento e la libreria ha venduto quasi 40.000 titoli.

Siccome tra gli stand - come sempre e in ogni luogo - esiste una sorta di competizione, è necessario dare i risultati quasi finali (mancano gli incassi di ieri e di oggi): per incassi risulta vincente il ristorante del pesce di Nonantola che ha realizzato quota 96 milioni e rotti di lire, al secondo posto la libreria con oltre 80 milioni e terzo il ristorante di Sassuolo con 65 milioni. Ottimi piazzamenti per il ristorante di Vignola-Spilamberto che supera i 61 milioni, per il Terra di Siena con circa 57 milioni e il pesce di castel-

«Ho il sincero convincimento che nei prossimi giorni avremo novità di grande rilievo nelle quindici regioni. Al Nord, al Sud e al Centro. Ma non mi chiedo i nomi. Stiamo immaginando quindici premier, quindici primi ministri. E un governo del paese non solo in termini di governo nazionale, ma anche di altri quindici primi ministri. Martinazzoli ha avuto grande coraggio a schierarsi in una regione difficile, nel forziere di Forza Italia».

C'è chi dice: D'Alema è polemico con Veltroni e infatti non firmerà la sua mozione.

«Guardi non ci sono né dissapori né contrasti. Il documento politico a cui il segretario sta lavorando, che mi auguro verrà condiviso dalle forze fondamentali del gruppo dirigente, sarà un documento in cui credo si potrà riconoscere pienamente anche il presidente del consiglio. Altra questione è se poi debba firmare o no la mozione, e con lui altri ministri - anche per loro il problema è differente. Si potrebbe decidere che il presidente non si schiera e i ministri scelgono, o che l'intero governo fa un passo indietro per lasciare più libera la discussione - dipenderà da scelte che saranno condivise e concordate».

Perché questo?

«Noi auspichiamo da tempo che la figura di Massimo D'Alema, che pure è inconfondibilmente collegata alla sinistra e ai suoi valori, venga vissuta sempre di più come quella che appartiene a uno spazio più ampio. Lavoriamo perché D'Alema sia la personalità che andrà a contrapporsi nel 2001 a Berlusconi e alla destra. Una figura che viene vista dal nostro popolo come propria (lo si è visto anche alla festa dell'Unità) e tuttavia in cui possa riconoscersi uno schieramento molto più ampio rispetto ai Ds».

Proprio in questa logica, c'è chi sostiene che D'Alema voglia fare il partito del presidente. Qual è lo sforzo dei Ds: partito unico, Ulivo, partito del presidente?

«Non sono oggi all'ordine del giorno scorciatoie tali da trasformare il centro-sinistra in un partito democratico. Siamo alla vigilia dei congressi di Popolari, Democratici, Ds. Sarebbe una forzatura, in questa fase, trasformare il centro-sinistra in un partito. Quando parliamo di una specie di doppia appartenenza al partito e a un grande Ulivo non pensiamo a un momento tattico rispetto all'alleanza. L'Ulivo è una casa comune del riformismo, anche di filoni che in passato si sono combattuti tra loro, ma è una casa che non cancella le identità. Ovviamente, anche "grande sinistra in un grande Ulivo" indica un rapporto tra due termini che potrà mutare nel tempo secondo l'evoluzione della politica europea. Noi, comunque, lavoriamo per una idea più ampia di sinistra».

franco con 44 milioni. Una menzione particolare per la Capannina che ha venduto paste, dolci e pizette per 36 milioni di lire.

«Possiamo ancora migliorare», dice Paolo Amabile.

E poi aggiunge: «In ogni caso abbiamo raggiunto anche un importantissimo obiettivo politico, quello di aver riavvicinato i giovani. Due-trento volontari ogni giorno si sono alternati nei ristoranti, ai concerti per la vigilanza, nei magazzini. E decine di migliaia hanno riconosciuto molti luoghi della festa come luoghi loro. Gli spettacoli prima di tutto, ma anche altre occasioni che abbiamo messo a loro disposizione. Ad esempio, le ragazze e i ragazzi della scuola di cinema e lo stesso Riondino sono riusciti a coinvolgere almeno duecento militanti che hanno interpretato loro stessi. E che adesso non vedono l'ora di comprare le cassette. Eh sì, questo è un segnale da cogliere per risanare una frattura che da anni ci angustia. Qui i giovani sono venuti».

Fra un pò si chiude. Qualche giorno di riposo e poi la grande festa per chi ha fatto la festa e le prime idee per il Duemila.



## ASSICURAZIONI

## Bonus/malus per le due ruote, che stangata!

MAURIZIO COLANTONI

Un'altra stangata. Prima per le auto, ora è arrivata per i ciclomotori. La «scusa» delle assicurazioni è che gli italiani fanno troppo i furbi e «giobano» tra intralazzi e finti incidenti. Così loro - le assicurazioni - di risposta corrono ai ripari e rivedono piani e soprattutto i prezzi, sempre però a discapito

del cittadino onesto. Alle stelle quelli destinati alle due ruote che vanno da un rincaro del 35% fino a toccare il 45%. E pensare che tra il 1997 e 1998 - dati tratti da uno studio dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private - il rincaro già c'era stato del 40% (a Milano del 30%; a Roma del 57%; a Bologna del 40%; a Napoli del 76%). L'introduzione del Bonus/malus doveva rasserrenare gli animi, invece va ad

infiere ancora sul consumatore. Per questo la Federazione Motociclistica Italiana ritiene che «la recente introduzione della formula Bonus/malus abbia tradito le aspettative degli utenti in quanto nella quasi totalità dei casi non è stata tenuta in considerazione la storia pregressa del singolo utente, che nella sua carriera di guidatore potrebbe aver causato numerosi incidenti come nessuno». Eppure l'Ania - associazione

nazionale delle imprese assicuratrici - aveva cercato di calmare le acque, assicurando un futuro più chiaro e non così caro, invece i premi salgono e lo scooterista anche senza commettere incidenti scende di classe (con il Bonus/malus), ma chissà quando potrà rientrare nella cifra che gli compete. La Fmi nello scorso mese di luglio ha scritto una lettera (controfirmata da tutti i direttori della stampa specializzata) ad Ania,

Antitrust e Isvap, nonché per conoscenza a Ministro dei Trasporti, Ministro dell'Industria e Commissione Industria del Senato e Trasporti della Camera. «Abbiamo già incontrato il presidente dell'Isvap - dice la Fmi - . Chiediamo un tavolo comune di trattativa con tutti gli enti coinvolti e una rappresentanza degli utenti. Bisogna interrompere questa continua crescita dei premi agendo su leve precise». Da valutare anche la proposta dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: partire da una tariffa standard e poi personalizzare a secondo dei casi. Sarebbe un primo passo in una giungla che oggi non fa più respirare il consumatore.

## L'impennata giocando con le «classi»

È scattato da giugno; per i ciclomotori dal 1° settembre. Comunque le compagnie si erano già adeguate, «sparando» cifre inaudite. Come Funziona? Si parte da una classe d'ingresso (dalla 14esima alla 40esima) e ogni anno se non si fanno incidenti si scende di una; se invece si fanno incidenti si sale di due. In diversi casi poi le compagnie più che per la formula Bonus/malus hanno optato per la «noclaims discount», che prevede un ingresso di tutti gli utenti in una classe standard e poi la possibilità di sconti negli anni a venire per chi non causerà incidenti. Doveva essere, insomma, la rinviata dei durotisti, ma invece finora è stata solo un'ulteriore «mazzata». Una batosta che anche con una guida accorta, senza incidenti, difficilmente potrà essere recuperata negli anni.



## NOVITÀ RENAULT



MONOVOLUME  
E la sicurezza è sempre in Scenic

Tutto nuovo il design della Scenic: la monovolume compatta dalla grande abitabilità. I motori vanno dal 1.6 16V da 110 cavalli al 1.9 dTi da 100 cv; il 1.4 16V da 95 cavalli e il 2.0 16V da 140 cv a distribuzione variabile; più la versione automatica «Proactive». Tutte le versioni hanno di serie quattro air-

bag, chiusura automatica delle portiere e Abs. Tra le novità, il lunotto posteriore apribile, i fari anteriori verticali (come sulla Clio) e l'utilissima modalità dei sedili posteriori amovibili e disponibili in molteplici combinazioni. All'interno più spazio per gli oggetti: due nuovi cassetti, uno sulla plancia e l'altro sotto il sedile del passeggero e uno spazio ulteriore per lattine e bicchieri integrato nella consolle centrale della Scenic. Tre gli allestimenti: RXE, RXT (di serie: alzacristalli elettrici posteriori, cerchi in lega e lunotto apribile) e RXL. Undici colori per la carrozzeria, due inediti: blu zaffiro e grigio boreale. I prezzi vanno dai 33 milioni ai 40 milioni di lire circa.



## Acquisto sicuro? Un meccanico per amico...

Le variabili nell'acquisto di un usato sono diverse. Ci limiteremo quindi a suggerire alcune attenzioni indispensabili per limitare al minimo i rischi. Prima di tutto, chi scrive si rivolgerebbe a una rete ufficiale di Marca. I loro centri di «usato garantito» offrono coperture (generalmente 6 mesi, in qualche caso anche di più) sul motore e le parti meccaniche, oltre che sulla corrosione passante. Con questo non intendiamo certo demonizzare i concessionari privati cosiddetti generalisti. E che loro, per forza di cose, non possono offrire al cliente lo stesso tenore di garanzie di un punto vendita ufficiale. Secondo: meglio avere idee ben chiare su quanto si vuole spendere e per quale modello e marca. Poi guardare chi ne è provvisto, confrontare prezzi, anno di immatricolazione, quanti proprietari ha avuto la vettura e lo stato generale di conservazione. Terzo: a nostro avviso, se si ha un meccanico di fiducia è meglio portarlo con sé. Se sa il fatto suo, sarà in grado di dirvi dopo un semplice girotto di prova se la vettura ha subito gravi incidenti che possono averne compromesso la struttura. Questo vale soprattutto in caso di contrattazione tra privati. In alternativa, diverse Case sulla base del numero di telai sono in grado di dirvi se e a quali eventuali manutenzioni «straordinarie» è stata sottoposta. Per il resto, basta mettere l'auto su un ponte per verificare lo stato di freni e sospensioni. R.D.

Usato, è tempo di comprare  
Prezzi in caduta libera - 24%

ROSSELLA DALLO

Comprare una vettura, nuova o usata, in questo momento dell'anno è decisamente vantaggioso per il portafogli. La ripresa post-feriale coincide sempre con una massiccia immissione di nuovi modelli che induce le Case automobilistiche a «sostenere» con sconti quelli presenti in gamma da più lungo tempo. Una pratica, ormai estesa a gran parte dell'anno, intensificata negli ultimi 13 mesi, cioè da quando, con la fine

degli incentivi alla rottamazione delle vecchie «carrette», i Costruttori si sono dati un bel da fare per evitare il temuto (non verificatosi) crollo della domanda. Un ulteriore elemento da considerare è il consueto ritocco dei listini prezzi a gennaio-febbraio.

Tutta questa premessa per dire che vale la pena di approfittare della situazione. Sempre tenendo conto però che, tra gli svantaggi, la nuova quattroruote sarà immatricolata nel 1999, ovvero deprezzata un domani quando deciderete di rivenderla. Inoltre, c'è sempre la

possibilità che, prima o poi, il governo rispolveri il contributo alla rottamazione, come ventila qualche ministro (Ronchi e Treu, smentiti da Bersani). A questo punto la decisione dell'acquisto dipende da due fattori essenziali: quanto si può spendere, quanto si può attendere. Se non c'è un'esigenza immediata, è preferibile stare a vedere che piega prenderà il dibattito sugli incentivi. Sia che si voglia acquistare un'automobile nuova di fabbrica, sia un usato. Già, perché fra le ipotesi prese in esame a sostegno dello svecchia-

MARCHE	GENNAIO - AGOSTO			
	1999	%	1998	VAR %
ALFA ROMEO	116.890	5,14	102.400	5,44
AUDI	51.886	2,28	43.055	2,29
BMW	58.541	2,57	50.183	2,66
CHRYSLER	12.346	0,54	9.609	0,51
CITROEN	56.708	2,49	51.800	2,75
DAEWOO	5.064	0,22	2.488	0,13
FIAT - INNOCENTI	781.321	34,36	624.222	33,14
FORD	155.373	6,83	121.740	6,46
HONDA	12.264	0,54	9.457	0,50
HYUNDAI	6.564	0,29	4.376	0,23
LANCIA-AUTOBIANCHI	208.166	9,15	175.699	9,29
MAZDA	3.231	0,14	2.542	0,13
MERCEDES	71.320	3,14	63.970	3,40
MITSUBISHI	10.585	0,47	8.823	0,47
NISSAN	22.658	1,00	16.916	0,90
PEUGEOT	118.721	5,22	91.638	4,86
RENAULT	76.005	3,34	66.915	3,55
ROVER	144.860	6,37	121.427	6,45
SAAB	34.829	1,53	28.079	1,49
SEAT	9.100	0,40	8.921	0,47
SEAT	34.061	1,50	29.477	1,56
SKODA	2.615	0,11	1.675	0,09
SUZUKI - MARUTI	18.294	0,80	14.932	0,79
TOYOTA	12.093	0,53	10.080	0,54
VOLKSWAGEN	169.960	7,47	145.064	7,70
VOLVO	31.610	1,39	28.932	1,54
ALTRE	48.487	2,13	49.609	2,64
TOTALE	2.274.604	100	1.883.751	100

I dati si riferiscono alle certificazioni di avvenuto trasferimento di proprietà rilasciate dagli uffici della Motorizzazione nel mese di riferimento e rappresentano le risultanze dell'Archivio Nazionale dei Veicoli alla data del 1. agosto 1999.

mento del parco, c'è anche quella di agevolare la compravendita usata su usata. In altri termini, l'abbandono di un vecchio modello non catalizzato per uno non inquinante. A tutt'oggi, infatti, sui circa 35 milioni di veicoli circolanti in Italia almeno 15 milioni sono alimentati a benzina super, che in base alla convenzione di Kyoto dovrà sparire a breve (sempre che Ronchi non ottenga una proroga di tre anni).

Ma c'è anche chi non può permettersi di attendere e non ha sufficienti, o meglio scarsi, fondi da investire su una vettura nuova. Ebbene, comprate una usata. Adesso. Il solo fatto che i venditori di questo comparto lamentino un trend in costante forte contrazione, significa che per il potenziale cliente questo è il momento più adatto. Schiacciato dalla concorrenza del «nuovo» superscontato o offerto con la formula dell'«usato con chilometri zero» (auto immatricolate dai concessionari e mai uscite dai loro saloni), il mercato delle vetture di seconda e terza mano presenta bilanci in negativo. Secondo l'indagine mensile del Centro Studi Promotor, l'immobilizzazione di

invenduto ad agosto è pari al 61 per cento, e la tendenza dei prezzi «resta al ribasso». Questa analisi è suffragata da un altro studio, effettuato dall'Osservatorio di Axus Italiana - l'azienda leader nel noleggio a lungo termine - secondo il quale il calo è continuo. In particolare, prendendo in esame vetture con tre anni di vita (la più appetibile fra le usate), la svalutazione media annua rispetto al prezzo del nuovo si è accentuata passando dal 17,6% del gennaio '98 al 23,7% del luglio scorso.

## IL MITO

Ferrari 360 Modena  
Nel 2000 con la 355  
nel «challenge»

Il sogno di sempre: possedere una rossa Ferrari. La scuderia di Maranello ha schierato la nuova nata, 8 cilindri, battezzata «360 Modena», la «bella» rossa che andrà a sostituire l'«anziana» F355. La 360 Modena (ne esiste una versione più leggera per il campionato Challenge che gareggerà affiancata alla F355 l'anno prossimo in tre campionati: Europa, Nord America e Far East) nasce come interpretazione per gli anni 2000 della berlinetta Ferrari con motore V8 e racchiude contenuti tecnologici radicalmente innovativi che, rispetto al modello precedente, hanno permesso di conciliare caratteristiche apparentemente in contrasto fra di loro, come una significativa riduzione di peso pur in presenza di maggiori dimensioni e di un accresciuto livello di equipaggiamento. Elemento di assoluta novità nella 360 Modena è l'impiego dell'alluminio come materiale strutturale per l'intero telaio, in abbinamento alla scocca e ad altri numerosi componenti dell'autotelaio. Delle 3600 vetture prodotte in anno a Maranello, il 70% sarà destinato alla produzione dell'accattivante vettura, presentata in Europa quest'anno a fine di aprile e nel mese di luglio nel resto del mondo. La «360» è alimentata da un motore aspirato con 400 cavalli, 3600 di cilindrata, 8 cilindri con 5 valvole per cilindro, la 360 Modena sarà disponibile con cambio in versione manuale e in versione F1 (sistema elettroidraulico a controllo elettronico Magneti Marelli, con gestione completa frizione e accelerata automatica) - per entrambe le versioni sei marce -, ma la novità rappresenta un'ulteriore evoluzione del cambio introdotto dalla Ferrari e portato già in strada sulla F355. Tra le dotazioni, doppio airbag, climatizzatore automatico, autoradio, impianto antincendio automatico e antifurto. Per quanto riguarda gli interni i sedili meccanici sono a 4 regolazioni, strumentazione analogica integrata da display a cristalli liquidi. Un «gioiello» dalla velocità massima da 295 kmh. Il costo: 245 milioni la versione F1; 230 quella a cambio manuale.

## L'EVOLUZIONE

La Yaris s'allunga  
Toyota «Verso»  
la capiente da città

La piccola Yaris si trasforma, s'allunga e diventa più capiente. Si trasforma in «Verso», evoluzione della precedente, riuscita, versione più piccola. Le misure: 3,86 di lunghezza per 1,69 di larghezza. Tanto spazio all'interno, spazio in grado di poter ospitare comodamente ben 5 passeggeri, oltre a mantenere un bagagliaio capiente. Soluzioni diverse per trovare possibilità utili al passeggero oppure al trasporto di materiali: nella parte posteriore della Verso i sedili sono basculanti e spariscono all'interno del piano di carico in pochi secondi. Risultato è che la Verso si trasforma in un niente in un comodo furgoncino. Verso: uguale massima versatilità: lo dimostra la possibilità di adattare il sedile posteriore centrale a diversi usi, come il comodo tavolino. Le cinque porte garantiscono facilità di carico e di accesso semplice, poco faticoso per le sistemazioni posteriori. Costruita sul riuscito telaio della Yaris, la versione Verso ha un look aggressivo. Per quanto riguarda il motore VVT-i è la versione innovativa del «motore dell'anno 1999» che equipaggia tuttora la Yaris 1.0: è un 1.3 cc da 86 cavalli (63 kw) e 124 Nm di coppia massima a 4400 giri al minuto e richiede la manutenzione soltanto ogni 30 mila chilometri. La Verso sarà in vendita da maggio del 2000.

Questi, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto & Dintorni», Via Due Macelli 23/13-00187 Roma. Tel. 06/69996297; Fax 06/6783502.

## IL SOGNO

Nel 2003 la nuova  
Mercedes «SLR»  
targata McLaren

Le linee sono estreme, sembra un'astronave di «Guerre Stellari» atterrata sulla terra. Bella, aggressiva, accattivante, la nuova Mercedes SLR nasce in collaborazione con la McLaren, il missile della Formula uno e con le sue forme affilate richiama proprio il monoposto campione in carica. È un coupé di straordinaria bellezza ed è la mitica antenna, tanto amata da Fangio, la SL degli anni '50. Era stata presentata come prototipo allo scorso salone di Detroit, oggi è diventata realtà, anche se per vederla su strada dovremo aspettare ancora almeno tre anni. Dispone la SLR d'un motore V8 5500 da 544 cv di potenza massima, ha un peso di 1400 chilogrammi. La SLR ha prestazioni da brivido sia in accelerazione che in punte di velocità massima ed ha un sistema frenate, l'Ehb elettroidraulico, che distribuisce la corretta potenza di frenata su ogni singola ruota. Sarà prodotto come abbiamo accennato in collaborazione con la McLaren: le due case, Mercedes e McLaren, investiranno complessivamente circa 400 miliardi di lire. Colpiscono della SLR gli sportelli ad apertura verticale. Dopo la coupé, ha fatto la sua prima apparizione al Salone di Francoforte anche la SLR Roadster, la versione scoperta. Le prestazioni sono impressionanti: da zero a cento la SLR impiega 4,2 secondi; la velocità massima è di 320 km orari. La Mercedes Vision SLR roadster è il massimo del sogno, delle fantasie: in fibra di carbonio e alluminio. Non sarà in vendita prima del 2003. Il suo prezzo? Roba da ridere e vicino ad vettura di F1. Non sarà per tutte le tasche, ruoterà attorno ai 500 milioni di lire, ma la supersportiva della Mercedes farà impazzire molti cuori.



Narrativa ♦ Tess Gallagher

## «Io &amp; Carver», molto più di un grande amore



Io & Carver. Letteratura di una relazione di Tess Gallagher. Traduzione di Riccardo Duranti. Pagine 236. Lire 28.000.

ROCCO CARBONE

Nel libro che raccoglie alcuni testi dedicati a Carver dalla compagna e poetessa Tess Gallagher c'è un punto di vista particolare. Se da una parte il lettore percepisce sulla pagina la grande solitudine dell'io che scrive, quel sentimento di abbandono che nasce quando una persona cara, molto cara ci ha lasciati, dall'altra è come se si avvertisse, nello stesso tempo, un'altra presenza, ancora molto viva. Una persona che non è a conti fatti psicologica ma grammaticale, e che mi sembra corrispondere a quella persona del verbo che in lingua greca si chiama «duale», aggettivo che indica, appunto, due persone che compiono insieme qual-

cosa o si trovano insieme in un medesimo stato.

Credo che sia questo il modo migliore di leggere un libro come «Io & Carver». Un libro che pur essendo fatto di tanti testi scritti in tempi e per occasioni diversi racconta un'unica storia, che si potrebbe riassumere così: come sopravvivere alla scomparsa di una persona amata. Tale proposito ha una sua regola aurea, che la Gallagher esplicita subito quando scrive di non voler essere una «vedova inconsolabile». E, in effetti, «Io & Carver» non è soltanto un libro su Carver. È molto un libro sull'autrice, in cui chi legge scopre una personalità letteraria, un insieme di riferimenti, in poche parole una vita, vale a dire l'unica cosa su cui vale la pena di scrivere. Detto questo, c'è da chiedersi quale

valore possa avere, nell'esistenza di uno scrittore e di una scrittrice, un incontro così importante, quello con un essere con cui si sceglie di condividere tutto o quasi tutto.

È questa un'altra domanda che traspare dalle oltre duecento pagine di «Io & Carver». Si tratta di un valore fondamentale, che sembra informare ogni parola, descrivere ogni evento raccontato. E come se la relazione tra Tess e Raymond (scrivo solo i loro nomi perché, in questo senso, si tratta ormai non di persone reali, ma di personaggi di una storia da raccontare) abbia informato non solo il presente in cui questi esseri sono vissuti, dieci lunghi anni fatti di incontri, viaggi, riconoscimenti, pagine pensate e scritte, ma anche il passato di entrambi. Come, cioè, se Tess e Raymond non fossero mai esistiti, se non a

partire dal momento in cui si sono conosciuti.

Sono molte le cose che, sotto questo aspetto, «Io & Carver» racconta al lettore. La «Letteratura di una relazione», come recita il giusto sottotitolo, acquista questo senso: diventa, voglio dire, la storia di una vocazione, di un percorso che porta alla scrittura. C'è una pagina in cui questo appare molto chiaro, e cioè quando viene citata la celebre frase di Santa Teresa d'Avila che recita: «Le parole conducono ai fatti». In questa frase, così come è letta da Tess Gallagher e come si presume sarebbe stata letta da Raymond Carver non c'è niente di eccessivo. Se il lavoro di Carver è stato quello di trovare le parole giuste da raccontare, vale a dire porsi il compito di non spendere né una parola in più, né

una in meno per narrare ciò a cui si tiene, allora non ci si può stupire di come la frase di Santa Teresa assuma, oltre al valore morale intimamente connesso, anche uno estetico, che dice molto sul lavoro di questo scrittore dallo sguardo adamantino.

La persona «duale» che racconta tutto questo ha, tuttavia, molte affinità con la qualità del narratore che emerge dai racconti di Carver, dall'insieme, direi, di tutta la sua opera. Quando si ama qualcuno è difficile distinguersi dall'altro. Eppure, è questa distinzione che fonda un rapporto, il comprendere che, pur essendo così vicini c'è, ci sarà sempre una distanza, una differenza. In un'introduzione a «Il nuovo sentiero per la cascata» viene ricordato un episodio relativo alla vita di Chaikovsky il quale, accusato una volta di avere rubato intere pagine musicali da Beethoven, rispose: «Ne ho tutto il diritto. Lo adoro». Allo stesso modo, Tess Gallagher racconta di questa adorazione, con i toni che le sono congeniali.

È singolare come, quando si racconta della malattia di Carver, la pagina riesca a trattenere lo strazio. Come, in fondo, il dolore così trattenuto alla fine si trasformi in qualcosa d'altro, qualcosa che parla di grazia, di quel continuo dare alla vita di quello che ci è stato donato e che, in quanto tale, ci può essere tolto. La frase di Karen Blixen, «scrivere senza disperazione né speranza» citata in un altro dei testi qui raccolti assume qui il suo senso più proprio. Rispetto ciò che accade di buono o di cattivo in una vita, chi ne è partecipe è poca cosa. Il destino non si può modificare a tal punto da dire: «Ecco, ho fatto della mia vita quello che volevo fare». E questo forse non è nemmeno desiderabile. L'unica cosa che si può fare è dare un senso a questo destino. E come uno scrittore può dare senso alla propria vita, ai propri affetti, ai propri dolori? Ricontandoli. È quello che Carver è riuscito a fare, e che il libro commemorativo di Tess Gallagher a suo modo, con pudore ed emozione, testimonia.

In libreria per Quodlibet lo scritto del '45 dedicato alle dottrine politiche nella trattatistica del Seicento italiano  
L'artista la dedica principalmente all'evoluzione (o involuzione) del concetto di Ragion di Stato dopo la stagione di Machiavelli

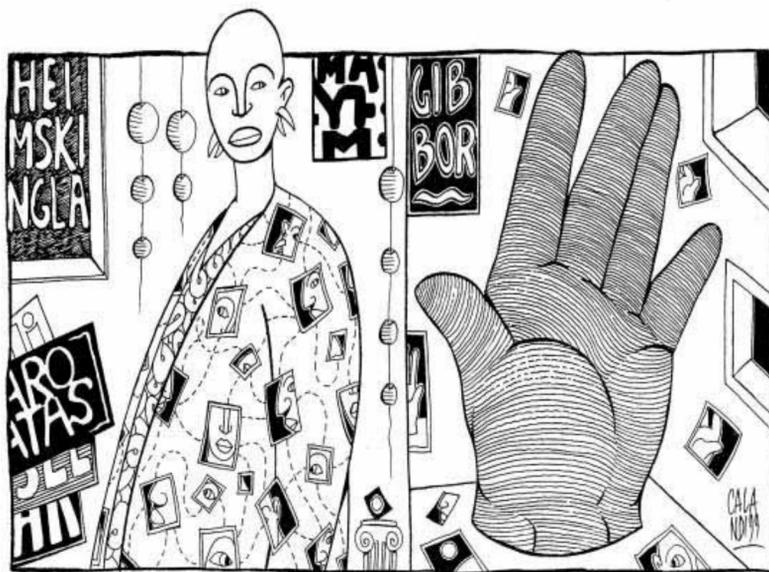
È il novembre del '45. Alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia si discute la tesi di un ventitreenne di belle speranze: un quadro delle dottrine politiche nella trattatistica del Seicento italiano. Gli pronosticano tutti una brillante carriera diplomatica; ma questo giovane, in segreto, commercia con ben altri intrighi insidiosi congegni verbali.

Versi, scrive, per il momento: come fanno da sempre sua madre e la sua fidanzata, e avrà anzi persino l'ingenuità di sottoporli all'indiscussa autorità giuridica, ma altrettanto certamente non letteraria, del suo prof. Benio Brocchieri. Si parla naturalmente di Giorgio Manganelli, del quale prosegue la stagione stimolantissima dei recuperi «archeologici» (è con grande curiosità che si leggono ora quegli acrobati versi del '45, proposti dalla figlia di Manganelli Lietta sul numero di luglio-agosto del mensile «Poesia» mentre la Bur porta in libreria, per le cure di Viola Papetti le inedite manganelliane dai *Drammi celtici* di William B. Yeats, pure risalenti ai tardi anni Quaranta; recentissima infine l'edizione a cura di Luca Scarlini, nella collezione teatrale Einaudi, della traduzione della *Duchessa d'Amalfi* di John Webster, realizzata nel 1979 per uno spettacolo di Missiroli allo Stabile di Torino).

Il raffinato editore Quodlibet di Macerata ci propone la tesi di laurea del Manga, a cura di Paolo Napoli e con introduzione di Giorgio Agamben. È uno scritto, la tesi del Manga, breve (si immaginano le condizioni di fortuna nelle quali dovette maturare la ricerca e procedere la stesura) e di assai alterna intensità. Non può stupire, d'altro canto, che il futuro scrittore sollevi decisamente il tenore della propria trattazione quasi in *mise en abîme* e si potrà magari scorgere, in nuce, l'invenzione della forma pseudotratatistica che gli

## Il soggetto sovrano e le sue controparti La laurea del giovane Manganelli

ANDREA CORTELESSA



Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano di Giorgio Manganelli. Quodlibet. Pagine 119. Lire 22.000.

consentirà un ingresso, tardi ma fragoroso, nel piccolo ma vivace parnaso degli anni Sessanta parlando di autori che all'originalità del pensiero associano non accessorie vene stilistiche: Campanella e Boccacini su tutti. La tesi è in sostanza dedicata all'evoluzione (o involuzione) del concetto di Ragion di Stato dopo la stagione del pensiero politico rinascimentale (Machiavelli in testa). Il formalismo esaspere-

rato delle procedure conduce alla «coscienza della politica come fatto autonomo», sino ad accedere a una visione dell'organismo statale ferocemente, gelidamente meccanicistica. A fronte di questa astratta tecnologia del dominio (per la quale non pare peregrino il richiamo di Agamben alla futura interpretazione foucaultiana della politica), il giovane Manganelli sottolinea il ruolo di pensatori che più

acutamente di altri avvertono la decadenza, civica e morale dell'età, e che, richiamandosi ai testimoni inquieti di un'altra età argentea (Seneca, Tacito), ritagliano per l'individuo vie di fuga all'interno del complicato labirinto della scena pubblica. Tuttavia proprio la «decisa e violenta volontà morale» di Tacito indica agli scrittori del Seicento la strada di una «insistenza analitica continua», nei confronti del

«male», che può portare persino a confondere il proprio sguardo con quello del tiranno...

L'acuminato scritto introduttivo di Agamben gioca spregiudicatamente la carta di rileggere la successiva produzione dello scrittore nella chiave di questo scritto giovanile. Per Agamben il lessico (o teologico-politico) come quello di Kafka è giuridico (giuridico-teologico) la sterminata teoria di Sovrani, Tiranni, Troni, Regge e Stemmi che punteggia ossessivamente la sua opera andrebbe interpretata, dunque soprattutto in relazione alla «scena immaginaria del *theatrum politicum* barocco».

C'è senz'altro del vero (anche se l'opera del Manga costitutivamente renite alla *reductio ad unum* del proprio senso), soprattutto su due punti direi che si possa consentire con Agamben: da un lato la futura ideazione di una letteratura come disumanizzato e autotelico «ordigno» trova un antecedente effettivamente impressionante nell'«assolutizzazione barocca della Ragion di Stato»; dall'altro il teatro della dissimulazione più o meno onesta che è la scena politica barocca comporta per l'individuo una sorta di divisione di sé da se stessa: quella scissione identitaria che il Manga chiamerà «eterodossia del cuore» e che metterà esplicitamente in scena con una delle sue ultime, folgoranti visioni in prosa: *l'Encomio del tiranno*.

Ma già l'esordio di *Agli dei ulteriori*, con il monologo paranoide di *Un Re*, non diceva, a ben vedere nulla di diverso: il soggetto, sovrano di se stesso e del proprio ripugnante covile mentale, si inventa incubiche controparti immaginarie, alle quali di volta in volta dà il ruolo di preda o carnefice. L'invocazione finale precede però da una regione dello spirito inominabile se suona: «Ti ubbidirò, mio suddito o mio re».

Narrativa / Russia



I racconti di Belzebù a suo nipote di Georges I. Gurdjiev. Neri Pozza. Pagine 1024. Lire 55.000.

### Il maestro scrittore

■ Per lunghi anni Gurdjiev aveva insegnato alla maniera orientale, radunando intorno a sé un piccolo gruppo di allievi alimentando la tradizione orale. Quando gli fu chiesto di raccogliere le sue lezioni, lui scelse la forma del racconto mitico «su scala universale» e tuttavia centrato sul significato della vita umana. Nel '48, un anno prima della morte, ne fece preparare edizioni in diverse lingue. La prima edizione italiana era esaurita da tempo. Questa nuova, in economica, torna nella traduzione di Letizia Comba e Igor Legati.

Narrativa / Cuba



Tuo è il regno di Abilio Estévez. Adelphi. Pagine 408. Lire 32.000.

### Il sorriso della Contessa

■ «Si sono raccontate e si raccontano tante di quelle cose sull'Isola che se uno decide di crederci finisce per impazzire, così dice la Contessa Scalza, che è pazza, e lo dice sorridendo con un'aria beffarda...». Nei giorni che precedono la rivoluzione cubana Aldilà e Aldilà si fronteggiano sull'Isola, una tenuta alla periferia dell'Avana, che fornisce lo scenario di «Tuo è il regno», primo romanzo di Abilio Estévez. Un mondo autosufficiente in cui appaiono e scompaiono personaggi fantastici, dalla Contessa Scalza a zio Rolo, da Casta Diva al Ferito.

Narrativa / Algeria



Ombra sultana di Assia Djebar. Baldini & Castoldi. Pagine 198. Lire 24.000.

### La sposa ferita

■ Assia Djebar è storica, cineasta, docente universitaria. Oltre che romanziere, ed in questa veste sta componendo da anni un affresco magrebino di cui «Ombra sultana» è il terzo; un'opera appassionata, sensuale, centrata sulla storia di due donne, Isma e Hajila, unite dallo stesso destino, quello dell'harem. Ed è qui che Isma, la narratrice, prova ad intessere una solidarietà tutta nuova tra donne che hanno subito la stessa ferita. «Derra», ferita, si chiama infatti in arabo la nuova sposa, chiamata a rivaleggiare con la prima moglie.

Narrativa / Usa



Star Wars Episodio I di Terry Brooks. Sonzogno. Pagine 300. Lire 27.000.

### Guerre Stellari

■ Del film avrete sentito tutti parlare fino alla nausea. Se proprio siete degli appassionati della saga di George Lucas e avete raccolto tutti i gadget possibili e immaginabili, allora non potrete perdere neppure il libro. Che racconta sostanzialmente la trama del film: in una galassia lontana stanno ritornando nemici creduti da tempo sconfitti. Perfino i Jedi sono colti alla sprovvista, preoccupati dai contrasti politici tra la federazione dei Mercanti e la Repubblica. La Forza sta di nuovo minacciando la pace stellare. Uomini, cavalieri, donne regine, e naturalmente robot: insomma, c'è tutto quel che serve a una buona saga.

Gialli ♦ Patrick Redmond

## Mistero gotico nel college



L'allievo di Patrick Redmond. Mondadori. Traduzione di Piero Spinelli. Pagine 377. Lire 33.000.

Addiventare cattivi, dunque, s'impara da piccoli. La vita è una condanna se qualcosa comincia ad andar storto in famiglia, se l'infanzia si presenta fin da subito come una metaforica camera di tortura. Ma a Kirkston Abbey sembra che nulla di tutto ciò possa essere contemplato: dignitoso collega inglese per rampolli benestanti, assolve ai suoi riti secolari con severità e alta educazione, preparando al dovere solenne di diventare cittadini esemplari schiere di adolescenti irrequieti e ansiosi d'evasione. Invece, verso la fine del remoto 1954, a Kirkston Abbey accade qualcosa che modificò la solennità delle istituzioni fino a distruggerle, come un diabolico, perverso terremoto interno. Nel 1999 il giornalista rampante Tim Webber riceve la visita di un attempato ex alunno di quell'epoca, che scopriremo tra i protagonisti dei fatti accaduti. Che cosa successe realmente in quel piccolo regno di ragazzini con la puzza sotto il naso, e quali furono le cause del grave esaurimento che colpì il vescovo di Norwich dopo aver ascoltato gli accadimenti bestiali?

Tutto comincia con le paurose perples-

sità del quattordicenne Jonathan Palmer, figlio di un «semplice» direttore di banca, preso di mira al college dalla gang di James Wheatley, piccolo bullo della camerata, che iniferisce sui compagni più deboli. Jonathan subisce le angherie fino a quando non entra nella sfera protettiva di Richard Rokeby, un ragazzo solitario e scuro, dallo sguardo gelido, talmente sicuro di sé da mettere in crisi anche le istituzioni. Rivelare qualche dettaglio in più sarebbe ingiusto: Patrick Redmond ha ritagliato con gotica perfezione la grettezza bacchettona degli anni in cui si svolge la vicenda, creando non solo un thriller esemplare, ma un romanzo che disturba e che fa riflettere sulle responsabilità adulte, sulle paure infantili, sulla magia che può essere generata dalla perfidia volontà del Male. Un concentrato di perversione che si può leggere, anche, come una critica alle istituzioni primarie - scuola e famiglia - e che nasconde comunque verità profonde: dove si può arrivare se la vita è il primo dei nemici da affrontare? All'inferno, suggerisce Redmond, e riesce anche a dimostrarlo, con inquietante lucidità.

Sergio Pent

Narrativa ♦ Steve Erickson

## Le mille vite di una schiava



Arc d'X di Steve Erickson. Fanucci. Traduzione di Tommaso Pincio. Pagine 416. Lire 16.000.

«La Regina di Bastoni è la carta della passione. Il suo trono si erge sulle macerie del muro caduto e un vento proveniente da est soffia su di lei le sabbie delle pianure americane. In questo modo la sua passione erge sulla terra americana; lei appartiene alla terra e la passione le appartiene. Ai suoi piedi c'è un grande gatto nero. Una sfera bianca si alza alle sue spalle contro il blu scuro del cielo». Steve Erickson ha la capacità di intuire e raggiungere i lati più oscuri della realtà per trasformarla in un grande sogno fantastico. La storia di «Arc d'X» si svolge in un tempo infinito che inizia nel Settecento per finire nel Duemila, e racconta le molte vite di Sally Hemmings, la schiava più famosa degli Stati Uniti, compagna del presidente Thomas Jefferson.

Nel libro lo scrittore crea un grande palcoscenico dove si muovono personaggi storici immaginari. Le regole dello spazio e del tempo sono completamente stravolte e da una porta d'albergo nella Parigi del 1789 si può passare ad una Los Angeles devastata dal

l'ultimo terremoto, o nel cuore di Berlino allo scoccare della fine del Millennio. Moglie, amante e madre, Sally è catapultata da una parte all'altra del pianeta e passa dalla Rivoluzione francese a un futuro in cui la chiesa fa da padrona e cancella tutte le percezioni umane. Passato e futuro si mischiano in un unico grande racconto di spericolata inventiva. Erickson cerca il senso ultimo della schiavitù e della libertà in un rapporto turbato e ossessivo con la memoria e la dimenticanza, nella storia e nel privato. Uno spettacolo narrativo fantastico, dove l'immaginario è ora il presente ora il futuro. Non c'è tempo nel lungo viaggio di Sally all'incirca di un'esistenza possibile: attraversando i secoli, dall'ascesa di Napoleone all'apocalisse temporale di fine millennio, dall'America dei padri della rivoluzione alla società poliziesca e sotterranea di una metropoli alla Balde Runner, la schiava Sally Hemmings riscrive la grammatica dell'amore e dell'odio, impersonando tutti i ruoli della sottomissione e del dominio.

Valerio Bispiri

◆ **Colpi di scena a ripetizione: pauroso incidente, senza conseguenze, per Diniz, Frenzen, Coulthard e Fisichella «rompono» dopo aver dominato**

## Un Gp «Luna Park» Ferrari, comica ai box Hakkinen è in testa

### Non si trova una ruota e Irvine perde 28" Nurburgring, giorno di gloria per Herbert

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING È successo di tutto. Una doppia partenza, l'incidente spaventoso a Diniz, la Minardi che va a punti, Frenzen, Coulthard e Fisichella che «rompono» dopo aver dominato, pioggia, asciutto, pioggia ancora, la Ferrari che ai box si «perde» unagomma e rallenta Irvine nella sua corsa al titolo, Hakkinen che prima rincorre sbagliando gomme, poi va a punti e in testa al mondiale, infine la Stewart che vince con Herbert la sua prima gara in un mondiale di F1. I misteri però iniziano con la prima partenza, quando si spengono le cinque luci rosse e s'accendono le «arancio» per colpa di Cène (che poi si prenderà il sesto posto). Dieci minuti e c'è il secondo start: va via Frenzen, in scia Hakkinen e Coulthard, si accoda Fisichella, ma alla prima curva (Castrol) Hill siblocca (cambio rotto) e Wurz (Benetton) per evitare prende in pieno la parte posteriore sinistra di Diniz che vola in aria e si schianta con la sua Sauber a testa in giù. Panico per qualche minuto: Diniz viene tirato fuori, soccorso, ha rischiato la vita perché s'è rotto il roll-bar (è i famosi crash test?), ma neanche un graffio (forse un minolorotto). Entra la safety-car, in testa Frenzen, poi Hakkinen, Coulthard, Ralf Schumacher, Fisichella, Panis e Irvine. Dopo 5 giri rientra ai box, Coulthard attacca Hakkinen, Irvine pressa Panis e lo passa al giro seguente. E punta Fisichella. L'attacco arriva al 16° giro e inizia a piovere. Irvine è quinto, va come un treno. Irvine parte all'attacco del quartetto di testa (Frenzen, Coulthard Ralf e Fisichella). Spettacolo e cuore in gola, Irvine spinge, ma il temporale incalza. I primi cambi, mentre baby Schumacher passa Coulthard, Frenzen vola via al comando e aumenta il suo vantaggio. Hakkinen è il primo al pit (18° giro), rischia scegliendo gomme da pioggia. Poi dirà: «Abbiamo provato una cosa che non è andata»; al 20° passaggio è la volta di Salo (ma doveva entrare Irvine) e scoppia il caos. Salo anticipa Eddie perché ha l'altone anteriore rotto, monta gomme da bagnato e riesce. Poi, al 21°, il giro misterioso: Entra Irvine che nel frattempo ha scelto gomme d'asciutto e

Arrivo Gp. d'Europa Nurburgring	
1. J. Herbert (Stewart)	1h41'54"314 media 177,034 km/h
2. J. Trulli (Prost)	a 22"61
3. R. Barrichello (Stewart)	a 22"86
4. R. Schumacher (Williams)	a 39"50
5. M. Hakkinen (McLaren)	a 1'02"95
6. M. Gene (Minardi)	a 1'05"15

i meccanici non ci capiscono più niente. Sparisce la gomma posteriore destra e Eddie perde 28,5 secondi fermo ai box. È un disastro rosso; Hakkinen è in difficoltà e si fa passare da Eddie. Il finlandese rientra ai box per rimettere gomme d'asciutto, dovrà inseguire, ma il suo sforzo gli porterà alla fine due piccoli punti, importanti però per tornare in testa (62 a 60 su Irvine). Smette la pioggia e al 28° giro è Frenzen al comando; poi Coulthard, terzo Ralf, quarto ancora «Fisico». Ma arrivano i pit per Frenzen e Coulthard (è il 32° giro): il tedesco della Jordan esce per primo, ma la sua vettura si ferma a bordo pista e Coulthard va in testa. Torna ancora lapioggia, Ralf doppia Hakkinen: Irvine è settimo. Ma è il momento di Coulthard che forza e con la pista zuppa d'acqua va lungo sulla via di fuga. E Ralf va in testa. Salo si ritira, «Fisico» però commette un errore, perde il posteriore, va in testa coda (lacrima per Rocco Benetton e Fisico) e butta così la sua prima vittoria. Per Irvine arriva il terzo pit: ancora gomme d'asciutto. È ottavo, dietro di lui c'è Hakkinen. Dieci giri da panico, Hakkinen prova e riprova il sorpasso: ci riesce a tre giri dal termine, la sua vettura è un missile e Eddie va lungo alla chicane. Dirà Mika: «Sono rimasto calmo e ho pensato: tanto l'errore lo fa». Finisce la gara più emozionante della stagione, Hakkinen torna in testa di due punti; Herbert vince la sua terzagarra della storia (le prime due nel '95 con la Benetton), arriva la prima della storia per la Stewart.

PUNTI	
Australia	62
Brasile	10
San Marino	4
Monaco	10
Spagna	10
Canada	4
Francia	6
G. Bretagna	6
Austria	4
Germania	10
Ungheria	4
Belgio	3
Italia	6
Lussemburgo	2
Malaysia	1
Giappone	1



**Sul podio tornato come costruttore Jackie Stewart festeggiato da Herbert Barrichello e bagnato da Trulli**  
W. Rattay Reuters

DALL'INVIATO

NURBURGRING Una storia impossibile, degna però della miglior barzelletta. La Ferrari si incarta e si scarta da sola. La squadra più affidabile sbaglia tutto e butta all'aria un Gp che poteva diventare importante per Irvine. Un cambio gomme (ed era già successo in Francia quest'anno) ha tradito Eddie nella sua corsa verso il titolo. Ma cosa è successo al 21° giro? Irvine doveva rientrare per cambiare i pneumatici. La pista era bagnata e nella prima scelta Eddie voleva montare quelli da pioggia. Ma visto che Salo aveva l'altone anteriore rotto, l'entrata di Irvine veniva stoppata per permettere a Mika il rosso di cambiare l'altone. Nel frattempo - men-

tre Salo entrava - Irvine decideva di rimanere con le gomme d'asciutto. Dietro le quinte, ovvero ai box, scoppiava però il finimondo. I meccanici nel caos più totale, dentro al box pronte per l'uso pile di gomme ancora da scegliere. Bagnato, asciutto, ancora bagnato. È stato un attimo e quella che serviva, la gomma da asciutto posteriore destra da montare sulla F399 di Irvine, sparisce nel nulla. Irvine esterrefatto, braccia al muretto come mummificato braccia conserte. È il panico, passano i secondi. In realtà cosa è successo? Erano tutti pronti (i meccanici) per il cambio gomme di Irvine, ma entra Salo. L'uomo in rosso destinato al cambio della gomma posterioredestra, allontana quella di Irvine, prende quella di Salo. Passa Salo, entra dietro di lui Irvine. Il mec-

canico si trova tra le mani un'altra gomma da bagnato, di quella d'asciutto non c'è traccia (sarà un giornalista di Telegiù ad indicare al meccanico "responsabile" dov'era abbandonata la gomma). Una comica, insomma, degna del miglior Totò. Il nordirlandese è apparentemente calmo, ma dopo il fatto, quando è entrato per il secondo pit stop, si alza la visiera (la gara era incorsa) e ha fulminato il muretto con il suo sguardo. Ed è volato qualche parolone.  
Irvine, cosa è successo?  
«Un disastro. Dovevo rientrare io, è rientrato Salo, si sono mischiate le gomme. Non ci hanno capito più niente. In quelle condizioni è stato difficile per loro (i meccanici, ndr) e queste cose possono succedere».

Come può capitare un tale errore?  
«Quando gli stessi meccanici lavorano per tutte e due le auto, tutto è possibile. Bisognerebbe fare come nell'Indycar: due vetture, due squadre».  
Questo «imprevisto» però fa passare in testa al mondiale Mika Hakkinen...  
«Beh, Hakkinen è stato bravo, quando mi ha passato era più veloce ed io ho fatto un errore. Ma non conta, abbiamo sbagliato in gara e anche nella scelta delle gomme».  
Avrebbe potuto vincere?  
«Eddie sguardo fisso verso un giornalista) anche "tu" avresti potuto vincere oggi».  
Comesi mette ora il mondiale?  
«Sono in ritardo di due punti, io non avrò sfruttato l'occasione, ma neanche Hakkinen l'ha fatto. Quindi, il mondiale posso ancora vincerlo».  
Ma.C.



IL COMMENTO

## Quegli strani incidenti dopo lo stop di Schumi

**I**l mistero continua. E comincia a diventare estremamente imbarazzante da raccontare questo finale di campionato. Ieri ne è successa un'altra, dopo le delusioni degli ultimi tre Gp fruiti ad Irvine solo otto miseri punticini. Pochi, per uno che deve vincere un mondiale. Un altro - bizzarro - impossibile errore se si pensa che la squadra Ferrari è una delle più affidabili del circus di F1. Lodata e stimata fino all'altro giorno per la sua velocità impressionante.

Nel mirino questa volta - dopo la telenovela del telaio sfilato - c'è un cambio gomme sospeso. O meglio la storia di una gomma scomparsa e ritrovata dopo una valanga di secondi

che ha allontanato Irvine dalla gara. La Ferrari cerca di spiegare e di assumersi tutte le responsabilità. E' Jean Todt a nome di tutti. Il capo della gestione sportiva dice che «sono cose che non possono accadere, ma che non ci sarà un nome, un responsabile. Si vince tutti insieme e si perde tutti insieme».

Il nome del meccanico non verrà fuori, cosa del resto giusta, ma sulla rincorsa stentata di Irvine tornano a galla vecchidubbi. C'è chi ha parlato di boicottaggio perché con Irvine - con tutti i soldi versati nelle casse di Schumacher - non conviene vincere: c'è chi invece giura che è solo casualità e per Irvine si sta facendo tutto il possibile. Certo, però dopo quelle vittorie del nor-

dlandese in Austria e Germania, qualcosa è cambiato. Sarà casualità, ma la Ferrari dei Gp successivi è sembrata come di piombo. Magari non ci saranno state trappole e tranelli per ostacolare Irvine, ma il dubbio che si sta facendo molto poco per aiutarlo. E poi la tensione all'interno della squadra c'è, esiste. L'ha confermato anche Jean Todt. In più certi commenti di fine gara lasciano perplessi, come quello dell'uomo di fiducia, ingegnere di pista di Irvine, Luca Baldissari che ha a fine corsa ha mormorato: «Si vede che non siamo bene organizzati». Cosa gravissima per chi, come la Ferrari, sta lottando per il titolo. Intanto però il miracolo è avvenuto anche questa volta: Hakkinen si è preso solo due punti e la Rossa rimane in corsa alla faccia di chi non lo vuole. In tanti vorrebbero buttare giù dalla torre Eddie Irvine, ma al momento dalla torre ci cadono gli altri.

Eddie si salva sempre e aspetta ansioso la fine di questa tortura.  
Ma.C.

## «Non hanno capito più nulla» Ma Eddie insiste: «Il mondiale posso ancora vincerlo»

**CICLISMO**  
Jan Ullrich torna al successo vincendo il Giro di Spagna

Il tedesco della Telekom Jan Ullrich ha vinto il Giro di Spagna. Nella 21ª ma ed ultima tappa, un circuito di 163 km intorno a Madrid, si è imposto allo sprint l'olandese della Tvm Jeroen Blijlevens.

Per Ullrich, che in questa Vuelta ha vinto due tappe, è il secondo successo in una grande competizione a tappe dopo il Tour de France vinto nel 1997. Il tedesco, in classifica generale, ha preceduto gli spagnoli Igor Gonzalez de Galdeano di 4'15" e Roberto Heras di 5'57".

Questa la classifica finale:

1. Jan Ullrich (GER-Telekom)	89:52:03
2. I. G. Galdeano (SPA-Vitalicio)	a 04:15
3. R. Heras (SPA-Kelme)	05:57
4. P. Tonkov (RUS-Mapei)	07:53
5. J. M. Jimenez (SPA-Banesto)	09:24
6. J. L. Rubiera (SPA-Kelme)	10:13
7. M. Beltran (SPA-Banesto)	11:20
8. Leonardo Piepoli (ITA-Banesto)	

## Fusi, scelte obbligate per il mondiale Il ct annuncerà oggi la squadra. Bis di Boogard nel Gp Beghelli

GINO SALA

MONTEVEGLIO Una domenica ciclistica identica al sabato precedente poiché Michael Boogard, già vincitore il giorno prima del Giro dell'Emilia, s'impone anche nel G.P. Beghelli. L'olandese biondo di capelli, gli occhi azzurri, un fisico asciutto, bello da vedersi nella sua pedalata sciolta e potente, supera il traguardo con le mani al cielo. È stato in fuga per 170 km in compagnia di altri audaci, ha dato corpo all'azione con scatti e allunghi che hanno stancato i compagni d'avventura e nel finale si è tolto di ruota Vinokourov, Frigo e Forconi, giunti con un ritardo di 55". Poi Fois a 1'45" seguito da Den Bakker, Ortenzi, Siboni e Conti. Più lontano il resto della truppa, che ha portato a quota 32 i classificati su 180 partenti.

Chi corre seriamente, chi non

ha più niente da spendere, chi partecipa per ordine di scuderia, chi non capisce che bisogna «tagliare» il calendario per pretendere di più.

Le indicative per il campionato del mondo, che si svolgerà con un gruppo decimato dalla fatica, sono finite e oggi il ct azzurro Fusi fornirà i connotati dei 12 corridori che il 10 ottobre indosseranno la maglia azzurra. Una squadra che dovrebbe essere composta da Casagrande, Rebellin, Celestino, Barbero, Tafi, Donati, Nardello, Velo, Basso, Serpellini, Faresin e Zanetti. Probabili riserve Bettini e Di Luca.

Potrei sbagliarmi qualche nome, ma è noto che dai primi cinque indicati si aspettano le cose migliori.

Fusi è consapevole di non avere l'asso nella manica, consapevole anche di dover azzardare per mettere nel sacco quegli stranieri che

scenderanno a Verona con i favori del pronostico, cioè Vandenbroucke, Ullrich, Tchmil, Museeuw, il già citato Boogard ed altri ancora. In sostanza sul circuito delle Torricelle i nostri ragazzi dovranno muoversi nel tentativo di sorprendere i cosiddetti pezzi da novanta.

Coraggio e fantasia le armi richieste a Casagrande, Rebellin, Celestino, Tafi e Barbero, che sulla carta appaiono gli uomini di punta. No ad un comportamento difensivo, perché aspettare significherebbe una sicura sconfitta. Problemi di non facile soluzione. Da vedere, in primo luogo, se l'intesa sarà quella richiesta, se l'unità d'intenti sarà al di sopra delle ambizioni personali, se verranno rispettate le buone regole della fratellanza. Il discorso sarebbe diverso se per i noti motivi non fossero mancati Bartoli e Pantani. E se non c'è da stare allegri per come ci siamo messi è anche perché il

Casagrande di oggi non sembra il Casagrande di un mese fa, quello che aveva nelle gambe la spartata decisiva. E Tafi, e Rebellin e Celestino? Domande inquietanti al momento. E comunque non facciamo la testa. Si proceda con l'impegno di onorare la bandiera nel migliore dei modi e chissà... Il buon Fusi sostiene che la sua formazione sarà competitiva, Alfredo Martini è del medesimo parere, perciò tanti auguri agli azzurri. Certo, osservando Boogard mi viene in mente il connazionale Jop Zoetemelk che nell'estate dell'85 fulminò l'americano Leonard e il nostro Argentin sul tracciato del Montello (Treviso). Zoetemelk in maglia iridata a pochi mesi dal trentanovesimo compleanno. Boogard (27 primavere) è sicuramente una minaccia, ma è ancora una storia da scrivere ben sapendo che in un mondiale può succedere di tutto.

MONDIALI DI RUGBY, IL VIA il 1° OTTOBRE

## Per gli azzurri in Inghilterra accoglienza a colpi di antidoping

Una singolare forma di «benvenuto» è stata riservata alla nazionale italiana di rugby impegnata da sabato prossimo nella Coppa del Mondo, dove esordirà a Twickenham contro l'Inghilterra. Gli azzurri sono arrivati in Gran Bretagna sabato sera e ieri, mentre era in corso il primo allenamento sul suolo inglese, si sono presentati al campo di Slough i medici inviati dal comitato organizzatore e dalla federazione internazionale per un test antidoping. Sono stati controllati 15 dei 30 giocatori a disposizione del ct Massimo Mascioletti. I nomi degli azzurri sottoposti a prelievi sono stati estratti a sorte alla presenza del team manager Franco Cimino. Venerdì scorso Giovannelli, Dominguez e Vaccari avevano ammesso che tutta la squadra fa uso di creatina («12 grammi a settimana», aveva precisato Dominguez), sostanza che capitano Giovannelli aveva definito «indispensabile». La creatina comunque è un integratore (molto usato fino a due anni fa nel mondo del calcio) non ancora inserito nella lista delle sostanze proibite.

La Coppa del Mondo di rugby comincerà venerdì prossimo, 1 ottobre, con la partita Galles-Argentina nel nuovo Millennium Stadium di Cardiff. Per gli azzurri, inseriti in un girone di ferro, poche possibilità di qualificazione alla seconda fase. L'Italia giocherà il suo primo match sabato 2 ottobre contro i padroni di casa dell'Inghilterra sul «mitico» terreno di Twickenham. Seconda gara il 10 ottobre a Leicester contro Tonga (la sola partita accessibile del mondiale azzurro) prima di chiudere il girone contro i fuoriclasse della Nuova Zelanda a Middlesfield giovedì 14 ottobre.

È previsto che in tutto 3 miliardi e mezzo di persone seguiranno la manifestazione attraverso la televisione.



Visite guidate ♦ Napoli

## Sul cubo di Spalletti non servite il buffet



CARLO ALBERTO BUCCI

Il fatto che alcuni lavori d'arte del Novecento vengano presi dal pubblico per oggetti comuni o, viceversa, che gli imballaggi siano scambiati per le opere che contenevano, suscita sempre il sorrisetto divertito e vendicativo di quanti hanno un rapporto problematico con le arti visive contemporanee. Lo dimostrano gli interventi di Claudio Magris, Tullio Pericoli e Alberto Arbasino pubblicati sul "Corriere della Sera" di martedì 21 e mercoledì 22 settembre. Sempre mercoledì scorso a Napoli il critico d'arte Achille Bonito Oliva, forse proprio per rispondere con ironia alla sterile polemica apparsa sul "Corriere", ha

scherzato a porte chiuse con gli assistenti di sala del museo di Capodimonte chiedendo loro se sul parallelepipedo color rosa esposto da Ettore Spalletti sarebbe stato servito il buffet. Mancavano pochi minuti all'inaugurazione di questa personale di Spalletti, con la quale si è chiuso il ventennale ciclo di esposizioni attraverso cui lo scrittore d'arte antica che è Capodimonte è stato aperto al contemporaneo. Bonito Oliva, curatore dell'esposizione di Spalletti, si è quindi sbrigato a spiegare come quel volume color cipria, che sembra un tavolo, sia in realtà un elemento fondamentale nella logica spaziale del lavoro proposto.

Spalletti - nato nel 1940 a Cappelle sul Tavo, in Abruzzo, uno degli artisti

più apprezzati nel panorama internazionale, anche per una certa tangenza tra la sua opera e il minimalismo statunitense - ha allestito la gigantesca sala 62 al secondo piano di Capodimonte con cinque elementi: due a terra e tre a parete. Fedele alla sua più che ventennale idea di un'opera nata per reinventare lo spazio in cui viene collocata - secondo una logica che tiene in conto i termini antitetici di misurabile e di infinito - Spalletti non ha solo appeso alle pareti i tre dipinti completamente bianchi rigati d'oro sul bordo; né ha solo appoggiato sull'austero parquet la colonna azzurra e il parallelepipedo rosa. Non ci sono etichette accanto ai singoli lavori, né essi hanno titolo: l'opera è la sala 62 tutta. E avrà vita fino al 31 ot-

tobre, giorno di chiusura della mostra. Spalletti ha detto di essere stato a Napoli dieci giorni. Devono essere stati dieci giorni di duro lavoro. Il libro pubblicato in occasione della mostra - curato dall'artista stesso per documentare 25 anni di attività tesa a fondere architettura, pittura e scultura - presenta infatti tre foto di "Capodimonte 1999" (ossia questa ultima sua fatica) che, tuttavia, documentano uno stato dell'opera diverso da quello definitivo. Come spiega Angela Tecce nel suo testo, le proporzioni della sala 62 sono le stesse dell'atelier di Spalletti. Che avuto quindi molto tempo per ambientarsi. Eppure non gli è bastato. Evidentemente la metratura non c'è nulla di uno spazio architettonico. Ogni ambiente va

vissuto. E ciascuno ha il suo, di vissuto. Allo spettatore viene quindi richiesto di fermarsi qui un po' più del solito: nonostante la sinteticità delle forme e la stringatezza della tavolozza di Spalletti (sempre rosa, azzurro e bianco) non indulgano certo nella descrizione. Né la superficie di questi monocromi nasconde sotto pelle la vibrazione di un pennellata: seguendo un procedimento "pittorico" tutto suo, sul quale si sofferma Daniela Lancioni nel suo testo, Spalletti ha steso sul supporto un omogeneo strato di polvere di colore, friabile e gessoso. Scrive Jan Hoet in catalogo che "il pubblico va in estasi" dinanzi alle opere di Spalletti. Non so se sia sempre mistica la reazione davanti a queste forme algide. Certo esse prevedono che ciascuno trovi in queste espressioni autonome dell'arte una propria misura sentimentale: magari proprio leggendo e misurando lo spazio preesistente in cui sono inserite e confrontandolo col proprio. L'ele-

mento più forte dell'intera installazione mi pare sia la colonna tinta di azzurro, forma e colore cari all'artista. Si presenta a tutta prima come un elemento solido e fermo; salvo poi scoprire, girandole attorno, che è nata seguendo un movimento interno. Il colore omogeneo e opaco che la riveste, eliminando i chiaroscuri, ha anche nascosto l'annodarsi della forma sul suo fusto. La vera natura di questo corpo ambiguo appare, però, in pianità: nel susseguirsi perimetrale di linee rette e curve. Assolutamente bloccato e granitico è invece il parallelepipedo rosa posto in mezzo alla sala, il centro dell'opera. Qui però il colore non smussa gli angoli, né copre completamente il bordo della tavola di legno che fa da piano; e questo mi sembra un punto debole dal momento che denuncia la presenza di un supporto sul quale il colore è stato depositato. Una struttura colorata, quindi. E non una neonata e autosufficiente struttura di colore.

R o m a



## La città mutata

■ Roma negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta; un quartiere, Monteverde, che confinava con le colline. E una strada che portava fino alla Garbatella, attraverso quegli spazi nati dal Piano di Edilizia Economica e popolare. Il Peep, appunto, che dà il nome al volume di foto di Roberto Cavallini, professionista affermato che firma proprio oggi ben due volte su queste pagine. Il suo è un percorso della memoria per immagini, che vuole solo comunicare il mutamento, della storia e dei suoi scenari. Nel volume, scritti di Giovanni Li. Settimelli. Inquiries. Quest'ultima dice dell'autore delle foto: «Queste immagini si inseriscono nel quadro di quella fotografia dei luoghi che si è particolarmente in Italia... Ma Cavallini più o a differenza degli altri svela i luoghi tramite la figura umana quasi fosse uno degli elementi che compongono o che concorrono a quel paesaggio che l'autore vuole farci percepire».

Roberto Cavallini  
Peep  
Roma  
Campidoglio  
Sala della Protomoteca  
29 settembre  
ore 11

Al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra fotografica dell'artista moravo che immortalò i carrarmati a Praga nel 1968  
Le sue foto sono la testimonianza di quei luoghi dove l'uomo ha modificato, cancellato e distrutto paesaggio e memoria

## L'occhio di Koudelka sugli uomini che hanno smarrito la loro libertà

ROBERTO CAVALLINI

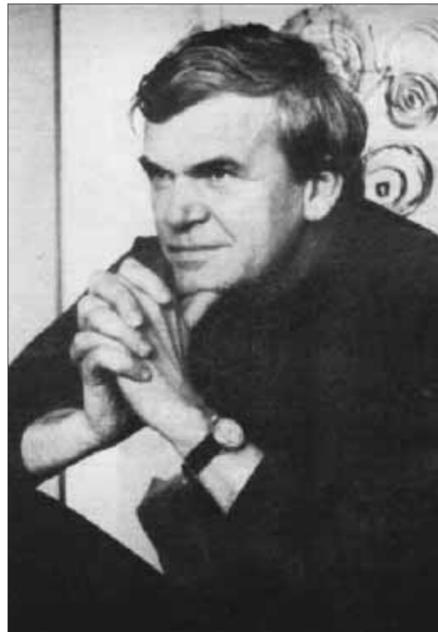
Josef Koudelka è nato nel 1938 in un piccolo paese della Moravia, Boskovice, non più di quattrocento anime. Iniziò a frequentare la scuola da molto piccolo, per fare numero, per evitare che i tedeschi, occupanti, la chiudessero per mancanza di alunni. Terminato l'orario scolastico, doveva andare a pascolare le due capre della famiglia sulle colline circostanti. Probabilmente fu quello il primo apprendistato alla solitudine e alla libertà.

Comperò la sua prima macchina fotografica con i soldi guadagnati e accantonati vendendo al mercato le fragole ed i lamponi che raccoglieva nei boschi. Era una piccola 6x6 di plastica ed il suo primo insegnante di sviluppo e stampa per contatto fu il fornaio che veniva a vendere il pane al villaggio una volta la settimana. Il piccolo Josef, esortato dal padre che ripeteva il concetto che è meglio saper usare le mani che ubriacarsi nelle taverne, sviluppò una manualità straordinaria; costruiva giocattoli che non avrebbe, in ogni caso, potuto trovare altrove, ma soprattutto si impegnò nella realizzazione di teatrini di marionette con i quali organizzava spettacoli per i suoi compagni.

L'immagine ed il teatro furono due elementi basilari della sua vita, ma affiorarono successivamente,

non solo sotto forma di attività, ma soprattutto come chiavi interpretative del suo universo, della sua weltanschauung. Il suo primo grande sogno di ragazzino invece ebbe proprio le ali. Nei sette chilometri che dividevano il suo villaggio dalla scuola media che frequentava, c'era un campo di atterraggio, la passione fu fulminante ed il passaggio da costruttore di aeromodelli ad ingegnere aeronautico, durò gli anni che gli studi richiedevano. A Praga, durante l'università, frequentò un gruppo folklorico, scelse come strumento la zampogna di cui divenne un proietto suonatore e nel 1961, proprio grazie alla zampogna, insieme con un gruppo folkloristico del suo paese, fece il suo primo viaggio fuori della Cecoslovacchia e lo fece proprio in Italia dove scoprì un nuovo mondo visivo. Confida in una intervista a Romeo Martinez: «È molto probabile, che molte cose scattate in quel viaggio poi si siano riversate

Josef Koudelka  
«Invasione di Praga», agosto 1968



nella mia maniera di guardare».

Nel 1961 accaddero altre due cose fondamentali nella vita di Koudelka: La laurea con il conseguente lavoro di ingegnere e la prima mostra di fotografia, nel ridotto del teatro «Semafor» a Praga, che, di fatto, lo portò a collaborare nel breve con la rivista di teatro «Divadlo» aprendogli la strada della fotografia che continuò parallelamente al suo lavoro di ingegnere aeronautico fino al

1967. Il sogno di libertà durò un anno. Nel 1968 i carrarmati sovietici entrarono a Praga e Koudelka documentò con foto memorabili l'accaduto. Nel '69 si recò a Londra per una mostra di fotografie di teatro e l'anno successivo, diventando apolide vi si trasferì ottenendo il diritto d'asilo e ricevendo una borsa di studio per fotografare gli zingari in Europa occidentale. Gli zingari sono sempre stati dei grandi affabulatori,

dei grandi interpreti musicali, e attraverso i loro racconti e attraverso la loro musica esprimono l'enigma del loro plurisecolare peregrinaggio della loro avventura. La musica, il teatro, il racconto, per gli zingari come per Koudelka. «Gitan: la fin du voyage» è una pietra miliare della storia della fotografia e dell'editoria fotografica, come, d'altronde, lo è l'altro suo libro «Exils» che parla di uomini, di solitudine, di abbandoni di ricerca di un altrove. La mostra che è stata presentata in anteprima mondiale il 25 settembre, a Roma al Palazzo delle Esposizioni (foto in bianco e nero, sarà aperta fino al 22 novembre), insieme a una retrospettiva dell'autore stesso, che fra le altre cose è, ormai da molti anni, membro della Magnum, non parla di uomini, se questi si incontrano in qualche raro fotogramma, sono uomini che hanno perso il senso della vita, sono uomini che hanno interiorizzato il caos.

«Caos» è appunto il titolo di queste sessanta fotografie panoramiche frutto di una ricerca che è durata oltre dieci anni. Koudelka viaggia, si muove, indugia attraverso quei luoghi e su quei luoghi dove l'uomo attraverso il cieco sviluppo industriale, attraverso un processo di urbanizzazione selvaggia, attraverso le guerre ha modificato, distrutto, cancellato i luoghi della memoria, ha sovvertito l'ordine delle cose, ha reso irriconoscibili il cielo, la terra, il mare.

Berlino, Beirut, Vukovar, Mostar, il «triangolo nero» dell'inquinamento tra repubblica Ceca, Ungheria e Polonia sono tra i luoghi ritratti attraverso l'obiettivo rotante della macchina panoramica che produce fotogrammi rettangolari dalle proporzioni esasperate. Grandi pianure, cave abbandonate, fabbriche, case vuote, paesi deserti, muri sbrecciati, lacerati sfondati come corpi ormai fossili vittime di antiche violenze, di atroci stupri, tutto questo è il caos, tutto questo è apocalisse, inserito in inquadramento il cui rigore compositivo è esemplare.

Un rigore compositivo, teatrale, scenografico, come ulteriore segno della tensione quasi mistica per la perfezione e per l'assolutezza che ha manifestato Josef Koudelka in tutta la sua vita.

Verbania ♦ Arturo Martini

## Ritratto inedito di artista



Arturo Martini: la scultura interrogata  
Verbania  
Museo del Paesaggio  
Palazzo Viani-Dugnani  
fino al 31 ottobre

«La nuova scultura sarà fatta non da concavi e convessi, fenomeno melodico; ma per trovare la nuova legge sarà fatta per piani, rette oblique, che avranno il potere della interruzione per un nuovo argomento». Così Arturo Martini nel 1944-45 sintetizzava il nuovo corso della propria scultura, in un momento in cui tutte le certezze del passato si erano ormai sgretolate sotto il peso della guerra e gli artisti, giovani e meno giovani, sentivano l'urgenza di un rinnovamento linguistico e spirituale. La fervida ed estrema stagione dello scultore, venuto purtroppo a mancare improvvisamente nel 1947, è oggetto di una notevole mostra al Museo del Paesaggio di Verbania, a cura di Nico Stringa, che propone oltre 50 lavori tra sculture, disegni e grafica: non è la solita mostra antologica di Martini quella che ammiriamo, ma un importante contributo all'approfondimento di un protagonista solitario, che tanto ha trasmesso alle future generazioni.

Ormai assuefatti a un'immagine di Martini stereotipata, ma in un certo senso rassicurante, a Verbania ci coglie uno sgomento e una grande soddisfazione. Già nella mostra di Carrara del 1998 Stringa presentava

monumentali sculture inedite, che rivelavano un Martini «non finito» di forte impatto, di evidente suggestione materica, tale da anticipare gli esiti successivi dell'arte italiana. Oggi egli evidenzia un artista in pieno travaglio esistenziale e in continua e voluzione poetica: lo testimonia un ciclo emblematico come «Morte di Saffo», non un gruppo di opere, ma un work in progress, qui per la prima volta esposto nella sua complessità, segno di un'aperta disponibilità linguistica. Il nucleo più consistente delle opere esposte è costituito dalla preziosa collezione di Eglio Rosmini, la donna amata da Martini sin dal 1929, che conservò il patrimonio appartenuto all'artista nella casa di Intra e poi lo donò al Museo del Paesaggio. Vi fanno parte opere cardine come «La soccombrina», 1927, «Busto di ragazza», 1921, «Lo zio», 1926, che rivelano il Martini più noto, e altre meno conosciute ma di forte impatto come «Il carrello», 1933-34, il gesso de «La famiglia degli acrobati», 1936-37. Il catalogo, pubblicato da Marsilio, contiene importanti saggi di Enrico Crispolti e Nico Stringa, un contributo del museo Gianni Pizzigoni e una significativa testimonianza di Eglio Rosmini. Paolo Campiglio

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,  
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi  
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



## Radiofonie ♦ Radiotre e Radio popolare Gli ultimi «Lampi» intelligenti



MONICA LUONGO

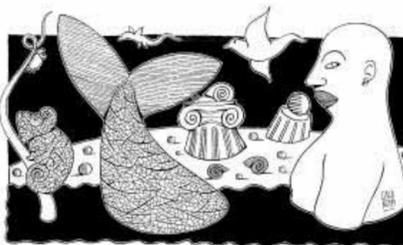
«Cari amici, dopo cinque anni, durante i quali ha dato voce alle migliori espressioni della cultura contemporanea, la trasmissione di Rai Radiotre «Lampi d'inverno» è costretta alla chiusura dall'avvento di un nuovo palinsesto. Con questa breve comunicazione vogliamo ringraziarvi dell'attenzione e della collaborazione che ci avete prestato. Vi saremmo ultrio grati se, in occasione della chiusura del programma, che avverrà venerdì 24 settembre, vorrete "salutarci" sulle vostre pagine. L'arduzione».

Vi abbiamo trascritto integral-

mente il fax che ci è arrivato giorni fa sulla scrivania. È raro infatti che qualche collega si congedi dal suo programma chiedendo i saluti pubblicamente. Ma noi questa volta facciamo di più. Gli dedichiamo gran parte di questa rubrica perché «Lampi» è stato più di un contenitore: un insieme di idee che partivano da un filo sottile e si trasformavano in pensiero, un intrattenimento colto e sapiente non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per quella gran moltitudine, spesso solitaria, che ascolta la radio per ore, unica compagna di giornate altrimenti vuote (cosa che non dovremmo scordare mai). L'avvento di un nuovo palinsesto, così recita il fax (e ci dispiace di dover scrivere prima di aver

ascoltato l'ultima puntata): non è nostra abitudine entrare nel merito della sarabanda di nomine e avviciamenti dentro l'azienda pubblica, ma pensiamo comunque - come recita il proverbio - che non bisognerebbe mai gettare via il bambino con l'acqua sporca. «Lampi» funzionava, ecco tutto, e ci dispiace perdere un programma così intelligente e garbato. Così salutiamo tutti quelli che contribuivano alla sua realizzazione, sperando che comunque il programma che seguirà ci dia altrettanti motivi di parlar bene.

E forse nelle radio private sono più attenti a questo genere di fenomeni, tanto che su Radio Popolare oggi ritorna «Patchanka», nella sua



quarta edizione (dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 15.30, www.radio-popolare.it, email: patchanka@radiopopolare.it). La trasmissione di informazione musicale ritorna alla struttura che aveva l'anno del suo debutto, con due conduttori posti in due città diverse: Silvia Boscherò da Controradio di Firenze e Niccolò Vecchia da Radio Popolare di Mila-

no.

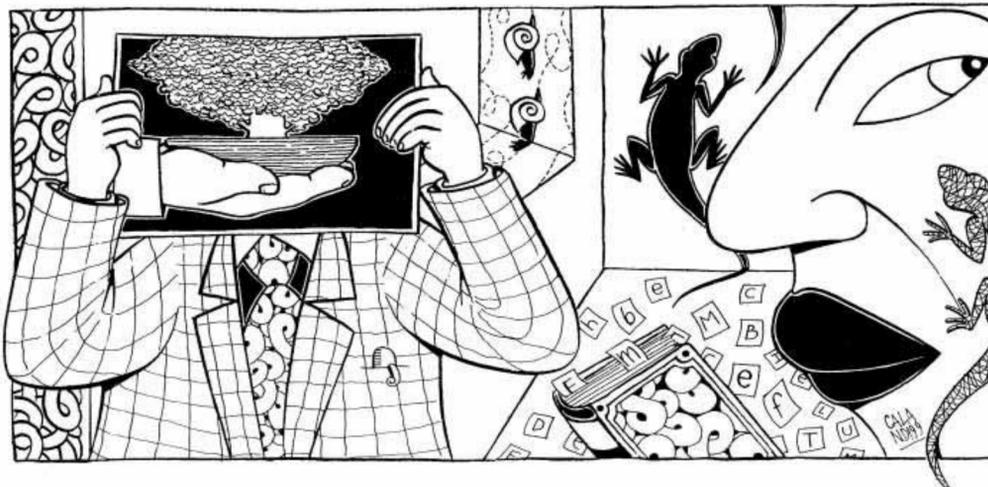
L'altra notizia - non bella - è che sale il prezzo della pubblicità in radio: una rilevazione degli investimenti pubblicitari in Italia relativa al primo semestre del 1999 della Nielsen comunica che i prezzi per tv, quotidiani e RadioRai sono aumentati mentre continuano le politiche degli sconti per le radio com-

merciali e, sia pure in misura modesta, per i periodici. In questa fase è Publitalia, la concessionaria di Mediaset guidata da Giuliano Adreani, a spingere di più sui prezzi: nel primo semestre ha fatturato il 10,5 per cento in più riducendo dello 0,8 per cento gli spot.

La Sipra di Antonello Perricone (Rai) ha migliorato dell'8,5 per cento i ricavi ma ha anche aumentato del 5,9 per cento gli spazi. Sono andati bene anche RadioRai e quotidiani, rispettivamente più 13,4 e più 18,2 per cento in termini di fatturato, incrementi ben superiori a quelli degli spazi. Radio commerciali e periodici aumentano infine i ricavi del 20,4 e del 9,2 per cento, meno degli spazi.

## Mediamente

di Jaime D'Alessandro



## Il vero volto della Rete nel futuro delle «mappe» globali

Sono di Mauro Calandi i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Laney, il protagonista dell'ultimo romanzo di William Gibson *Aidaru*, era capace di rintracciare i movimenti di una persona in rete semplicemente guardando le pagine di dati. Possedeva una sorta di dono, di capacità intuitiva che gli permetteva di vedere similitudini e differenze lì dove gli altri vedevano solo omogeneità. Nodi, Laney rintracciava i nodi attraverso i quali una determinata persona o un file erano passati. E il tutto avveniva senza un'interfaccia grafica apposta-

mente studiata, in pratica senza un software che rappresentasse in qualche modo il flusso di informazioni di Internet, o meglio della versione futuribile di Internet immaginata da Gibson.

Il tema toccato dallo scrittore d'adozione canadese è però tutt'altro che futuribile. È un tema intorno al quale stanno lavorando in molti fra istituti di ricerca e società private. La questione ruota attorno ad una semplice domanda: che aspetto ha Internet? L'obiettivo è tracciare delle mappe

della rete che possano rappresentarla in modo soddisfacente sotto diversi aspetti: traffico degli utenti, flusso e quantità di dati, densità dei nodi e dei server, collegamenti. Sapere esattamente cosa succede e come è distribuita la rete nel mondo, contando su un'interfaccia grafica affidabile, ha in primo luogo un valore commerciale per lo studio dei consumi e delle abitudini degli utenti, allo stesso tempo, potrebbe essere un prezioso strumento per i navigatori che vogliono tenere sotto controllo i propri spostamenti. Non stiamo quindi parlando di una sola mappa, ma di un'intera disciplina che tenta di creare una gerarchia di convenzioni grafiche completamente diverse da quelle attuali.

In Atlas of Cyberspace (www.geog.ucl.ac.uk/casa/martin/atlas), sito inglese, si può dare un'occhiata a varie raffigurazioni della rete europea con particolare

attenzione all'area britannica. Mappe di diverso genere, alcune delle quali vanno evidentemente prese come tentativi ancora in via di definizione. Cyber Atlas (cyberatlas.guggenheim.org), progetto del Guggenheim Museum, è invece la carta geografica dei siti di arte contemporanea sparsi per il mondo, uno degli esempi più scarni di geografia della rete: su una mappa della Terra l'utente muove il mouse da un puntino all'altro, i siti, nei quali può entrare "cliccando". Con Internet Connectivity Maps (ftp.cs.wisc.edu/connectivity+table) entriamo invece in un altro settore, quello della dimensione delle strutture di rete. Si tratta di un sito austero dove sono raccolte carte geopolitiche classiche. I diversi colori indicano il grado di connessione delle singole regioni. Fin qui i tentativi ortodossi, quelli facilmente immaginabili da qualsiasi utente abituale di Internet. Mapuccino (www.ibm.com/java/mapuccino), software sperimentale della Ibm, si spinge oltre. È un programma compatibile sia con Netscape che con Internet Explorer che partendo dal provider dell'utente, traccia la navigazione in rete passo dopo passo. L'interfaccia grafica non ha nulla di suggestivo, anzi. Per quanto riguarda il flusso di dati c'è News Map, programma di origine militare che funziona come le capacità intuitive di Laney, il protagonista di *Aidaru*. Immagina una carta geografica fatta di terre emerse e oceani. Il fondale sottomarino rappresenta l'assenza di dati, i picchi montagnosi invece le concentrazioni degli stessi. Ora, il caso di corruzione dei vertici russi è una montagna piuttosto elevata, mentre magari l'ultima edizione del Festival di Venezia è una piccola collina. Con il cursore l'utente può andare in giro scegliendo a piacere l'area che gli interessa fino ad arrivare alla lettura dei singoli file. Difficile dire se questi esperimenti avranno un seguito. Di certo l'aspetto attuale della rete in futuro sarà solo una delle possibilità a disposizione.

### info



Novità Telecom  
Mercoledì a Milano i vertici di Telecom Italia hanno annunciato alla stampa un importante annuncio riguardante strategie e nuovi prodotti per Internet.

### Home video

## Prequel, sequel, remake Fateci sapere dov'è finito il soggetto originale

BRUNO VECCHI

«Star Wars - La minaccia fantasma», prequel della saga stellare targata Lucas; «La mummia», rifacimento tecnovirtuale del film con Boris Karloff; «Wild Wild West», aggiornamento di una serie televisiva; «Mission Impossible» (Cic Video), come sopra; «L'esercito delle 12 scimmie» (Cic Video) e «True Lies» (20th Century Fox Home Entertainment), remake di opere francesi; per non dire delle pellicole tratte da romanzi, racconti, stornellate, o delle riletture americane di film italiani (è successo, perché nonostante la scarsa considerazione che hanno in patria, abbiamo dei bravi sceneggiatori), domanda: ma che fine ha fatto il soggetto originale?

Nell'America che non perde un'occasione per fare la lezione cinematografica al resto del mondo, è diventato un bene raro. Anche se gli sceneggiatori vengono pagati dai 20 ai 30 milioni di dollari e battono cassa per un aumento un giorno sì e l'altro pure. Purtroppo (per loro), nell'annuale lista dei potenti di Hollywood, ne hanno trovati a fatica 5 che meritano un pò di attenzione. Al primo posto c'è Ron Bass, con tanto di barba bianca da intellettuale: con «Il matrimonio del mio migliore amico» (Columbia Home Video) ha fatto il botto. E ha deciso di negoziare con la major (fatto storico) un aumento delle sue percentuali. Secondo in scala gerarchica, Richard La Gravenese - «La leggenda del re pescatore» (Columbia Home Video), «I ponti di Madison County» (Warner Home Video) - è passato anche alla regia con discreti risultati: «Kiss» (Medusa Home Video).

Kevin Williamson, dopo il successo di «Scream» (Cecchi Gori Home Video), ha scritto pure delle serie tv e viene pagato a peso d'oro dalla Miramax. Scott Frank, 39 anni, si era limitato a leggere con attenzioni i romanzi di Elmore Leonard, prima di riscriverli: «Get Shorty» (Cic Video) e «Out of Sight» (Cic Video). Ma con «Salvate il soldato Ryan» (Cic Video) ha fatto un passo in avanti. Scott Alexander e Larry Karaszewski, i più creativi - «Mars Attack!» (Warner Home Video), «Ed Wood» (Touchstone Home Video), «Larry Flint» (Columbia Home Video) - sono solo quinti. I fratelli Coen, i più bravi - «Fargo» (Rcs Film & Tv), «Il grande Lebowski» (Cecchi Gori Home Video) - cantano come il due di picche a briscola nella top parade hollywoodiana. Mentre Andrew Kevin Walker, che con «Seven» (Cecchi Gori Home Video) ha scritto una delle sceneggiature più intriganti degli ultimi anni, si è perso per strada.

Lunedì riposo ♦ Enzo Moscato

## Amleto, principe malinconico di un regno marcio



PAOLO PETRONI

Essere o non essere, parole o non parole, avere senso o non avere senso, per finire coll'intendere: ma che senso ha il senso? L'assenza e l'essenza di significati rimandano direttamente al significato della vita e della morte, che appunto è un non-senso.

Si tratta di un processo di corruzione, di inversione delle parti, di degradazione e violenza, di un male d'esistere che è malinconia estrema e straziante fino alla passività, alla coscienza dell'inutilità e del reagire nel compiersi di un destino, di un senso disinnato come la vita degli uomini. È il «Mal-d'-Hamlet» che rimanda assieme al Mal-dor dei Canti di Lautreamont come mal-attia e mal-inconia d'Amleto, principe d'un regno marcio, oltre che al no-

stro essere ammalati d'Amleto.

Può sembrare un gioco di parole, ma se cercate di seguirlo scoprirete che non lo è, certo è anche un gioco di sensi, di significati e di cinque sensi, di fisicità, perché ci riferiamo a Enzo Moscato, attore e autore quant'altri mai intellettuale e assieme capace di unire aprola e corpo in dolorosa rappresentazione del loro sé, e al suo testo «Mal-d'-Hamlet».

Moscato non riscrive, o rivisita il dramma shakespeariano, ma parte dalla sua essenza, dalla sua intimità inafferrabile e polisimbolica per mostrarci un uomo alle prese con le parole e la vita, un uomo assillato da domande, solitariamente logorroico, in cui si perde come in un gorgo, una spirale.

«Labirinto o dedalo che, di suo, inoltre, tende a mettere a

fuoco non tanto l'aspetto razional-sillogistico, l'astuto calcolo logico, camuffato da idiozia, praticato a più riprese dal personaggio, quanto semmai l'impenetrabile mistero, l'enigma/significante, della sua anima», scrive lo stesso Moscato, introducendo questo suo testo, primo di una «quadrilogia» creata per il festival di Santarcangelo su invito di quello che ne era il direttore, Leo De Beardinis, che annota: «prima del silenzio, c'è la tragedia del linguaggio». La pubblicazione di «Mal-d'-Hamlet», assieme a «Recidiva», «Lingua, Carne, Soffio» e «Aquarium Ardent», ripropone comunque un problema circa la diversa valenza che ha sulla pagina e in scena la forza fantastica, il gioco di rimandi e libere associazioni, la plasticità e il calore intellettuale della lingua (un pastiche italiano-napoletano) e la

scrittura tutta poetica e certo letteraria di Moscato. Da una parte, con un qualche sforzo e solo attraverso più letture, almeno una «intellettuale» e una che si abbandoni al gorgo del dire-leggere, si riesce a entrare in quest'opera che, d'altra parte, quando è recitata dallo stesso autore trova una capacità espressiva e emotiva, una comunicativa d'assenza straziante e lucida.

E quest'ultima a noi pare la sola, per chi non voglia fare disamina critica e ricerca di echi, parentele e sensi (o non-sensi), con cui prendere questo testo «shakespeariano». E gli altri che sono in questo volume, che si legano rispettivamente ai mondi di Copi, Artaud e Rimbaud.

L'unica con cui Moscato ci affascina e di loro ci comunica davvero qualcosa sulla poetica e l'intimo senso tragicamente esistenziale.

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ,  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

In edicola con **l'Unità**

**media**

Supplemento settimanale  
diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile  
Giuseppe Calderola

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
Media  
telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783503 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: media@unita.it  
per la pubblicità su queste pagine:  
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



"TUTTI DA MASSIMO IL SABATO SERA" *di STAINO, 1999*



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCOLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

# **l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

